

RAPPORTO 2023 SULL'ECONOMIA REGIONALE



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA



Regione Emilia-Romagna

RAPPORTO 2023 SULL'ECONOMIA REGIONALE



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA



Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione della Regione Emilia-Romagna.

A cura di **Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guitoli**.

Editing **Mauro Guitoli**

Centro Studi e monitoraggio dell'economia di Unioncamere Emilia-Romagna.

Hanno contribuito:

Cap. 1.1. Scenario economico.	Mauro Guitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.1. Economia regionale.	Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.2. Imprese	Mauro Guitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.3. Mercato del lavoro.	Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi) Monica Pellinghelli (Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, Servizio integrativo politiche del lavoro);
Cap. 2.4. Agricoltura.	Mauro Guitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.5. Industria.	Mauro Guitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.6. Costruzioni.	Mauro Guitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.7. Commercio interno	Mauro Guitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.8. Commercio estero.	Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi).
Cap. 2.9. Turismo	Matteo Beghelli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.10. Trasporti	Matteo Beghelli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.11. Credito	Matteo Beghelli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.12. Artigianato	Mauro Guitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.13. Cooperazione	Guido Caselli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 2.14. Previsioni	Mauro Guitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Area studi e statistica)
Cap. 3.1. Aiuti alle imprese	Monica Baracchi, Massimiliano Ferraresi, Raffaele Giardino e Luca Silvestri (Regione Emilia-Romagna. Direzione Generale Conoscenza, Ricerca, Lavoro, Imprese. Settore fondi comunitari e nazionali. Area monitoraggio, valutazione, controlli)

Coordinamento

Morena Diazi, Direttore Generale,

Direzione generale Conoscenza, ricerca, lavoro, imprese, Regione Emilia-Romagna

Stefano Bellei, Segretario Generale,

Unione delle Camere di commercio I.A.A. dell'Emilia-Romagna.

Indice

Parte prima: Lo scenario.....	7
1.1. Scenario economico.....	9
Parte seconda: L'economia regionale	15
2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2023	17
2.2. Demografia delle imprese	27
2.3. Mercato del lavoro	37
2.4. Agricoltura	47
2.5. Industria.....	57
2.6. Costruzioni.....	79
2.7. Commercio interno	87
2.8. Commercio estero	97
2.9. Turismo.....	107
2.10. Trasporti	115
2.11. Credito	125
2.12. Artigianato	135
2.13. Cooperazione ed economia sociale	145
2.14. Le previsioni per l'economia regionale	151
Parte terza:	155
3.1. Gli aiuti alle imprese concessi da Regione Emilia-Romagna: un identikit dei beneficiari e prime evidenze sull'impatto di questi incentivi sulla performance delle imprese	157
Ringraziamenti	184

PARTE PRIMA:

LO SCENARIO

1.1. Scenario economico

1.1.1. L'economia mondiale

A ottobre il Fondo monetario internazionale ha prospettato un quadro di rientro sotto controllo dell'inflazione senza un'interruzione della crescita dell'attività economica, nonostante pesino gli effetti dell'aggressione all'Ucraina, delle disfunzioni dei mercati dei beni alimentari e energetici, della passata forte ripresa dell'inflazione e del più rapido irrigidimento della politica monetaria sperimentato da oltre 40 anni. Nelle previsioni del FMI la dinamica del commercio mondiale si ridurrà decisamente a un +0,9 per cento quest'anno, per riaccelerare nel 2024 (+3,5 per cento), mentre la crescita globale dovrebbe ridursi dal +3,5 per cento del 2022 al +3,0 per cento nel 2023 e poi al +2,9 per cento nel 2024, dati ben al di sotto della media storica.

A fine novembre l'Ocse ha suonato un ulteriore campanello di allarme. Ha prospettato una riduzione più sensibile per il commercio mondiale, non solo per fattori ciclici, ma soprattutto strutturali, per quest'anno all'1,1 per cento e una più contenuta ripresa al 2,7 per cento per il 2024. Inoltre, ha indicato una riduzione della crescita mondiale al 2,9 per cento nel 2023 e un suo ulteriore indebolimento per il 2024 al 2,7 per cento.

Il rallentamento economico è più concentrato nelle economie avanzate, che nel complesso per il Fondo monetario internazionale vedranno la crescita ridursi all'1,5 per cento quest'anno e all'1,4 per cento nel 2024, mentre nelle economie emergenti e in sviluppo la crescita economica procederà pressoché stabile con un ritmo attorno al 4,0 per cento.

L'inflazione sta rientrando, ma la crescita rallenta. Le politiche monetarie antinflazionistiche adottate si stanno trasmettendo all'economia reale. Le condizioni finanziarie si sono irrigidite, il commercio mondiale ha decisamente rallentato e la fiducia di consumatori e imprese si è indebolita. L'attività si è ridotta nei settori sensibili all'innalzamento dei tassi di interesse. I mercati immobiliari e le economie dipendenti dai finanziamenti bancari ne risentono maggiormente gli effetti negativi.

L'inflazione sta rallentando sensibilmente, anche se la dinamica dei prezzi, escludendo alimentari e energetici, si sta riducendo in misura più contenuta. In Europa si è dimostrata più elevata e connessa alla

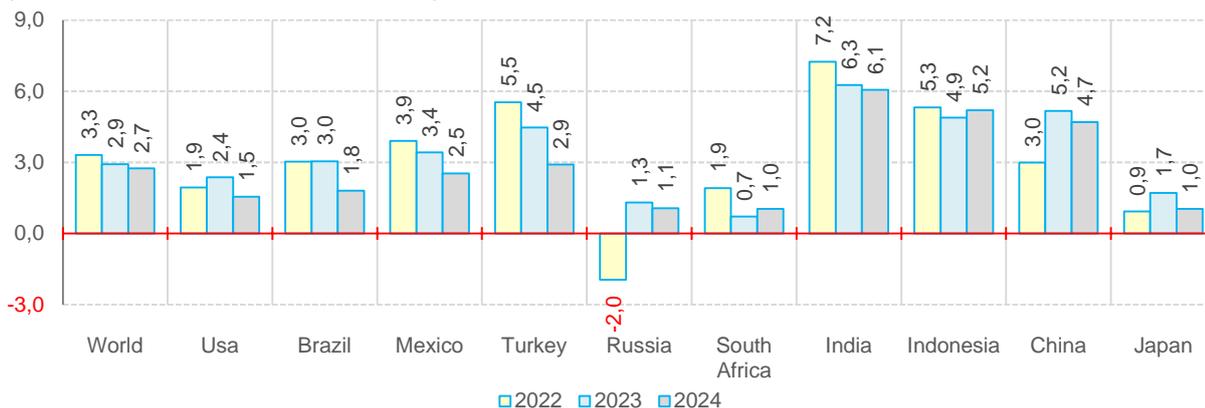
La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2022	2023	2024		2022	2023	2024
<i>Prodotto e commercio mondiale</i>							
Prodotto mondiale	3,5	3,0	2,9	Stati Uniti	2,1	2,1	1,5
Economie avanzate	2,6	1,5	1,4	Cina	3,0	5,0	4,2
Economie emergenti e in sviluppo	4,1	4,0	4,0	Giappone	1,0	2,0	1,0
Europa emergente e in sviluppo	0,8	2,4	2,2	Area dell'euro	3,3	0,7	1,2
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	4,5	5,2	4,8	Germania	1,8	-0,5	0,9
M. Oriente, Nord Africa, Afganistan, Pakistan	5,6	2,0	3,4	Francia	2,5	1,0	1,3
Africa Sub-Sahariana	4,0	3,3	4,0	Russia	-2,1	2,2	1,1
America Latina e Caraibi	4,1	2,3	2,3	India	7,2	6,3	6,3
				Brasile	2,9	3,1	1,5
Commercio mondiale(c)	5,1	0,9	3,5	Messico	3,9	3,2	2,1
<i>Prezzi</i>							
Prezzi materie prime (in Usd)				Prezzi al consumo			
- Petrolio (d)	39,2	-16,5	-0,7	Economie avanzate	7,3	4,6	3,0
- Materie prime non energetiche(e)	7,9	-6,3	-2,7	Economie emergenti e in sviluppo	9,8	8,5	7,8

a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione *Assumption and Conventions*. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime.

IMF, World Economic Outlook Update, 10 ottobre 2023

La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 29 novembre 2023.

trasmissione sui prezzi dell'aumento degli energetici, mentre negli Usa la pressione inflazionistica appare meno forte, ma più resistente in quanto riflette un mercato del lavoro teso. Ovunque la crescita dei salari è stata decisamente inferiore a quella dei prezzi, mentre sono decisamente aumentati i margini di profitto, lasciando aperta la possibilità di una rincorsa.

Secondo l'Ocse, la crescita del Pil negli Stati Uniti è proseguita a un ritmo più elevato di quanto precedentemente indicato nel 2023 (+2,4 per cento) e ugualmente farà anche nel 2024 quando non scenderà al di sotto dell'1,5 per cento. La crescita dei consumi e degli investimenti rallenterà per effetto dell'irrigidimento delle condizioni monetarie e finanziarie. La crescita dell'occupazione rallenterà e il tasso di disoccupazione salirà lievemente. La riduzione dell'inflazione permetterà un allentamento della politica monetaria nella seconda parte del 2024.

In Cina dopo il rallentamento dello scorso anno connesso alla pandemia (+3,0 per cento), la crescita del prodotto interno lordo ha avuto un pronto rimbalzo a inizio anno, ma è andata poi rallentando e nel 2023 dovrebbe essersi arrestata al +5,2 per cento. La dinamica dei consumi rimarrà debole a fronte della debolezza dell'occupazione e dell'aumento dell'incertezza. Le difficoltà del settore immobiliare ridurranno gli investimenti e indeboliranno le condizioni finanziarie. Le esportazioni si riprenderanno lentamente. L'eccessivo indebitamento a livello dei governi locali limita gli investimenti. La crescita del prodotto interno lordo dovrebbe quindi rallentare ancora nel 2024 (+4,7 per cento).

In Giappone la ripresa dovrebbe registrare nel 2023 una buona accelerazione della crescita del prodotto interno lordo (+1,7 per cento), grazie a una domanda interna sostenuta, agli investimenti in particolare, e a una ripresa delle esportazioni. Le attese sono orientate a nuovo rallentamento della crescita nel corso del 2024 (+1,0 per cento). I consumi dovrebbero essere sostenuti da una più forte crescita dei salari e dal governo. I sostegni pubblici e gli elevati profitti spingeranno la dinamica degli investimenti delle imprese.

1.1.2. L'area dell'euro

Le prospettive di crescita economica a breve termine sono peggiorate e indicano una stagnazione dell'attività a fronte di un irrigidimento delle condizioni finanziarie, un indebolimento della fiducia dei consumatori e delle imprese, una ridotta domanda estera e perdite di competitività.

Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro.

	2022	2023	2024		2022	2023	2024
Prodotto interno lordo (1, 2)	3,4	0,6	0,8	Saldo di conto corrente (4)	-0,7	1,2	1,0
Consumi privati (1, 2)	4,2	0,5	1,4	Occupazione (1)	2,3	1,4	0,4
Consumi pubblici (1, 2)	1,5	0,1	1,1	Tasso di disoccupazione [5]	6,7	6,5	6,6
Investimenti fissi lordi (1, 2)	2,8	1,3	0,4	Prezzi al consumo [1, 6]	8,4	5,4	2,7
Esportazioni (1, 2, 3)	7,4	-0,4	1,1	Indebitamento della P.A. [4]	3,6	3,1	2,8
Importazioni (1, 2, 3)	8,1	-0,9	1,7	Debito lordo della P.A. [4]	90,9	88,7	88,3

[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale- [2] Dati corretti per il numero di giornate lavorative. [3] Compreso il commercio all'interno dell'area dell'euro. [4] In percentuale del Pil. [5] Percentuale della forza lavoro. [6] Tasso di inflazione armonizzato Ue.

Fonte: Eurosystem staff macroeconomic projections for the euro area, 14 dicembre 2023

Ma la crescita dovrebbe riprendere nel 2024, anche se a un passo lievemente inferiore a quanto prospettato in precedenza. A sostenerla saranno una crescita delle esportazioni, a seguito di una ripresa della domanda estera, e un miglioramento dei redditi reali, grazie a una riduzione dell'inflazione, a una sostenuta crescita salariale e a una lieve crescita dell'occupazione, anche se salirà lievemente anche il basso tasso di disoccupazione. A contenere la ripresa saranno gli effetti della restrizione della politica monetaria della Banca centrale europea, il conseguente irrigidimento delle condizioni di concessione del credito e l'eliminazione delle precedenti misure di sostegno fiscale.

La Banca centrale europea ha quindi rivisto al ribasso le sue proiezioni per la crescita del Pil nell'area dell'euro sia per l'anno in corso (+0,6 per cento), sia per il 2024 (+0,8 per cento). La diminuzione della dinamica dei prezzi in corso dovrebbe avere contenuto l'inflazione al 5,4 per cento nella media del 2023 e proseguirà riducendola al 2,7 per cento nel 2024, un dato ancora superiore all'obiettivo del 2 per cento della Bce. Dopo la notevole espansione dei margini di profitto nel 2022, un recupero salariale diverrà il principale sostegno all'inflazione, mentre i costi degli energetici potrebbero avere una temporanea ripresa a inizio 2024. L'inflazione ha determinato un'eccezionale redistribuzione del reddito tra i settori economici e tra le categorie di percettori.

La crescita dei consumi delle famiglie dovrebbe essersi ridotta allo 0,5 per cento nel 2023 e potrebbe riprendersi gradualmente nel 2024 (+1,5 per cento), grazie al declino dell'inflazione, alla riduzione dell'incertezza e all'aumento della fiducia, al miglioramento dei redditi reali derivante dalle buone condizioni del mercato del lavoro e dall'aumento dei salari nominali.

L'irrigidimento delle condizioni di finanziamento e l'aumento dei suoi costi dovuto alla politica monetaria dovrebbero continuare a ridurre gli investimenti abitativi anche nel 2024 e a contenere la crescita degli investimenti industriali nel 2024, che non risponderà prontamente alla ripresa della domanda. Nel complesso gli investimenti dovrebbero essere saliti dell'1,3 per cento quest'anno e cresceranno in misura ancora più contenuta nel 2024 (+0,4 per cento).

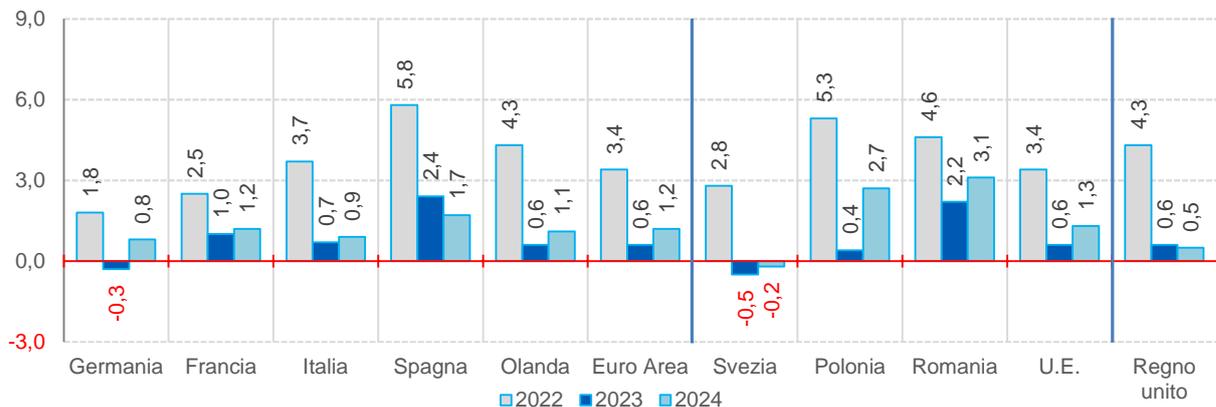
Per effetto del debole andamento del commercio mondiale della perdita di competitività derivante dalla rivalutazione dell'euro e degli elevati livelli dei prezzi dell'energia le esportazioni dell'area dell'euro si dovrebbero essere ridotte nel 2023 (-0,4 per cento) e nel 2024 una loro ripresa sarà contenuta e in linea con la domanda dei mercati esteri (+1,1 per cento).

In merito alla politica fiscale, a seguito della riduzione delle misure di sostegno connesse agli effetti della pandemia e della crisi energetica, il contenimento dell'indebitamento pubblico dovrebbe essere proseguito anche nel 2023 (-3,1 per cento) e continuerà nel 2024 (-2,8 per cento), per effetto di una riduzione dell'indebitamento primario che compensa pienamente l'aumento della spesa per interessi. L'inflazione e la ripresa della crescita agevoleranno anche una riduzione del rapporto tra disavanzo pubblico e Pil che dovrebbe scendere all'88,7 per cento nel 2023 e ulteriormente all'88,3 per cento nel 2024.

Secondo la Commissione Europea in Germania, duramente colpita dalla crisi energetica e dal rallentamento del commercio mondiale, la perdita di potere d'acquisto determinata dall'inflazione e la restrizione delle condizioni finanziarie hanno determinato una recessione nel 2023 che ha prodotto una lieve riduzione del Pil (-0,3 per cento), da cui uscirà lentamente nel 2024 (+0,8 per cento), grazie all'aumento dei salari reali e della domanda estera, anche se con un ritmo di crescita inferiore a quello della media dell'area dell'euro.

Al contrario, in Francia nel 2023 la dinamica del Pil si è ridotta sensibilmente, ma è rimasta positiva evitando una recessione (+1,0 per cento), sostenuta da un positivo mercato del lavoro che spinge i salari, anche se il ritmo della crescita avrà solo una contenuta ripresa nel 2024 (+1,2 per cento).

Tasso di variazione del prodotto interno lordo per l'area dell'euro, l'Unione europea e alcuni paesi



Fonte: Commissione europea, Economic forecasts, 15 novembre 2023

Infine, dopo il notevole risultato dello scorso anno (+5,8 per cento), nel 2023 la crescita del prodotto interno lordo in Spagna si è ridotta decisamente (+2,4 per cento), ma continua a restare superiore alla media dell'area dell'euro, sostenuta da consumi e esportazioni. Nel 2024 rallenterà ulteriormente (+1,7 per cento), ma sarà trainata dalla domanda interna, grazie alla ripresa del reddito reale, e dagli investimenti in macchinari e apparecchiature attivati dal Piano per la ripresa europea.

1.1.3. L'Italia

Dopo la notevole ripresa dello scorso anno il ritmo della crescita si ridurrà allo zero virgola nel 2023 e scenderà ulteriormente nel prossimo anno.

A dicembre, Prometeia ha confermato sia la stima di crescita del Pil per il 2023 allo 0,7 per cento, sia il suo ulteriore rallentamento nel 2024 (+0,4 per cento), a causa della debolezza dei consumi delle famiglie - contenuti dall'inflazione e dal conseguente declino dei salari reali, nonostante il buon andamento dell'occupazione - dell'innalzamento dei tassi di interesse, del contenimento degli incentivi al settore delle costruzioni e del contenimento della spesa pubblica.

La ripresa dei consumi delle famiglie (+1,5 per cento) ha dato un forte sostegno alla crescita quest'anno, grazie alla buona condizione del mercato del lavoro e a un lieve ripresa della crescita del reddito disponibile reale, insieme con un aumento della propensione al consumo. Nel 2024 la ripresa del reddito disponibile reale sarà controbilanciata da una riduzione della propensione al consumo che limiterà ulteriormente la crescita dei consumi (+0,8 per cento).

Una lunga serie di fattori ha pesato decisamente sull'accumulazione nel 2023: la notevole riduzione degli incentivi, la politica monetaria restrittiva e quindi l'aumento dei costi di finanziamento e l'irrigidimento dei criteri di offerta di credito, il rallentamento economico globale e il peggioramento della fiducia delle imprese. Quindi, nel 2023, la dinamica degli investimenti non andrà oltre un incremento dello 0,5 per cento, sostenuta dagli industriali, supportati dalla liquidità delle imprese e appesantita da quelli in costruzioni. Queste tendenze condurranno a una flessione degli investimenti nel 2024 (-0,9 per cento), in quanto un andamento positivo, ma ancora più contenuto per gli industriali non compenserà un deciso peggioramento per gli investimenti in costruzioni.

L'economia italiana. Consuntivo e previsioni recenti, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	Previsioni 2023				Previsioni 2024			
	Fmi ott-23	Ue Com nov-23	Ocse nov-23 [1]	Prometeia dic-23 [1]	Fmi ott-23	Ue Com nov-23	Ocse nov-23 [1]	Prometeia dic-23 [1]
Prodotto interno lordo	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,9	0,7	0,4
Importazioni	1,6	1,1	1,0	0,1	3,2	2,1	0,9	1,7
Esportazioni	2,2	0,5	0,4	-0,1	2,8	2,5	1,3	1,9
Domanda interna	0,3	1,0	0,9	0,8	0,9	0,7	0,5	0,3
Consumi delle famiglie	1,4	1,3	1,2	1,5	1,1	1,0	0,7	0,8
Consumi collettivi	-2,5	0,6	-0,2	-0,4	-1,6	0,4	-0,4	-0,0
Investimenti fissi lordi	1,1	0,6	0,8	0,5	2,8	0,1	0,5	-0,9
- mac. attr. mez. trasp.	n.d.	4,5 [2]	n.d.	3,9	n.d.	2,5 [2]	n.d.	2,6
- costruzioni	n.d.	-3,2	n.d.	-2,8	n.d.	-2,6	n.d.	-4,6
Occupazione	1,8 [2]	1,1	n.d. [3]	1,3 [4]	-0,2 [3]	0,3	n.d. [3]	0,4 [4]
Disoccupazione [a]	7,9	7,6	7,6	7,7	8,0	7,4	7,8	7,5
Prezzi al consumo	6,0	6,1 [5]	6,1 [5]	5,7	2,6	2,7 [5]	2,6 [5]	2,1
Saldo c. c. Bil Pag [b]	0,7	0,8	-0,2	1,2 [6]	0,9	0,9	0,3	0,2 [6]
Avanzo primario [b]	-1,1	-5,9	n.d.	-1,5	-0,0	-5,0	n.d.	-0,6
Indebitamento A. P. [b]	5,0	5,3	-5,4	5,3	4,0	4,4	-4,2	4,7
Debito A. Pubblica [b]	143,7	139,8	141,4	140,4	143,2	140,6	141,4	142,4

[a] Tasso percentuale. [b] Percentuale sul Pil. [1] Variazioni del PIL e delle sue componenti stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate. [2] Investment in equipment. [3] Persone. [4] Unità di lavoro standard. [5] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [6] Bilancia commerciale (in % del Pil).

Fonte: Fmi, World Economic Outlook; European Commission, European Economic Forecast; Oecd, Economic Outlook; Prometeia, Rapporto di Previsione.

Con il rallentamento del commercio mondiale in corso e la debolezza del flusso turistico, la dinamica delle esportazioni di beni e servizi diverrà marginalmente negativa nel 2023 (-0,1 per cento). Con la ripresa della domanda internazionale, la crescita riprenderà, ma non andrà oltre l'1,9 per cento nel 2024. Con il rallentamento dell'attività, il saldo conto corrente della bilancia dei pagamenti in percentuale del prodotto interno lordo, che era divenuto negativo nel 2022, tornerà positivo quest'anno (+1,2 per cento), ma si indebolirà nel corso del 2024 (+0,2 per cento).

Senza un'efficace rincorsa salariale e sostenuta dal contributo dei margini di profitto, l'inflazione complessiva al consumo è in rallentamento, anche se quella "core" – esclusi energetici e alimentari – rallenta più lentamente. L'incremento dei prezzi inizialmente da offerta, ovvero da aumento dei costi degli input, è divenuto un ritocco generalizzato dei listini al dettaglio, con un aumento generalizzato dei margini di profitto. Dopo l'eccezionale esplosione dell'inflazione nel 2022 (+8,2 per cento) il processo dovrebbe rientrare molto gradualmente nel 2023 (+5,7 per cento) e scendere con ampie oscillazioni dovute agli effetti di base al rialzo nel 2024 (+2,1 per cento).

Nel 2023 il mercato del lavoro ha vissuto una fase positiva. L'impiego di lavoro è aumentato più della crescita del Pil e la crescita dell'occupazione ha ridotto il tasso di disoccupazione al 7,7 per cento. Nel 2024 un ulteriore rallentamento della crescita dell'attività rallenterà quella dell'impiego di lavoro (+0,7 per cento), ma la disoccupazione dovrebbe continuare a ridursi scendendo al 7,5 per cento.

La modifica della modalità di contabilizzazione dei bonus edilizi, che anticipa il costo sul conto economico delle Amministrazioni Pubbliche, ha appesantito il disavanzo per il 2023, che è comunque sceso al 5,3 per cento dall'8,0% del 2022, ma alleggerirà quello del 2024, che dovrebbe ridursi solo al 4,7 per cento, in quanto l'aumento dei tassi condurrà a un aumento della spesa per interessi passivi dal 3,8 al 4,1 per cento del Pil. Questa compenserà la riduzione del saldo negativo dell'avanzo primario dal -1,5 per cento del 2023 allo -0,6 per cento del 2024.

Dopo la notevole riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil sceso al 141,6 nel 2022, le previsioni ne prospettano una ulteriore riduzione al 140,4 per cento nel 2023. Poi la compensazione dei crediti connessi ai bonus edilizi e l'aumento dell'onere del debito contribuiranno a invertire la tendenza positiva e il rapporto tra debito pubblico e Pil dovrebbe risalire al 142,4. per cento nel 2024. Il debito e il suo rifinanziamento costituiscono i principali rischi per l'economia italiana.

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2023

2.1.1. Le previsioni per l'economia regionale. Alcune riflessioni

Ripartita di slancio dopo lo stop causato dalla pandemia, l'economia dell'Emilia-Romagna si trova a fare i conti con gli effetti dell'instabilità del contesto internazionale. L'invasione russa ha accelerato e dato forza a una spirale negativa già in essere che, nell'ordine, ha visto susseguirsi difficoltà nell'approvvigionamento delle materie prime, aumento dei costi di produzione e dell'energia, inflazione a doppia cifra, crescita del costo del denaro. L'incertezza sembra essere l'elemento caratterizzante le prospettive economiche internazionali anche per i prossimi mesi, l'area Euro chiuderà il 2023 con una crescita del PIL dello 0,7 per cento, valore che nel 2024 sarà solo di poco superiore, 1,2 per cento. Germania e Italia sono i Paesi ad accusare maggiormente lo scenario di instabilità, la Germania nel 2023 chiuderà in recessione, l'Italia nel 2024 sarà il Paese dell'area Euro con l'incremento del PIL più modesto, 0,7 per cento, lo stesso valore del 2023.

L'effetto congiunto di queste dinamiche inizia a leggersi nei numeri delle imprese dell'Emilia-Romagna.

Secondo i dati dell'Osservatorio delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna nel terzo trimestre del 2023 cala la produzione manifatturiera (-1,3 per cento il fatturato rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, ordini in diminuzione del 2,7 per cento), il commercio tiene solo nella grande distribuzione (-1 per cento le vendite della piccola distribuzione, +2,9 per cento la grande distribuzione), il settore delle costruzioni - dopo la vigorosa crescita sulla spinta degli incentivi - registra una flessione del volume d'affari (-0,1 per cento). A fine settembre 2023 si contano 4.400 imprese in meno (-1,1 per cento).

I dati congiunturali trovano conferma nelle previsioni Prometeia rilasciate nel mese di ottobre 2023 che prefigurano per l'Emilia-Romagna una fase di crescita a ritmi inferiori rispetto al recente passato. Nel 2023 la variazione del PIL regionale dovrebbe attestarsi allo 0,7 per cento, per il 2024 si stima un incremento analogo, 0,6 per cento; solo nel 2025 si potrebbe tornare attorno all'1 per cento. Anche l'economia mondiale viaggerà a velocità più modeste rispetto a quelle degli ultimi anni, così come l'Italia continuerà a registrare per il 2024 e il 2025 tassi di crescita di un paio di punti decimali più bassi rispetto all'Emilia-Romagna. Nel 2023 l'Emilia-Romagna non si discosta dalla media nazionale, ma ciò è determinato dall'alluvione che ha inciso sul dato del PIL dell'Emilia-Romagna per circa due punti decimali, con effetti più marcati nelle province di Ravenna e Forlì-Cesena.

Osservando i dati regionali in maggior profondità emerge come sia il comparto industriale a essere entrato in maggior sofferenza: nel 2023 il valore aggiunto (l'equivalente del PIL per i settori) subirà una flessione del 2 per cento. Il calo è in larga parte attribuibile alla battuta d'arresto delle esportazioni la cui variazione in termini reali, quindi al netto dell'inflazione, è stimata per il 2023 a -1,8 per cento. Le costruzioni vedono progressivamente esaurirsi la forza propulsiva degli incentivi, il 2023 chiuderà ancora in soglia positiva nonostante la flessione del secondo semestre; per il 2024 è atteso una diminuzione del 3,7 per cento del comparto edile, una tendenza negativa che proseguirà anche nel 2025. Note negative dall'agricoltura, l'alluvione e, più in generale, le difficili condizioni climatiche stanno determinando una perdita di valore aggiunto stimata in oltre il 3 per cento, con ripercussioni anche negli anni successivi. A tenere in soglia positiva l'economia regionale è il settore dei servizi, 2 per cento l'incremento del valore aggiunto previsto per il 2023. Il terziario vale oltre i due terzi dell'intero PIL regionale.

Tra le note positive va sottolineata la tenuta dell'occupazione, 31mila nuovi occupati nei primi nove mesi dell'anno, e il basso tasso di disoccupazione, 4,8 per cento nel 2023 e previsto in ulteriore calo nel 2025. Numeri confortanti anche dal comparto turistico, nonostante l'alluvione nei primi dieci mesi dell'anno crescono arrivi e presenze rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Numeri che aprono lo spazio a differenti narrazioni. La prima è la prosecuzione del racconto degli anni precedenti, protagonista è la regione Emilia-Romagna e la sua capacità di conseguire risultati migliori rispetto al resto del Paese, anche all'interno di uno scenario di rallentamento. Emilia-Romagna locomotiva quando le condizioni internazionali hanno consentito di viaggiare a ritmi sostenuti, laboratorio di nuove idee per intercettare i cambiamenti e rilanciarsi nei momenti meno favorevoli. I capitoli più recenti di questa

narrazione parlano degli investimenti in digitale e intelligenza artificiale da parte del pubblico e dei privati, descrivono le iniziative volte all'attrazione dei talenti, raccontano di istituti tecnici superiori e Academy, riferiscono delle tante eccellenze del territorio e della loro capacità di essere driver di interi sistemi territoriali. Se si esce dal dato aggregato e si guarda alle singole esperienze affiorano i tanti numeri che certificano un tessuto economico vitale e agente di cambiamento all'interno delle transizioni in atto, pronto a cogliere le opportunità offerte da un mondo in trasformazione.

Una seconda narrazione, strettamente correlata alla prima, introduce i temi dell'attesa e dell'incertezza. Accanto ai numeri del cambiamento si fanno spazio quelli che fotografano un sistema economico messo a dura prova dal peggioramento del contesto internazionale e, per alcune aree, dall'alluvione. Aspettare tempi migliori in attesa del risveglio economico è un percorso ampiamente sperimentato in passato, ciò che oggi appare differente è l'incertezza sulle modalità con le quali agganciare il treno della ripresa. Non per tutti la competitività si giocherà sugli stessi fattori abilitanti di pochi mesi fa, non tutti possiedono strumenti e competenze per giocare su basi e regole differenti.

Qualche esempio può essere d'aiuto. Nell'industria manifatturiera, secondo autorevoli Istituti di ricerca internazionali, le prime cinque figure professionali maggiormente ricercate nel 2024 saranno nell'ordine: cyber security specialist; data scientist; software architect, specialista SEO, UX e UI Designer. Inutile sottolineare come siano figure introvabili, d'altro canto oltre la metà delle professionalità richieste dalle imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna sono considerate di difficile reperimento.

Non è passato molto tempo da quando abbiamo abbandonato il concetto di distretto inteso come luogo di prossimità e lo abbiamo sostituito con il, solo di poco, più evoluto concetto di filiera. Oggi anche la filiera sembra aver esaurito la sua forza propulsiva, essa va reinterpretata declinandola all'interno degli ecosistemi digitali che, nelle varie forme che possono assumere, hanno alcune caratteristiche imprescindibili: l'essere simbiotici, customer-centric, scalabili e, soprattutto, mirati. La rete dei Cluster dell'Emilia-Romagna rappresenta un passo significativo in questa direzione, fondendo al suo interno caratteristiche tipiche della filiera con altri elementi che guardano alla logica degli ecosistemi.

L'intelligenza generativa sarà sempre più al centro dell'industria manifatturiera, alcune tendenze già in atto diventeranno prassi comune nel corso del 2024. La manutenzione predittiva guidata da algoritmi governerà ogni fase del ciclo produttivo, così come la gestione della supply chain, dall'ordine fino alla consegna, verrà affidata all'intelligenze artificiale. L'adozione di analisi cognitive basate sull'intelligenza artificiale per migliorare il controllo della qualità è destinata a crescere e a evolvere con l'integrazione dell'intelligenza generativa, analogamente il design dei prodotti subirà un cambiamento, con algoritmi che svilupperanno concetti innovativi basati sulle preferenze dei consumatori e sulle tendenze del mercato. Alle aziende di apparecchiature industriali sarà sempre di più richiesto di trasformarsi in imprese capaci di vendere insieme al prodotto anche servizi a valore integrati nel prodotto stesso (servitizzazione).

Un secondo esempio riguarda il commercio al dettaglio. Negli ultimi 15 anni in Emilia-Romagna ogni mese hanno aperto 287 nuovi negozi, hanno abbassato le saracinesche in 346, un turnover elevatissimo che fotografa plasticamente come improvvisarsi commercianti non sia semplice, chi non ha risorse e/o competenze rischia di chiudere l'attività entro breve tempo.

Il valore del commercio elettronico in Italia nel 2023 ha superato quota 54 miliardi, il 13 per cento in più rispetto all'anno precedente. Oggi l'E-commerce vale l'11 per cento delle vendite complessive di prodotti (online + offline), il 17 per cento di quelle di servizi.

Anche in questo caso può essere utile guardare alle tendenze attuali per capire cosa potrà avvenire nei prossimi anni. Gli esperti sono concordi nel descrivere il negozio del futuro come phygital, una combinazione tra negozio fisico e virtuale, capace di offrire esperienze immersive e, al tempo stesso, valorizzare le qualità tipiche del negozio di prossimità. Essere fisicamente vicino, a portata di consumatore, essere accogliente, competente e capace di promuovere prodotti locali sono tutti aspetti che hanno ancora valore, nei centri urbani così come nelle aree periferiche a rischio di desertificazione delle attività e dei servizi. A maggior ragione se la visione del territorio sposa la narrazione della «città di 15 minuti» e sue declinazioni per le aree urbane, oppure quella dell'economia della prossimità per la rigenerazione delle aree interne. In questo caso il negozio va visto come un'infrastruttura sociale, un connettore pulsante della rete che unisce sviluppo e coesione sociale.

Un terzo esempio riguarda il turismo. Da un lato vi sono numeri che certificano una crescente attrattività del territorio regionale, non solo nelle mete turistiche tradizionali della riviera e dell'Appennino, ma anche in aree che anno dopo anno stanno scoprendo la loro vocazione turistica. Nel 2022 nel comune di Bologna il valore aggiunto turistico – misurato nelle sue attività dirette e quelle dell'indotto – ha inciso per quasi il 16 per cento sul valore aggiunto complessivo della città, un valore più che raddoppiato nell'arco di pochi anni.

Tra le 45 città italiane con almeno 100mila abitanti Bologna è ottava per presenze turistiche in rapporto alla popolazione. Una dinamica analoga, seppur su valori più contenuti, sta riguardando la città di Modena. L'esplosione turistica nelle città emiliane – oltre alla capacità degli attori territoriali di costruire proposte attrattive - è fortemente correlata all'attività dell'aeroporto di Bologna e alla diffusione delle strutture Airbnb.

Nel 2015 gli incassi stimati dalle strutture Airbnb in Emilia-Romagna si aggiravano attorno ai 6,5 milioni di euro, nel 2023 sfioreranno i 140 milioni. Sempre nel 2015 a ogni notte trascorsa in una struttura Airbnb ne corrispondevano 111 passate in albergo, nel 2022 il rapporto è diventato uno a sette, vale a dire sette notti in albergo per ogni notte in struttura Airbnb. La stessa analisi replicata per la sola città di Bologna mostrerebbe un differenziale tra strutture alberghiere e quelle Airbnb prossimo allo zero.

Una terza narrazione, discendente dalle due precedenti, potrebbe avere come titolo "avere cura". Avere cura è il percorso necessario per fondere i numeri del primo racconto con quelli del secondo e, prima ancora, avere cura è farsi carico come comunità delle fragilità esistenti e delle vulnerabilità che potrebbero emergere nei prossimi anni.

L'alluvione, pur nella sua eccezionalità, simboleggia la fragilità di tutto ciò che classifichiamo sotto la voce transizione ecologica e sostenibilità, la stessa precarietà della torre Garisenda può essere letta come un'altra richiesta di cura e manutenzione proveniente dal territorio. L'elenco delle emergenze ambientali potrebbe proseguire a lungo, individuarlo esula dagli obiettivi di questa nota introduttiva, se non per ribadire che senza la cura del territorio tutte le azioni volte a favorire la crescita economica e la coesione sociale rischiano di essere prive di Senso. Senso inteso come direzione di marcia, del dove si vuole andare, ma anche nella sua accezione dell'essere e dell'agire, del perché si fanno le cose.

Avere cura è non lasciare indietro nessuna impresa e nessun lavoratore. I cambiamenti attesi nell'industria, così come nell'agricoltura e nel terziario, prefigurano scenari nei quali la competizione si giocherà su terreni differenti da quelli sperimentati sino ad oggi, in primis quello del digitale e dell'intelligenza artificiale. L'Emilia-Romagna si presenta con una formazione ricca di talenti, di eccellenze già pronte alle nuove sfide; al tempo stesso una formazione che schiera anche giocatori meno talentuosi, che necessitano di un accompagnamento per poter competere. A questa sfida l'Emilia-Romagna – intesa come sistema territoriale che unisce Istituzioni, mondo della rappresentanza e imprese – si presenta attrezzata, numerose sono le strategie condivise da tutti gli attori territoriali sul tema della formazione, della ricerca e dell'innovazione. Avere cura significherà trovare le modalità più opportune per consentire al maggior numero di imprese e lavoratori di accedere ai nuovi fattori abilitanti.

Avere cura è non lasciare indietro nessun territorio. Proviamo a immaginare un'Emilia-Romagna i cui confini territoriali non sono quelli previsti dai limiti amministrativi, ma sono definiti dai numeri e, più precisamente, aggregano i territori omogenei per sviluppo economico e coesione sociale. Al posto delle nove province avremmo quattro territori: un cuore centrale che parte dall'entroterra romagnolo e risale la via Emilia fino a Piacenza; una dorsale appenninica che unisce le aree interne dell'Emilia con quelle della Toscana; una dorsale adriatica che parte da Ravenna e si estende ai comuni veneti che si affacciano sull'Adriatico; una seconda dorsale adriatica che parte da Cervia per giungere fino ai confini tra Marche e Abruzzo. Ciò che i numeri raccontano è un Emilia-Romagna che al proprio interno contiene aree con dinamiche profondamente diverse - da quelle demografiche alle traiettorie di sviluppo economico – con sensibilità e necessità di attenzioni altrettanto differenti. Ciascun territorio presenta elementi distintivi e fattori di vulnerabilità, avere cura significa dare valore alle differenze.

Possiamo raccontarla più elegantemente. *"La mappa non è il territorio"*, l'affermazione del sociologo Korzybski ha trovato rapida diffusione in altre discipline, tra le quali quella economica, come espressione dello scarto esistente tra la mappa e ciò che dovrebbe rappresentare, tra il modello e la realtà.

Approfondendo il tema mappa e territorio l'antropologo Gregory Bateson si domanda: *"Quali sono le parti del territorio che sono riportate sulla mappa? Ora se il territorio fosse uniforme, nulla verrebbe riportato sulla mappa se non i suoi confini, che sono i punti ove la sua uniformità cessa di contro ad una più vasta matrice. Ciò che si trasferisce sulla mappa, di fatto, è la differenza, si tratti di una differenza di quota, o di vegetazione, o di struttura demografica, o di superficie. Le differenze sono le cose che sono riportate sulla mappa"*.

La riflessione di Bateson può essere sintetizzata con la suggestione *"il ponte tra mappa e territorio è la differenza"*, dove la differenza è intesa come ciò che esce dagli schemi, si comporta con modalità eteroschedastiche, porta in-formazione, novità, evoluzione creativa.

Avere cura è non lasciare indietro nessuna persona. I numeri confermano l'Emilia-Romagna al vertice delle regioni italiane con minor diffusione di cittadini in condizioni di disagio sociale, al tempo stesso altri indicatori segnalano l'emergere di nuove povertà. I dati diffusi dalla Caritas registrano nell'ultimo anno un incremento del 20 per cento delle persone che si rivolgono ai loro centri e alle loro mense, con una forte

crescita dei giovani, delle donne, delle persone che hanno un'occupazione, ma un reddito insufficiente a garantire una vita dignitosa. Numeri che potrebbero assumere valori ancora più marcati nei prossimi anni, anche alla luce delle previsioni demografiche. Tra vent'anni l'Emilia-Romagna conterà circa 125mila abitanti in più, i bambini saranno 35mila in meno, quelli in età lavorativa – nonostante i massicci flussi migratori dall'estero e dalle altre regioni italiane - diminuiranno di 231mila unità, gli anziani aumenteranno di 390mila unità. Il numero di anziani ogni 100 bambini passerà dall'attuale 198 a 288 nel 2043. Essere una regione di anziani è positivo perché indice di elevata qualità della vita, dal punto di vista delle politiche economiche e sociali occorre arrivarci preparati.

Jonathan Safran Foer ha scritto *“Se niente importa, non c'è niente da salvare”*. La storia dell'Emilia-Romagna racconta una realtà differente, qui tutto importa, tutto ciò che importa va curato e salvato. È avvenuto in passato, accadrà anche nei prossimi anni.

2.1.2. L'economia regionale nel 2023

2.1.2.1. Demografia delle imprese

Al 30 settembre 2023 le imprese attive in Emilia-Romagna erano 394.772, in diminuzione di 4.407 unità (-1,1 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta della diminuzione tendenziale più consistente rilevata negli ultimi 8 anni. L'andamento dell'imprenditoria regionale è risultato leggermente più marcato di quello riferito a livello nazionale, nello stesso periodo il Paese ha registrato una flessione delle imprese attive dello 0,7 per cento.

La dinamica negli ultimi dodici mesi è stata determinata da un aumento delle cessazioni risalite a quota 28.924, con un tasso di mortalità del 6,6 per cento, il più elevato degli ultimi dieci anni. Le iscrizioni sono risultate 24.356, in lievissima flessione rispetto ai dodici mesi precedenti.

Procede la contrazione della base imprenditoriale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che si è ridotta di 1.300 unità (-2,4 per cento). Nell'industria è in corso da lungo tempo un processo di concentrazione, diminuiscono le aziende, cresce il numero di occupati. Nell'ultimo anno il numero delle aziende è calato di oltre mille unità, gli addetti sono quasi 7mila in più. È in flessione il settore delle costruzioni, mentre è il commercio a registrare la più consistente riduzione delle imprese attive (-2.048 unità, -2,4 per cento). A rendere meno negativa la dinamica imprenditoriale è il settore dei servizi, sono 640 le nuove imprese rispetto all'anno precedente.

Diminuiscono le imprese femminili (-712, -0,8 per cento), crescono quelle giovanili (+201, +0,7 per cento) e quelle straniere (+1.085, +2 per cento).

2.1.2.2 Mercato del lavoro

Sono oltre due milioni gli occupati in Emilia-Romagna nel 2023 (media dei primi tre trimestri 2023 e quarto 2022), 31mila in più rispetto all'anno precedente (+1,6 per cento). In aumento sia l'occupazione maschile (+20.500, +1,9 per cento) che quella femminile (+10.500, +1,2 per cento).

Buone notizie anche sul fronte della disoccupazione, il numero di disoccupati nell'ultimo anno è diminuito di oltre 10mila unità (-9,1 per cento), il tasso di disoccupazione è passato dal 5,4 per cento del 2022 al 4,8 per cento del 2023.

La crescita occupazionale trova conferma nei dati delle comunicazioni obbligatorie del Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (SILER). I numeri, riferiti alla sola componente di lavoro dipendente e aggiornati a fine settembre 2023, mostrano nei primi nove mesi dell'anno una crescita complessiva di 29,2 mila posizioni di lavoro (misurata dal saldo stagionalizzato attivazioni-cessazioni).

A livello settoriale, la crescita complessiva delle posizioni dipendenti tra gennaio e settembre 2023 ha fatto leva principalmente sul commercio, alberghi e ristoranti, sulle altre attività dei servizi e sull'industria in senso stretto, che hanno evidenziato rispettivamente un saldo positivo pari a 8,0 mila, 7,0 mila e 6,1 mila posizioni dipendenti in più rispetto alla fine del 2022. Anche il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca registra una variazione positiva e consistente delle posizioni dipendenti da inizio anno (5,2 mila unità), nonostante il saldo negativo dei mesi di maggio e giugno su cui ha sicuramente influito l'alluvione che si è abbattuta a maggio 2023 su parte del territorio regionale.

Tra gennaio e settembre del 2023 in Emilia-Romagna sono state autorizzate quasi 27 milioni di ore di cassa integrazione guadagni (CIG) e di fondi di solidarietà (FIS), una quota pari al 8,8 per cento del totale nazionale (304,8 milioni di ore), che corrisponde a circa 20,4 mila lavoratori equivalenti a tempo pieno.

Il monte ore autorizzato in Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2023 risulta inferiore a quanto rilevato nel 2022 (31,2 milioni), ma ancora superiore alla precedente fase pre-pandemica (le ore autorizzate nei primi 9 mesi del 2019 erano state di poco inferiori ai 14 milioni). Rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno, solo la CIG ordinaria ha visto crescere in regione le ore autorizzate (da 12,9 milioni del 2022 a 19,5 milioni del 2023); per tutte le altre tipologie c'è stata una sensibile diminuzione. I settori con il maggior numero di ore autorizzate di CIG riguardano le imprese che producono macchine e apparecchi meccanici e le imprese del settore ceramico.

2.1.2.3 Agricoltura

Al momento della chiusura del rapporto non sono ancora disponibili i valori delle produzioni agricole per l'annata 2023, i dati riportati fanno riferimento alle quantità prodotte di alcune colture, integrate con altre informazioni provenienti da fonti differenti.

La produzione di cereali è risultata in calo, con la sola eccezione del mais, nonostante l'aumento delle superfici, a causa del calo delle rese per le avverse condizioni climatiche. Le quotazioni hanno avuto un sensibile rientro rispetto ai picchi toccati lo scorso anno conseguenti all'invasione russa dell'Ucraina.

La produzione di pere secondo le associazioni di categoria dovrebbe essersi ridotta sensibilmente, tanto che le quotazioni si sono impennate stabilendo nuovi massimi. La caduta delle rese ha quasi dimezzato la produzione di pesche e nettarine, dopo due anni di recupero parziale successivi all'orribile 2020. L'andamento sostenuto delle quotazioni, giunte a nuovi massimi (pesche) o prossime ai precedenti (nettarine) non ha compensato la caduta della produzione.

Le quotazioni dei bovini superano del 25-30 per cento quelle dei cinque anni precedenti. Le consegne di latte sono risultate in leggera flessione. La produzione piacentina di Grana Padano è salita leggermente e la quotazione è salita sostenuta dall'inflazione al di sopra della media dei cinque anni precedenti di oltre un quarto. La produzione regionale di Parmigiano-Reggiano è scesa lievemente (-0,7 per cento). La stasi produttiva nell'intero comprensorio è stata accompagnata da un andamento negativo dei prezzi (-5,9 per cento). Le quotazioni dei suini grassi da macello sono aumentate ancora e di quasi un quarto e quelle dei lattonzoli di 30kg di quasi un terzo. Entrambe sono superiori alla media dei cinque anni precedenti di un 45 per cento. Riguardo agli avicunicoli, dopo il forte aumento dello scorso anno, tra gennaio e novembre le quotazioni medie di polli e tacchini sono rientrate tra il 12 e il 18 per cento rispetto al 2022, mentre quelle di conigli e uova sono salite ancora di un 10-11 per cento.

A fine settembre le imprese attive dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca sono risultate 52.007 e pari al 13,2 per cento del totale delle imprese attive, con una flessione di 1.300 unità (-2,4 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Rispetto alla fine di settembre 2013 la diminuzione delle imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è stata di oltre un sesto (-17,4 per cento).

2.1.2.4 Industria in senso stretto

Nel terzo trimestre del 2023 si è arrestata la crescita dell'industria manifatturiera. Dopo la forte contrazione del 2020 determinata dalla pandemia, le imprese industriali avevano avviato un percorso virtuoso che si è tradotto in dieci trimestri di incrementi del fatturato, dinamica interrotta dal calo (-1,3 per cento, senza tenere conto dell'effetto dell'inflazione) registrato a settembre 2023.

La battuta d'arresto trova conferma nella diminuzione del 4,7 della produzione e nella flessione degli ordinativi, sia quelli relativi al mercato interno sia quelli esteri, nel calo in termini reali delle esportazioni. Le ragioni sono note e trovano nelle incertezze dello scenario internazionale e nell'aumento dei costi di produzione le cause principali.

La contrazione sta interessando tutte le classi dimensionali, con le piccole imprese a mostrare segnali di maggior sofferenza.

Dal punto di vista settoriale tengono l'industria alimentare e la meccanica, variazioni negative più consistenti per il comparto del legno e del mobile, ceramica e per la lavorazione dei metalli.

2.1.2.5 Industria delle costruzioni

La progressiva riduzione degli incentivi e delle misure a sostegno del settore dell'edilizia sta determinando una contrazione dell'attività delle imprese del settore. Secondo i dati dell'osservatorio

congiunturale delle Camere di commercio nel terzo trimestre del 2023 il volume d'affari è diminuito dello 0,1 per cento, variazione che non tiene conto dell'inflazione, quindi ben più marcata in termini reali. Prosegue la crescita per le imprese più strutturate, quelle con almeno 50 addetti, maggiori segnali di rallentamento per le imprese più piccole.

I dati congiunturali trovano conferma nelle previsioni formulate da Prometeia. Il 2023 dovrebbe chiudersi con una variazione ancora lievemente positiva del comparto delle costruzioni, +0,4 per cento, mentre la stima per il 2024 indica una forte flessione, -3,7 per cento.

2.1.2.6 *Commercio interno*

Al 30 settembre 2023, le imprese con sede in regione e attive nel commercio erano 84.242, pari al 21,3 per cento della base imprenditoriale.

Rispetto a un anno prima si contano 2.048 imprese in meno (-2,4 per cento). L'occupazione del settore ha fatto registrare un leggero aumento (+2.597 unità, +0,9 per cento).

Nei primi nove mesi del 2023 la ripresa delle vendite a prezzi correnti degli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna ha registrato una crescita dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2022. L'incremento rilevato non ha tenuto il passo con l'andamento dell'inflazione dei prezzi al consumo, in quanto l'indice generale dei prezzi al consumo esclusi i beni energetici di fonte Istat ha avuto un aumento tendenziale del 5,5 per cento tra gennaio e settembre 2023 in Emilia-Romagna. Quindi in termini reali le vendite correnti del dettaglio dovrebbero essersi ampiamente ridotte.

Tengono le vendite degli esercizi specializzati in prodotti alimentari, crescono nella grande distribuzione, A essere in maggiore difficoltà sono gli esercizi specializzati in prodotti non alimentari, in particolare i negozi di abbigliamento.

2.1.2.7 *Commercio estero*

Nei primi nove mesi del 2023, le imprese emiliano-romagnole hanno esportato beni e servizi per 63,8 miliardi di euro (a valori correnti, confermando la seconda posizione dell'Emilia-Romagna tra le regioni italiane, con il 13,7 per cento delle vendite estere nazionali, dopo la Lombardia e prima del Veneto).

In rapporto alla popolazione residente l'Emilia-Romagna con 14.406 euro di export pro-capite è la prima regione in Italia, con un valore pari al 182 per cento del dato medio nazionale (7.928 euro pro-capite). Seguono il Veneto (12.665 euro), il Friuli-Venezia Giulia (12.581 euro) e la Lombardia (12.262 euro).

Le esportazioni nei primi nove mesi del 2023 sono cresciute di circa 900 milioni di euro rispetto al medesimo periodo dello scorso anno (+1,4 per cento). Tuttavia, la variazione di segno positivo nasconde due livelli di criticità. Il primo riguarda il progressivo rallentamento, trimestre dopo trimestre, della dinamica del flusso di esportazioni, complice il deterioramento del quadro economico complessivo e dell'andamento del commercio internazionale. Il secondo livello, come già sottolineato nelle analisi settoriali, è legato all'inflazione. La dinamica espressa a valori correnti sconta, in questa fase, l'effetto legato alla crescita dei prezzi (nel caso dell'export, soprattutto i prezzi alla produzione nel mercato estero). Tale crescita è stata particolarmente intensa nel 2022, ma è proseguita anche nel corso del 2023. Prendendo quindi in considerazione un aumento medio di portata elevata, è evidente come la dinamica reale delle esportazioni regionali sia negativa.

A registrare i cali più consistenti, attorno al 15 per cento, sono il comparto del chimico-farmaceutico, l'industria dei metalli, la ceramica. Se per il settore farmaceutico il dato può essere spiegato come un rimbalzo dopo la forte crescita degli anni passati trainata dal commercio di vaccini anti-covid e ascrivibile a poche multinazionali operanti in regione, per metalli e ceramica la flessione ha più natura congiunturale ed è diffusa alla maggioranza delle imprese. A conferma dei dati congiunturali sull'industria riportati precedentemente, gli incrementi export più consistenti riguardano la meccanica (+13,7 per cento) e l'alimentare (+7,1 per cento).

Tra i principali partner commerciali tengono Francia e Regno Unito, l'export verso la Germania a valori correnti presenta gli stessi valori del 2022, in flessione il mercato statunitense (-1,9 per cento) e, soprattutto, quello cinese (-12,1 per cento).

2.1.2.8 Turismo

Sull'andamento dei dati del comparto turistico per il 2023 hanno inciso in maniera rilevante (oltre alle ultime avvisaglie della pandemia da CoVid-19) le conseguenze dell'alluvione che ha colpito la parte orientale della regione a maggio, proprio in fase di partenza della stagione balneare.

L'industria turistica regionale chiude i primi nove mesi del 2023 con 55,5 milioni di presenze, in aumento dell'1,7 per cento rispetto ai 54,5 milioni registrati nel 2022, segnando un completo recupero rispetto ai valori del 2019, ultimo anno prima dello scoppio della pandemia da CoVid-19. Gli arrivi turistici si attestano su (oltre) 12,2 milioni, con un +6,6 per cento rispetto al 2022 e un +2,7% rispetto al 2019.

Per quanto riguarda le provenienze del movimento turistico, le stime evidenziano un andamento differenziato tra italiani e stranieri e tra arrivi e presenze. In particolare, la clientela nazionale risulta in aumento in termini di arrivi (sia rispetto al 2022, sia rispetto al 2019) e in contrazione in termini di presenze (sia rispetto al 2022, sia rispetto al periodo pre CoVid), segnando, di conseguenza, una contrazione della durata media dei soggiorni.

All'opposto, gli stranieri sono in aumento sia in termini di arrivi (+21,8 per cento sul 2022 e 7,7 per cento rispetto al 2019), sia in termini di presenze (+15,1 per cento rispetto al 2022 e +7,4 per cento rispetto al 2019).

2.1.2.9 Trasporti

L'ammontare delle imprese attive nel settore dei trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna nel terzo trimestre del 2023 si è ridotto rispetto allo stesso periodo del 2022 in misura più consistente (-2,7 per cento) di quanto fatto registrare a livello nazionale (-0,8 per cento). Gli addetti del settore (i dati sono relativi al secondo trimestre dell'anno) sono diminuiti del (2,1 per cento) sull'omologo periodo del 2022 mentre sono aumentati a livello nazionale (+1,2 per cento). A livello regionale, la contrazione delle imprese attive può essere attribuita al trasporto terrestre (-10,1 per cento) e ai servizi di magazzinaggio e di supporto (-1,0 per cento). In termini di addetti, al contrario, i trasporti terrestri hanno riportato un aumento (+1,3 per cento) mentre magazzinaggio ed attività di supporto ha fatto registrare una contrazione del 6,4 per cento.

Nei primi 10 mesi del 2023 il numero di passeggeri movimentati dai quattro aeroporti regionali (Bologna, Forlì, Parma e Rimini) è stato di oltre 9 milioni, di cui il 95 per cento afferente all'aeroporto di Bologna. Rispetto allo stesso periodo del 2022 l'aumento è stato del 18,8 per cento. I passeggeri da/per scali nazionali sono aumentati dell'11,4 per cento, quelli da/per scali internazionali rappresentano i tre quarti del totale e hanno registrato un aumento del 21,5 per cento.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale di Ravenna nei primi nove mesi del 2023 il movimento merci è ammontato a quasi 19,7 milioni di tonnellate, un valore in calo rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno passato del 5,3 per cento. La situazione complessiva deriva da un andamento discordante delle due macrocategorie di merci che transitano per il porto, le rinfuse liquide (+6,4 per cento) e le merci secche (-6,0 per cento).

Sulle prospettive dei traffici del porto di Ravenna pesano non solo le vicende legate alla Guerra in Ucraina ma, data l'area geografica di specializzazione del porto, anche il riacutizzarsi del conflitto israelo-palestinese poiché lo stesso mette a repentaglio non solo la sicurezza dei porti israeliani ma, potenzialmente, anche i passaggi dal Canale di Suez e dallo Stretto di Hormuz.

Il sistema logistico regionale, assieme a quello nazionale, è potenzialmente destinato a trarre notevole beneficio dalla costituzione della Zona Logistica Semplificata (ZLS) nell'ambito del territorio dell'Emilia-Romagna. Il progetto per la movimentazione delle merci metterà in relazione le infrastrutture viarie e ferroviarie e le aree produttive e commerciali della regione. Oltre a ciò, le imprese della ZLS che utilizzeranno il porto di Ravenna – baricentro di tutto il sistema – potranno beneficiare di agevolazioni, non solo fiscali. Verranno coinvolti nel progetto 11 nodi intermodali (da Ravenna a Piacenza) e 25 aree produttive collocate in tutte e 9 le province della regione.

2.1.2.10 Credito

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, la consistenza dei prestiti bancari concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2023 risultava in contrazione del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (era il +4,8 nel 2022). Dal punto di vista settoriale, gli andamenti registrati nel corso del 2023 non sono risultati uniformi. Sostanziale stabilità per le famiglie consumatrici (-0,3 per cento). calo consistente pari al -8,9 per cento per le imprese di piccole dimensioni, -5,3 per cento per le imprese di grandi dimensioni.

Per quel che riguarda la qualità del credito, nel corso 2023 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale, anche in relazione alle diverse azioni di moratoria e sostegno pubblico messe in campo per fronteggiare la pandemia nel corso degli anni passati. Più in particolare, il tasso di deterioramento del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre 2023 (1,0 per cento) è rimasto sostanzialmente costante rispetto a quello rilevato l'anno precedente.

I rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna sono oggetto di analisi dell'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio della regione realizzano congiuntamente dal 2009. Nel corso del 2023, il livello di gradimento delle imprese ha mostrato una divaricazione tra i parametri di accesso e quelli di costo del finanziamento. In particolare, mentre i primi sono migliorati assestandosi oltre i due terzi delle imprese soddisfatte per ognuno dei parametri di accesso monitorati, i secondi hanno continuato a registrare la diminuzione delle imprese soddisfatte con tutti i parametri di costo monitorati (tasso, 29,4 per cento, costo complessivo 36,7 per cento e garanzie richieste 54,9 per cento). In termini settoriali, i comparti che riportano una situazione migliore sono l'agroalimentare, la meccanica mentre quello che riporta una situazione meno favorevole è il settore delle costruzioni.

2.1.2.11 *Artigianato*

Al 30 settembre 2023 le imprese artigiane attive in Emilia-Romagna sono poco meno di 122mila, il 31 per cento del totale delle aziende regionali, gli occupati sono 288mila (15 per cento del totale degli addetti delle imprese regionali).

Rispetto al 2022 sia le imprese (-1.669, -1,4 per cento) che gli occupati (-4.370, -1,5 per cento) risultano in flessione. I settori più importanti per l'artigianato, industria manifatturiera e costruzioni, sono quelli che perdono più aziende e addetti, il settore dei servizi registra un lieve incremento del numero delle imprese.

Le analisi congiunturali dell'osservatorio delle Camere di commercio rilevano nel terzo trimestre del 2023 un calo del fatturato delle imprese artigiane manifatturiere del 3 per cento, -3,9 per cento se misurato in termini di variazione della produzione.

Nel settore delle costruzioni la variazione del volume d'affari delle aziende artigiane è diminuita dell'1,2 per cento.

2.1.2.12 *Cooperazione ed economia sociale*

Al 30 settembre 2023 le cooperative attive in Emilia-Romagna iscritte all'Albo delle cooperative risultavano 4.456, con oltre 223mila addetti e un fatturato prossimo ai 40 miliardi di euro. Le cooperative di produzione e lavoro sono le più numerose e quelle che contano il maggior numero di addetti, quasi 103mila, mentre per fatturato la categoria più rilevante è il conferimento di prodotti agricoli e allevamento. Nel 2022 il fatturato delle società cooperative è aumentato in termini reali, quindi al netto dell'inflazione, del 5 per cento rispetto all'anno precedente. A trainare la crescita sono state le cooperative di conferimento, mentre tre settori risultano in difficoltà: consumo, pesca, edilizia di abitazione.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente il numero di cooperative attive in Emilia-Romagna è diminuito di 97 unità (-2,1 per cento); invariata la consistenza cooperativa nel settore agricolo e in quello industriale, in flessione nelle costruzioni e, soprattutto, nei servizi rivolti alle imprese.

Il numero degli addetti operanti nella cooperazione nell'ultimo anno è diminuito di 975 unità, una tendenza che presenta forti differenziazioni settoriali. Nell'agroalimentare la cooperazione aumenta il numero degli addetti di 1.460 unità, tiene nell'industria, crea 1.675 nuovi posti di lavoro nei servizi alle persone (in larga parte ascrivibile al comparto sociale). A determinare il saldo negativo contribuiscono in piccola parte il settore delle costruzioni con una flessione di 81 unità e quello dei servizi alle imprese, -748 unità; le flessioni più marcate riguardano il comparto del commercio, dell'alloggio e della ristorazione (-1.147 unità) e soprattutto quello della logistica (-2.140 addetti).

Nel mese di ottobre 2023 il Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna, in occasione delle giornate di Bertinoro per l'economia civile ha presentato il primo Atlante nazionale sull'economia sociale. Si tratta di un progetto realizzato in collaborazione con Aiccon con l'obiettivo di perimetrare e dare evidenza degli aspetti economici e trasformativi dell'Economia Sociale.

A livello nazionale si contano 450mila organizzazioni, più delle imprese dell'industria manifatturiera. Gli addetti sono un milione e novecentomila, lo stesso numero di occupati dell'intera filiera metalmeccanica italiana.

In Emilia-Romagna le organizzazioni dell'economia sociale sono oltre 33mila, gli addetti superano le 257mila unità, il valore aggiunto realizzato ammonta a oltre 10 miliardi di euro, il 6,6 per cento dell'intero valore aggiunto regionale.

2.1.2.13 *Le previsioni per l'economia regionale*

I dati congiunturali illustrati sino ad ora delineano un quadro di rallentamento diffuso all'insegna dell'incertezza. Gli "Scenari per le economie locali" realizzati da Prometeia e pubblicati nello scorso ottobre confermano la frenata della crescita nel 2023 (+0,7 per cento), sotto l'effetto congiunto della spinta dell'inflazione, della riduzione del reddito reale, in particolare, dei salari reali, e dell'effetto della stretta monetaria in corso. Rispetto all'edizione di luglio la stima della crescita è stata rivista al ribasso di quattro decimi di punto percentuale.

Il rallentamento del ritmo dell'attività economica proseguirà anche nel 2024 con un PIL previsto in crescita dello 0,6 per cento; nel 2025 la variazione stimata indica un incremento del prodotto interno lordo regionale dell'1 per cento.

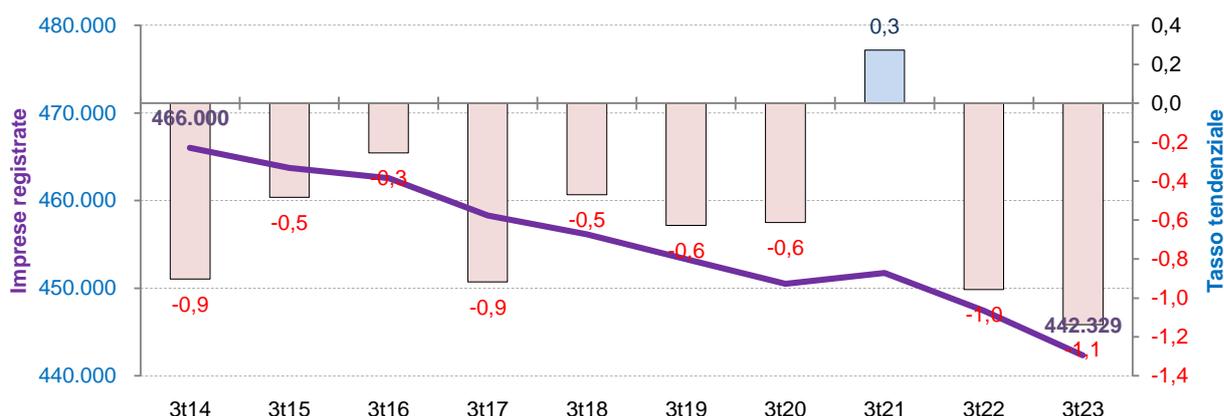
A caratterizzare il dato del 2024 è la flessione degli investimenti (-0,9 per cento), dovrebbero ripartire le esportazioni (+2,8 per cento) dopo la battuta d'arresto del 2023. Dal punto di vista settoriale è attesa un'altra annata difficile per il comparto agricolo, timidi segnali di risveglio dall'industria, brusca frenata per le costruzioni, tenuta del terziario. L'occupazione proseguirà la sua crescita anche nel 2024 e nel 2025 (oltre 30mila lavoratori in più nei due anni), nel 2025 il tasso di disoccupazione si abbasserà fino a toccare il 4,4 per cento.

2.2. Demografia delle imprese

Al di là degli andamenti settoriali, in Emilia-Romagna è in corso un sensibile processo di concentrazione imprenditoriale, che avanza con un ritmo superiore a quello con cui procede a livello nazionale. Si riduce il numero delle imprese, aumenta l'occupazione, aumenta la dimensione delle imprese in termini di addetti e risultati economici, si rafforzano le strutture delle imprese.

La pluriennale tendenza alla concentrazione della base imprenditoriale regionale è stata interrotta solo da una fase di espansione tra il primo trimestre 2021 e il secondo del 2022 dovuta alle misure di sostegno alle imprese adottate durante la pandemia e alla ripresa che ha fatto seguito alla diffusione della vaccinazione. Ma il processo di concentrazione si è riavviato già dal terzo trimestre dello scorso anno, si è andata poi rafforzando progressivamente e nell'estate del 2023 ha condotto a una rapida discesa della consistenza numerica delle imprese.

Tav. 2.2.1. Serie storica dello stock e del tasso di variazione tendenziale(1) delle imprese registrate



(1) Rispetto all'anno precedente.

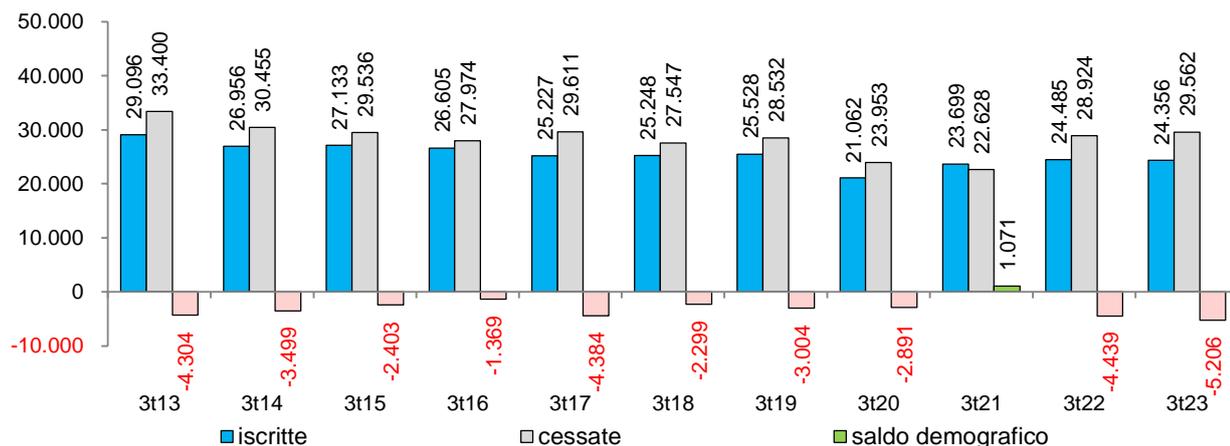
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.2. Imprese registrate: stock e flussi, tassi di variazione percentuali tendenziali, Emilia-Romagna

Anni	Stock N.	Flussi									
		Totale		Nati-mortalità				Saldo		Variazioni	
		N.	Tasso	Iscrizioni		Cessazioni		N.	Tasso	N.	Tasso
		N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso	N.	Tasso
3 trim 2013	470.245	-4.289	-0,9	29.096	6,1	33.400	7,0	-4.304	-0,9	15	0,00
3 trim 2014	466.000	-4.245	-0,9	26.956	5,7	30.455	6,5	-3.499	-0,7	219	0,05
3 trim 2015	463.746	-2.254	-0,5	27.133	5,8	29.536	6,3	-2.403	-0,5	149	0,03
3 trim 2016	462.561	-1.185	-0,3	26.605	5,7	27.974	6,0	-1.369	-0,3	184	0,04
3 trim 2017	458.317	-4.244	-0,9	25.227	5,5	29.611	6,4	-4.384	-0,9	140	0,03
3 trim 2018	456.164	-2.153	-0,5	25.248	5,5	27.547	6,0	-2.299	-0,5	146	0,03
3 trim 2019	453.296	-2.868	-0,6	25.528	5,6	28.532	6,3	-3.004	-0,7	136	0,03
3 trim 2020	450.514	-2.782	-0,6	21.062	4,6	23.953	5,3	-2.891	-0,6	109	0,02
3 trim 2021	451.740	1.226	0,3	23.699	5,3	22.628	5,0	1.071	0,2	155	0,03
3 trim 2022	447.417	-4.323	-1,0	24.485	5,4	28.924	6,4	-4.439	-1,0	116	0,03
3 trim 2023	442.329	-5.088	-1,1	24.356	5,4	29.562	6,6	-5.206	-1,2	118	0,03

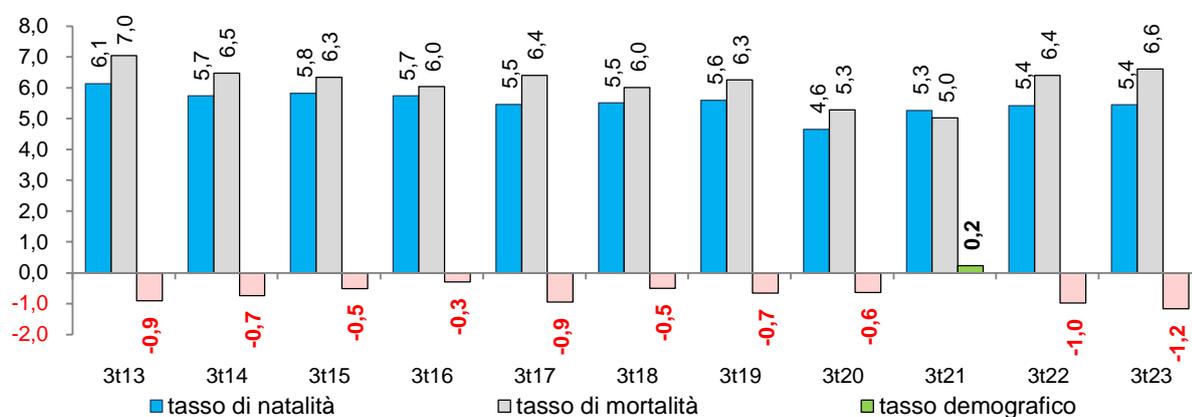
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.3. Serie storiche delle iscrizioni, delle cessazioni e dei saldi demografici (valori cumulati degli ultimi dodici mesi)



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.4. Serie storiche dei tassi di natalità, mortalità e di sviluppo demografico delle imprese (valori cumulati degli ultimi dodici mesi)



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Hanno pesato anche le conseguenze della forte inflazione con i suoi effetti redistributivi e gli oneri derivanti dall'adozione di una politica monetaria restrittiva, necessaria per contrastare l'inflazione, ma che ha determinato un aumento del costo del debito e una sua ridotta disponibilità.

2.2.1. Le imprese registrate

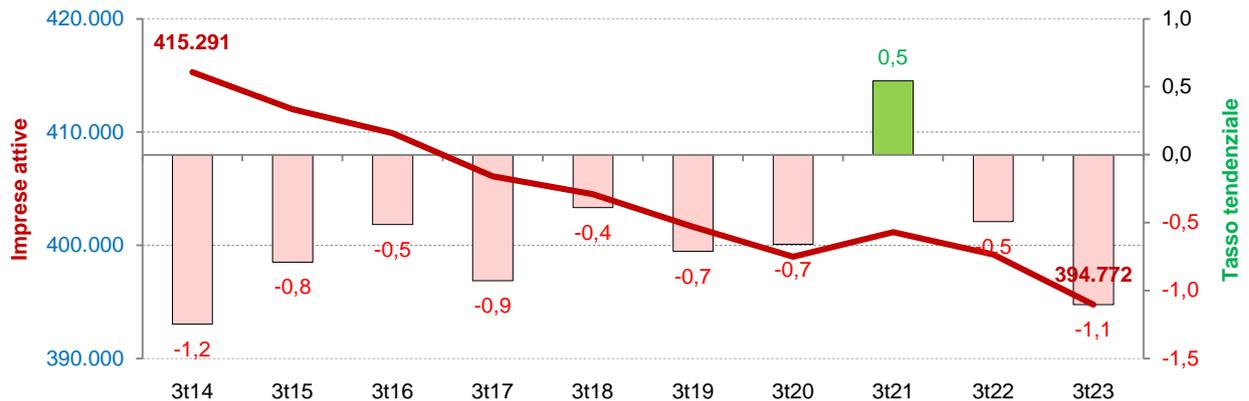
Al 30 settembre 2023 le imprese registrate in Emilia-Romagna sono risultate 442.329 e rispetto alla stessa data del 2022 sono diminuite di 5.088 unità, -1,0 per cento. Si tratta della riduzione tendenziale più consistente e veloce dall'inizio della rilevazione sulla base dell'Ateco 2007. A livello nazionale la diminuzione delle imprese registrate è stata la stessa (-1,1 per cento).

L'andamento delle imprese registrate negli ultimi dodici mesi è stato determinato da un aumento delle *cessazioni* che sono risalite a quota 28.924 sui livelli del 2017, con un tasso di mortalità del 6,6 per cento che è il più elevato degli ultimi dieci anni, mentre le *iscrizioni* sono risultate 24.356 con una lievissima flessione rispetto ai dodici mesi precedenti e hanno mantenuto il tasso di natalità al 5,4 per cento come nei dodici mesi precedenti.

2.2.2. Le imprese attive

Alla fine dello scorso settembre le imprese attive sono scese a 394.772 con una diminuzione pari a 4.407 unità (-1,1 per cento) rispetto al termine dello stesso mese dello scorso anno. Si tratta della diminuzione tendenziale più consistente rilevata negli ultimi 8 anni. L'andamento dell'imprenditoria regionale è risultato

Tav. 2.2.5. Imprese attive: serie storica dello stock e del tasso di variazione tendenziale(1)



(1) Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

leggermente più pesante di quello riferito a livello nazionale, che nello stesso periodo ha registrato una più contenuta flessione delle imprese attive (-0,7 per cento).

2.2.2.1. L'andamento per settore di attività economica

La tendenza negativa della base imprenditoriale regionale in agricoltura si è rafforzata rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno e si è accentuata anche nell'industria e nel commercio, soprattutto, però, si è invertita la tendenza demografica per le imprese delle costruzioni, mentre si è ridotta la spinta all'aumento della base imprenditoriale del complesso dei servizi diversi dal commercio.

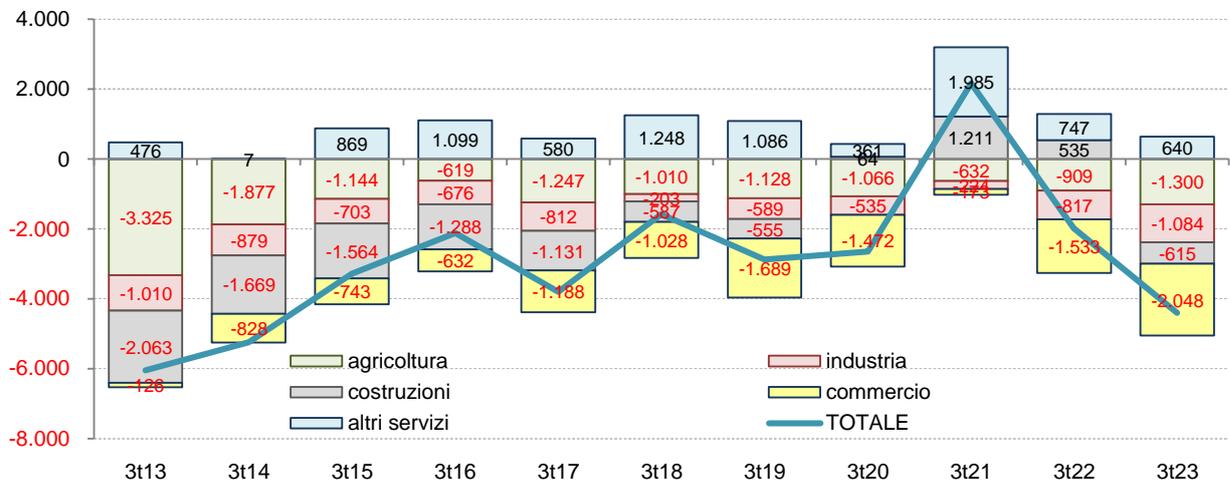
Consideriamo in dettaglio le variazioni.

Procede la revisione della struttura della base imprenditoriale dell'*agricoltura, silvicoltura e pesca* che si è ridotta di 1.300 unità (-2,4 per cento) con la flessione più ampia degli ultimi 8 anni. La variazione è stata determinata sostanzialmente dalla sola agricoltura (-1.354 unità, -2,7 per cento), mentre hanno continuato ad aumentare le imprese attive della pesca e acquacoltura e della silvicoltura. Nel trimestre precedente gli occupati in agricoltura erano rimasti sostanzialmente invariati.

Con una sensibile accelerazione del processo di concentrazione

Nell'*industria* è in corso da lungo tempo un processo di concentrazione che nel trimestre in esame con una sensibile accelerazione ha fatto registrare una riduzione delle imprese (-2,5 per cento, -1.084 unità) che è stata la più rapida tra i macrosettori considerati, anche se non la più consistente. Per il settore la diminuzione delle imprese industriali è stata la più veloce e la più consistente rilevata nel terzo trimestre negli ultimi tredici anni. Ricordiamo che tra aprile e giugno gli addetti dell'*industria* hanno avuto un sostanziale incremento (+10.441 unità, +2,1 per cento) grazie al quale sono saliti a quota 498.053 e hanno fornito un importante contributo al positivo andamento dell'occupazione regionale.

Tav. 2.2.6. Serie storica della differenza tendenziale(1) delle attive per macro settore di attività economica.



(1) Sullo stesso periodo dell'anno precedente
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Solo in quattro dei sottosettori della manifattura non è stata registrata una diminuzione delle imprese negli ultimi dodici mesi. Tra questi solo l'incremento delle imprese nella riparazione e manutenzione di macchine ha avuto una certa consistenza (+107 unità, +2,8 per cento).

Al contrario il principale contributo al processo di concentrazione è venuto ancora una volta dalle attive dell'*industria della moda* (-420 imprese, -7,1 per cento), che stanno vivendo una fase di notevole intensità della riduzione della base imprenditoriale e, in particolare, dalla diminuzione delle imprese nel comparto delle confezioni (-303 unità, -7,3 per cento), anche se il processo è stato notevolmente rapido anche nel tessile (-6,4 per cento) e nella pelletteria (-6,8 per cento). Un altro contributo notevole, ma decisamente più contenuto, al processo di concentrazione è venuto dalla flessione delle attive nel fondamentale settore della *fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca* che ne ha registrato una sensibile accelerazione con la diminuzione di 163 imprese (-4,2 per cento) che ha avuto un'intensità che non trova precedenti per quest'industria prima del 2023. A testimonianza del processo di concentrazione in corso si ricorda che questo è lo stesso settore che nella scorsa primavera ha fornito il contributo più consistente all'aumento dell'occupazione manifatturiera regionale (+2.700 unità, +2,6 per cento). Ancora, anche per la base imprenditoriale della *fabbricazione di prodotti in metallo* (esclusi macchinari e apparecchiature) si è rilevata una sensibile riduzione (-129 unità, -1,3 per cento), meno drammatica, ma importante e senza paragone negli ultimi tredici anni. Contribuiscono al quadro le meno consistenti, ma più veloci riduzioni delle imprese

Tav. 2.2.7. Imprese attive per settore di attività economica e per forma giuridica, stock e flussi, quote di composizione e tassi di variazione percentuali tendenziali. Emilia-Romagna, settembre 2023

	Stock		Flussi			
	Unità	Quota (1)	Settembre 2023		Settembre 2013	
			Unità	Tasso (2)	Unità	Tasso (3)
Settore di attività economica						
Agricoltura, silvicoltura pesca	52.007	13,2	-1.300	-2,4	-10.932	-17,4
Estrazione di minerali da cave e miniere	121	0,0	-4	-3,2	-67	-35,6
Attività manifatturiere	40.256	10,2	-1.072	-2,6	-6.586	-14,1
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	838	0,2	3	0,4	121	16,9
Fornitura acqua; reti fognarie, rifiuti risanamento	601	0,2	-11	-1,8	10	1,7
Costruzioni	66.379	16,8	-615	-0,9	-5.599	-7,8
Commercio ingrosso dettaglio e riparazione auto moto	84.242	21,3	-2.048	-2,4	-11.334	-11,9
Trasporto e magazzino	12.390	3,1	-339	-2,7	-2.867	-18,8
Servizi di alloggio e ristorazione	29.592	7,5	-390	-1,3	460	1,6
Servizi di informazione comunicazione	9.470	2,4	6	0,1	1.153	13,9
Attività finanziarie e assicurative	9.840	2,5	241	2,5	1.244	14,5
Attività immobiliari	28.179	7,1	212	0,8	406	1,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	17.889	4,5	420	2,4	2.427	15,7
Noleggio, agenzie viaggio, servizi supporto a imprese	13.534	3,4	238	1,8	3.088	29,6
Amministrazione Pubb. e difesa; assicuraz. sociale obbligatoria	7	0,0	1	16,7	6	600,0
Istruzione	1.992	0,5	65	3,4	526	35,9
Sanità e assistenza sociale	2.666	0,7	13	0,5	669	33,5
Attività artistiche, sport., intrattenimento, e divertimento	6.257	1,6	39	0,6	784	14,3
Altre attività di servizi	18.320	4,6	155	0,9	799	4,6
Attività famiglie convivenze	1	0,0	0	0,0	0	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0	0	n.c.	0	n.c.
Imprese non classificate	191	0,0	-21	-9,9	-73	-27,7
Forma giuridica						
Società di capitale	103.516	26,2	2.079	2,0	23.503	29,4
Società di persone	67.958	17,2	-1.978	-2,8	-18.764	-21,6
Ditte individuali	214.378	54,3	-4.400	-2,0	-29.374	-12,1
Altre forme societarie	8.920	2,3	-108	-1,2	-1.130	-11,2
Totale	394.772	100,0	-4.407	-1,1	-25.765	-6,1

(1) Composizione per settore e forma giuridica delle imprese attive. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

(3) Tasso di variazione a 10 anni.

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

attive nell'industria del legno (-3,1 per cento), in quella del mobile (-4,3 per cento), nella fabbricazione di apparecchiature elettriche, elettroniche, ottiche, medicali e di misura (-4,2 per cento) e nell'industria della ceramica e vetro e dei materiali edili (-4,2 per cento). Infine, è da sottolineare che anche un settore conosciuto in passato per la sua stabilità come quello dell'industria *alimentare* ha registrato un'ulteriore contrazione delle imprese (-73 imprese, -1,6 per cento). Anche in questo caso è forte il processo di concentrazione in corso tanto che nella scorsa primavera si era registrato un deciso rafforzamento della tendenza positiva per gli addetti dell'industria alimentare (+2.379 unità, +4,0 per cento).

Tra i macrosettori considerati, è ancora una volta l'insieme del *commercio all'ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli* ad avere subito la più consistente riduzione delle imprese attive (-2.048 unità, -2,4 per cento), che quest'anno ha assunto un ritmo analogo a quello del primo trimestre 2020. La diminuzione è stata determinata soprattutto dal commercio al dettaglio (-1.307 unità, -3,1 per cento), quindi dal commercio all'ingrosso (-765 unità, -2,3 per cento), mentre la base imprenditoriale del commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli ha avuto un lievissimo incremento (+0,2 per cento). Ciò nonostante, anche nell'insieme del *commercio* l'occupazione tra aprile e giugno ha registrato un aumento tendenziale di 1.768 unità (+0,6 per cento) così che gli addetti sono saliti a 282.201.

Dopo due anni di crescita sostenuta, ha trovato conferma la recente ripresa di una tendenza demografica discendente per le imprese delle costruzioni. La base imprenditoriale delle *costruzioni* si era ridotta per un decennio, poi dal terzo trimestre del 2020 aveva ripreso ad aumentare arrivando a fare registrare un notevole ritmo di crescita grazie agli evidenti benefici delle misure di incentivazione introdotte dal governo. Ma dalla primavera dello scorso anno la tendenza positiva è andata progressivamente rallentando, quindi, si è invertita con decisione nel primo trimestre 2023 e in quello in esame l'andamento negativo ha avuto una nuova conferma con una diminuzione tendenziale delle attive di 615 imprese (-0,9 per cento). La riduzione si è concentrata tra le imprese le attive nella costruzione di edifici (-2,2 per cento, -356 imprese), mentre è stata sensibilmente più contenuta per quelle che effettuano lavori di costruzione specializzati (-0,5 per cento, -243 imprese) che sono quelle più attive nelle ristrutturazioni e nei piccoli interventi. La tendenza dell'occupazione nelle costruzioni mostra un progressivo contenimento del ritmo di crescita. A fine giugno scorso l'occupazione del settore è giunta a quota 141.476 (+2,7 per cento, +3.726 unità). L'aumento è ancora una volta il risultato della composizione di due tendenze contrastanti: una riduzione degli indipendenti (-1.224 unità, -2,2 per cento) che è stata però pienamente compensata da un aumento dei dipendenti (+4.950 addetti, +6,1 per cento).

Infine, come anticipato poiché la flessione della base imprenditoriale nel complesso dei *servizi* (-1.408 unità -0,6 per cento) è da attribuire completamente al settore del commercio, emerge chiaramente che solo l'insieme delle imprese attive negli *altri servizi diversi dal commercio* ha continuato a crescere (+640 imprese), anche se moderatamente (+0,4 per cento).

Il risultato positivo in questo macrosettore è stato ottenuto nonostante la riduzione delle imprese attive dei servizi di alloggio e ristorazione e nel trasporto e magazzinaggio. La base imprenditoriale dei *servizi di alloggio e ristorazione* ha fatto un nuovo chiaro passo indietro (-390 unità, +1,3 per cento) che è stato totalmente determinato dalla riduzione delle imprese della ristorazione (-494 unità, -2,0 per cento), parzialmente compensata dall'aumento delle attive nei servizi di alloggio (+2,2 per cento, +104 imprese). A conferma della tendenza alla concentrazione, la scorsa primavera si è avuta un'accelerazione dell'incremento dell'occupazione anche nei servizi di alloggio e ristorazione (+4.205 addetti, +2,5 per cento). La tendenza negativa delle imprese del *trasporto e magazzinaggio* è apparsa marginalmente più contenuta nel trimestre (-393 unità, -2,7 per cento) ed è stata determinata sostanzialmente dal trasporto terrestre (-329 unità, -3,2 per cento) e dalle attività di magazzinaggio e di supporto ai trasporti (-50 unità, -2,4 per cento). Il ritmo della discesa della numerosità delle imprese ha assunto nel corso di quest'anno un ritmo non più sperimentato dopo il primo trimestre 2015 a sottolineare le difficoltà delle imprese del settore non limitate all'elevato costo dei carburanti.

Tutti gli altri settori dei servizi hanno dato segnali positivi anche di una certa ampiezza. Con un'ulteriore accelerazione della tendenza positiva per il settore, il maggiore incremento in termini assoluti è nuovamente venuto dalla crescita delle imprese delle *attività professionali, scientifiche e tecniche* (+420 unità, +2,4 per cento). In dettaglio la variazione è derivata soprattutto dall'incremento dalle imprese che svolgono attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (+310 unità, +5,2 per cento), che comprendono sia le attività delle holding operative nella gestione, sia le attività dei consulenti che le aziende alla ricerca di competenze impiegano sempre più, sia che siano esterni, sia che si tratti di ex interni.

Quindi, sempre in termini assoluti, è venuto prima l'apporto dall'accelerazione della crescita delle attive delle *attività finanziarie e assicurative* (+241 unità, +2,5 per cento), originato soprattutto dall'ulteriore rafforzamento del boom delle attività dei servizi finanziari escluse le assicurazioni (+191 unità, +10,2 per cento). Poi è arrivato il contributo della crescita dell'aggregato del noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese (+238 unità, +1,8 per cento), determinato soprattutto dall'aumento delle

imprese delle attività dei servizi per edifici e paesaggio (+109 unità, +1,9 per cento), ovvero le imprese di pulizie e giardinaggio, e delle attività di supporto per le funzioni d'ufficio e di altri servizi di supporto alle imprese (+84 unità, +1,6 per cento), che comprendono, tra l'altro, i call center, le agenzie di recupero crediti e la spedizione di materiale propagandistico. È proseguito ancora l'espansione della base imprenditoriale dell'*immobiliare* (212 unità, +0,8 per cento). E, infine, sono aumentate leggermente anche le imprese delle *altre attività dei servizi* in quanto la maggiore crescita registrata nelle altre attività di servizi alla persona (+226 unità), non più gravate dalle misure di contenimento a seguito della pandemia, ha più che controbilanciato la riduzione delle imprese dei servizi di riparazione di computer e di beni per uso personale (-73 unità), non più favorite dai vincoli dei lock down e dall'opportunità dello smart working.

2.2.2.2. L'evoluzione della struttura per settore di attività economica

Osserviamo l'immagine della struttura imprenditoriale regionale che emerge dall'esame della composizione per settore di attività economica.

Alla fine dello scorso settembre in Emilia-Romagna il 59,4 per cento delle imprese operava nel vasto insieme dei servizi. Ma le sezioni dell'Ateco 2007 nelle quali erano attive le quote più elevate delle imprese della regione sono quelle del commercio, all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli (21,3 per cento) e delle costruzioni (16,8 per cento), seguite poi dall'agricoltura, silvicoltura e pesca (13,2 per cento) e dalle attività manifatturiere (10,2 per cento).

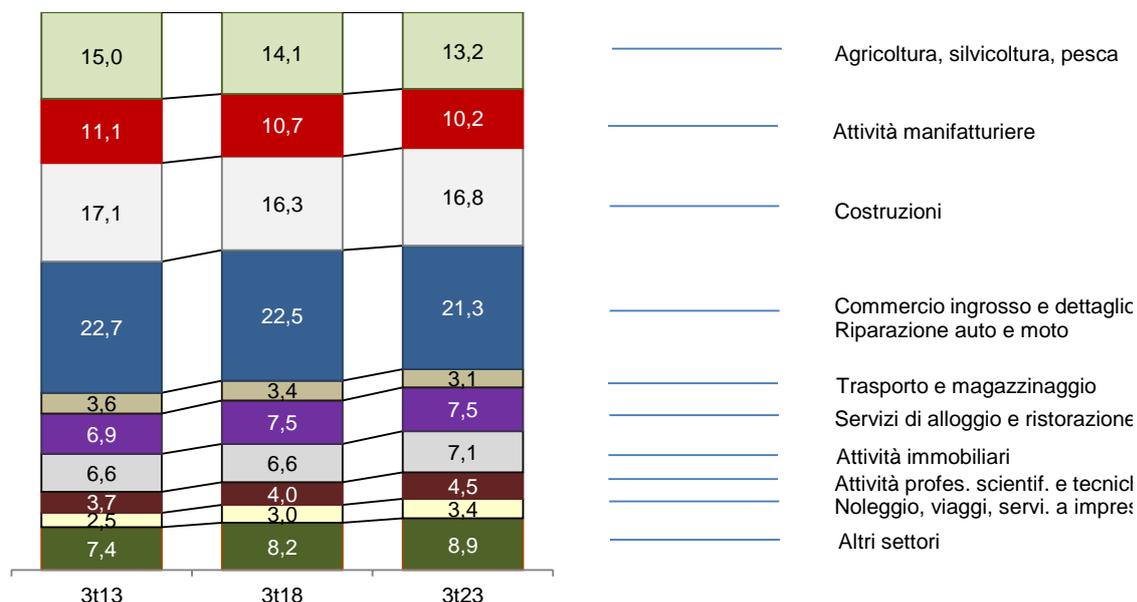
L'esame dell'evoluzione della composizione settoriale della compagine imprenditoriale regionale negli ultimi dieci anni mette in luce chiaramente alcuni elementi degni di nota.

Innanzitutto, il procedere della decisa tendenza alla diminuzione del numero delle imprese agricole (-10.932 unità, -17,4 per cento) e del loro peso sul totale che si è ridotto di 1,8 punti percentuali. Quindi si rileva per rapidità la riduzione delle imprese del trasporto e magazzinaggio che è stata pari a quasi un quinto (-2.867 imprese, -18,8 per cento), così che il loro rilievo è sceso di mezzo punto percentuale, e che è da attribuire totalmente alla diminuzione delle imprese del trasporto terrestre (-3.058 imprese, -23,2 per cento).

Poi si è avuto un sensibile ridimensionamento della consistenza delle imprese manifatturiere, con la perdita di 6.586 imprese (-14,1 per cento) che ne ha ridotto la quota sul totale di nove decimi di punto percentuale. In questa divisione di attività, in particolare, è aumentata sostanzialmente solo la consistenza delle imprese della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine, mentre all'opposto la base imprenditoriale delle industrie della moda si è ridotta di oltre un quarto con la perdita di 1.989 imprese (-26,5 per cento).

Anche la base imprenditoriale del commercio e riparazioni ha avuto una profonda trasformazione per effetto della concorrenza del commercio elettronico, della pandemia, e del processo inflazionistico che insieme hanno accentuato le dinamiche di trasformazione del settore portando a una riduzione di 11.334 imprese (-11,9 per cento) con una diminuzione di un punto e quattro decimi della loro percentuale sul totale

Tav. 2.2.8. Evoluzione della composizione per settore di attività economica delle imprese attive, (quote percentuali).



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

delle imprese. Questo andamento è da attribuire al commercio al dettaglio (-6.958 imprese, -14,6 per cento) e all'ingrosso (-4.869 imprese, -13,0 per cento) con l'esclusione degli autoveicoli, mentre le imprese attive nel commercio e riparazione di autoveicoli sono aumentate nel decennio.

Avendo attraversato ampie oscillazioni nel complesso del decennio e nonostante un forte recupero negli ultimi tre anni grazie ai bonus pubblici, anche le imprese delle costruzioni sono diminuite negli ultimi dieci anni (-5.599 unità, -7,8 per cento) e hanno così ridotto di tre decimi di punto la loro quota del totale delle imprese.

Al contrario, è aumentata la consistenza e l'importanza della base imprenditoriale dei servizi. Soprattutto, sono aumentate le imprese del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+3.088 unità, +29,6 per cento), tanto che la loro quota della base imprenditoriale regionale è aumentata di nove decimi di punto percentuale, grazie all'incremento delle imprese delle attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi alle imprese (+1.763 unità, +49,0 per cento) e delle attività di servizi per edifici e paesaggio - pulizie (+1.296 unità, +28,7 per cento).

Per consistenza segue poi l'incremento delle imprese delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+2.427 unità, +15,7 per cento), che ha condotto a un aumento di nove decimi di punto percentuale della loro quota della base imprenditoriale regionale, tra cui in particolare le imprese con attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (+2.067 unità, +49,4 per cento) e, con minore consistenza ma maggiore rapidità, quelle della ricerca scientifica e sviluppo (+68,1 per cento, +228 unità).

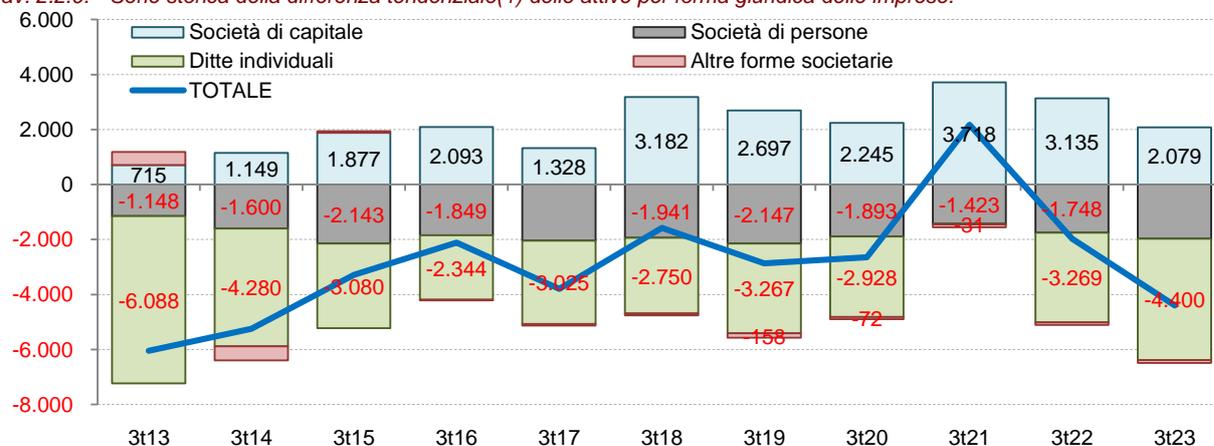
Ancora sono aumentate le imprese nelle attività finanziarie e assicurative (+1.244 unità, +14,5 per cento), grazie al quasi raddoppio delle attive nei servizi finanziari (+1.008 unità, +96,1 per cento), ovvero banche, fondi comuni, sicav, holding, società di leasing, factoring, merchant bank e intermediari finanziari, e le attive nei servizi di informazione e comunicazione (+1.153 unità, +13,9 per cento), grazie a quelle operanti nella produzione di software, consulenza informatica (+832 unità, +26,7 per cento). Infine, sono da citare gli incrementi delle imprese nelle altre attività dei servizi alla persona (+1.280 unità, +9,3 per cento), nelle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+784 unità, +14,3 per cento) e per rapidità dello sviluppo del settore gli aumenti delle attive nell'istruzione (+35,9 per cento) e nella sanità e assistenza sociale (+33,5 per cento).

2.2.2.3. L'andamento per forma giuridica

Se si considerano i flussi tendenziali per forma giuridica delle imprese risulta evidente come l'accelerazione della tendenza alla concentrazione della base imprenditoriale si sia tradotta in una accentuazione della tendenza alla diminuzione per le *ditte individuali* (-4.400 unità, -2,0 per cento) dopo che nei due trimestri tra fine 2021 e inizio 2022 una coppia di contenuti aumenti tendenziali aveva interrotto una fase di continua contrazione della consistenza delle imprese costituite con questa forma giuridica durata più di quattordici anni.

Inoltre, si è rafforzato l'apporto negativo derivante dalla variazione del numero delle *società di persone* (-1.978 unità, -2,8 per cento), sulle quali pesa l'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, semplificata in particolare. Infine, si è confermata anche la tendenza alla riduzione delle società costituite con *altre forme*, prevalentemente date da *cooperative e consorzi* (-108 unità, 1,9 per cento).

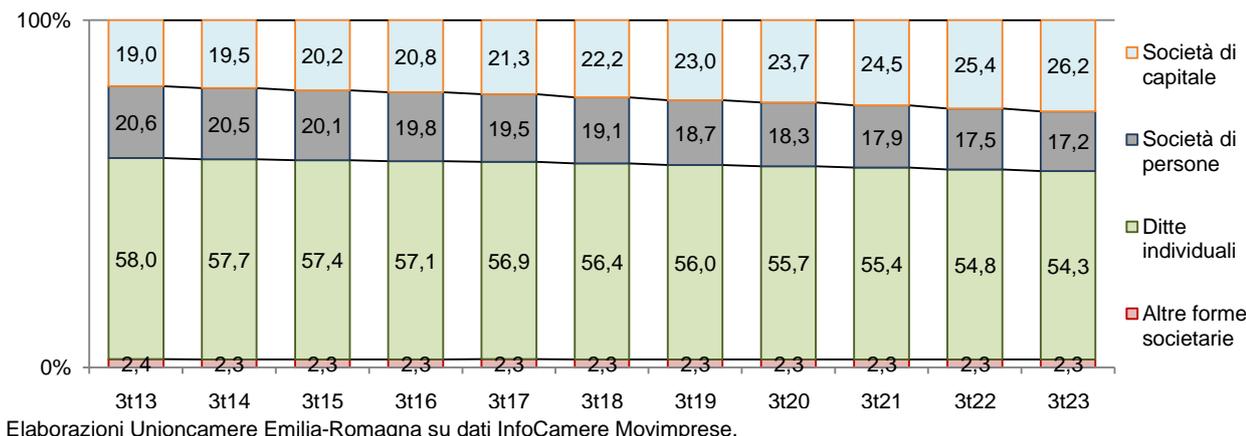
Tav. 2.2.9. Serie storica della differenza tendenziale(1) delle attive per forma giuridica delle imprese.



(1) Sullo stesso trimestre dell'anno precedente

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.10. Evoluzione della composizione per forma giuridica delle imprese attive a fine terzo trimestre (quote percentuali)



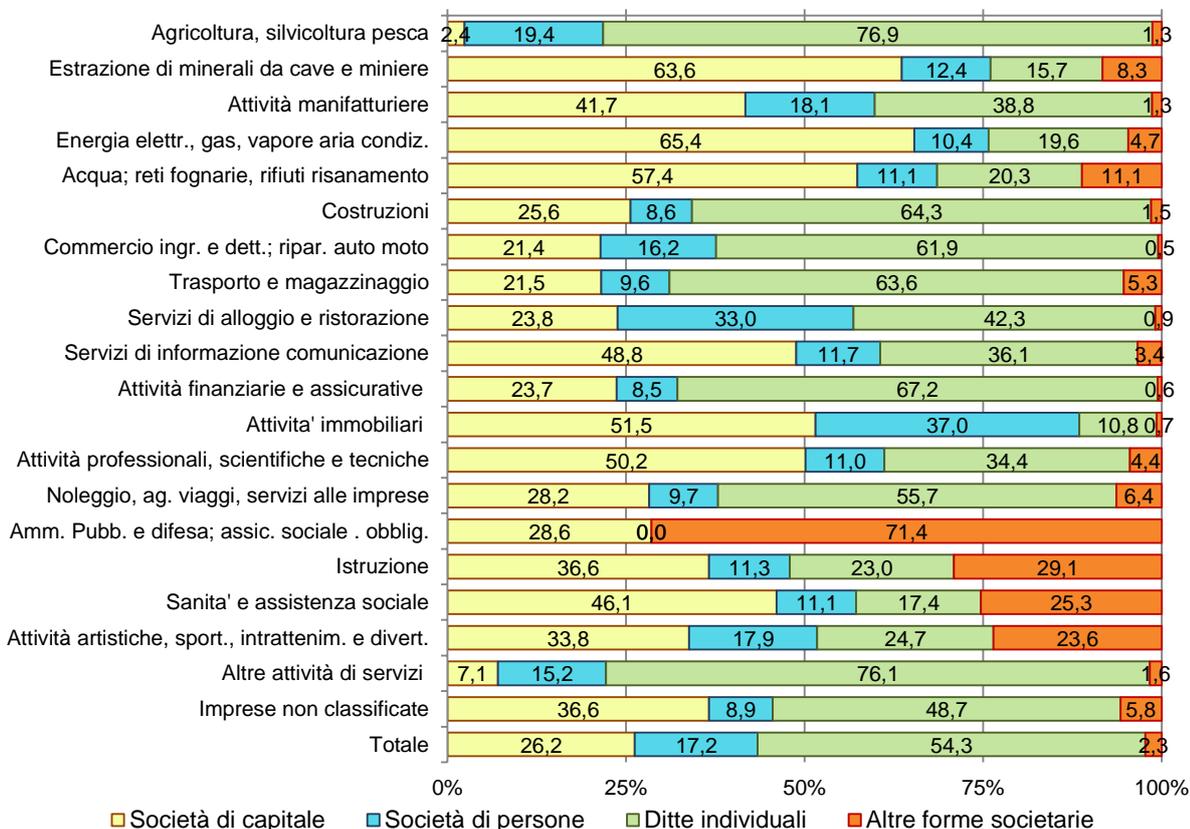
Quindi, ancora una volta sono aumentate solamente le società di capitale (+2.079 unità, +2,0 per cento), sostenute dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, semplificata in particolare, ma che hanno registrato un incremento più contenuto rispetto al passato, tanto che il vorticoso ritmo di crescita precedente che aveva toccato il +4,2 per cento tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022 la scorsa estate è risultato il più contenuto degli ultimi sei anni.

2.2.2.4. L'andamento della struttura per forma giuridica

Esaminiamo l'immagine della struttura imprenditoriale regionale come emerge dalla composizione per forma giuridica delle imprese e valutiamone l'evoluzione nel tempo.

A fine settembre 2013 le imprese attive erano 420.537 e nei dieci anni trascorsi da allora a oggi, sono diminuite del 6,1 per cento, ovvero di 25.765 unità. Ma questo movimento si è tradotto in un aumento delle sole società di capitale e nella riduzione delle imprese costituite in tutte le altre forme giuridiche.

Tav. 2.2.11. Composizione per forma giuridica delle imprese attive di ogni settore al 30/09/2023 (quote percentuali)



Alla fine dello scorso settembre, le società di capitale avevano raggiunto quota 103.516 con un notevole aumento nel decennio (+23.503 unità, +29,4 per cento), trainate dall'attrattiva della normativa delle società a responsabilità limitata, così da giungere a costituire la seconda tipologia di forma giuridica più diffusa, con una quota del 26,2 per cento che nel decennio ha avuto un aumento eccezionale di 7,2 punti.

A fare da contraltare all'ascesa delle società di capitale è stato l'andamento delle ditte individuali e delle società di persone. A fine settembre 2023, le ditte individuali (218.380 unità) costituivano la classe di natura giuridica più diffusa ed erano pari al 54,3 per cento del totale delle imprese, ma rispetto a dieci anni prima la loro consistenza si è ridotta di 29.374 unità (-12,1 per cento) tanto che la loro quota sul totale delle imprese è scesa di 3,7 punti.

Nello stesso arco di tempo, le società di persone si sono ridotte con un passo decisamente più rapido. Infatti, lo scorso settembre erano pari al 17,2 per cento del totale, ovvero a 67.958 imprese, ma rispetto a dieci anni prima erano 18.764 in meno (-21,6 per cento), tanto che la loro quota si è ridotta di 3,4 punti.

Infine, le imprese costituite con altre forme giuridiche, prevalentemente cooperative e consorzi, a settembre sono risultate 8.920 pari al 2,3 per cento del totale. La consistenza delle imprese di questa classe di natura giuridica nel decennio si è ridotta di 1.130 unità (-11,2 per cento) e la sua quota è scesa di un decimo di punto.

2.3. Mercato del lavoro¹

2.3.1. Dinamiche dell'occupazione, disoccupazione e della popolazione inattiva

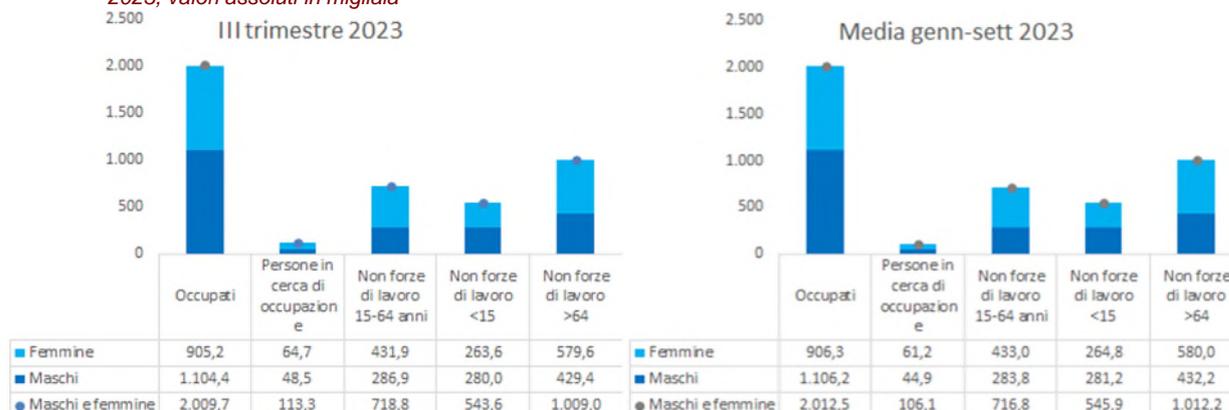
Le stime aggiornate al terzo trimestre 2023, elaborate da ISTAT nell'ambito della rilevazione sulle forze di lavoro, indicano in Emilia-Romagna 2,010 milioni circa di occupati, 113,3 mila persone in cerca di occupazione e 2,271 milioni di non forze di lavoro (compresi gli under 15 anni), di cui 718,8 mila in età lavorativa. Le donne – che rappresentano il 51,1% della popolazione statistica – superano ampiamente la metà delle non forze di lavoro di 15-64 anni (60,1%) e delle persone in cerca di occupazione (57,2%), mentre rappresentano il 45% degli occupati.

Nel terzo trimestre 2023, rispetto allo stesso periodo del 2022, diminuiscono le forze di lavoro (7,6 mila persone attive in meno rispetto al medesimo periodo del 2022, pari a -0,4%), per effetto di una sostanziale stazionarietà dell'occupazione e di una diminuzione delle persone in cerca di occupazione (8,2 mila persone in meno, pari a -6,8%). A livello trimestrale si osserva una dinamica opposta tra i generi: le forze di lavoro femminili crescono di 2,7 mila unità (+0,3%), grazie ad un aumento dell'occupazione (7,9 mila occupate in più, pari a +0,9%) più intenso della diminuzione delle persone in cerca di occupazione (5,2 mila persone in meno, pari a -7,4%). Tra i maschi, invece, si rileva una contrazione sia del numero di occupati (7,2 mila in meno, pari a -0,7%) sia delle persone in cerca di occupazione (3,0 mila in meno, pari a -5,9%), determinando quindi una diminuzione delle forze di lavoro di 10,3 mila unità (-0,9%).

Confrontando il terzo trimestre 2023 con il medesimo periodo del 2019 si osserva ancora un livello di occupati inferiore (2,8 mila in meno), mentre le persone in cerca di occupazione sono sostanzialmente in linea con il dato pre-pandemico. Tra gli occupati, mentre i dipendenti hanno ampiamente superato il dato del 2019, evidenziando anche una leggera crescita rispetto al terzo trimestre 2022, la componente di lavoro indipendente evidenzia una dinamica negativa (gli indipendenti sono in diminuzione di 1,7 mila rispetto al terzo trimestre 2022 e inferiori di oltre 18 mila unità rispetto al medesimo periodo del 2019).

L'andamento delle forze di lavoro va letto congiuntamente ai dati relativi alla popolazione inattiva (non forze di lavoro): da una parte va evidenziata la riduzione, già in atto da diversi trimestri, delle non forze di lavoro in età lavorativa (15-64 anni), stimate attorno a 718,8 mila unità, in calo di 2,7 mila persone circa (-0,4%); dall'altro, si osserva la diminuzione dei minori di 15 anni (9,2 mila persone in meno, pari al -1,7%) e

Fig. 2.3.1. La popolazione dell'Emilia-Romagna per condizione professionale nel III trimestre e nella media dei primi tre trimestri del 2023, valori assoluti in migliaia



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

¹ I testi, le analisi e le elaborazioni da cui la sintesi è tratta sono stati curati dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, gestito dall'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, con il supporto tecnico di ART-ER. Hanno collaborato: Giuseppe Abella, Lorenzo Morelli e Monica Pellinghelli (Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, Servizio integrativo politiche del lavoro); Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi).

Tab. 2.3.2.1. La popolazione dell'Emilia-Romagna per condizione professionale III trimestre 2019, 2022 e 2023 - valori assoluti in migliaia

	Dati in migliaia			Variazione assoluta		Variazione %	
	T3 2019	T3 2022	T3 2023	2023 su 2019	2023 su 2022	2023 su 2019	2023 su 2022
Forze di lavoro	2.125,3	2.130,5	2.122,9	-2,4	-7,6	-0,1%	-0,4%
Occupati	2.012,5	2.009,0	2.009,7	-2,8	0,7	-0,1%	0,0%
- dipendenti	1.565,2	1.578,3	1.580,7	15,5	2,4	1,0%	0,2%
- indipendenti	447,3	430,7	428,9	-18,3	-1,7	-4,1%	-0,4%
Pers. in cerca di occupazione	112,8	121,5	113,3	0,4	-8,2	0,4%	-6,8%
Non forze di lavoro 15-64 anni	727,1	721,5	718,8	-8,4	-2,7	-1,2%	-0,4%
Non forze di lavoro <15 anni	580,1	552,8	543,6	-36,5	-9,2	-6,3%	-1,7%
Non forze di lavoro >64 anni	989,7	993,2	1.009,0	19,3	15,8	2,0%	1,6%
Totale non forze di lavoro	2.297,0	2.267,6	2.271,4	-25,6	3,9	-1,1%	0,2%

Tab. 2.3.2.2. La popolazione dell'Emilia-Romagna per condizione professionale media primi tre trimestri 2019, 2022 e 2023 - valori assoluti in migliaia

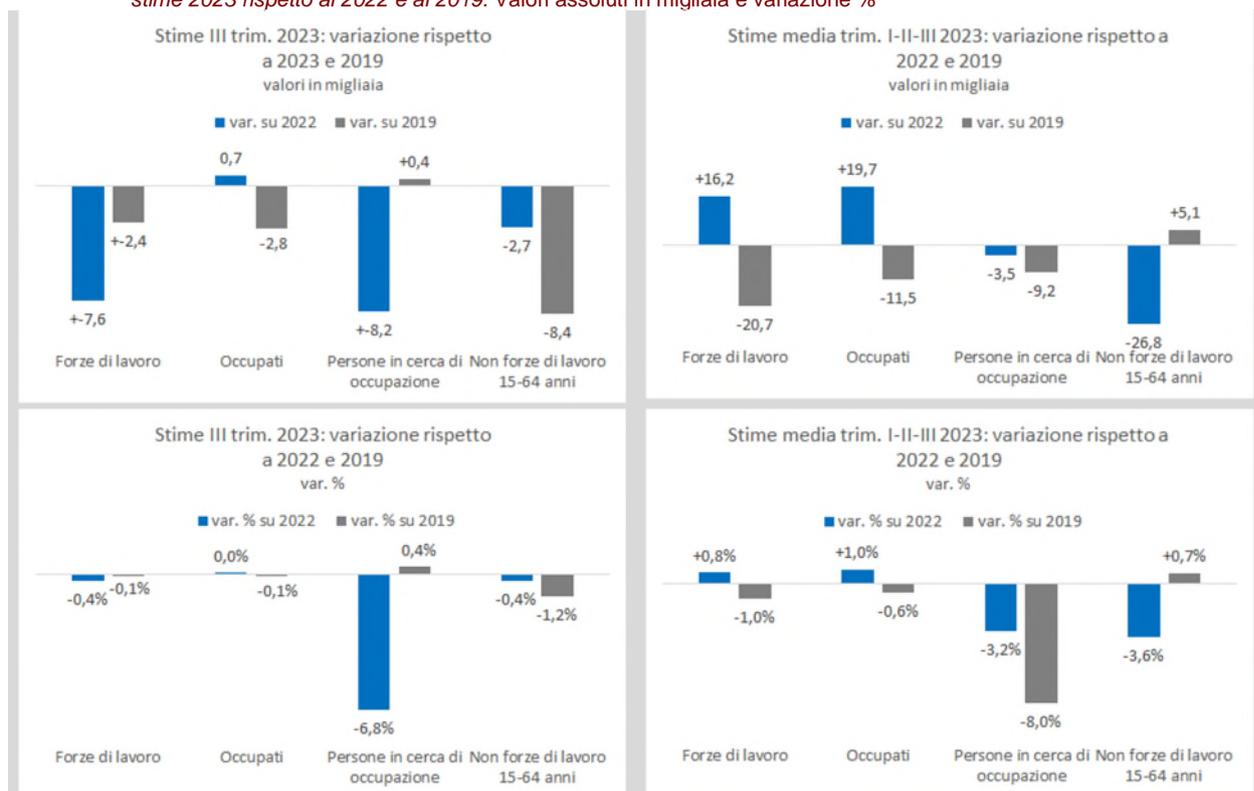
	Dati in migliaia			Variazione assoluta		Variazione %	
	Media 2019	Media 2022	Media 2023	2023 su 2019	2023 su 2022	2023 su 2019	2023 su 2022
Forze di lavoro	2.139,4	2.102,4	2.118,7	-20,7	16,2	-1,0%	0,8%
Occupati	2.024,0	1.992,8	2.012,5	-11,5	19,7	-0,6%	1,0%
- dipendenti	1.573,2	1.588,8	1.586,0	12,9	-2,7	0,8%	-0,2%
- indipendenti	450,8	404,0	426,5	-24,3	22,5	-5,4%	5,6%
Pers. in cerca di occupazione	115,4	109,6	106,1	-9,2	-3,5	-8,0%	-3,2%
Non forze di lavoro 15-64 anni	711,7	743,7	716,8	5,1	-26,8	0,7%	-3,6%
Non forze di lavoro <15 anni	581,7	555,1	545,9	-35,8	-9,2	-6,2%	-1,7%
Non forze di lavoro >64 anni	990,0	997,7	1.012,2	22,2	14,5	2,2%	1,5%
Totale non forze di lavoro	2.283,4	2.296,5	2.275,0	-8,4	-21,5	-0,4%	-0,9%

Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

l'aumento degli over 64 anni (15,8 mila persone in più, pari al +1,6%). La dinamica negativa delle non forze di lavoro in età lavorativa è interamente determinata dall'andamento della componente femminile (che evidenzia 9,4 mila persone in meno, pari a -2,1%), che ha più che compensato la crescita degli inattivi maschi (6,7 mila persone in più, pari a +2,4%).

Il terzo trimestre 2023, pertanto, sembrerebbe interrompere un trend che negli ultimi due anni (con sole altre due eccezioni, nel quarto trimestre 2021 e nel secondo trimestre 2022) ha visto un progressivo rientro tra le forze di lavoro di parte di coloro che negli anni dell'emergenza pandemica erano provvisoriamente "usciti" dal mercato del lavoro regionale, confluendo tra le non forze di lavoro (inattivi e lavoratori assenti perché in cassa integrazione). Considerando gli ultimi otto trimestri, in quattro di questi si è osservata una crescita tendenziale delle forze di lavoro (con l'aumento parallelo degli occupati) e una diminuzione delle non forze di lavoro in età lavorativa. In due trimestri, compreso il terzo trimestre 2023, si è osservata invece una contrazione delle forze di lavoro e delle non forze di lavoro in età lavorativa. Quando saranno disponibili

Fig. 2.3.3. *Dinamica di breve periodo della condizione professionale della popolazione dell'Emilia-Romagna: variazione delle stime 2023 rispetto al 2022 e al 2019. Valori assoluti in migliaia e variazione %*



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

i dati per l'intero 2023 sarà pertanto possibile verificare se si tratti di un trimestre anomalo, oppure se stiano intervenendo nuovi elementi da prendere in considerazione.

Questi dati mettono in evidenza come il tema demografico sia sempre più centrale per spiegare l'evoluzione del mercato del lavoro: da un lato il numero di lavoratori maturi tende ad aumentare (compresi i pensionati), dall'altro lato i giovani che si affacciano al mercato del lavoro sono in diminuzione e, quindi, in prospettiva non sufficienti a compensare le uscite.

Se si prende in considerazione la media dei primi tre trimestri del 2023, ne risulta una dinamica tendenziale più positiva di quanto rilevato con riferimento al solo terzo trimestre.

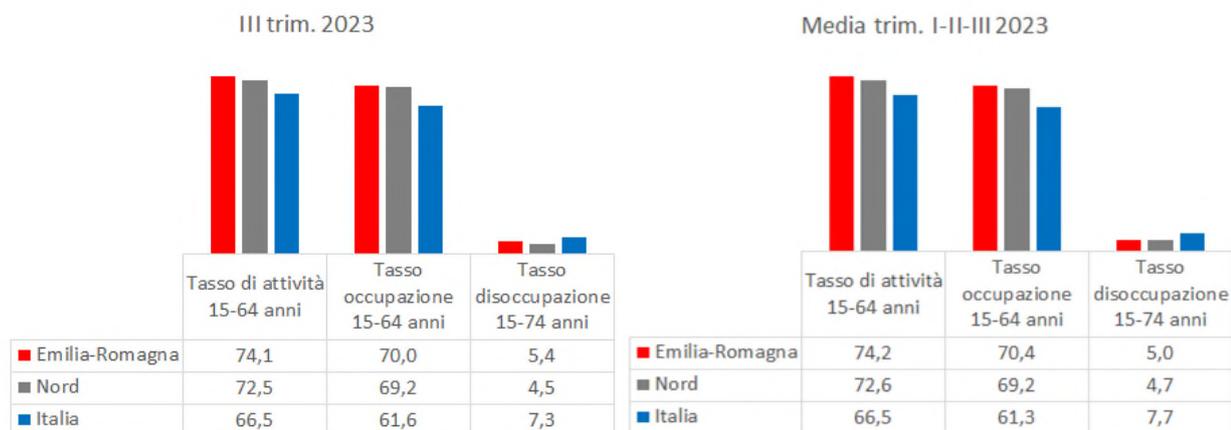
L'occupazione media regionale è in crescita del +1,0% rispetto alla media dei primi nove mesi del 2022 (19,7 mila occupati in più), ma risulta essere ancora inferiore al 2019 (11,5 mila occupati in meno, pari a -0,6%). Le persone in cerca di occupazione sono in calo di 3,5 mila unità (-3,2%) rispetto al medesimo periodo dello scorso anno e di 9,2 mila unità rispetto al 2019 (-8,0%). La popolazione inattiva in età lavorativa è in contrazione rispetto al 2022 (26,8 mila persone in meno, pari a -3,6%), ma ancora leggermente al di sopra della stima 2019 (sono 5,1 mila le non forze di lavoro in più rispetto all'anno pre-covid, corrispondenti ad una crescita del +0,7%).

Tali dinamiche si rispecchiano anche nell'andamento dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione. Nel terzo trimestre 2023, il tasso di attività 15-64 anni è stimato al 74,1% (era pari al 74,0% nel terzo trimestre 2022 e al 73,9% nel 2019), valore superiore alla media delle regioni del Nord (72,5%) e di quella italiana (66,5%).

Per quanto riguarda l'occupazione, il relativo tasso calcolato sulla popolazione di 15-64 anni è stimato al 70,0%, in leggera crescita rispetto ad un anno prima (69,7% nel terzo trimestre 2022) e con un recupero del livello occupazionale pre-pandemico (69,9% nel terzo trimestre 2019). Tale valore posiziona l'Emilia-Romagna alcuni punti decimali sopra la media del Nord (69,2%), con una distanza più consistente dal tasso medio nazionale (61,6%).

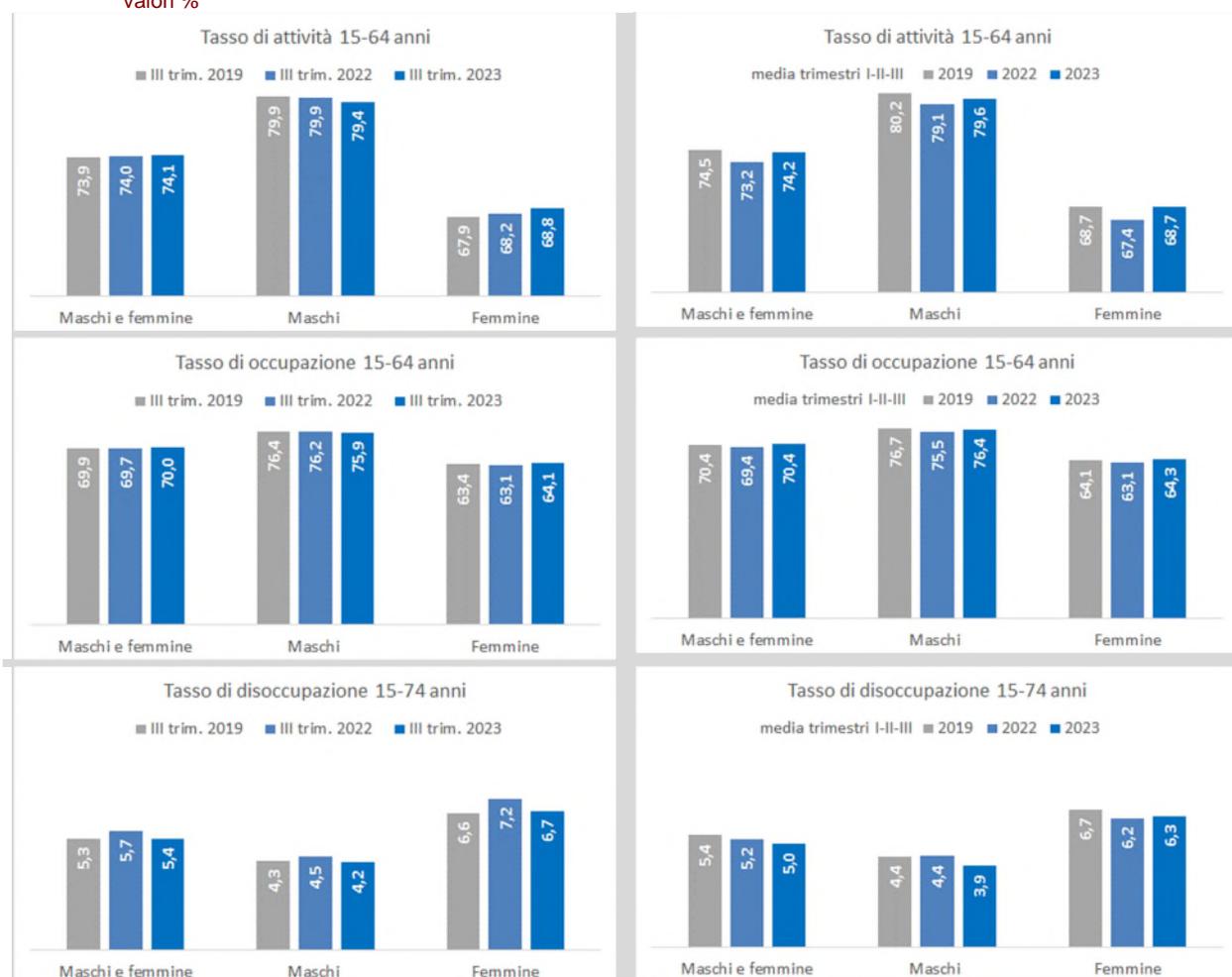
In leggero miglioramento anche il tasso di disoccupazione, calcolato sulla popolazione di 15-74 anni, stimato al 5,4% (tre decimi in meno rispetto al dato del terzo trimestre 2022 e sostanzialmente allineato al livello pre-covid), ampiamente inferiore al valore medio italiano (7,3%), ma comunque di poco superiore alla media delle regioni del Nord (4,5%).

Fig. 2.3.4. Indicatori del mercato del lavoro: confronto territoriale. III trimestre 2023 e nella media dei primi tre trimestri 2023 - valori %



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Fig. 2.3.5. Indicatori del mercato del lavoro regionale per genere. III trimestre 2023 e nella media dei primi tre trimestri 2023 - valori %

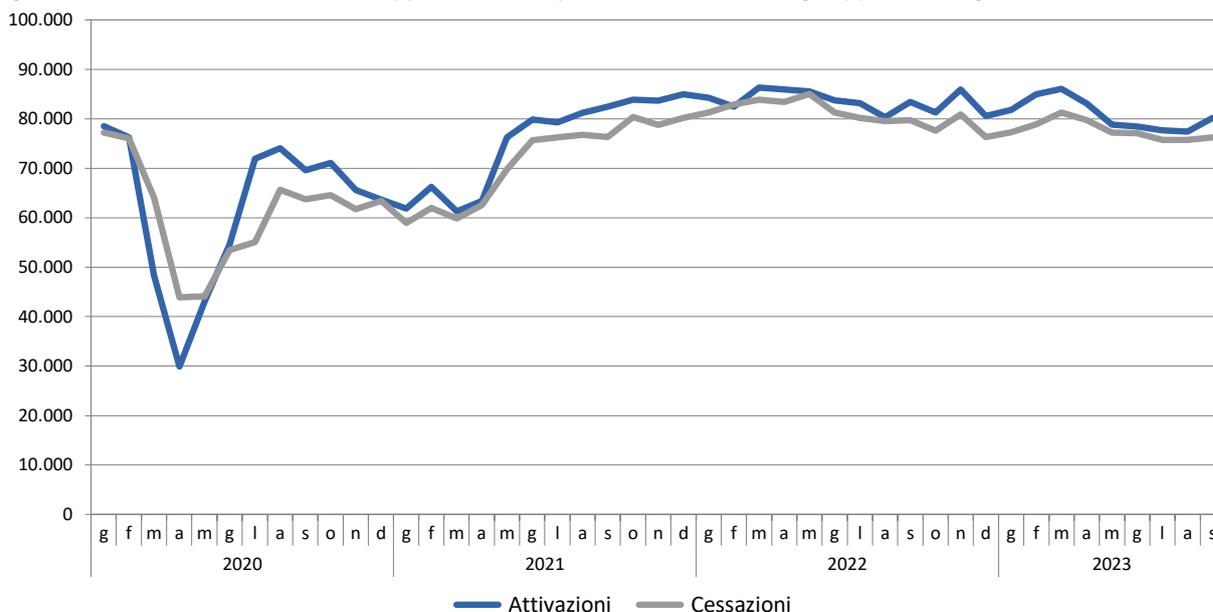


Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Gli ordini di grandezza vengono confermati se si prende in considerazione la media dei tre trimestri dell'anno. Per quanto riguarda il tasso di attività (15-64 anni), nella media dei primi tre trimestri 2023 si stima un valore pari al 74,2%, in leggera crescita rispetto allo scorso anno (73,2%) ma ancora inferiore al dato pre-pandemico di alcuni decimi di punto (74,5%).

Il tasso di occupazione (15-64 anni) medio nei tre trimestri 2023 è pari al 70,4%, in crescita di un punto percentuale rispetto allo scorso anno (69,4%) e allineato alla media 2019 (70,4%).

Fig. 2.3.6. Attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente in Emilia-Romagna (a), dati destagionalizzati, valori assoluti



(a) vengono presi in considerazione i contratti a tempo indeterminato, a tempo determinato, di apprendistato e di lavoro somministrato; sono escluse le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico) ed il lavoro intermittente
Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

Infine, relativamente alla disoccupazione, il tasso regionale (15-74 anni) è pari al 5,0%, rispetto al 5,2% della media 2022 e al 5,4% del 2019.

2.3.2. Dinamica regionale dei flussi di contratti e delle posizioni di lavoro dipendente

Per quanto riguarda la sola componente di lavoro dipendente, i dati delle comunicazioni obbligatorie del Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (SILER), aggiornati a fine settembre 2023, mostrano nei primi nove mesi dell'anno una crescita complessiva di 29,2 mila posizioni di lavoro (misurata dal saldo destagionalizzato attivazioni-cessazioni)². Secondo le nuove stime, il primo trimestre ha contribuito per oltre la metà delle nuove posizioni di lavoro (15.346 unità), a cui si aggiungono 6.293 posizioni nel secondo e 7.562 nel terzo trimestre 2023.

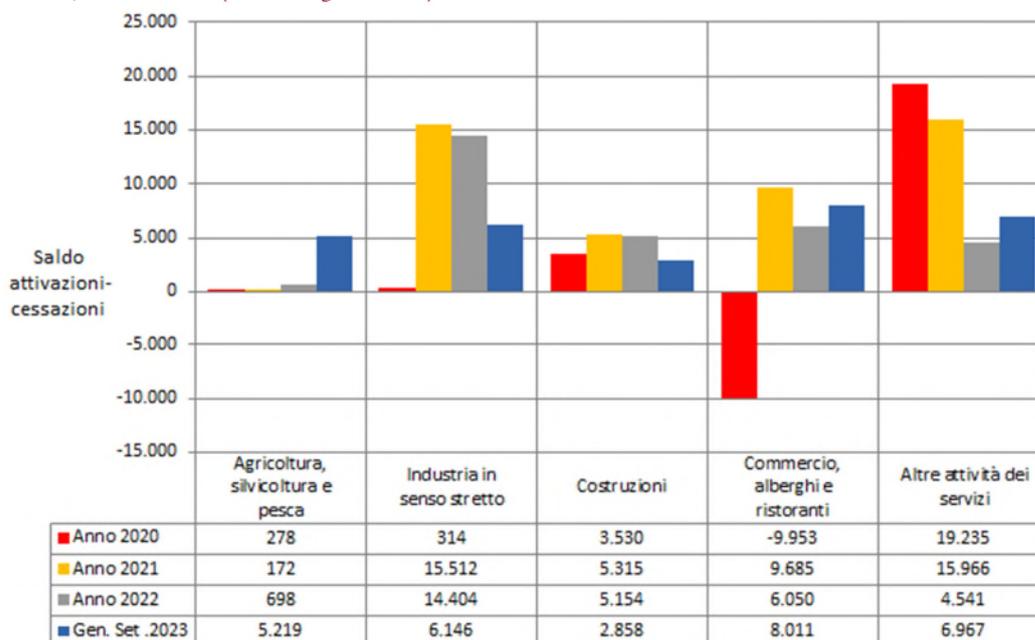
Il 2023 si è aperto con un deciso slancio positivo ben sintetizzato dal volume dei flussi in ingresso e in uscita dal mercato del lavoro dipendente registrati nel mese di marzo: rispettivamente pari a 86.087 attivazioni e 81.281 cessazioni (dati destagionalizzati), tra i più alti dell'intera serie storica a partire dal 2008. L'andamento delle assunzioni di lavoro dipendente ha fatto registrare una crescita nel primo trimestre (1,5% a gennaio, 3,8% a febbraio e 1,4% a marzo), un calo congiunturale successivo, più marcato ad aprile e maggio e più contenuto a giugno, luglio ed agosto (-0,6%, -1,0% e -0,3% rispettivamente secondo le nuove stime) e di nuovo una variazione positiva a settembre 2023 (+3,5% su dati destagionalizzati).

A livello settoriale, la crescita complessiva delle posizioni dipendenti tra gennaio e settembre 2023 ha fatto leva principalmente sul commercio, alberghi e ristoranti, sulle altre attività dei servizi e sull'industria in senso stretto, che hanno evidenziato rispettivamente un saldo positivo pari a 8,0 mila, 7,0 mila e 6,1 mila posizioni dipendenti in più rispetto alla fine del 2022. Anche il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca registra una variazione positiva e consistente delle posizioni dipendenti da inizio anno (5,2 mila unità), nonostante il saldo negativo dei mesi di maggio e giugno su cui ha sicuramente influito l'alluvione³ che si è abbattuta a maggio 2023 su parte del territorio regionale.

² Le posizioni di lavoro dipendente sono misurate come saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti, rilevate attraverso le comunicazioni obbligatorie del SILER (per le singole tipologie contrattuali vengono anche prese in considerazione le trasformazioni). Come tale il saldo delle posizioni lavorative relativo ad un certo intervallo di tempo rappresenta la variazione assoluta dello stock delle posizioni nello stesso arco di tempo. Si tenga conto, inoltre, che le posizioni di lavoro non corrispondono al numero degli occupati (teste), dal momento che un singolo lavoratore può essere titolare di più contratti di lavoro contemporaneamente.

³ La dinamica tendenziale delle attivazioni nei mesi di maggio e giugno 2023 (i più condizionati dalle conseguenze dell'alluvione) rispetto al corrispondente periodo del 2022 (calcolata su dati grezzi) mette in luce un rallentamento più marcato nei territori regionali

Fig. 2.3.7. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente per macro-settore in Emilia-Romagna, periodo gen-set 2023 e biennio 2020-2022, valori assoluti (dati destagionalizzati)



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

Più nel dettaglio, a livello di pseudo-sezione ATECO 2007, si evidenzia che più della metà del saldo positivo delle posizioni dipendenti da inizio anno in Emilia-Romagna è concentrata su cinque settori: il settore agricolo, già citato, che si è caratterizzato per una crescita di 5,2 mila unità, seguito dai servizi di alloggio e ristorazione (4,8 mila unità), dal settore del commercio al dettaglio e all'ingrosso (3,2 mila unità), dall'istruzione (3,1 mila unità) e dalle costruzioni (2,9 mila unità).

Nell'ambito della manifattura regionale, si segnala il contributo positivo fornito dal settore dei macchinari e apparecchi (1,8 mila posizioni in più) e dall'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (1,5 mila unità). Importante anche l'apporto fornito alla crescita dell'occupazione dipendente in regione dalle attività professionali, scientifiche e tecniche (1,4 mila unità), dai servizi di informazione e comunicazione (1,2 mila unità) e dalla sanità e assistenza sociale (1,1 mila unità).

È stato invece negativo il saldo delle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (564 posizioni dipendenti in meno).

Nei primi nove mesi del 2023 le attivazioni del settore turistico regionale non sono mai scese sotto al livello pre-Covid e, a settembre, si attestano al 114,4% del valore di febbraio 2020, registrando una variazione congiunturale positiva pari al 9,6% rispetto al mese di agosto 2023. La crescita occupazionale del settore, compreso l'apporto del lavoro intermittente, in questi primi nove mesi è positiva e consistente: sulla base dei dati destagionalizzati, sono poco meno di 10 mila le posizioni di lavoro in più, valore già superiore alla crescita garantita dall'intero 2022 (3,9 mila unità).

Le posizioni dipendenti create finora nel corso del 2023 interessano maggiormente la componente maschile dei lavoratori (15,9 mila unità, pari al 54,4% del totale). La crescita dell'occupazione dipendente maschile nei primi nove mesi del 2023, trasversale a tutti i settori, è tuttavia riconducibile principalmente al commercio alberghi e ristoranti e all'industria in senso stretto, che hanno evidenziato un saldo pari rispettivamente a 4,3 mila e 4,2 mila posizioni dipendenti in più. Il bilancio complessivo dell'occupazione femminile (13,3 mila unità in più, pari al 45,6%) si fonda principalmente sul contributo registrato nelle altre attività dei servizi (4,8 mila unità in più, pari al 36,4% del totale) e nel commercio, alberghi e ristoranti (3,8 mila unità, pari al 28,3% del totale).

colpiti dall'alluvione: le attivazioni sono diminuite del -8,3% rispetto al -5,2% della restante parte del territorio regionale. La variazione negativa delle attivazioni nel periodo considerato (rispetto allo stesso periodo del 2022) è più accentuata nei territori alluvionati rispetto al resto del territorio regionale in primis nell'agricoltura silvicoltura e pesca (-35,4% e -17,2% rispettivamente) e nel commercio, alberghi e ristoranti (-6,0% e -1,4% rispettivamente). Il 47,1% delle attivazioni del settore agricolo regionale, nel 2022, proveniva dai territori alluvionati.

Tab. 2.3.8. Saldo attivazioni-cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente per pseudo-sezione ATECO 2007 in Emilia-Romagna: i settori che hanno creato/perso più posizioni lavorative nel periodo gen-set 2023 valori assoluti (dati destagionalizzati)

	Anno 2020	Anno 2021	Anno 2022	Gen. / Sett. 2023
A. Agricoltura, silvicoltura e pesca	278	172	698	5.219
B. Estrazione di minerali da cave e miniere	-4	-23	25	-67
CA. Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.013	1.754	2.188	1.545
CB. Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-1.335	-498	359	79
CC. Legno e prodotti in legno; carta e stampa	-230	369	388	13
CD. Coke e prodotti petroliferi raffinati	-14	-10	-9	-39
CE. Sostanze e prodotti chimici	302	329	371	-41
CF. Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	89	-18	335	185
CG. Gomma e materie plastiche, settore ceramico	-488	1.508	881	217
CH. Metalli di base e prodotti in metallo	-245	4.093	2.079	534
CI. Computer, apparecchi elettronici e ottici	272	426	597	319
CJ. Apparecchi elettrici	315	540	329	34
CK. Macchinari e apparecchi n.c.a.	-361	4.531	4.262	1.765
CL. Mezzi di trasporto	512	913	1.079	635
CM. Prodotti delle altre attività manifatturiere	367	1.254	910	567
D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	-102	-13	93	54
E. Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	223	357	517	346
F. Costruzioni	3.530	5.315	5.154	2.858
G. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione	-1.254	3.762	3.358	3.250
H. Trasporto e magazzinaggio	2.739	3.062	2.004	355
I. Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	-8.699	5.923	2.692	4.762
J. Servizi di informazione e comunicazione	612	1.942	2.077	1.181
K. Attività finanziarie e assicurative	-842	-464	-290	-234
L. Attività immobiliari	75	215	296	91
M. Attività professionali, scientifiche e tecniche	835	1.828	1.640	1.449
N. Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.804	1.554	-2.513	-564
O. Amministrazione pubblica; assicurazione sociale obbligatoria	1.943	1.134	149	-214
P. Istruzione	10.389	3.193	-219	3.139
Q. Sanità e assistenza sociale	3.729	2.675	1.070	1.062
R. Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	-1.136	669	644	167
S. Altre attività di servizi	-785	183	-87	486
U. Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	-9	2	11	61
Non classificato	-119	-27	-241	-12
Totale	13.404	46.650	30.847	29.201

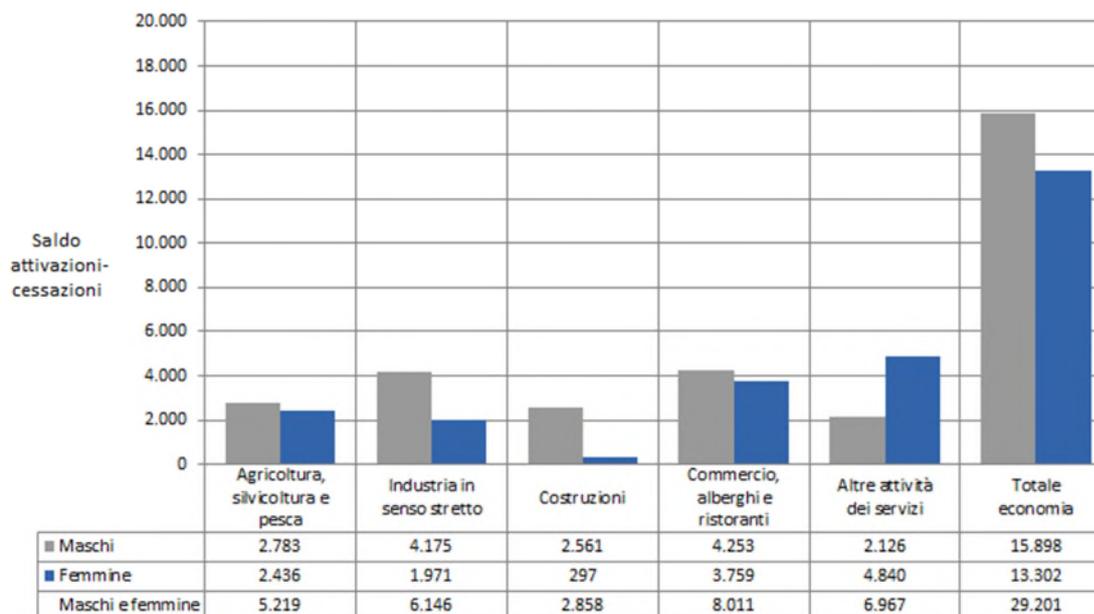
Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

Dal punto di vista delle diverse tipologie contrattuali, la crescita dei primi tre trimestri del 2023 si è fondata, in modo analogo a ciò che è avvenuto nel 2022, sulla crescita delle posizioni a tempo indeterminato e in apprendistato (28,4 mila e 4,9 mila unità in più rispettivamente nel periodo). Questa dinamica è assicurata in particolare dall'apporto delle trasformazioni, in primis quelle che originano dai contratti a tempo determinato (pari a 50,7 mila nel periodo), ma anche dall'apprendistato e dal somministrato, senza le quali il saldo per questa tipologia contrattuale sarebbe risultato negativo. Nello stesso periodo si registra un saldo negativo per il lavoro somministrato (4,8 mila unità in meno) mentre per quello a tempo determinato, grazie al contributo positivo e in controtendenza dell'ultimo trimestre (quasi 1,1 mila unità in più), si stima un debole saldo positivo complessivo (+702 unità).

Da segnalare, infine, anche l'aumento delle posizioni di lavoro intermittente in regione (3,1 mila unità in più rispetto alla fine del 2022)⁴, non comprese nel bilancio tratteggiato nelle pagine precedenti.

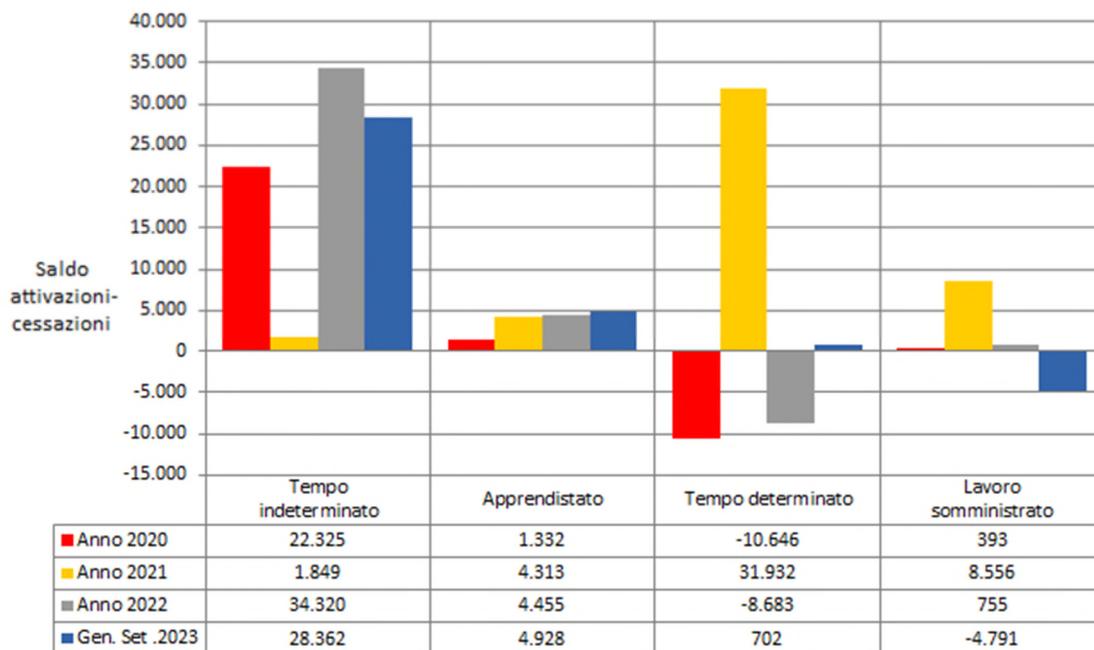
⁴ Il lavoro intermittente, stante l'aleatorietà del numero delle chiamate e delle ore effettivamente prestate, viene generalmente analizzato separatamente rispetto alle altre tipologie contrattuali. Nonostante queste caratteristiche, rappresenta una tipologia contrattuale certamente assai precaria, ma diffusa, specie nel terziario, segnatamente nel terziario commerciale e nel turismo. Nel 2022, secondo i dati di fonte INPS, in regione i lavoratori intermittenti sono stati oltre 99 mila. In media hanno avuto meno di 45 giornate retribuite nell'anno, corrispondenti a 2.362 euro di retribuzione media per lavoratore.

Fig. 2.3.9. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente per genere del lavoratore e macrosettore di attività economica in Emilia-Romagna. Periodo gen-set 2023, valori assoluti (dati destagionalizzati)



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

Fig. 2.3.10. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente per tipologia contrattuale in Emilia-Romagna periodo gen-set 2023 e biennio 2020-2022, valori assoluti (dati destagionalizzati)

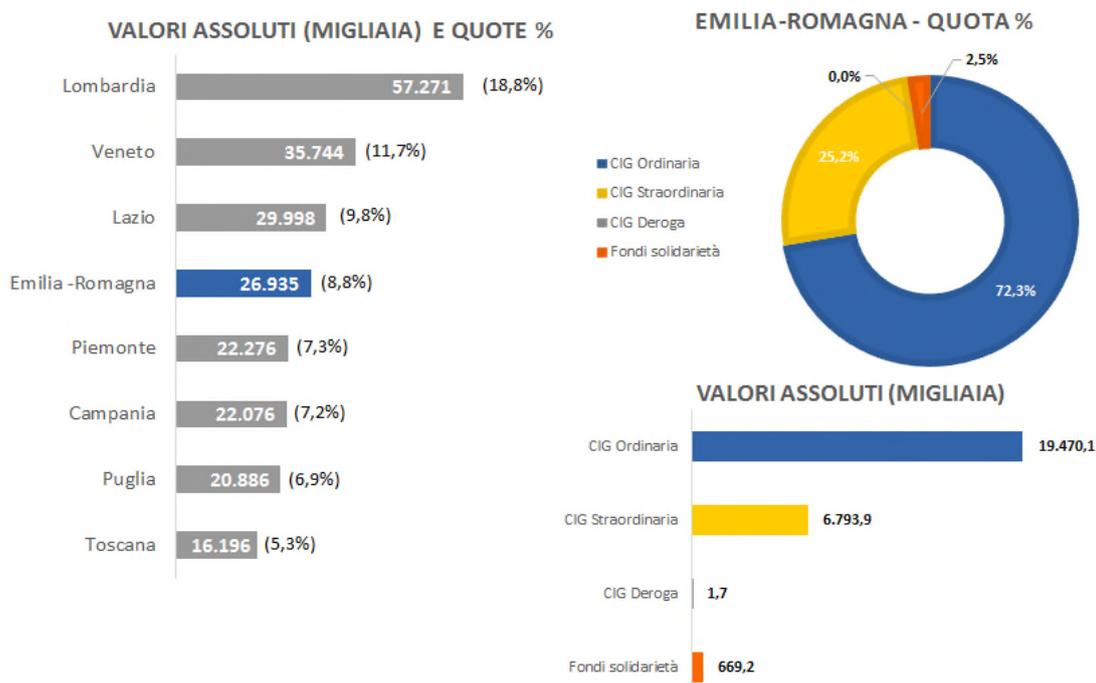


Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

2.3.3. Ore autorizzate di CIG e Fondi di solidarietà

Tra gennaio e settembre del 2023 in Emilia-Romagna sono state autorizzate quasi 27 milioni di ore di cassa integrazione guadagni (CIG) e di fondi di solidarietà (FIS), una quota pari al 8,8% del totale nazionale (304,8 milioni di ore), che corrisponde a circa 20,4 mila lavoratori equivalenti a tempo pieno. Il 72,3% delle ore finora autorizzate a livello regionale fa riferimento alla CIG ordinaria, il 25,2% alla CIG straordinaria, il 2,5% ai Fondi di solidarietà e la quota residuale alla CIG in deroga.

Fig. 2.3.11. Ore autorizzate di Cassa Integrazione e Guadagni e di Fondi di Solidarietà. Periodo gen-set 2023, valori assoluti e quote percentuali

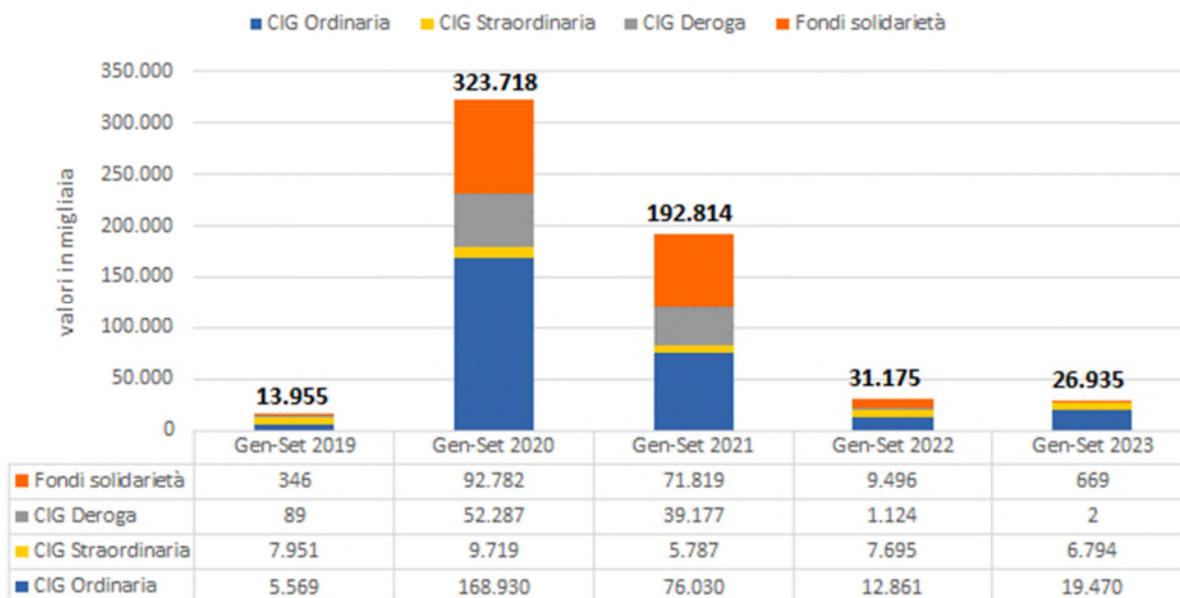


Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati INPS

Il monte ore autorizzato in Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2023 (26,9 milioni) risulta inferiore a quanto rilevato nel 2022 (31,2 milioni), ma ancora superiore alla precedente fase pre-pandemica (le ore autorizzate nei primi 9 mesi del 2019 erano state di poco inferiori ai 14 milioni). Rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno, solo la CIG ordinaria ha visto crescere in regione le ore autorizzate (da 12,9 milioni del 2022 a 19,5 milioni del 2023); per tutte le altre tipologie c'è stata una sensibile diminuzione.

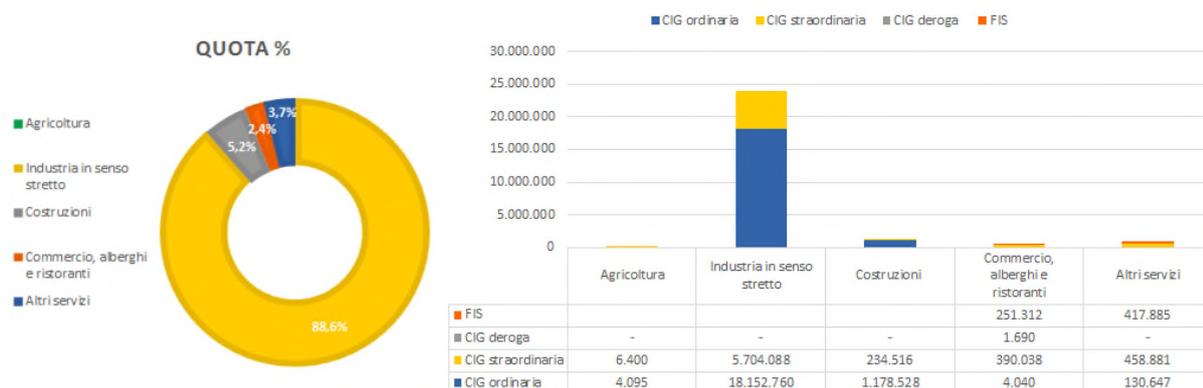
Tra le imprese terziarie si concentra il 6,2% di ore autorizzate: il 2,4% nel commercio, alberghi e ristoranti; il 3,7% nelle altre attività dei servizi. Nelle costruzioni si concentra infine il restante 5,2% del monte ore complessivo.

Fig. 2.3.12. Ore autorizzate di Cassa Integrazione e Guadagni e di Fondi di Solidarietà in Emilia-Romagna. Confronto periodo gennaio-settembre 2019-2023, valori assoluti in migliaia



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati INPS

Fig. 2.3.13. Ore autorizzate di Cassa Integrazione e Guadagni e di Fondi di Solidarietà in Emilia-Romagna per macrosettore di attività. Periodo gen-set 2023, valori assoluti e quote percentuali



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati INPS

Nell'ambito della sola CIG, più di un terzo delle ore autorizzate nel periodo si concentra in due divisioni manifatturiere: il 25,4% riguarda imprese che producono macchine e apparecchi meccanici; il 17,5% imprese del settore ceramico (fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi). Seguono le imprese di fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (10,4%) e le imprese di costruzioni (5,4%). Da segnalare, infine, l'industria della moda che, complessivamente, concentra una quota dell'8,6% delle ore autorizzate di CIG.

Il numero di ore effettivamente utilizzate dalle imprese è inferiore al monte autorizzato. Il cosiddetto tiraggio (quota percentuale delle ore utilizzate su quelle autorizzate), a livello nazionale, nei primi otto mesi del 2023 è stato pari al 25,8%, di alcuni punti percentuali al di sopra del dato 2022 (22,4%), ma in netto calo rispetto a quanto osservato per il totale di ore nel medesimo periodo del 2021 (39,4%).

2.4. Agricoltura

Per l'annata agricola 2023, al momento della chiusura del rapporto, non sono risultate disponibili stime del valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, che invece ha fornito un insieme di dati quantitativi definitivi relativi alla produzione di alcune colture. Si possono quindi solamente riportare elementi quantitativi e commerciali parziali per fornire alcune indicazioni, senza la minima presunzione di esaustività.

2.4.1. Le coltivazioni

Cereali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, dopo avere subito una riduzione di un quarto lo scorso anno, la produzione di frumento tenero è scesa nuovamente, ma in misura più contenuta (-4,5 per cento), nonostante un aumento delle superfici a causa della riduzione delle rese che hanno risentito dell'andamento climatico. Dopo avere tenuto lo scorso anno, nel 2023 la diminuzione del raccolto del frumento duro è stata invece più ampia (-13,8 per cento) di quella del tenero, ma ugualmente determinata dalla discesa delle rese, nonostante un aumento delle superfici investite. Al contrario, un segnale positivo è giunto dall'aumento del raccolto del mais (+12,5 per cento), che non ha però compensato pienamente il calo subito lo scorso anno.

Per fornire un'immagine dell'andamento commerciale delle colture cerealicole consideriamo alcune quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna. Dal punto di vista commerciale la stagione ha fatto registrare un deciso rientro delle quotazioni dei cereali dagli eccezionali livelli raggiunti nel 2022 a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Tra luglio e novembre 2023, le quotazioni regionali per il frumento tenero fino n° 3 sono scese di un terzo (-32,3 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma sono comunque rimaste su livelli superiori a quelli della stagione 2021. Un analogo andamento hanno avuto le quotazioni del grano duro scese in misura più contenuta (-21,5 per cento) dopo l'aumento dello scorso anno. Ancora, dopo due anni di decisa tensione caratterizzati da un'impennata

Tav. 2.4.1. Superficie, rese e produzione raccolta, variazione rispetto all'anno precedente

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta	
	Ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %
Cereali						
Frumento tenero	145.943	4,8	55,0	-8,9	803.267	-4,5
Frumento duro	87.332	3,6	45,8	-16,9	400.308	-13,8
Mais	52.252	-11,7	94,0	27,4	491.365	12,5
Patate e ortaggi						
Patate	3.708	-16,8	305,2	-19,8	113.180	-33,3
Piselli	4.134	-2,4	44,1	-11,4	18.236	-13,5
Aglione	439	-6,4	90,8	-5,9	3.978	-12,1
Asparago	729	-6,5	50,9	-8,1	3.710	-14,1
Piante industriali						
Soia	34.750	-19,3	32,2	11,9	111.942	-9,7
Arboree						
Pesche	2.670	-8,3	142,9	-40,9	38.158	-45,8
Nettarine	4.992	-5,4	148,9	-42,2	74.333	-45,3
Albicocche	4.924	-3,4	90,2	-20,1	44.426	-22,8
Ciliegie	1.766	2,0	31,7	-63,4	5.597	-62,7
Susine	3.737	-2,7	110,9	-36,0	41.442	-37,7

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Ettolitri.
Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

all'avvio del conflitto in Ucraina, i prezzi del mais hanno avuto un costante andamento negativo, anche se forse hanno toccato una base lo scorso ottobre, e tra agosto a novembre sono risultati inferiori a quelli dello stesso periodo del 2022 del 36,8 per cento. Infine, le quotazioni del sorgo bianco hanno avuto un andamento analogo a quello del mais, ma più marcato e tra agosto a novembre hanno perso il 41,4 per cento rispetto alla stagione 2022.

Ortaggi

Dai dati dell'Assessorato si rileva un notevole calo della produzione di patate (-33,3 per cento), il più ampio tra quelli succedutisi negli ultimi tre anni, causato sia della riduzione delle superfici, sia dal calo delle rese. Ancora, dopo un crollo di oltre il 40 per cento lo scorso anno, la produzione di piselli freschi ha perso un ulteriore 13,5 per cento soprattutto a causa del calo delle rese.

Coltivazioni industriali

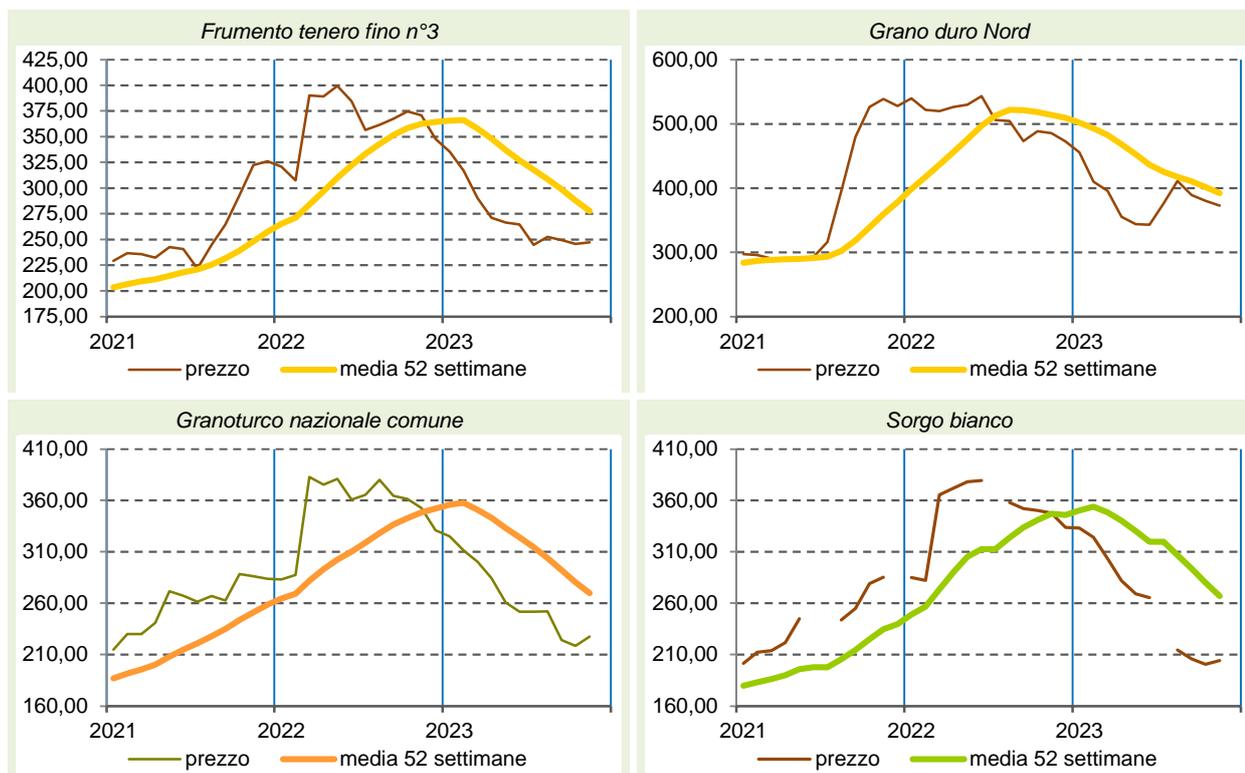
Al momento della chiusura del rapporto, l'Assessorato Agricoltura regionale non disponeva di dati relativi al raccolto del pomodoro da industria. I dati relativi alla soia mostrano una discesa di un decimo del raccolto (-9,7 per cento), nonostante l'aumento delle rese, che ha fatto seguito a due anni negativi per la produzione della soia.

Coltivazioni arboree

In chiusura d'anno, mancano del tutto dati di fonte regionale relativi a quello che era l'importante raccolto delle **pere**. Secondo il recente rapporto Alleanza Coop-Nomisma, in Italia il calo delle superfici in 12 anni è stato del 35 per cento e mentre dodici anni fa in Italia si producevano 926mila tonnellate di pere, quest'anno la produzione si è fermata a 180mila tonnellate. Numerose le calamità che hanno causato questo drastico calo produttivo, connesse al cambiamento climatico e all'impatto di insetti e parassiti: dal 2019 la cimice asiatica, nel 2021 le gelate tardive, nel 2022 la siccità, nel 2023 nuove gelate e i danni dell'alluvione. A causa degli eventi atmosferici avversi, le rese produttive sono passate da una media di 20,6 tonnellate per ettaro del 2022 alle 7,5 di quest'anno. Le regioni Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia detengono il 74 per cento delle superfici e hanno registrato tutte un netto calo di ettari coltivati, con la sola eccezione del Piemonte.

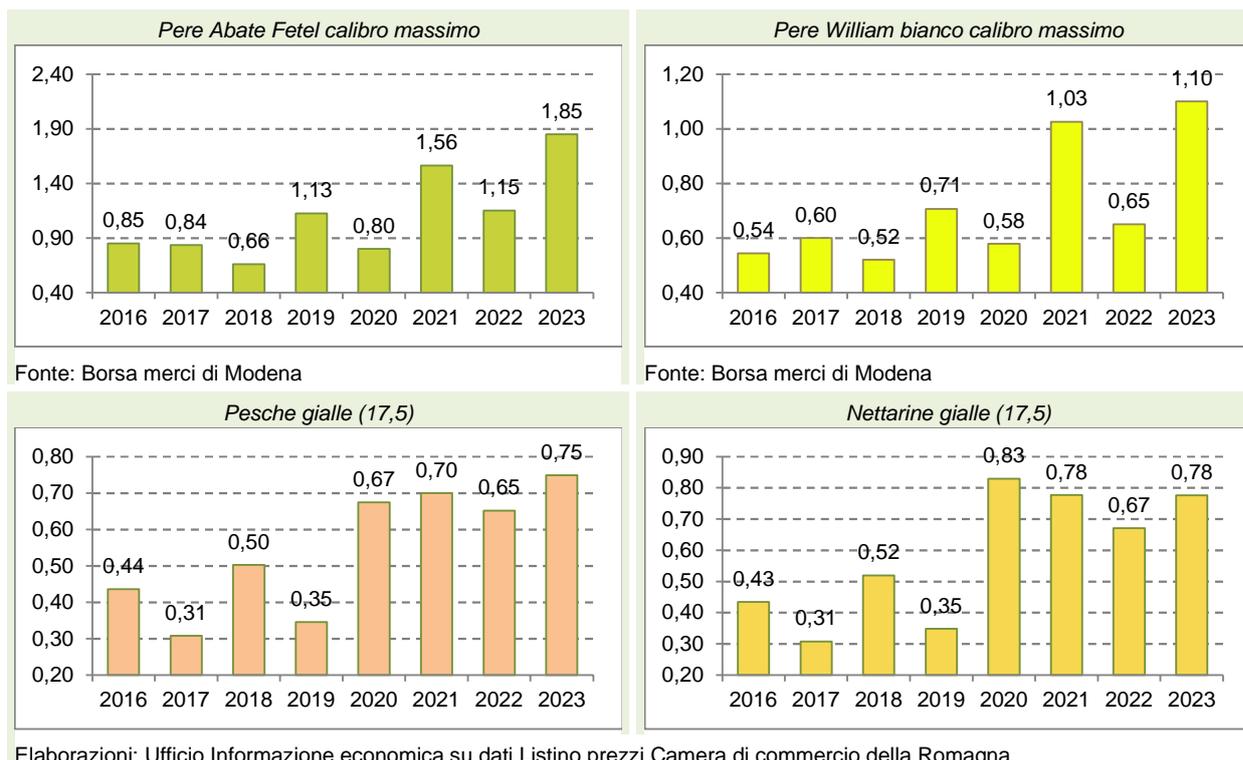
Da un punto di vista commerciale, le varietà considerate per potere dare un'immagine dell'andamento di mercato hanno visto i prezzi schizzare su nuovi massimi di sempre. La quotazione alla produzione delle

Tav. 2.4.2. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

Tav. 2.4.3. Prezzi della frutticoltura

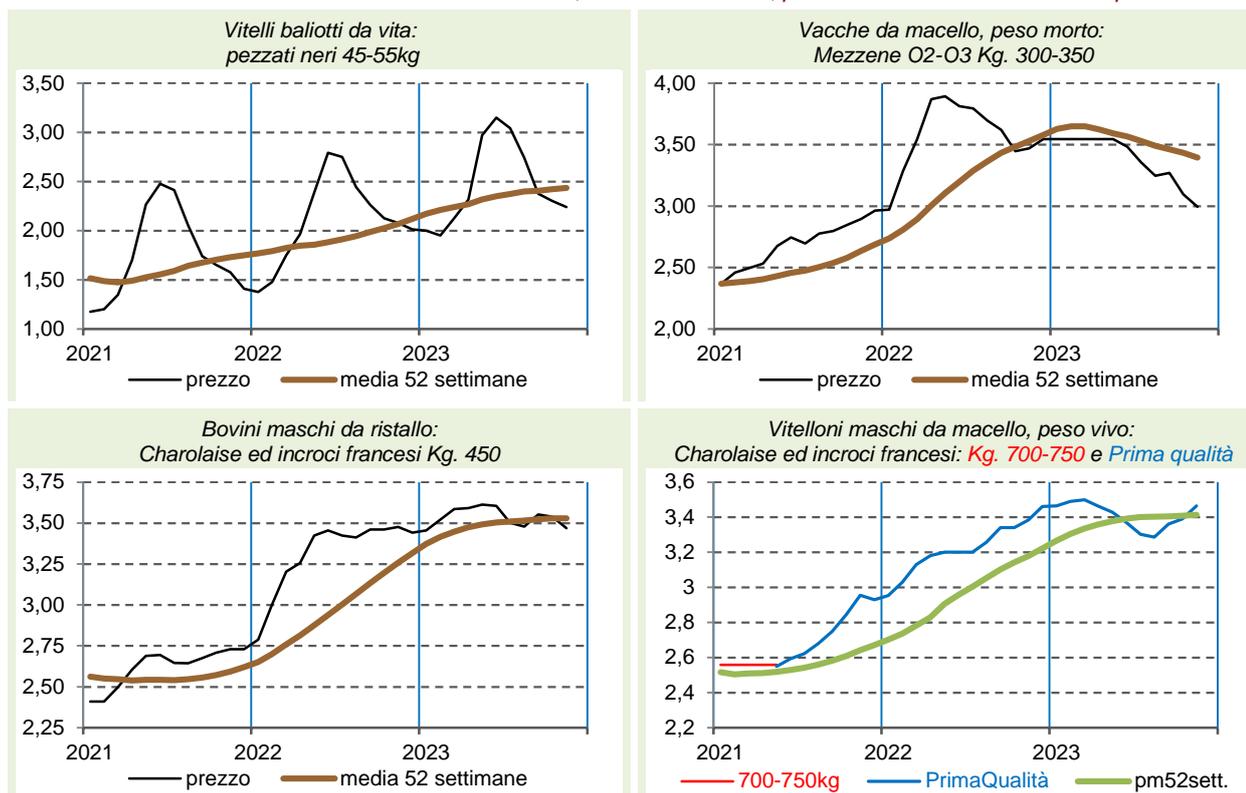


Abate Fetel di calibro 65+ è decisamente aumentata (+60,9 per cento) rispetto al 2022, ha superato il livello del 2021 ed è risultata più che doppia rispetto alla media dei dieci anni precedenti (+105,0 per cento). La quotazione della William bianca, di calibro 60+, che si era ridotta sensibilmente lo scorso anno, è salita anch'essa rispetto allo scorso anno (+69,2 per cento), andando anche oltre il livello del 2021 ha fissato il nuovo massimo di sempre e si è collocata al di sopra della media delle quotazioni dei dieci anni precedenti dell'81,9 per cento. Chi è riuscito ad avere prodotto vendibile è stato remunerato.

Per quanto riguarda le pesche e le nettarine i dati dell'Assessorato mostrano come dopo due anni di recupero successivi all'anno "orribile" del 2020, la produzione raccolta abbia subito un nuovo duro colpo che l'ha quasi dimezzata con perdite del 45,3 per cento per le nettarine e del 45,8 per cento per le pesche. Le perdite sono dovute all'andamento delle rese per la quasi totalità, ben al di là della decisa tendenza "storica" alla riduzione delle superfici. Prescindendo dalla composizione effettiva della produzione, consideriamo l'andamento di mercato sulla base delle quotazioni medie alla produzione delle diverse varietà gialle (calibro 17,5) durante l'intera stagione. L'andamento produttivo negativo ha sostenuto quello dei prezzi, certamente senza compensarlo. Dopo il raddoppio dei prezzi delle pesche nel 2020 le quotazioni sono ancora salite nel 2021, hanno leggermente ceduto nel 2022 e quest'anno si sono impennate (+14,8 per cento) portandosi su livelli mai toccati prima sostenute anche dall'inflazione a quota 0,75€/kg. Ugualmente, dopo avere toccato un massimo storico nel 2020 le quotazioni delle nettarine sono apparse cedenti nei due anni successivi, ma quest'anno si sono riprese (+15,8 per cento) e si sono riportate ai livelli del 2021 a quota 0,78€/kg. In entrambi i casi si tratta di livelli superiori di quasi un 60 per cento rispetto alla media dei precedenti 10 anni.

I dati di produzione relativi ad altre coltivazioni arboree relativamente minori mostrano un ulteriore condizione di difficoltà. La produzione di albicocche che si era ridotta nel 2020 a un decimo di quella dell'annata precedente, si è poi ripresa nei due anni successivi, ma quest'anno secondo l'Assessorato regionale è scesa di oltre un quinto (-22,8 per cento) e risulta più che dimezzata rispetto al 2019. Ancora, il raccolto di susine ha avuto un andamento analogo dal 2020, ma quest'anno è crollato nuovamente (-37,7 per cento) ed è risultato inferiore alla metà di quello del 2019. Infine, la produzione di ciliegie salita lo scorso anno ai livelli del 2017, non lontana dal massimo del 2014, è crollata a un terzo (-62,7 per cento) con un risultato senza precedenti.

Tav. 2.4.4. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

2.4.2. La zootecnia

Alla data di chiusura del rapporto non sono risultate disponibili stime quantitative o del valore delle produzioni zootecniche dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura.

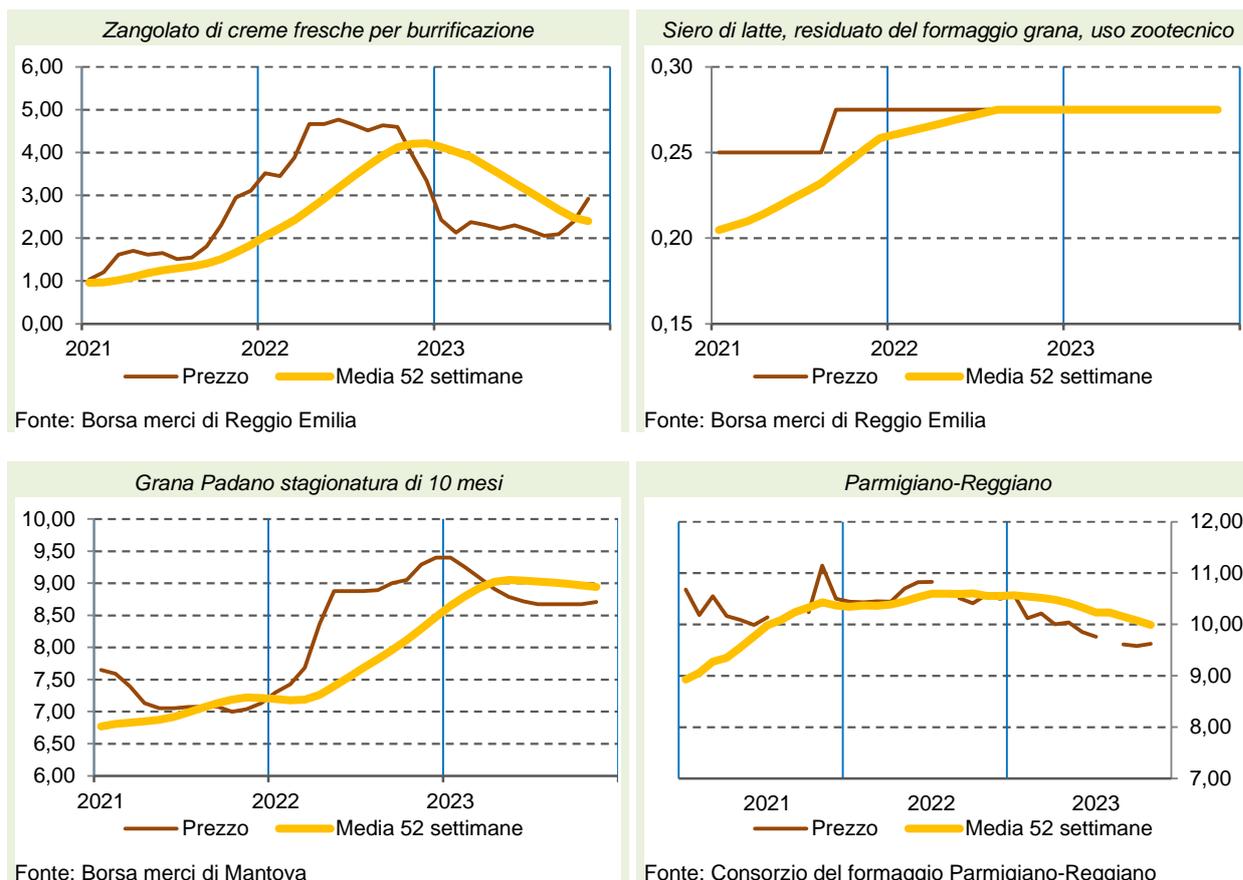
Bovini

Consideriamo l'andamento commerciale tra gennaio e novembre delle tipologie di bestiame bovino impiegate come indicatori del mercato regionale. Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità hanno decisamente proseguito la tendenza positiva avviata lo scorso anno e mostrato una netta crescita (+16,8 per cento) rispetto all'anno precedente, tanto da essere salite del 32,4 per cento al di sopra della media dei cinque anni precedenti. Le quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte, qui considerate attraverso i prezzi delle mezzene O2-O3, hanno proseguito nella nuova tendenza negativa avviata dal giugno 2022 e nella media dei primi undici mesi sono scese del 5,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, anche se sono rimaste ampiamente al di sopra della media delle quotazioni dei cinque anni precedenti (+25,5 per cento). Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Charolaise ed incroci francesi prima qualità hanno avuto una discreta crescita (+6,5 per cento) rispetto ai primi 11 mesi del 2022. Anche la loro media risulta chiaramente superiore alla media dei cinque anni precedenti (+25,5 per cento). Tra i fattori di costo, si evidenzia, una tendenza positiva altrettanto chiara dei prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg che sono saliti del 7,0 per cento nello stesso periodo e sono risultati di un oltre un quarto più elevati della loro media nei cinque anni precedenti (28,2 per cento).

Lattiero-caseario

Secondo Agea le consegne di latte in Emilia-Romagna hanno raggiunto 1.567.549 tonnellate nei primi nove mesi dell'anno e sono risultate pari al 16,0 per cento del totale nazionale, con una leggera flessione (-1,04 per cento) sullo stesso periodo dell'anno precedente nonostante il difficile andamento climatico, un dato assolutamente in linea con l'andamento medio nazionale (-1,06 per cento). Il prezzo "a riferimento" del latte industriale per la campagna casearia nel 1° quadrimestre 2022 rilevato dalla Camera di commercio

Tav. 2.4.5. Prezzi caseari

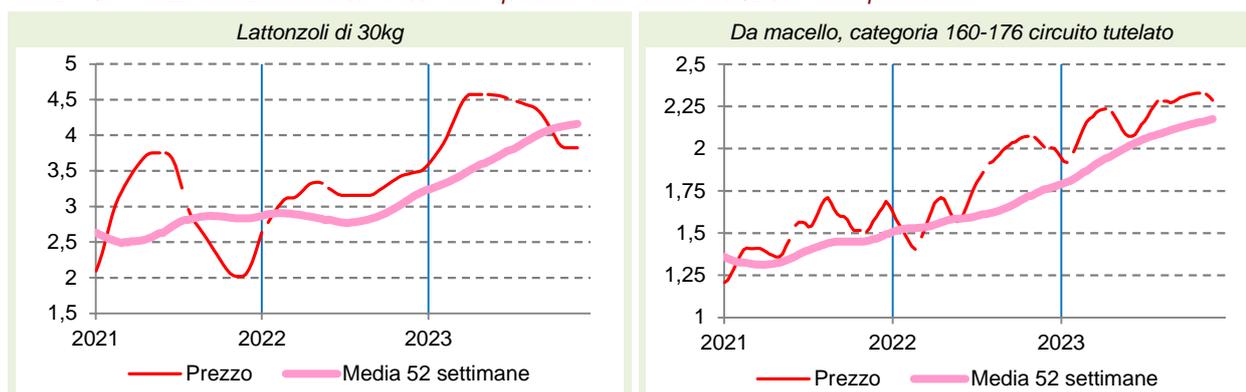


di Reggio Emilia è stato determinato a €70,00 il quintale, IVA compresa e franco stalla, in netta ripresa rispetto ai €65,50/quintale determinato nello stesso quadrimestre del 2021 e un valore inferiore negli ultimi quindici anni solo a quello dello stesso quadrimestre del 2018 (€73,00/quintale). Sul mercato di Reggio Emilia, dopo avere beneficiato di due anni di forte ripresa, i prezzi dello zangolato si sono dimezzati (-46,3 per cento) tra gennaio e novembre rispetto allo stesso periodo del 2022, anche se le quotazioni sono risultate superiori del 4,3 per cento sulla media dei cinque anni precedenti. Sulla stessa piazza e nello stesso arco di tempo, le quotazioni del siero di latte per uso zootecnico sono rimaste invariate rispetto allo stesso periodo del 2022, ma sono risultate sensibilmente superiori (+21,0 per cento) rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, dopo due anni di lieve arretramento tra gennaio e novembre 2023 la produzione nazionale di Grana Padano ha fatto segnare un buon aumento (+5,0 per cento) giungendo a un nuovo massimo storico poco oltre quota 4 milioni 950 mila forme. In particolare, la produzione piacentina nello stesso periodo si è avvicinata alle 549 mila forme (+2,6 per cento). Dopo la decisa impennata dello scorso anno, la quotazione media per il Grana Padano con stagionatura di 10 mesi sulla piazza di Mantova ha iniziato l'anno su alti livelli ed è andata riducendosi gradualmente nel corso dell'anno, pur rimanendo al di sopra dei livelli del 2021, sostenuta dal processo inflazionistico. Negli undici mesi considerati è risultata di €8,87/kg, quindi è salita del 4,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2022 e si è mantenuta superiore del 25,9 per cento alla media dei cinque anni precedenti.

Secondo i dati del Consorzio, dopo otto anni di continua crescita, nel 2022 la produzione di formaggio Parmigiano-Reggiano ha accusato una flessione del 2,2 per cento nel comprensorio che è stata seguita da una sostanziale stasi tra gennaio e ottobre 2023. In tutto il comprensorio sono state prodotte 3.679.388 forme. La produzione regionale è stata di 3.242.585 forme, con una leggera riduzione dello 0,7 per cento. La stasi produttiva è stata accompagnata da un moderato andamento negativo dei prezzi. Le contrattazioni tra gennaio e novembre hanno fatto registrare una quotazione media pari a €9,94/kg, in calo del 5,9 per cento rispetto a quella dello stesso periodo del 2022, un livello quasi in linea con quello della media dei precedenti cinque anni (-1,6 per cento).

Tav. 2.4.6. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi quotazione e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale

Suini

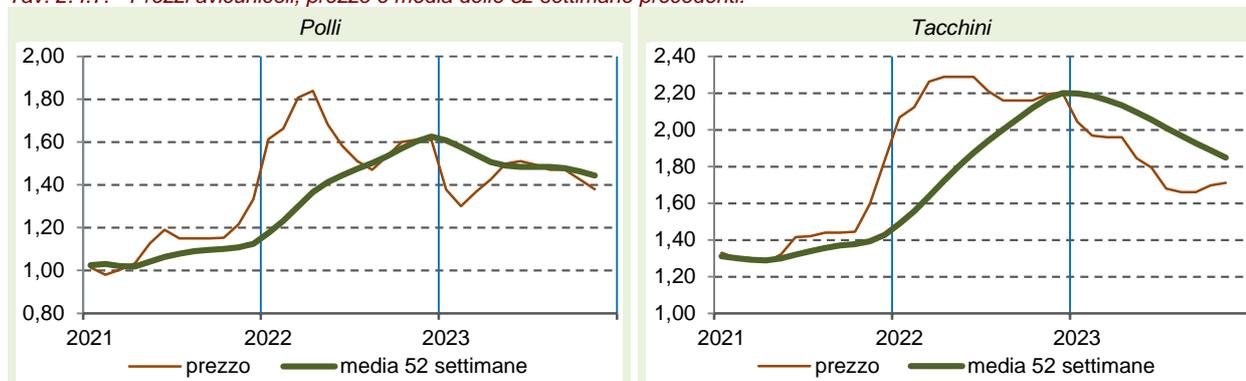
Se consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie adottate come indicatori del mercato dei suini, risulta che tra gennaio e novembre, al di là di brevi oscillazioni, le quotazioni dei suini grassi da macello (160-176kg circuito tutelato) hanno manifestato una decisa tendenza positiva, che le ha portate a fare registrare un incremento del 24,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente risultando superiore di un oltre due quinti alla media dei cinque anni precedenti (+44,1 per cento).

Le quotazioni dei lattonzoli di 30kg hanno contenuto notevolmente le tipiche oscillazioni stagionali, hanno messo a segno un incremento del 32,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2022 e hanno decisamente superato la media dei prezzi dei cinque anni precedenti (+45,6 per cento).

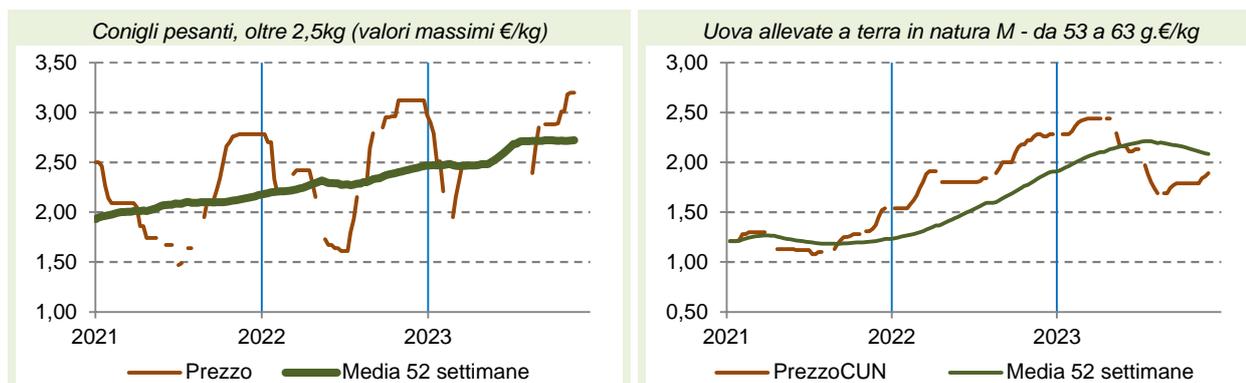
Avicunicoli

Anche in questo caso possiamo esaminare solo esaminare l'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato.

Tav. 2.4.7. Prezzi avicunicoli, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Elaborazioni: Ufficio Informazione economica su dati Listino prezzi Camera di commercio della Romagna



Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale

Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale e Mercato avicunicolo di Forlì

Il prezzo medio dei polli ha avuto un ristretto margine di oscillazione ed è risultato nel complesso cedente tra gennaio e novembre. Al di là delle oscillazioni stagionali, nel periodo in esame i prezzi hanno avuto una riduzione del 12,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, anche se le quotazioni si sono mantenute superiori alla media dei cinque anni precedenti del 20,8 per cento.

Le quotazioni dei tacchini erano a €2,04/kg all'inizio di quest'anno e si sono successivamente indebolite, per riprendersi solo lievemente tra ottobre e novembre. Tra gennaio e novembre sono risultate più deboli di quelle dei polli (-17,5 per cento) anche se si sono mantenute al di sopra della media dei cinque anni precedenti (+12,6 per cento).

Il prezzo massimo dei conigli pesanti rilevato dalla Commissione unica nazionale ha mostrato le solite ampie oscillazioni stagionali, anche se è stato spesso non quotato, ma ha realizzato comunque un positivo recupero dell'11,4 per cento tra gennaio e novembre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sostenuto dall'ampio processo inflazionistico, che lo ha portato ben al di sopra della media dei precedenti cinque anni (+24,6 per cento).

Infine, in un anno di tensione inflazionistica, le quotazioni delle uova rilevate dalla Commissione unica nazionale dopo avere toccato un massimo di €2,44 tra marzo e aprile hanno contenuto la successiva debolezza e hanno fatto registrare un ulteriore aumento nei primi undici mesi dell'anno (+10,6 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2022, tanto che il prezzo medio è risultato superiore del 42,9 per cento rispetto alla media dei quattro anni precedenti (2018-2022).

2.4.3. La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire una pluriennale tendenza negativa, che si è ulteriormente appesantito negli ultimi dodici mesi.

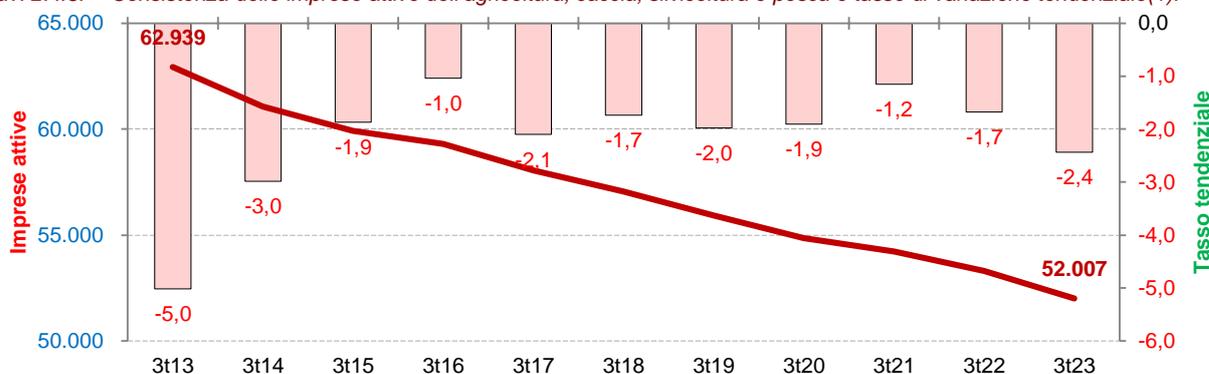
A fine settembre le imprese attive dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca sono risultate 52.007 e pari al 13,2 per cento del totale delle imprese attive. Procede la revisione della struttura della base imprenditoriale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che si è ridotta di 1.300 unità (-2,4 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno con la flessione più ampia degli ultimi 8 anni. Con uno sguardo più lontano nel tempo, osserviamo come nell'arco di dieci anni queste tendenze hanno condotto a un forte cambiamento della base imprenditoriale dell'agricoltura. A fine settembre 2013 le 62.939 imprese agricole esistenti costituivano il 15,0 per cento delle imprese regionali. Da allora la diminuzione delle imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è stata di oltre un sesto (-17,4 per cento).

A livello nazionale negli ultimi dodici mesi la contrazione è stata anche più rapida (-2,7 per cento), ma nell'ultimo decennio le imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono diminuite "solo" di un decimo (-10,7 per cento).

Nell'ultimo anno la variazione è stata determinata dalla sola agricoltura (-1.354 unità, -2,7 per cento), mentre hanno continuato ad aumentare le imprese attive della silvicoltura (+3,3 per cento) e della pesca e acquacoltura (+1,4 per cento). Ugualmente è avvenuto nell'ultimo decennio durante il quale le imprese attive della sola agricoltura sono diminuite del 18,8 per cento, mentre quelle della silvicoltura sono aumentate del +17,6 per cento e le attive della pesca e acquacoltura del (+14,8 per cento).

Analizzando l'andamento per forma giuridica delle imprese, la diminuzione della base imprenditoriale nel 2023 si è concretizzata soprattutto in una ampia riduzione delle ditte individuali (-3,1 per cento, -1.288

Tav. 2.4.8. Consistenza delle imprese attive dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.4.9. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, Emilia-Romagna

	30 settembre 2023		30 settembre 2013	
	Stock	Variazione(1)	Stock	Variazione(2)
Agricoltura	52.007	-2,4	62.939	-17,4
Settori				
Coltivazioni e allevamenti -	48.950	-2,7	60.289	-18,8
Silvicoltura -	661	3,3	562	17,6
Pesca acquacoltura -	2.396	1,4	2.088	14,8
Forma giuridica				
società di capitale --	1.248	1,5	979	27,5
società di persone --	10.094	-0,4	9.561	5,6
ditte individuali --	39.992	-3,1	51.774	-22,8
altre forme societarie --	673	1,7	625	7,7

(1) Tasso di variazione percentuale sull'anno precedente. (2) Tasso di variazione percentuale a dieci anni.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

unità), scese a 39.992, che è stata accompagnata da una lieve flessione delle società di persone (-0,4 per cento), che erano a settembre 10.094. Al contrario hanno avuto segno positivo, anche se con valori assoluti poco rilevanti, le variazioni delle società di capitali (+1,5 per cento), salite a 1.248, e delle imprese costituite con altre forme societarie per lo più cooperative e consorzi (+1,7 per cento), divenute 673.

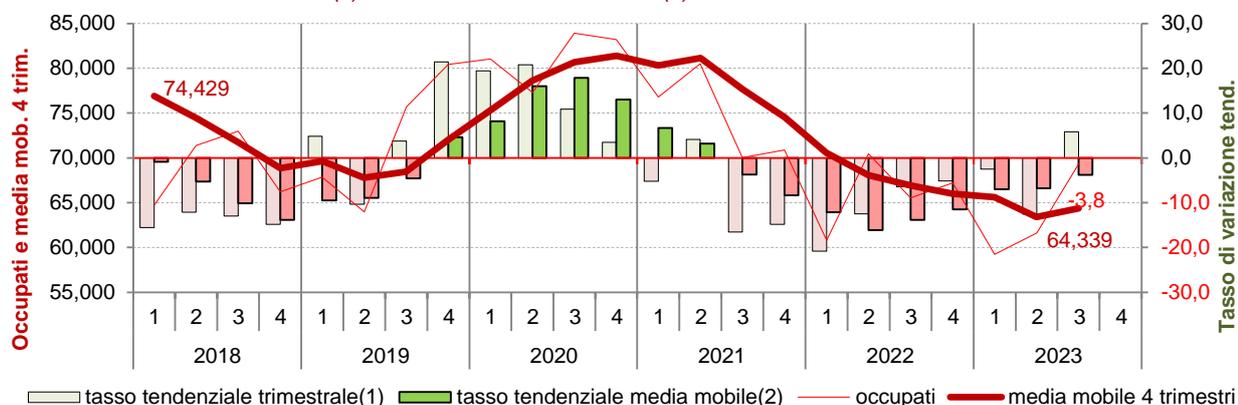
Nell'ultimo decennio, si è avuta però un'ampia variazione della composizione per forma giuridica delle imprese agricole. La tendenza alla riduzione della base imprenditoriale si è concretizzata in una diminuzione di oltre un quinto delle sole ditte individuali (-22,8 per cento, -11.782 imprese), mentre sono aumentate le imprese costituite con ogni altra classe di forma giuridica. In particolare, le società di persone sono solo lievemente aumentate (+5,6 per cento, +533 unità), sfavorite dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, l'insieme di consorzi e cooperative si è ampliato più rapidamente, ma con piccoli numeri (+7,7 per cento, +48 unità), mentre è rapidamente aumentata solo l'ancora limitata consistenza delle società di capitali (+27,5 per cento, +269 imprese).

2.4.4. Il lavoro

I dati relativi all'indagine Istat sulle forze di lavoro hanno nuovamente confermato la storica tendenza alla riduzione del complesso degli occupati agricoli nel lungo periodo, che si era interrotta nel 2019-2020, come avviene nelle fasi di crisi o di elevata disoccupazione, come già accadde nel 2009 e nel 2012.

Nell'ultimo anno mobile chiuso al 30 settembre scorso, in media gli occupati in agricoltura sono risultati poco più di 64.300, con una nuova diminuzione del 3,8 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti a fronte di un discreto incremento del totale degli occupati (+1,6 per cento). Al di là delle ampie oscillazioni, negli

Tav. 2.4.10. Occupati nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dati trimestrali e in media mobile a un anno, tasso di variazione tendenziale trimestrale(1) e della media mobile a un anno(2).



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della media dell'ultimo anno mobile rispetto al precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

ultimi cinque anni la media mobile degli occupati in agricoltura si è ridotta di 7.372 unità (-10,3 per cento), a testimonianza delle profonde trasformazioni vissute dal settore primario regionale.

L'*occupazione agricola nazionale* ha avuto un andamento negativo più contenuto nell'ultimo anno (-2,9 per cento), ma soprattutto negli ultimi cinque anni ha subito solo una lieve flessione (-1,6 per cento).

A livello regionale, la tendenza negativa nell'ultimo anno è stata determinata da una riduzione dei *dipendenti* (-5,1 per cento, -1.900 unità), scesi a 35.177 unità, mentre la discesa *indipendenti* è risultata più contenuta (-2,2 per cento). Ma, coerentemente con la tendenza alla diminuzione delle imprese agricole, negli ultimi cinque anni la riduzione dell'occupazione agricola è stata determinata dal crollo di oltre un quarto degli indipendenti (-27,9 per cento, -11.300), che è stata solo parzialmente compensata da un buon aumento dei *dipendenti* (+12,5 per cento, +3.910 unità).

Rispetto alla fine di settembre del 2018 la tendenza negativa dell'occupazione agricola regionale si è tradotta in una riduzione più rapida della componente *femminile* (-14,8 per cento, -3.242 unità), scesa a quota 18.667 lavoratrici, e in una più consistente diminuzione della quota maschile (-8,3 per cento, -4.130 unità), ora costituita da 46.672 occupati.

2.4.5. Le esportazioni

Nei primi nove mesi del 2023, le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono risultate pari a poco più di 885 milioni di euro, con un aumento del 2,7 per cento rispetto al 2022. Il risultato è stato superiore rispetto a quello riferito al complesso delle esportazioni regionali (+1,4 per cento). Le vendite all'estero del settore agricolo, però, non costituiscono più dell'1,4 per cento del totale delle esportazioni regionali.

Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana ha mostrato un incremento più deciso (+3,4 per cento), ma anche la sua quota sul totale delle esportazioni nazionali non va oltre l'1,3 per cento.

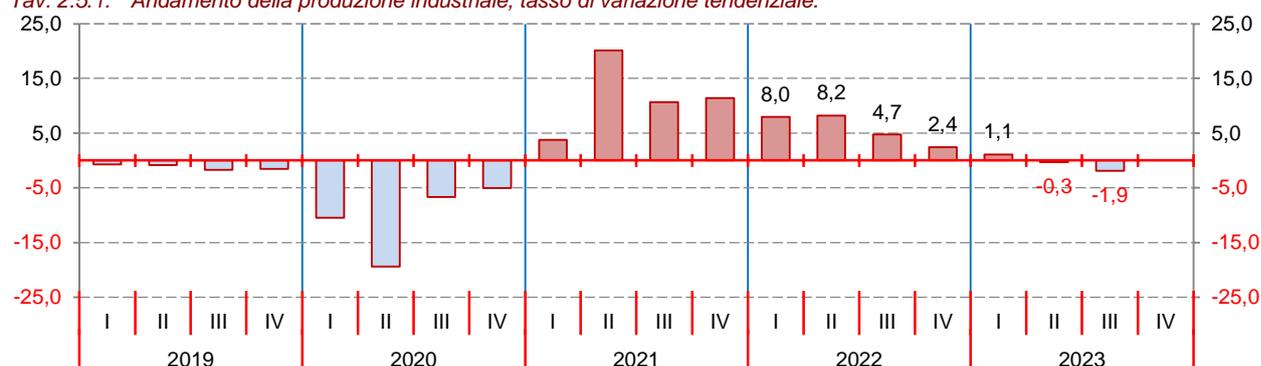
2.5. Industria

2.5.1. La congiuntura

Il peggioramento della congiuntura in corso dal secondo semestre 2022 ha determinato un'inversione di tendenza in negativo nella scorsa primavera e durante l'estate ha portato l'attività industriale regionale in recessione, definita come due trimestri consecutivi di riduzione della produzione. Tanto che, nonostante l'andamento positivo del primo trimestre, nel periodo tra gennaio e settembre di quest'anno la produzione industriale regionale ha subito una lieve flessione (-0,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

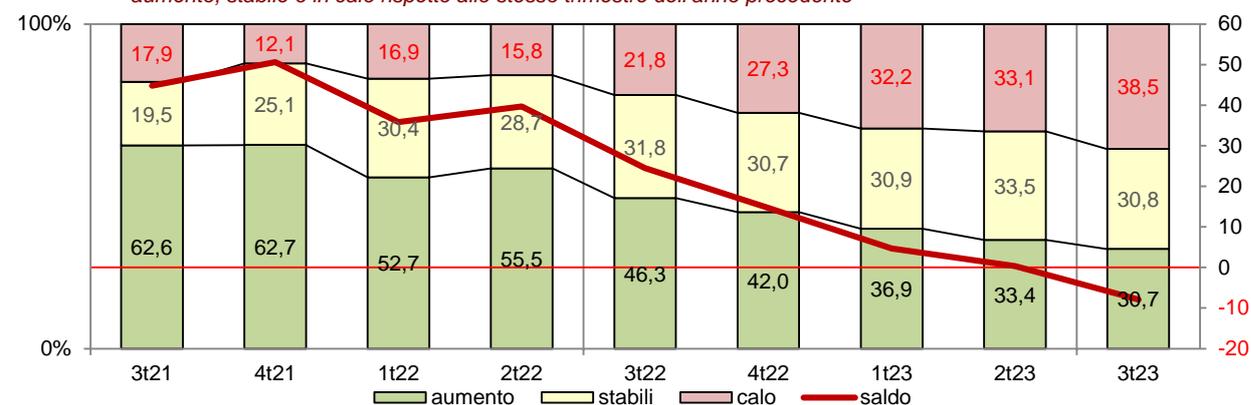
Su questo andamento hanno pesato l'andamento contenuto del commercio mondiale, l'inflazione con i suoi effetti redistributivi che hanno condotto a una diminuzione dei consumi, un aumento dell'incertezza e una restrizione monetaria che hanno limitato gli investimenti. Questi fattori hanno avuto conseguenze notevolmente diverse sui settori economici e hanno modificato il tessuto produttivo dell'industria regionale.

Tav. 2.5.1. *Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.5.2. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.5.3. Congiuntura dell'industria in senso stretto

Industria senso stretto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

A ciò si sono aggiunti gli effetti dell'alluvione che ha colpito la Romagna, non pienamente riflessi nei risultati congiunturali in quanto molte delle imprese colpite impegnate nel recupero delle attività danneggiate non hanno risposto all'indagine congiunturale.

Il peggioramento della congiuntura avviato con il terzo trimestre 2022 emerge chiaramente dall'evoluzione dei *giudizi delle imprese* sull'andamento tendenziale dell'attività produttiva. Nei primi nove mesi dell'anno è andata riducendosi la quota delle imprese che hanno rilevato un aumento della produzione mentre andava aumentando la percentuale delle imprese che ne hanno riferito una riduzione, tanto che nel terzo trimestre 2023 il saldo tra le quote è divenuto negativo per la prima volta dall'inizio del 2021 ed è sceso a quota -7,9 un livello prossimo a quello del terzo trimestre 2019.

L'andamento tendenziale del *fatturato* è divenuto negativo nel corso dell'estate, ma tra gennaio e settembre è risultato in leggero aumento rispetto allo stesso periodo del 2022 (+1,1 per cento). Nello stesso periodo, però, nonostante il processo di rientro dell'inflazione in corso, l'andamento dei *prezzi industriali* rilevato da Istat per il complesso della manifattura nazionale è risultato ancora positivo (+2,8 per cento) e ha contribuito a sostenere la crescita del fatturato. Quindi anche senza potere considerare esattamente l'andamento dei prezzi industriali per la manifattura regionale si può supporre che all'incremento del valore delle vendite complessivo non abbia corrisposto un aumento del venduto in termini reali.

Tav. 2.5.4. Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2023

	Fatturato	Fatturato estero	Produzione	Grado di utilizzo impianti	Ordini	Ordini esteri	Settimane di produzione
	(1)	(1)	(1)	(2)	(1)	(1)	(3)
Emilia-Romagna	1,1	2,0	-0,4	77,4	-1,2	-1,0	12,3
Industrie							
Alimentari e delle bevande	5,0	6,3	2,3	76,7	2,8	5,0	10,4
Tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	1,9	2,1	0,1	70,4	-0,9	-0,1	8,7
Del legno e del mobile	-4,2	-1,4	-4,9	74,5	-5,0	-3,4	7,1
Trattamento metalli e minerali metalliferi	-0,8	2,3	-1,4	78,8	-1,5	0,2	9,7
Meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto	3,4	4,4	0,9	80,2	-0,9	-0,6	17,1
Altre industrie manifatturiere	-2,9	-5,2	-2,4	74,2	-3,0	-5,6	9,5
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-1,5	2,3	-2,4	69,4	-2,6	-0,5	7,5
Imprese piccole (10-49 dipendenti)	0,2	2,4	-1,2	78,6	-1,6	-0,2	9,8
Imprese medie (50-499 dipendenti)	2,6	1,8	0,9	79,1	-0,4	-1,4	15,6

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Nel terzo trimestre anche la variazione del *fatturato estero* è divenuta negativa, anche se lievemente, ma nei primi nove mesi dell'anno la sua crescita (+2,0 per cento) è risultata leggermente superiore a quella riferita al mercato interno e ha quindi trainato la crescita complessiva. La variazione dei *prezzi industriali destinati all'esportazione* rilevata da Istat per il complesso della manifattura nazionale è risultata positiva (+3,0 per cento), leggermente superiore a quella riferita al mercato interno e ha sostenuto l'aumento del fatturato estero in valori correnti, variazione alla quale può non avere corrisposto anche in questo caso un aumento del venduto in termini reali.

Un elemento degno di attenzione per valutare la possibile evoluzione congiunturale futura è dato dall'andamento del processo di acquisizione degli *ordini*, che ha invertito la tendenza in negativo già nel corso del secondo trimestre facendo registrare nei nove mesi una flessione dell'1,2 per cento che non depone a favore delle prospettive dell'industria regionale tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024. Il risultato complessivo è stato solo marginalmente contenuto dall'andamento del processo di acquisizione degli *ordini esteri* che ha limitato la contrazione all'1,0 per cento.

2.5.1.1. I Settori

Come sempre l'andamento dell'attività varia sensibilmente tra i settori.

In particolare, tra i settori presi in esame dall'indagine è l'*industria alimentare* ad avere vissuto la fase congiunturale migliore. Tra gennaio e settembre 2023 la sua produzione è aumentata del 2,3 per cento. Nello stesso periodo l'aumento tendenziale dei prezzi alla produzione delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco a livello nazionale è stato dell'8,3 per cento e ha sostenuto l'andamento del fatturato complessivo (+5,0 per cento). Il fatturato estero ha avuto un andamento più dinamico (+6,3 per cento) di quello realizzato sul mercato interno ed è stato sostenuto anche da una maggiore tensione dei prezzi alla produzione per i mercati esteri delle industrie alimentari e delle bevande (+8,6 per cento). Questi dati suggeriscono però che si sia avuta una variazione negativa in termini reali sia delle vendite complessive, sia di quelle estere. La dinamica del processo di acquisizione degli ordini è risultata ancora positiva, ma inferiore a quella del fatturato, sia nel complesso (+2,8 per cento), sia per la domanda proveniente dai mercati esteri (+5,0 per cento) che è risultata ancora trainante.

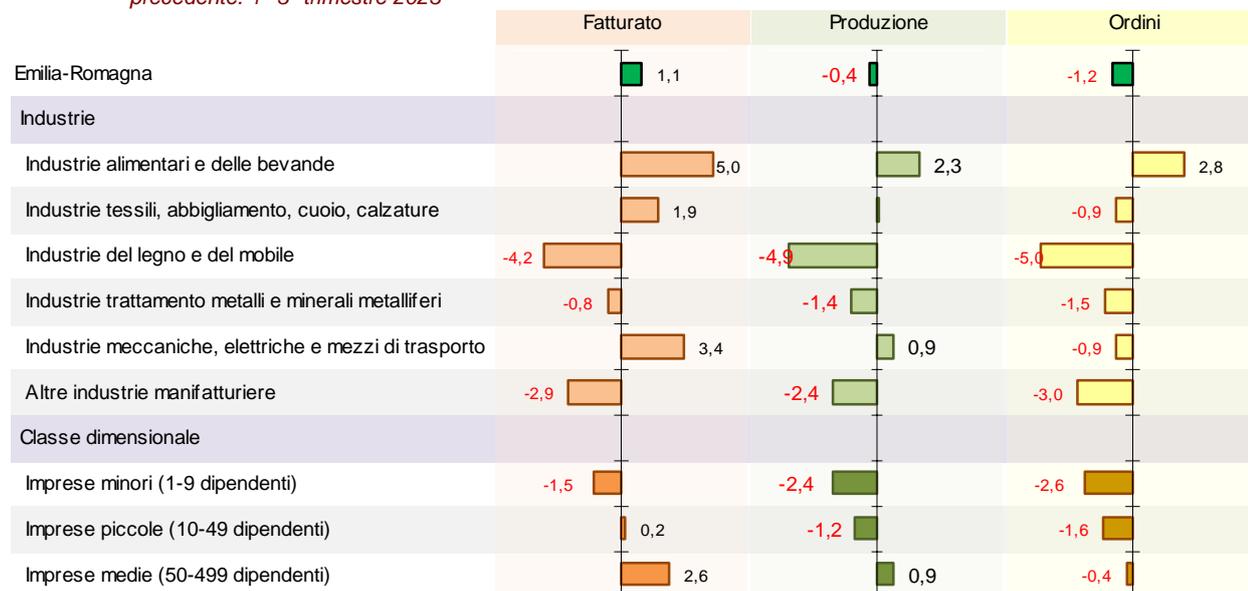
Le *industrie della moda*, hanno vissuto una fase cedente che le ha condotte a una lieve recessione nel corso del terzo trimestre, ma nei primi nove mesi dell'anno sono riuscite a ottenere un lievissimo incremento della produzione (+0,1 per cento). Nel terzo trimestre è divenuta negativa anche la tendenza del fatturato complessivo, che nel periodo in esame ha registrato un incremento dell'1,9 per cento ampiamente determinato dall'aumento tendenziale dei prezzi alla produzione delle industrie tessili, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle e simili che a livello nazionale è stato del 6,5 per cento, un dato che porta a suggerire che si sia avuta una variazione negativa in termini reali delle vendite complessive. La dinamica del fatturato

è stata leggermente sostenuta dall'andamento dei mercati esteri (+2,1 per cento) che si può ritenere dovuto anch'esso alla variazione dei prezzi alla produzione per i mercati esteri che a livello nazionale ha avuto un incremento del 4,6 per cento. Anche per le industrie della moda le prospettive appaiono moderatamente negative se valutate sulla base dell'andamento del processo di acquisizione degli ordini (-0,9 per cento), anche se il risultato sui mercati esteri è stato solo marginalmente negativo (-0,1 per cento).

L'andamento congiunturale peggiore della piccola *industria del legno e del mobile* è stato decisamente pesante ed è risultato il peggiore tra quelli dei settori considerati dall'indagine. Dal primo trimestre dell'anno si è avviata una tendenza negativa per la produzione che è andata progressivamente accelerando e che ha determinato un arretramento dell'attività del 4,9 per cento nei primi nove mesi del 2023. Un andamento analogo ha avuto il fatturato complessivo che è sceso del 4,2 per cento nonostante nello stesso periodo sia stato registrato un aumento tendenziale dei prezzi alla produzione a livello nazionale del 7,2 per cento per l'industria del mobile e del 2,2 per cento per l'industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili). Un sostegno parziale è venuto dai mercati esteri sui quali la flessione del fatturato è stata più contenuta (-1,4 per cento) anche a seguito di un più sostenuto andamento dei prezzi alla produzione per i mercati esteri che a livello nazionale sono aumentati dell'8,7 per cento per l'industria del mobile e del 4,9 per cento per l'Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili). Dati che indicano che sia le vendite complessive sia quelle estere dovrebbero avere avuto una ben più sensibile variazione negativa in termini reali. Le prospettive ricavate dall'andamento degli ordini complessivi sono altrettanto pesanti (-5,0 per cento), nonostante i segnali di un relativo contenimento della debolezza sui mercati esteri (-3,4 per cento).

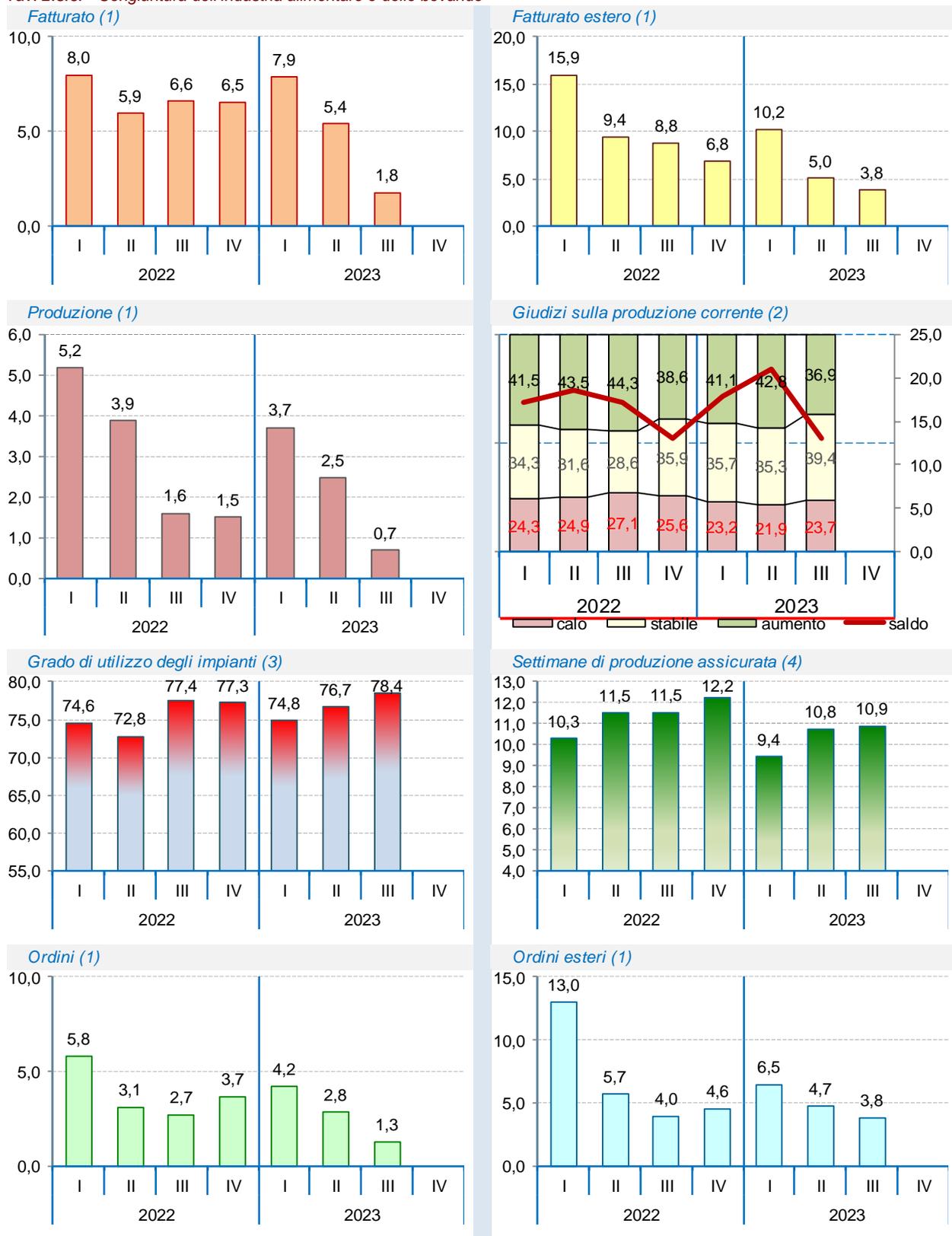
Nell'estate si è avviata con decisione una fase di recessione anche per l'*industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche* anche se nei primi nove mesi dell'anno l'arretramento dell'attività produttiva ha mostrato un passo contenuto (-1,4 per cento). La flessione del fatturato complessivo è risultata più moderata (-0,8 per cento), ma in questo caso occorre dire che la decisa contrazione dei prezzi alla produzione a livello nazionale per l'industria metallurgica e della fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchinari e attrezzature (-4,7 per cento) legata al calo delle quotazioni dei metalli suggerisce che le vendite complessive dovrebbero essere aumentate in termini reali per questo settore. Il fatturato ha mostrato una buona tenuta sui mercati esteri (2,3 per cento) nonostante che, tra gennaio e settembre, forse per una maggiore esposizione alla concorrenza, i prezzi alla produzione destinati all'esportazione rilevati a livello nazionale per questo settore abbiano avuto una riduzione (-7,6 per cento) più ampia di quella riferita al mercato interno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Quindi, in termini reali le vendite potrebbero essere aumentate sui mercati esteri ben più che sul mercato interno. Comunque, le prospettive non appaiono buone in quanto la dinamica degli ordini è apparsa ugualmente negativa (-1,5 per cento), anche se la sua componente estera sui nove mesi si è mantenuta ancora marginalmente in territorio positivo (+0,2 per cento).

Tav. 2.5.5. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2023*

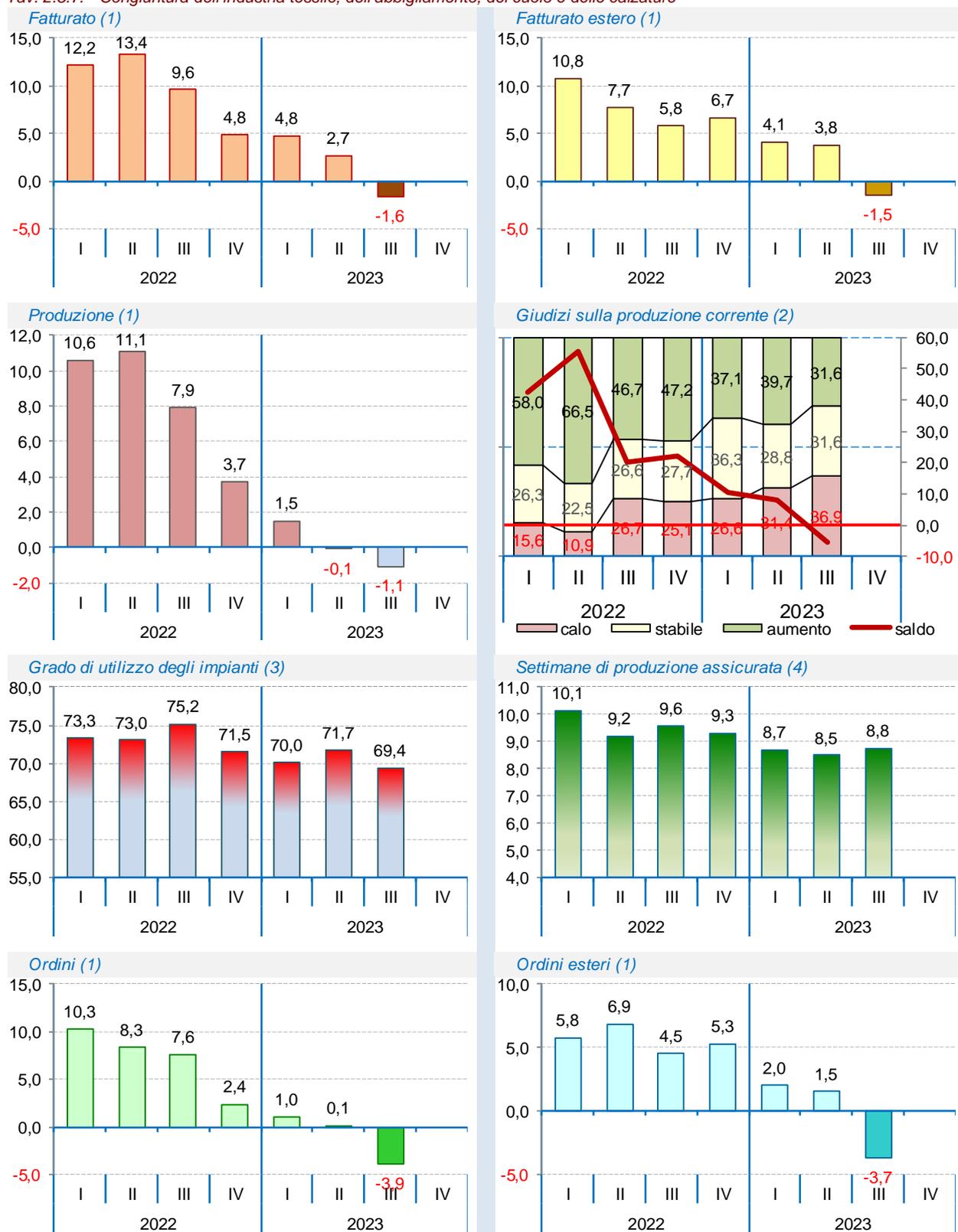


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.5.6. Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande



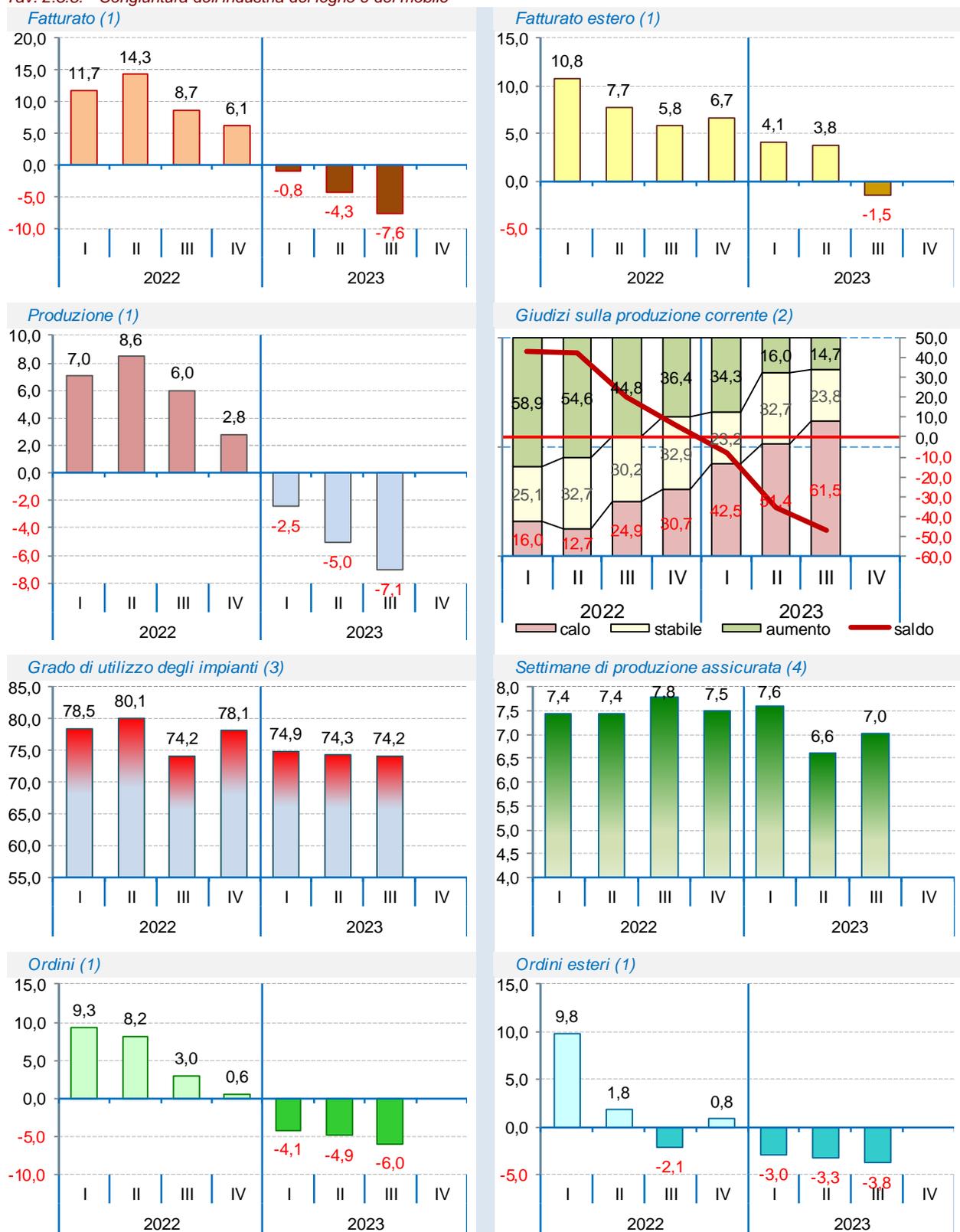
Tav. 2.5.7. Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

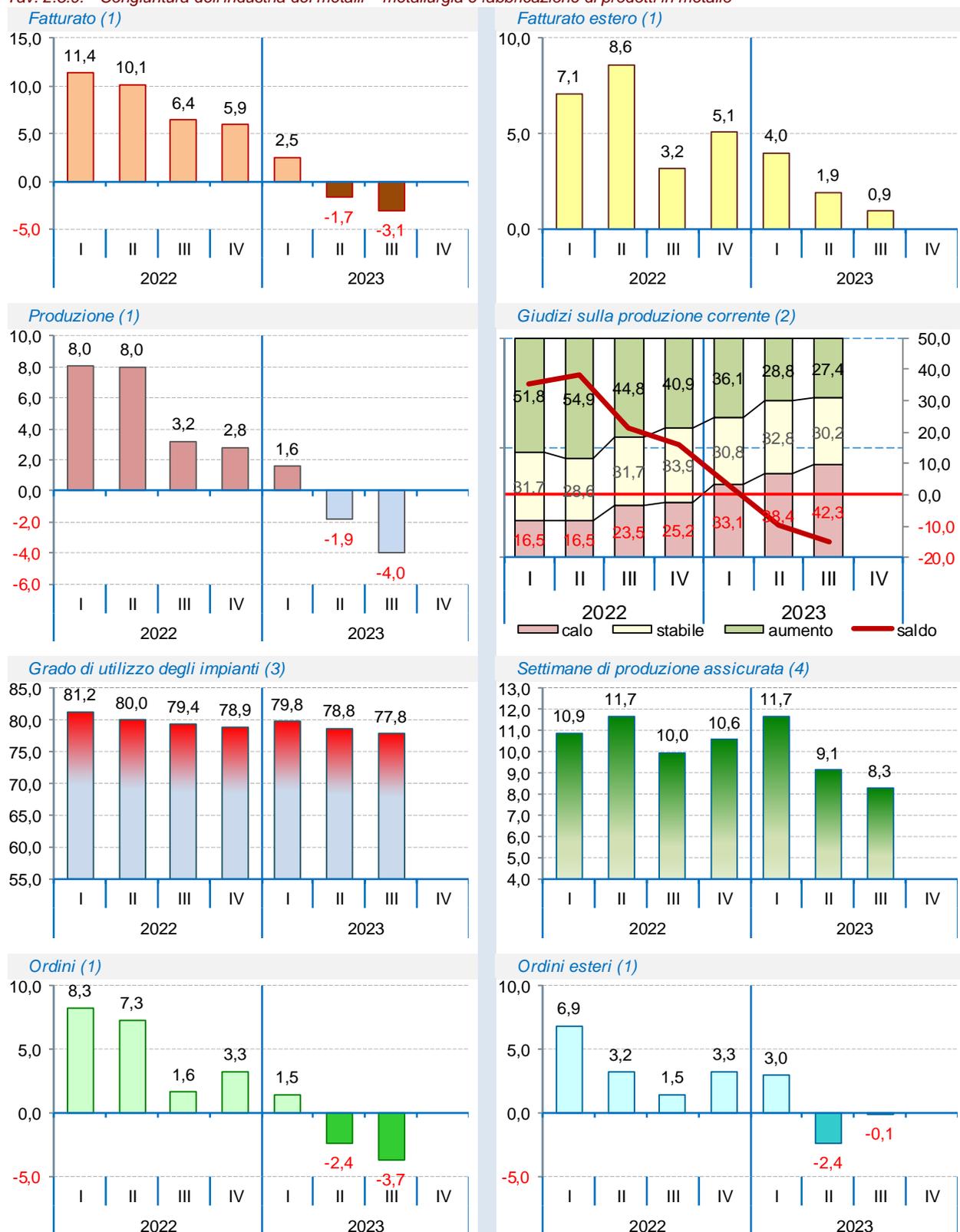
Tav. 2.5.8. Congiuntura dell'industria del legno e del mobile



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

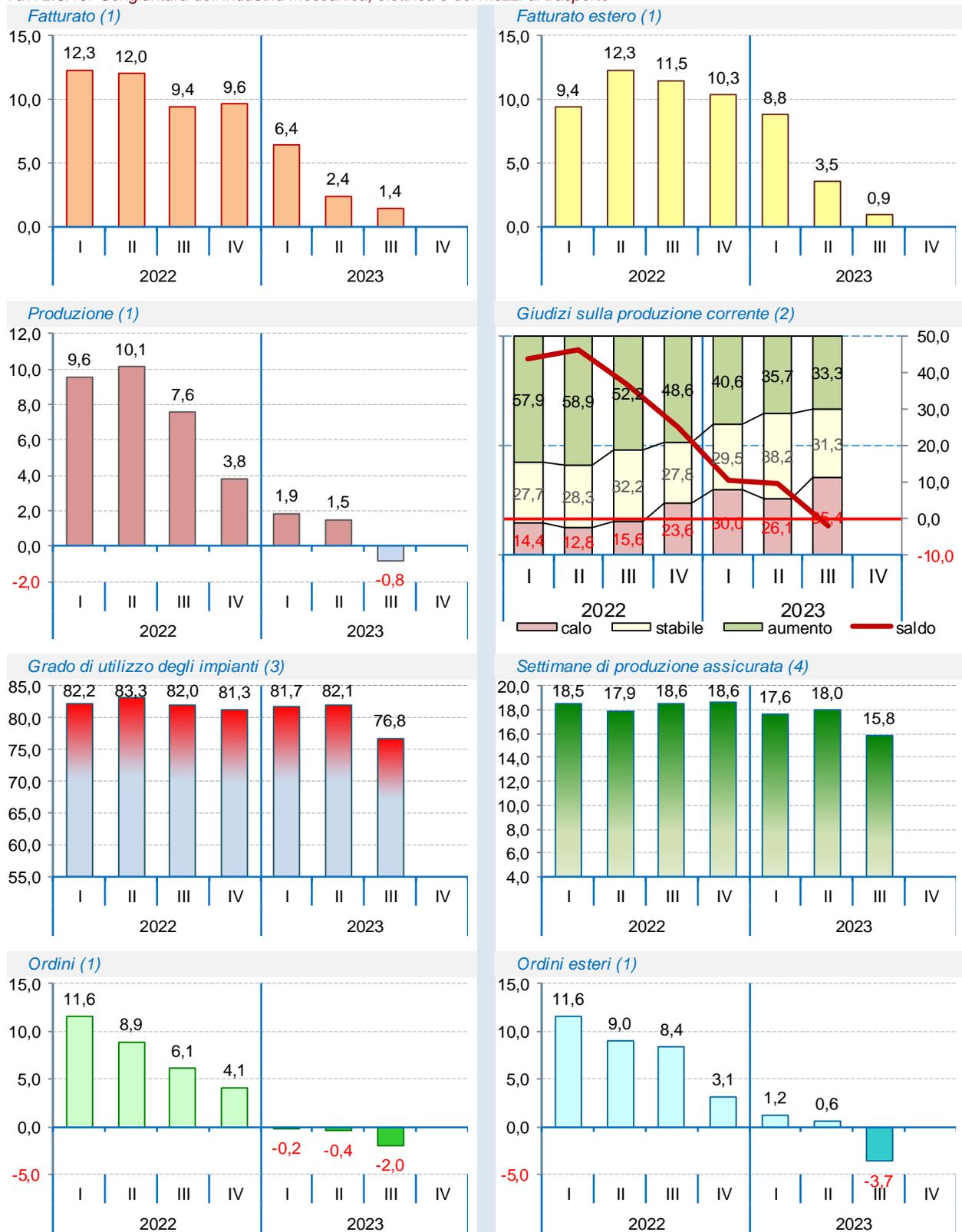
Tav. 2.5.9. Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

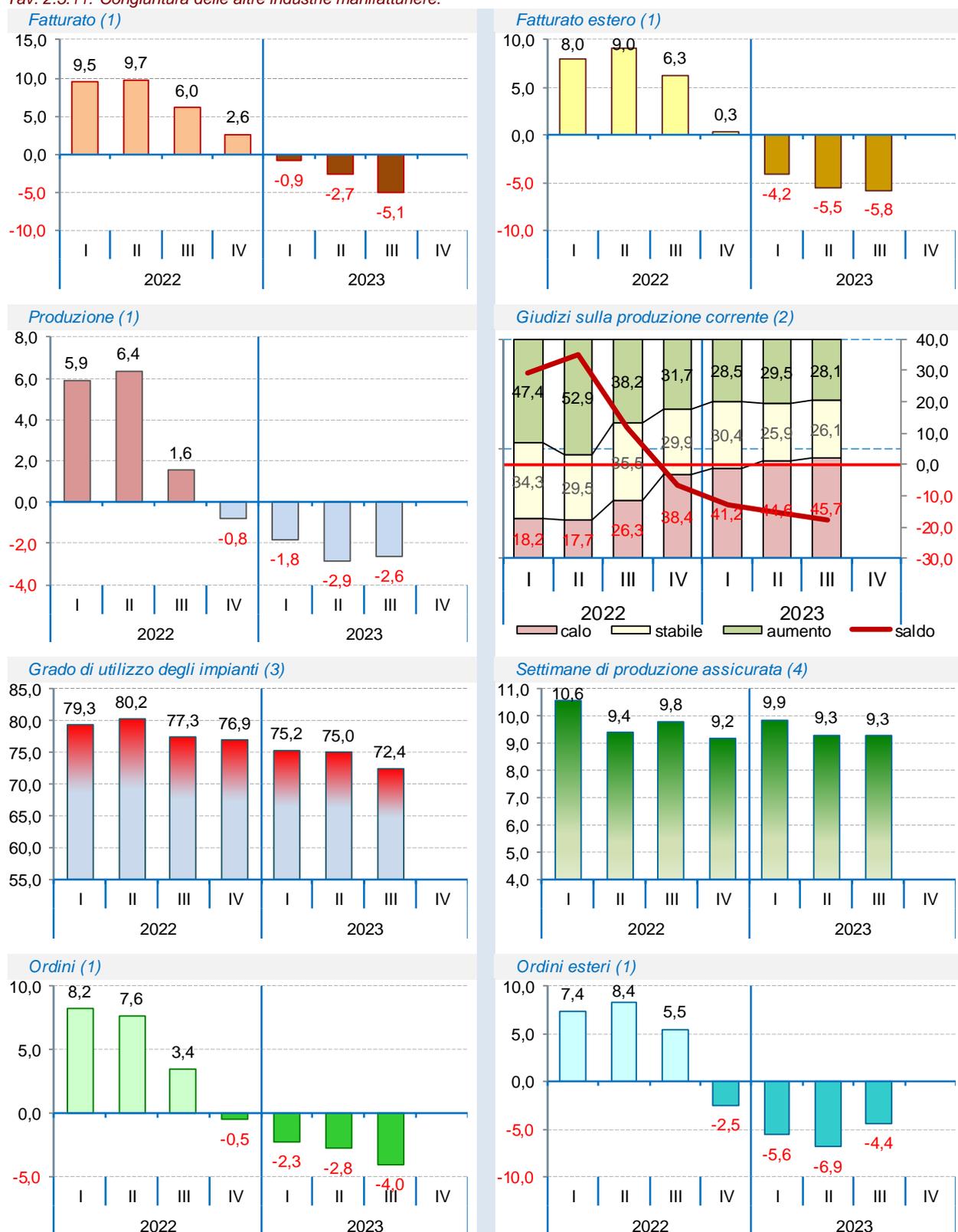
Tav. 2.5.10. Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

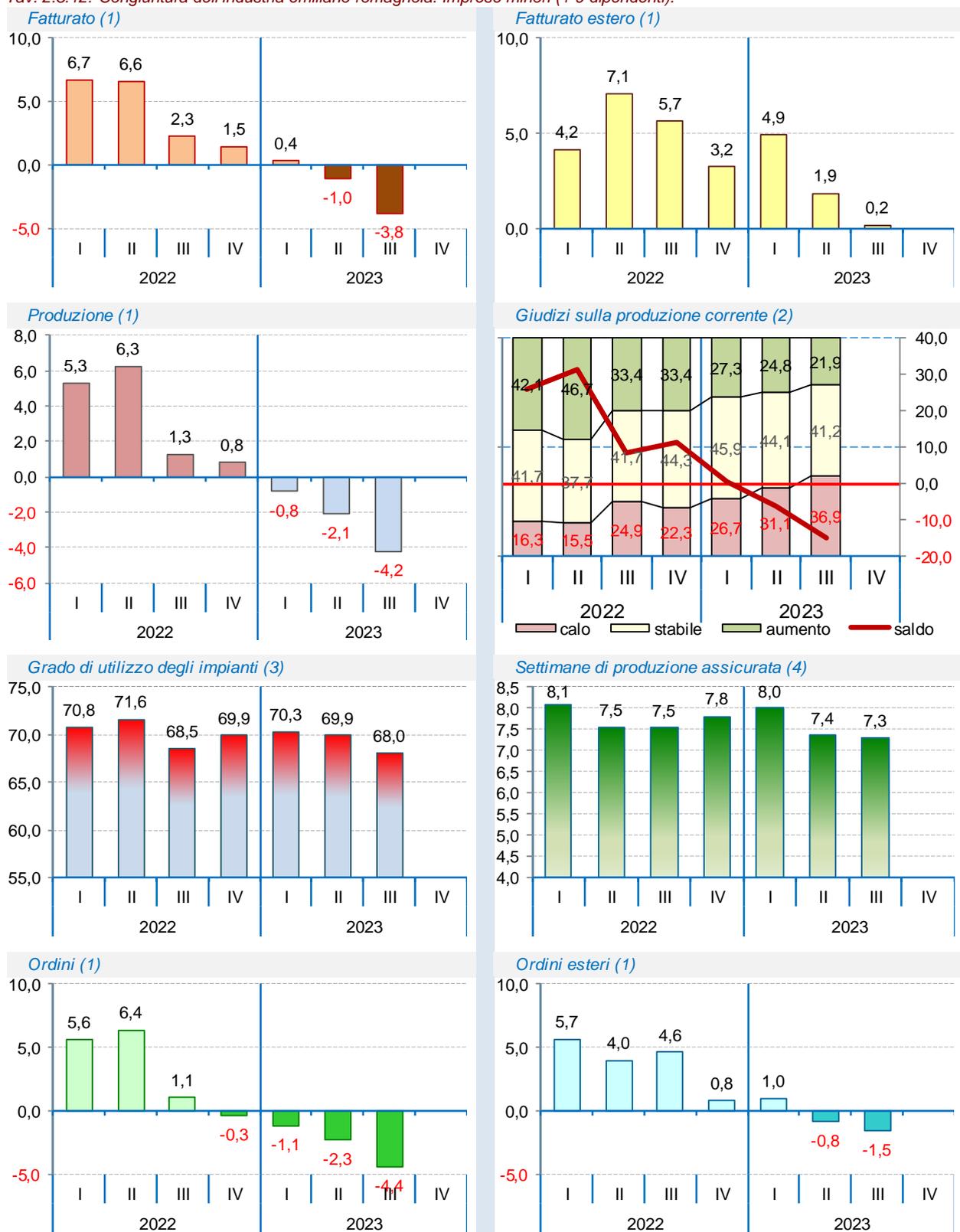
Tav. 2.5.11. Congiuntura delle altre industrie manifatturiere.



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

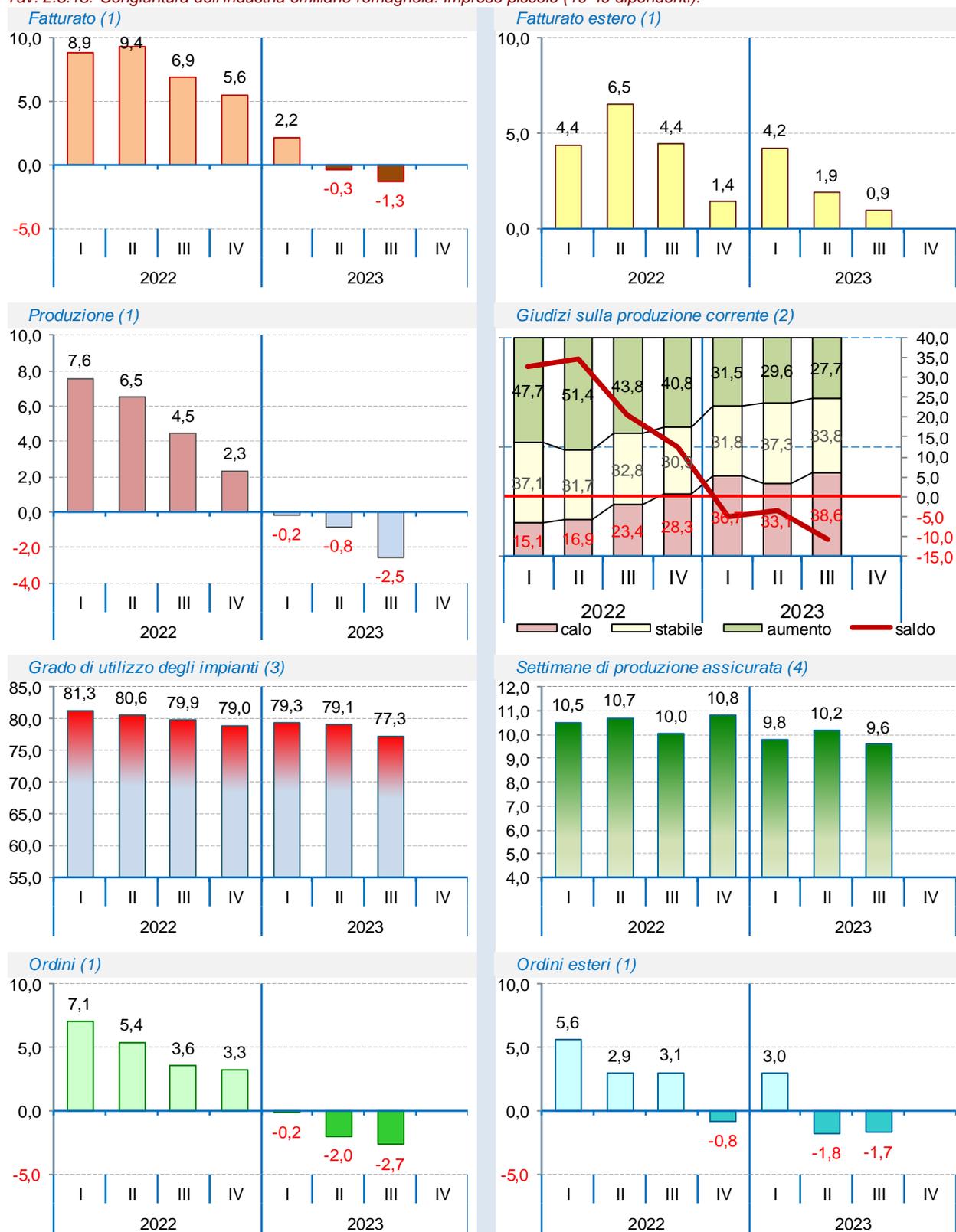
Tav. 2.5.12. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese minori (1-9 dipendenti).



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

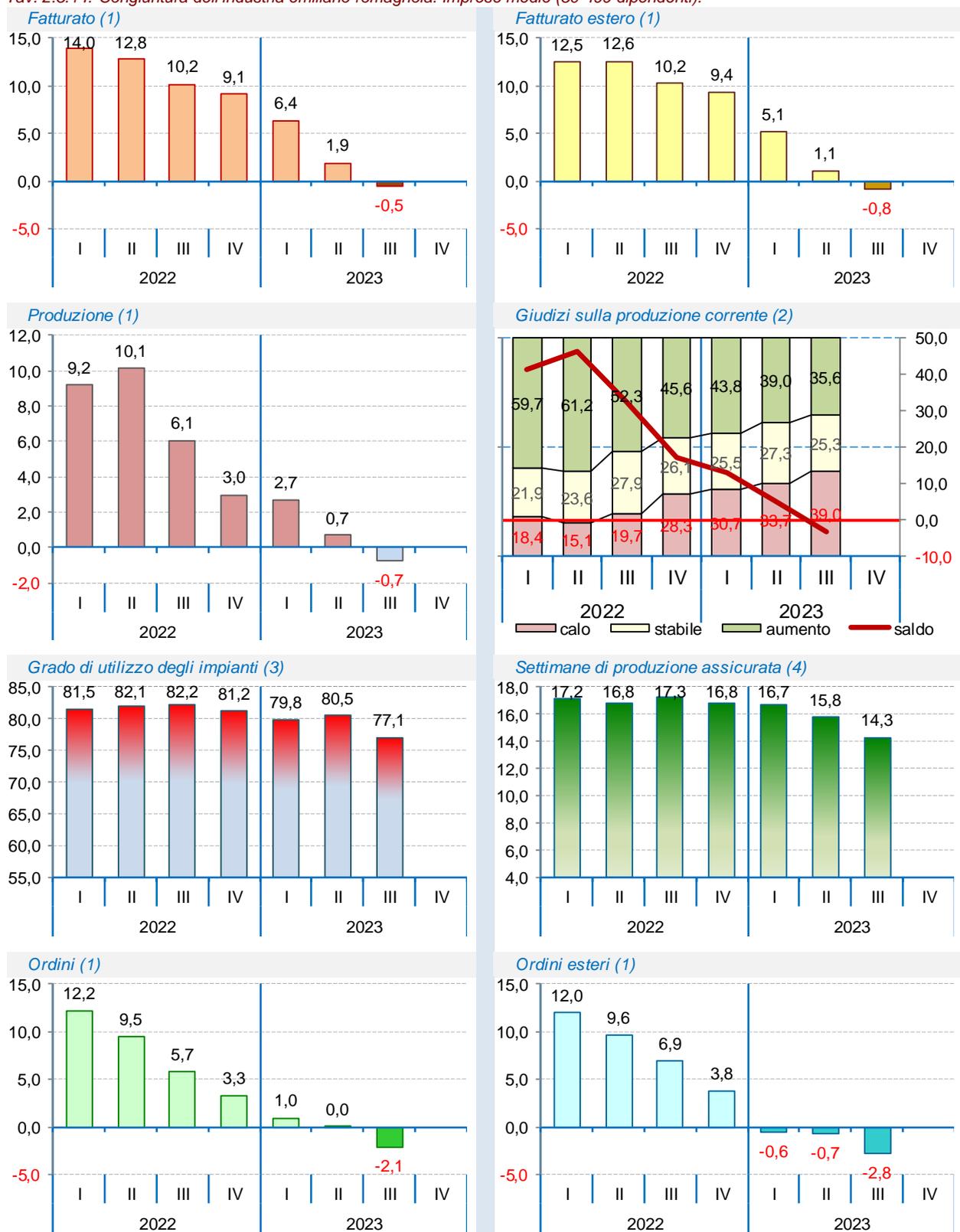
Tav. 2.5.13. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese piccole (10-49 dipendenti).



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.5.14. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese medie (50-499 dipendenti).



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Nell'insieme l'ampio aggregato delle *industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto* ha fatto registrare ancora un lieve aumento della produzione (+0,9 per cento) tra gennaio e settembre, anche se la tendenza dell'attività produttiva è divenuta negativa nel corso della scorsa estate dopo dieci trimestri di crescita. Nello stesso periodo è proseguita la crescita tendenziale del fatturato complessivo (+3,4 per cento) che ha avuto il ritmo di crescita più elevato tra i settori considerati dopo quello dell'industria alimentare e delle bevande. Questo risultato va valutato tenendo conto dell'andamento dei prezzi alla produzione industriale, di fonte Istat, che sono però disponibili solo a livello nazionale e solo per i singoli comparti industriali che fanno parte dell'aggregato, inoltre non si può considerare la diversa composizione dei settori e dell'aggregato tra il livello nazionale e l'ambito regionale. Nonostante queste riserve, i prezzi alla produzione industriale per la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi; la fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche; la fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non altrimenti classificate; e la fabbricazione di mezzi di trasporto hanno avuto un aumento tendenziale compreso tra il 4,4 e il 6,0 per cento. Anche in questo caso, quindi, si potrebbe concludere che nonostante l'incremento in valore del fatturato complessivo le vendite in termini reali dovrebbero avere subito una riduzione in termini reali. L'andamento positivo del valore del fatturato ha trovato nuovamente sostegno nel più rapido incremento della sua componente estera salita del 4,4 per cento. Anche questo incremento potrebbe essere totalmente spiegato dall'aumento dei prezzi alla produzione industriale destinati ai mercati esteri che per i settori componenti l'aggregato è stato compreso tra il 4,9 e l'8,0 per cento nei primi nove mesi dell'anno. Nonostante l'andamento positivo registrato da fatturato e produzione le prospettive appaiono negative anche per questo aggregato. L'andamento del processo di acquisizione degli ordini complessivi è divenuto negativo dall'inizio dell'anno, anche se solo nell'estate la discesa è apparsa consistente, e ha portato nel complesso a una flessione dello 0,9 per cento. Inoltre, la dinamica della domanda estera rivolta a queste industrie regionali ha invertito la tendenza in negativo decisamente nel corso dell'estate tanto da risultare cedente nel complesso del periodo in esame (-0,6 per cento).

A differenza degli altri settori considerati, il gruppo eterogeneo delle "*altre industrie*" (che comprende le industrie dell'estrazione, della carta e stampa, della raffinazione, della chimica, farmaceutica, plastica e gomma e quelle della trasformazione dei minerali non metalliferi, ovvero ceramica e vetro, di altre industrie manifatturiere minori e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) aveva interrotto la fase di crescita già nel corso dell'ultimo trimestre del 2022. Tra gennaio e settembre 2023 la produzione di questo gruppo eterogeneo di imprese si è ridotta del 2,4 per cento rispetto allo stesso periodo dello 2022. Il fatturato complessivo di questo aggregato ha subito un analogo arretramento tendenziale (-2,9 per cento) che è stato appesantito dall'andamento decisamente peggiore del fatturato estero (-5,2 per cento). All'orizzonte non appaiono prospettive positive tenuto conto dell'andamento del processo di acquisizione degli ordini che ha dato risultati analoghi a quelli del fatturato. Gli ordini complessivi sono risultati inferiori del 3,0 per cento, ma l'arretramento degli ordini provenienti dai mercati esteri è stato più rapido (-5,6 per cento).

2.5.1.2. *La dimensione delle imprese*

Tra gennaio e settembre 2023 è apparsa evidente ancora una volta una notevole correlazione positiva tra la dimensione delle imprese e l'andamento dell'attività produttiva che è risultato positivo solo per le imprese medio grandi.

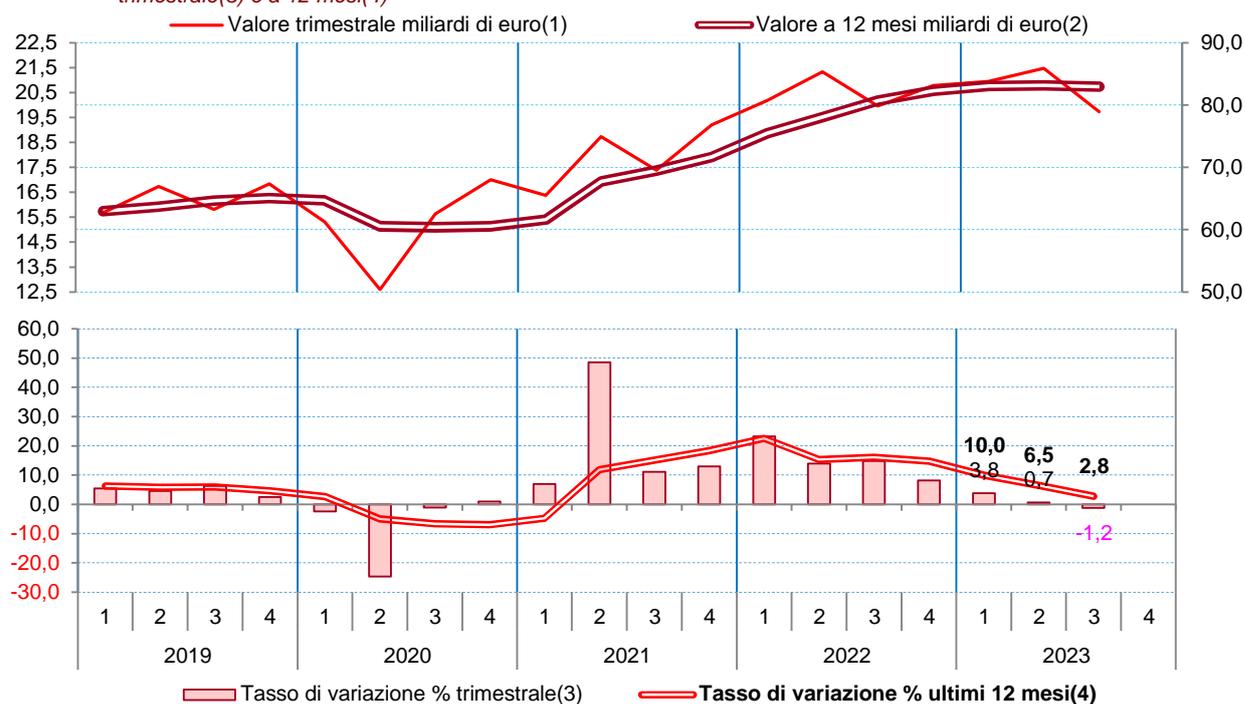
In particolare, la produzione realizzata dalle *imprese minori* (1-9 dipendenti) è scesa del 2,4 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le *piccole imprese* (10-49 dipendenti) sono riuscite a contenere la discesa dell'attività produttiva (-1,2 per cento). Ma solo le imprese *medio-grandi* (50-499 dipendenti) hanno mostrato una capacità di tenuta sufficiente a proseguire ancora la fase di espansione realizzando un leggero aumento della produzione (+0,9 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2022.

2.5.2. **Le esportazioni della manifattura**

I dati Istat relativi al commercio estero regionale, prendono in considerazione le esportazioni effettuate da tutte le imprese che effettuano le operazioni doganali in regione, a differenza dell'indagine congiunturale delle Camere di commercio regionali, che non prende in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti, che hanno il maggiore orientamento verso i mercati esteri, e considera le esportazioni delle sole imprese regionali, ovunque queste effettuino le operazioni doganali.

Il rallentamento della dinamica delle *esportazioni manifatturiere regionali* palesatosi dall'ultimo trimestre 2022 si è fatto più deciso nel corso del 2023 e ha portato a un'inversione in negativo dell'andamento

Tav. 2.5.15. Esportazioni manifatturiere emiliano-romagnole nel trimestre(1) e nei 12 mesi(2), tasso di variazione tendenziale trimestrale(3) e a 12 mesi(4)



1) Esportazioni del trimestre a valori correnti, miliardi di euro (asse superiore sx). (2) Esportazioni degli ultimi quattro trimestri a valori correnti, miliardi di euro (asse superiore dx). (3) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse inferiore sx). (4) Tasso di variazione degli ultimi dodici mesi sui precedenti (asse inferiore sx).

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

trimestrale durante la scorsa estate che ha condotto a una flessione tendenziale dell'1,2 per cento nel terzo trimestre dell'anno.

Nei primi nove mesi del 2023 le esportazioni della manifattura emiliano-romagnola rilevate a prezzi correnti hanno raggiunto i 62.115 milioni di euro, corrispondenti al 14,0 per cento dell'export nazionale, ma con un incremento di solo l'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2022. Questo risultato appare decisamente modesto, ma valutato alla luce della variazione dei prezzi alla produzione delle attività manifatturiere per il mercato estero rilevata a livello nazionale nello stesso periodo gennaio-settembre 2023 rispetto a gennaio settembre 2022 (+3,0 per cento) l'andamento delle esportazioni manifatturiere regionali appare negativo in termini reali, anche se occorre cautela visto che non si dispone di un indice dei prezzi alla produzione regionale.

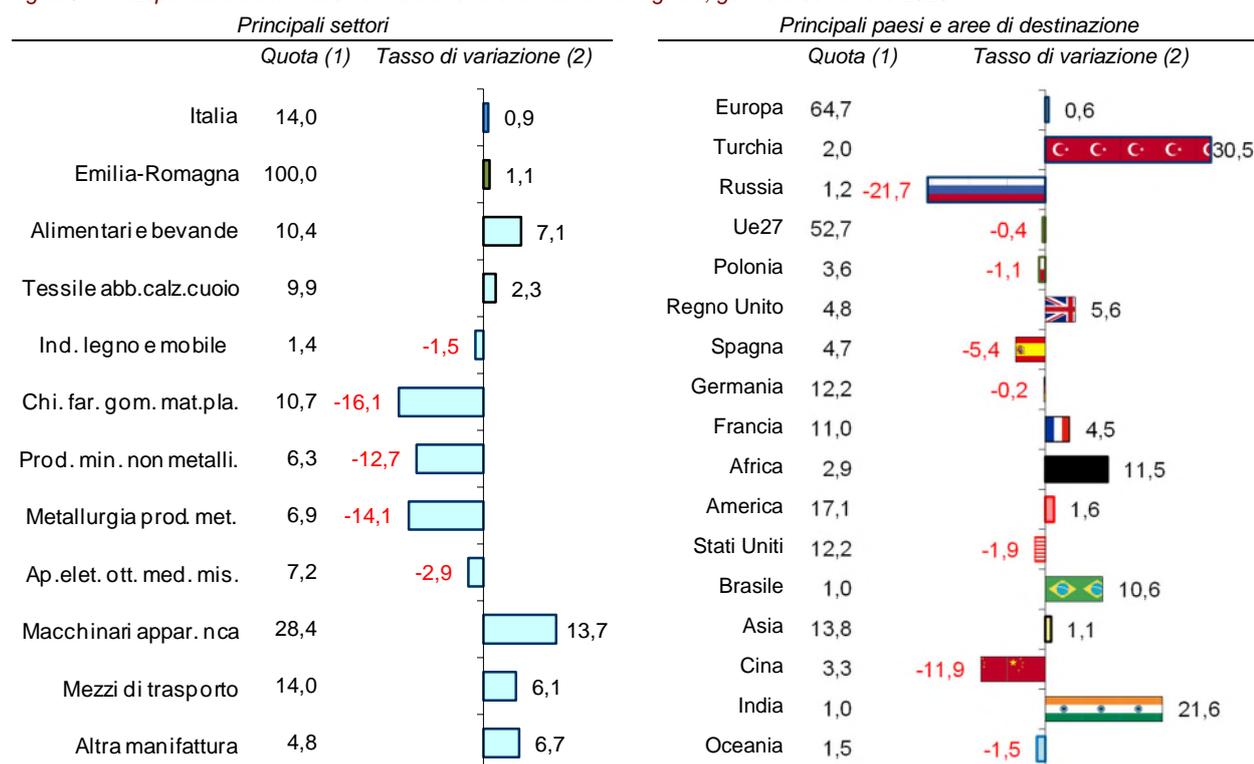
Tav. 2.5.16. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio- settembre 2023

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota (3)	Indice (4)	Contributo (5)	Quota ER/ITA (6)
Alimentari e bevande	6.443	7,1	10,4	148,1	0,7	16,3
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	6.169	2,3	9,9	110,1	0,2	12,6
Industrie legno e mobile	871	-1,5	1,4	135,6	-0,0	8,3
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	6.659	-16,1	10,7	137,2	-2,1	6,9
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.926	-12,7	6,3	115,8	-0,9	41,0
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	4.278	-14,1	6,9	110,8	-1,1	8,6
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	4.456	-2,9	7,2	120,3	-0,2	11,3
Macchinari e apparecchiature nca	17.644	13,7	28,4	129,1	3,5	23,7
Mezzi di trasporto	8.732	6,1	14,0	146,1	0,8	17,5
Altra manifattura	2.977	6,7	4,8	137,0	0,3	11,6
Totale esportazioni	62.155	1,1	100,0	128,9	1,1	14,0

(1) Milioni di euro a valori correnti. (2) Tasso di variazione tendenziale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Quota delle esportazioni per tipologia di prodotto. (4) Indice del valore delle esportazioni, base stesso periodo 2019=100. (5) Contributo alla variazione nel periodo (punti percentuali). (6) Quota delle esportazioni nazionali della stessa tipologia di prodotto.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Fig. 2.5.17. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, gennaio-settembre 2023



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

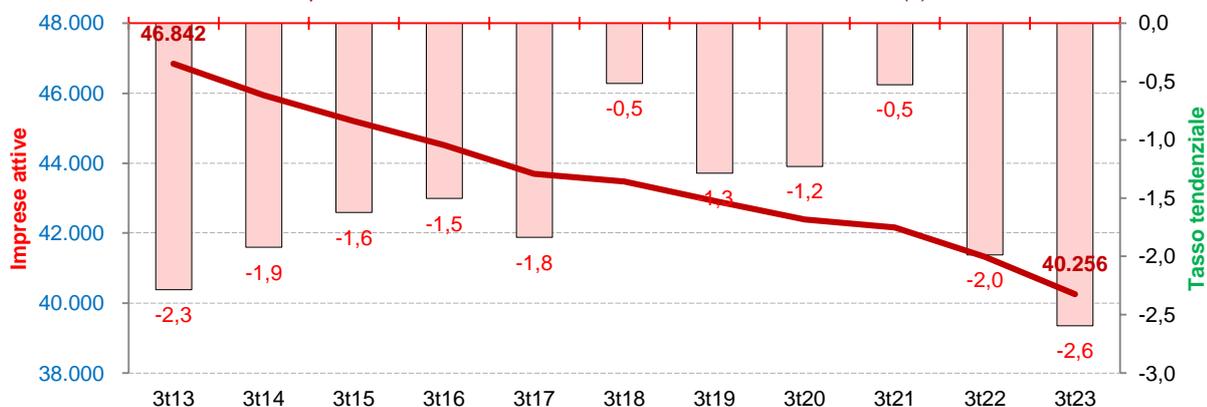
Lo stesso si può dire delle vendite di manufatti italiani sui mercati esteri che nello stesso periodo hanno mostrato una dinamica lievemente inferiore (+0,9 per cento).

Per ulteriori dettagli dell'analisi dei dati delle esportazioni per prodotti e per destinazioni, qui riepilogati in tavole, si rimanda al capitolo relativo al commercio estero

2.5.3. La base imprenditoriale

Sulla base dei dati del Registro delle imprese, le attive dell'industria in senso stretto regionale, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2023 sono scese a quota 41.816 (pari all'10,6 per cento delle imprese attive della regione), con una riduzione delle imprese (-2,5 per cento, -1.084 unità) che è stata la più rapida tra i macrosettori considerati, anche se non la più consistente, ma per la sola industria è stata la più veloce e la più consistente rilevata nel terzo trimestre degli ultimi tredici

Tav. 2.5.18. Consistenza delle imprese attive della manifattura e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.5.19. Imprese attive nell'industria dell'Emilia-Romagna, tassi di variazione tendenziali e a 10 anni, 3° trimestre 2023

Settori	12 mesi		10 anni	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
Industria	41.816	-2,5	48.338	-13,5
SETTORI				
Manifattura -	40.256	-2,6	46.842	-14,1
Alimentare -	4.626	-1,6	4.953	-6,6
Sistema moda -	5.515	-7,1	7.504	-26,5
Legno e Mobile -	3.027	-3,6	3.819	-20,7
Ceram. vetro mat. edili -	1.290	-4,2	1.732	-25,5
Metalli e min. metalliferi -	10.056	-1,3	11.371	-11,6
Mec. Elet. M. di Trasp. -	10.252	-1,4	11.042	-7,2
Altra manifattura	5.490	-2,2	6.421	-14,5
Altra Industria -	1.560	-0,8	1.496	4,3
FORMA GIURIDICA				
società di capitale --	17.767	-0,3	16.134	10,1
società di persone --	7.457	-5,5	11.767	-36,6
ditte individuali --	15.944	-3,6	19.665	-18,9
altre forme societarie --	648	-1,5	772	-16,1

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a 10 anni
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

anni. Per inquadrare il fenomeno correttamente occorre ricordare che tra aprile e giugno gli addetti dell'industria hanno avuto un sostanziale incremento (+10.441 unità, +2,1 per cento) grazie al quale sono saliti a quota 498.053 e hanno fornito un importante contributo al positivo andamento dell'occupazione regionale. Nell'ultimo anno, le imprese attive nell'industria in senso stretto nazionale hanno subito una riduzione più contenuta (-1,9 per cento).

2.5.3.1. I settori di attività

La perdita subita negli ultimi dodici mesi è stata data sostanzialmente dalla sola manifattura (-1.072 imprese, -2,6 per cento), che era costituita da 40.256 imprese alla fine dello scorso settembre. A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive ha caratterizzato tutti i raggruppamenti settoriali presi in considerazione dall'indagine congiunturale ma con diversa intensità.

Da un lato la base imprenditoriale delle *altre industrie non manifatturiere* ha avuto la flessione più lieve (-0,8 per cento). All'opposto il più ampio contributo alla riduzione della base imprenditoriale ancora una volta è venuto dalle *industrie della moda* (-420 imprese, -7,1 per cento), con una caduta che è divenuta un fenomeno senza precedenti, in particolare, determinato dal crollo delle imprese del comparto delle confezioni (-303 unità, -7,3 per cento) anche se ma è stata notevolmente rapida anche la riduzione delle imprese nel tessile (-6,4 per cento) e nella pelletteria (-6,8 per cento).

Per consistenza della riduzione della base imprenditoriale viene poi l'ampio raggruppamento della *"meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto"* (-143 imprese), che ha contenuto il ritmo della discesa all'1,4 per cento perché nonostante il duro colpo subito dalle attive nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca con la perdita di 163 imprese (-4,2 per cento) frutto di una tendenza alla concentrazione che caratterizza il settore con un'intensità senza precedenti, la tendenza è stata contenuta dall'aumento di 107 imprese (+2,8 per cento) attive nella riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed attrezzature.

Anche le attive nella *metallurgia e nelle lavorazioni metalliche* hanno subito una flessione consistente in termini assoluti, ma più contenuta in termini relativi (-137 imprese, -1,3 per cento). Sempre in termini di consistenza, seguono il calo delle imprese dell'aggregato delle altre attività manifatturiere (-126 imprese, -2,2 per cento) e la diminuzione delle attive nella piccola industria del "legno e del mobile" (-114 unità), che ha avuto un passo ben più sostenuto (-3,6 per cento). Anche un settore conosciuto in passato per la sua stabilità come quello dell'industria *alimentare e delle bevande* ha accusato una sensibile diminuzione delle imprese (-76 imprese, -1,6 per cento). Infine, la velocità con cui procede la concentrazione delle imprese nell'industria della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-4,2 per cento) è la più elevata dopo quella della base imprenditoriale della moda anche se in termini assoluti i numeri sono decisamente più contenuti rispetto ad altri settori (-57 imprese).

2.5.3.2. Uno sguardo più lontano nel tempo – i settori

Consideriamo l'ultimo decennio. Alla fine di settembre del 2013 la base industriale regionale risultava costituita da 48.338 imprese. Da allora alla fine dello scorso settembre si è ridotta del 13,5 per cento, avendo perso 6.522 imprese. Ma la numerosità della base imprenditoriale non costituisce il parametro unico della forza di un settore e la riduzione a cui si è assistito testimonia certamente di un processo di riorganizzazione dell'industria regionale che ha interessato in misura diversa tutti i suoi principali settori.

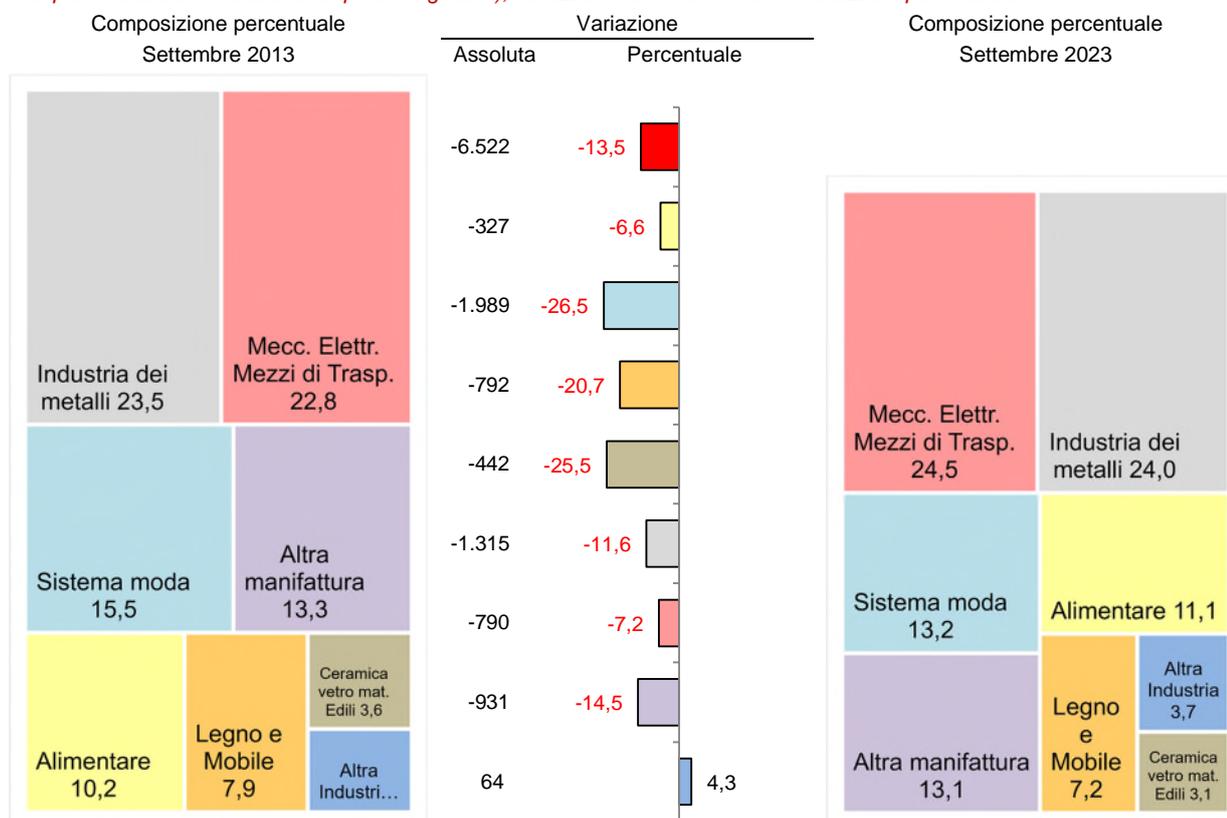
Mantenendo la limitata suddivisione settoriale adottata nell'analisi della congiuntura industriale regionale, possiamo osservare come il maggiore contributo alla riduzione della base imprenditoriale industriale sia stato originato dalla diminuzione di 1.989 unità (-26,5 per cento) delle imprese attive nelle industrie della *moda*, tanto che la loro quota sul totale delle imprese industriali regionali è scesa di 2,3 punti percentuali nel decennio fino al 13,2 per cento.

Anche la diminuzione delle imprese dell'*industria metallurgica e della lavorazione dei metalli* è stata ampia nel decennio (-1.315 unità), ma ha avuto un rilievo molto più contenuto in rapporto alla consistenza del settore (-11,6 per cento), che ora è costituito da quasi un quarto delle imprese industriali regionali (24,0 per cento) e dal 2013 ha accresciuto lievemente la sua quota (+5 decimi di punto percentuale).

Poi, in misura minore, ha pesato la riduzione di 931 imprese dell'insieme dell'*altra manifattura* (-14,5 per cento) che ha ridotto la sua quota di 2 decimi di punto percentuale. Nella piccola *industria del legno e del mobile* la consistenza delle imprese si è ridotta rapidamente (-792 unità, -20,7 per cento) tanto da fare scendere di 7 decimi di punto percentuale il suo rilievo sull'imprenditoria industriale regionale fino al 7,2 per cento.

La base imprenditoriale del macro-aggregato delle *industrie meccaniche, elettriche, elettroniche e dei mezzi di trasporto* ha mostrato una maggiore tenuta nel decennio (-790 imprese, -7,2 per cento). La sua quota sul complesso dell'industria regionale è aumentata di 1,7 punti percentuali e ha raggiunto il 24,5 per cento. Ma il risultato l'andamento è stato frutto della compensazione tra i diversi andamenti che hanno caratterizzato i settori che compongono questo aggregato. Da un lato, le imprese attive nella riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature sono aumentate del 30,1 per cento (+898 unità), facendo rilevare l'unico aumento sostanziale nel decennio tra le sezioni dell'industria regionale, insieme solamente a un minimo incremento delle imprese farmaceutiche (+2 unità). All'opposto nel complesso le attive nella fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi

Tav. 2.5.20. Imprese attive dell'industria, composizione percentuale nel 2013 e nel 2023 (l'area dei grafici della composizione corrisponde alla numerosità delle imprese negli anni), variazione assoluta e tasso di variazione percentuale.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

elettromedicali e di misurazione, nella fabbricazione di apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche e nella fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca sono diminuite di 1.580 unità, con variazioni assai ampie in ognuna di queste tre sezioni che sono risultate comprese tra il 21,5 e il 22,9 per cento.

L'*industria della ceramica, vetro e dei materiali edili* è quella che è stata interessata dalla più rapida riorganizzazione e riduzione della base imprenditoriale dopo quella delle industrie della moda. Il processo ha ristretto di oltre un quarto (-25,5 per cento) la numerosità delle sue imprese (-442 unità) e ridotto di 5 decimi di punto percentuale il suo peso nell'industria regionale sceso al 3,1 per cento. Infine, al contrario, l'industria alimentare ha aumentato di otto decimi di punto percentuale la propria quota della base imprenditoriale industriale regionale che è salita all'11,1 per cento avendo contenuto la riduzione delle imprese nel decennio al 6,6 per cento (-327 unità).

2.5.3.3. *La forma giuridica*

La decisa flessione della consistenza della base imprenditoriale industriale ha interessato tutte le forme giuridiche delle imprese. A fine settembre, la flessione delle società di capitale non è andata oltre uno 0,3 per cento (-48 imprese), nonostante l'effetto positivo derivante dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata. L'effetto di questa normativa continua a pesare sulle società di persone che hanno subito la contrazione più rapida (-434 unità, -5,5 per cento). La tendenza alla concentrazione si è tradotta anche in una ben più consistente diminuzione delle ditte individuali (-592 unità), ma che ha avuto un passo sensibilmente più lento (-3,6 per cento). Infine, la consistenza del piccolo gruppo delle imprese costituite secondo altre forme societarie (consorzi e cooperative) ha subito una flessione più contenuta della tendenza complessiva per l'industria (-1,5 per cento).

2.5.3.4. *Uno sguardo più lontano nel tempo - la forma giuridica*

Negli ultimi dieci anni l'industria regionale ha decisamente mutato la sua composizione per forma giuridica. In particolare, in controtendenza con l'andamento complessivo dell'industria, si è avuto un aumento delle società di capitale (+10,1 per cento, +1.633 imprese), che sono giunte a costituire il 42,5 per cento del totale del settore, con un notevole incremento di 9,1 punti percentuali della loro quota.

Al contrario, l'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata ha contribuito a un eccezionale processo di eliminazione delle società di persone, scese di oltre un terzo (-36,6 per cento, -4.310 imprese), che ha ridotto il loro rilievo di 6,5 punti limitandolo al 17,8 per cento. Anche la diminuzione delle ditte individuali è stata ampia (-3.721 imprese, -18,9 per cento), ma più contenuta rispetto a quella delle società di persone, anche se ha determinato una riduzione della loro quota di 2,6 punti che è scesa al 38,1 per cento. Infine, la diminuzione della consistenza delle attività costituite sotto altre forme societarie (consorzi e cooperative) ha avuto il ritmo più contenuto (-16,1 per cento) e ha ridotto il loro peso di meno di un decimale portandolo all'1,5 per cento.

2.5.4. **Il lavoro**

2.5.4.1. *I dati dell'occupazione di fonte Istat*

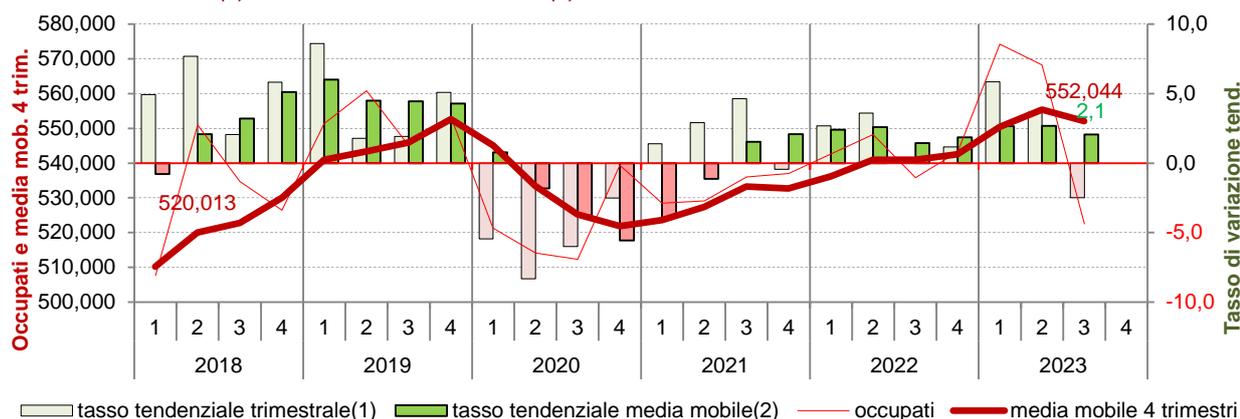
Secondo i dati Istat, la fase di ripresa dell'occupazione industriale avviata con l'inizio del 2021 ha avuto una decisa accelerazione nella prima metà del 2023, ma ha subito una brusca interruzione durante la scorsa estate.

Nella media degli ultimi quattro trimestri, una misura che permette di eliminare l'effetto delle oscillazioni stagionali, ovvero nel periodo dall'ottobre 2022 alla fine dello scorso settembre, gli occupati nell'industria sono saliti poco sopra i 552 mila, pari al 27,4 per cento del totale degli occupati in regionali, con un aumento di oltre 11.100 posti di lavoro (+2,1 per cento) rispetto ai dodici mesi precedenti.

Al di là delle ampie oscillazioni trimestrali, negli ultimi *cinque anni* la media mobile degli occupati nell'industria è salita sensibilmente (+29.324 unità, 5,6 per cento) e ha accresciuto di 1,1 punti percentuali la sua quota dell'occupazione regionale complessiva a testimonianza della forza del sistema industriale regionale.

Nella media degli ultimi dodici mesi i *dipendenti* sono risultati quasi 507 mila unità, pari al 91,8 per cento degli addetti dell'industria, e sono aumentati di quasi 5.700 unità (+1,2 per cento), mentre la crescita è stata decisamente più rapida per gli *indipendenti* (+13,5 per cento, +5.377 unità) che hanno superato quota 45.200 unità. Negli ultimi cinque anni l'aumento degli addetti è stato determinato soprattutto dalla crescita dei dipendenti (+5,8 per cento, +27.591 lavoratori), mentre l'incremento degli indipendenti ha avuto un ritmo più contenuto (+4,0 per cento, +1.733 unità).

Tav. 2.5.21. Occupati nell'industria in senso stretto, dati trimestrali e in media mobile a un anno, tasso di variazione tendenziale trimestrale(1) e della media mobile a un anno(2).



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.
 (2) Tasso di variazione della media dell'ultimo anno mobile rispetto al precedente.
 Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Nell'ultimo anno mobile, la ripresa dell'occupazione è stata determinata totalmente da quella *femminile* che è aumentata di quasi 12.100 unità (+7,8 per cento) e ha ampiamente superato quota 158 mila, trainata da un aumento di oltre 12.000 dipendenti, mentre quella *maschile* scendendo a poco più di 348 mila si è lievemente ridotta (-0,2 per cento, -938 unità), appesantita dalla diminuzione dei dipendenti (-1,8 per cento, -6.277 unità), nonostante la crescita degli indipendenti (+17,5 per cento, +5.339 unità).

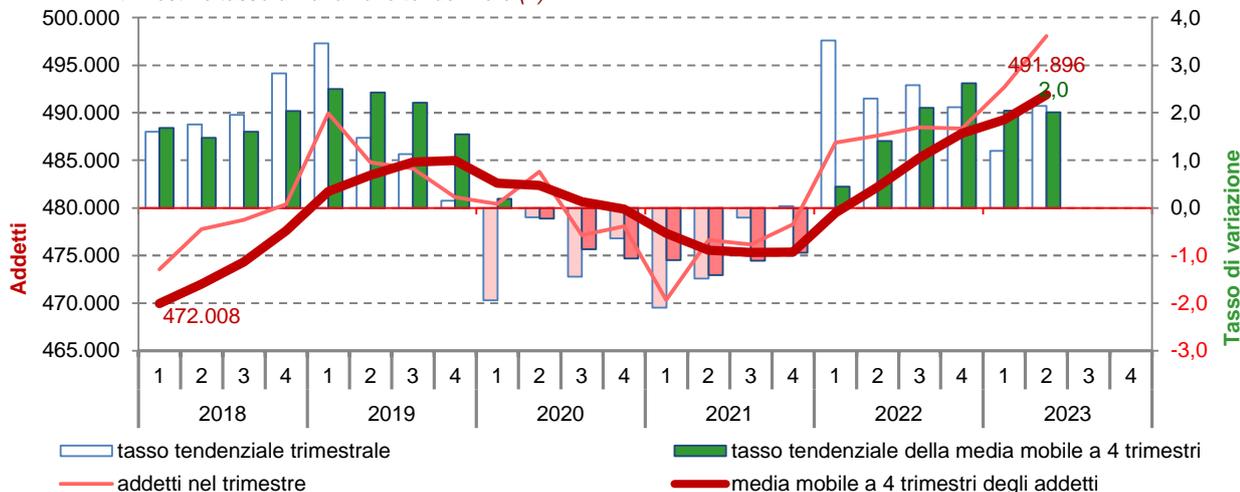
L'importanza dell'occupazione femminile regionale può essere difficilmente sovrastimata. Rispetto alla media mobile del settembre 2018 le lavoratrici dell'industria sono aumentate di 19.895 unità (+13,5 per cento), ancora una volta grazie solamente all'aumento delle dipendenti, mentre i lavoratori hanno avuto un aumento meno rapido (+2,5 per cento), ma anche più contenuto in termini assoluti (+9.430 unità).

2.5.4.2. Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione industriale, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori dell'industria, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni industriali in Emilia-Romagna derivanti dal Registro delle imprese delle Camere di commercio.

Occorre tenere presente che questi sono dati di fonte amministrativa, che sono disponibili con un trimestre di ritardo rispetto ai dati della demografia delle imprese e che gli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione di imprese con sede in Emilia-Romagna.

Tav. 2.5.22. Addetti totali delle localizzazioni attive dell'industria in Emilia-Romagna, valori assoluti trimestrali e in media mobile a 4 trimestri e tasso di variazione tendenziale (1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente
 Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Inps.

Tav. 2.5.23. Addetti delle localizzazioni attive dell'industria in Emilia-Romagna, tassi di variazione e composizione per settore

Settore	Giugno 2023				Giugno 2018			
	Consi- stenza (1)	Differenza tenden- ziale (2)	Tasso di variazione tenden- ziale (2)	Compo- sizione (3)	Consi- stenza (1)	Diffe- renza (4)	Tasso di variazione (4)	Compo- sizione (3)
Industria	491.896	9.664	2,0	28,4	472.008	19.889	4,2	29,3
Settori								
- Manifattura	469.893	8.701	1,9	95,5	446.769	23.123	5,2	94,7
- Alimentare	63.094	1.734	2,8	12,8	57.420	5.675	9,9	12,2
- Sistema moda	29.876	-568	-1,9	6,1	36.532	-6.656	-18,2	7,7
- Legno e Mobile	16.754	160	1,0	3,4	16.713	42	0,2	3,5
- Ceramica vetro e materiali edili	27.384	-123	-0,4	5,6	29.339	-1.955	-6,7	6,2
- Metallurgia e prodotti in metallo	90.523	2.180	2,5	18,4	84.135	6.388	7,6	17,8
- Meccanica elettrica mezzi trasporto	178.510	4.597	2,6	36,3	161.750	16.760	10,4	34,3
- Altra manifattura	63.753	720	1,1	13,0	60.883	2.870	4,7	12,9
- Altra Industria	22.004	964	4,6	4,5	25.238	-3.235	-12,8	5,3

(1) Media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento. (2) Tra la media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento e quella allo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Quota sul totale degli addetti regionali e composizione tra i sottosettori. (4) Tasso di variazione a cinque anni delle medie a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

L'occupazione nelle localizzazioni di impresa attive nell'industria ha avviato una ripresa dall'inizio del 2022 che nell'anno mobile al giugno 2023, ovvero nei dodici mesi da luglio 2022 a giugno 2023, è risultata in media di 491.896 addetti con un aumento di 9.664 unità (+2,0 per cento). Questa variazione si inserisce in una tendenza positiva che negli ultimi cinque anni ha condotto a un aumento di poco meno di 20mila unità degli addetti industriali emiliano-romagnoli (+4,2 per cento).

L'andamento nell'ultimo anno è stato frutto della composizione tra una netta tendenza negativa degli *indipendenti* (-1.664 unità, -4,6 per cento), scesi a 34.383, e una crescita, decisamente più consistente, ma meno rapida, dei *dipendenti* (+11.328 unità, +2,5 per cento), saliti fino a 457.514. L'andamento dell'ultimo anno corrisponde a una tendenza di lungo periodo che negli ultimi cinque anni ha visto gli indipendenti ridursi di un settimo (-14,2 per cento, -5.701 unità), mentre i dipendenti sono aumentati più lentamente, ma in misura decisamente più consistente (+5,9 per cento, +25.590 unità).

Alla crescita dell'occupazione complessiva dell'industria in senso stretto ha contribuito l'aumento dell'occupazione nell'*altra industria non manifatturiera*, giunta in media a 22.004 unità lo scorso giugno, che è stato determinato dalla forte crescita (+966 unità, +6,7 per cento) nelle attività di fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento. Ma dal settembre 2018 gli addetti dell'industria non manifatturiera sono scesi di 3.235 unità (-12,8 per cento), una variazione dovuta però alle attività di fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, a seguito di una variazione della codifica Ateco di una grande impresa del settore.

Quindi, nell'ultimo anno la tendenza positiva è risultata lievemente inferiore nel solo complesso delle *attività manifatturiere* (+8.701 addetti, +1,9 per cento) nel quale gli occupati in media sono divenuti 469.893, ma è in quest'ambito che il trend positivo di lungo periodo è risultato più solido e ha condotto a un aumento degli occupati manifatturieri di 23.123 unità (+5,2 per cento).

Come di sovente, l'andamento non è stato affatto omogeneo tra le sezioni di attività economica della manifattura. Se consideriamo la ripartizione settoriale impiegata dall'indagine congiunturale solo due settori hanno fatto registrare un calo dell'occupazione: le industrie della moda e quelle della ceramica e del vetro.

La riduzione degli addetti è stata sensibile (-568 unità, -1,9 per cento) nelle industrie che fanno parte del *sistema moda* che hanno registrato un andamento negativo anche della produzione e della base imprenditoriale. La caduta degli addetti si è concentrata nel settore delle confezioni (-597 addetti, -3,2 per cento). Si tratta di una marcata tendenza di lungo periodo. Negli ultimi cinque anni gli addetti delle localizzazioni dell'industria della moda sono scesi di quasi un quinto (-6.656 unità, -18,2 per cento) riducendosi a 29.876 unità.

La diminuzione dell'occupazione è invece stata decisamente più contenuta, sia in termini assoluti, sia per tasso di variazione, nell'industria della *ceramica* e del *vetro* (-123 addetti, -0,4 per cento), che pure ha vissuto una fase di forte concentrazione della base imprenditoriale, che dal giugno 2018 ha comportato una sensibile riduzione degli addetti (-1.955 unità, -6,7 per cento) scesi a 27.384.

Tav. 2.5.19. Addetti delle localizzazioni attive dell'industria in Emilia-Romagna media a 12 mesi e tassi di variazione per settore.

Settori	Giugno 2023		Giugno 2018	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
Industria	491.896	2,0	472.008	4,2
Settori				
Manifattura -	469.893	1,9	446.769	5,2
Alimentare -	63.094	2,8	57.420	9,9
Sistema moda -	29.876	-1,9	36.532	-18,2
Legno e Mobile -	16.754	1,0	16.713	0,2
Ceram. vetro mat. edili -	27.384	-0,4	29.339	-6,7
Metalli e min. metalliferi -	90.523	2,5	84.135	7,6
Mec. Elet. M. di Trasp. -	178.510	2,6	161.750	10,4
Altre manifattura -	63.753	1,1	60.883	4,7
Altra Industria -	22.004	4,6	25.238	-12,8

(1) Tasso di variazione tra la media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento e quella allo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni delle medie a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

L'occupazione dell'industria *alimentare e delle bevande* (63.094 addetti) ha registrato l'incremento più rapido negli ultimi dodici mesi (+2,8 per cento, +1.734 addetti), quasi sufficiente a recuperare la perdita dei dodici mesi precedenti, ma sta vivendo una fase positiva nel complesso degli ultimi cinque anni durante i quali l'occupazione è salita di quasi un decimo (+5.675 unità, +9,9 per cento).

Nell'industria del *legno e del mobile* l'occupazione (16.754 addetti) ha avuto un leggero incremento nell'ultimo anno (+160 addetti, +1,0 per cento), ma in un quinquennio è rimasta sostanzialmente invariata (+0,2 per cento).

L'industria della *metallurgia e prodotti in metallo* a fine giugno occupava 90.523 persone, che hanno avuto un aumento sostenuto di 2.180 unità (+2,5 per cento) rispetto a un anno prima. Il risultato è parte di una tendenza positiva che negli ultimi cinque anni ha condotto a un forte incremento degli addetti (6.388 unità, +7,6 per cento).

Quasi la metà della crescita complessiva dell'occupazione industriale registrata tra giugno 2022 e lo scorso giugno è stata determinata dal rapido incremento (+2,6 per cento, +4.597 unità) degli addetti del mega settore "*meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto*" che sono giunti a quota 178.510 in media. Anche in questo caso il risultato si inserisce in una marcata tendenza positiva che da giugno 2018 ha visto aumentare velocemente l'occupazione del settore (+10,4 per cento, +16.760 unità).

Infine, nel complesso delle *altre industrie manifatturiere* sono risultati occupate 63.753 persone e gli addetti sono aumentati di 720 unità (+1,1 per cento) negli ultimi dodici mesi. Nell'insieme l'occupazione in questo aggregato di attività tende a salire con un ritmo discreto e negli ultimi cinque anni si è accresciuta di 2.870 unità (+4,7 per cento).

2.5.5. Le previsioni

Secondo la stima elaborata a ottobre da Prometeia in "Scenari per le economie locali", sotto la pressione del contenimento della crescita della domanda interna e dell'arretramento delle esportazioni conseguente al rallentamento del commercio mondiale nel 2023 il valore aggiunto reale prodotto dall'industria in senso stretto regionale subirà una flessione del 2,0 per cento. La ripresa del commercio mondiale dovrebbe sostenere una pronta ma contenuta ripresa dell'attività industriale nel 2024 (+0,6 per cento). Anche in questa ipotesi, al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà superiore di solo il 20,6 per cento rispetto a quello del 2000.

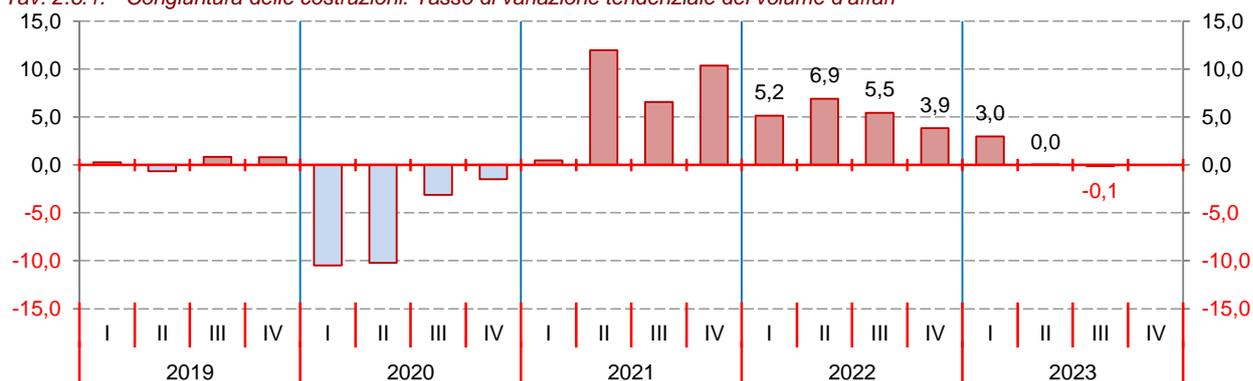
2.6. Costruzioni

2.6.1. La congiuntura

Dopo 9 trimestri di espansione, a partire dal primo trimestre 2021 e fino ai primi tre mesi del 2023, contenuta la spinta dei “super bonus”, a fronte degli elevati livelli dei prezzi e di un notevole incremento del costo del denaro, tra la primavera e l'estate del 2023 si è prima arrestata la crescita e poi si è invertita in negativo la tendenza per l'attività dell'industria delle costruzioni emiliano-romagnola, sia pure solo con una lievissima flessione. Nei primi nove mesi dell'anno, comunque, si è registrato un ulteriore incremento del volume d'affari a prezzi correnti rispetto allo stesso periodo del 2022 (+1,0 per cento).

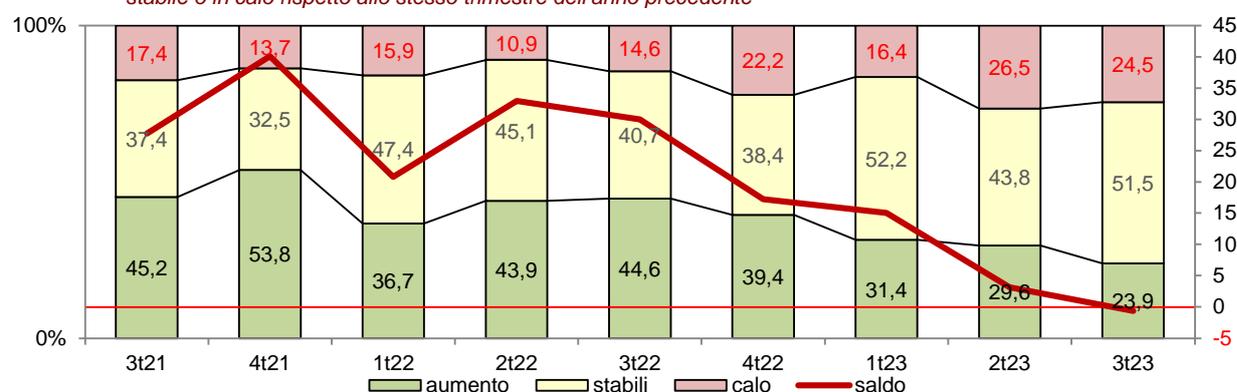
La riduzione della diffusione tra le imprese della ripresa nel corso dei primi nove mesi dell'anno è testimoniata dall'andamento dei giudizi delle imprese tanto che nel terzo trimestre il saldo dei giudizi tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento o viceversa una riduzione del volume d'affari rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno è divenuto negativo scivolando a -0,6 punti dai +15,0 rilevati nel primo trimestre 2023.

Tav. 2.6.1. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*



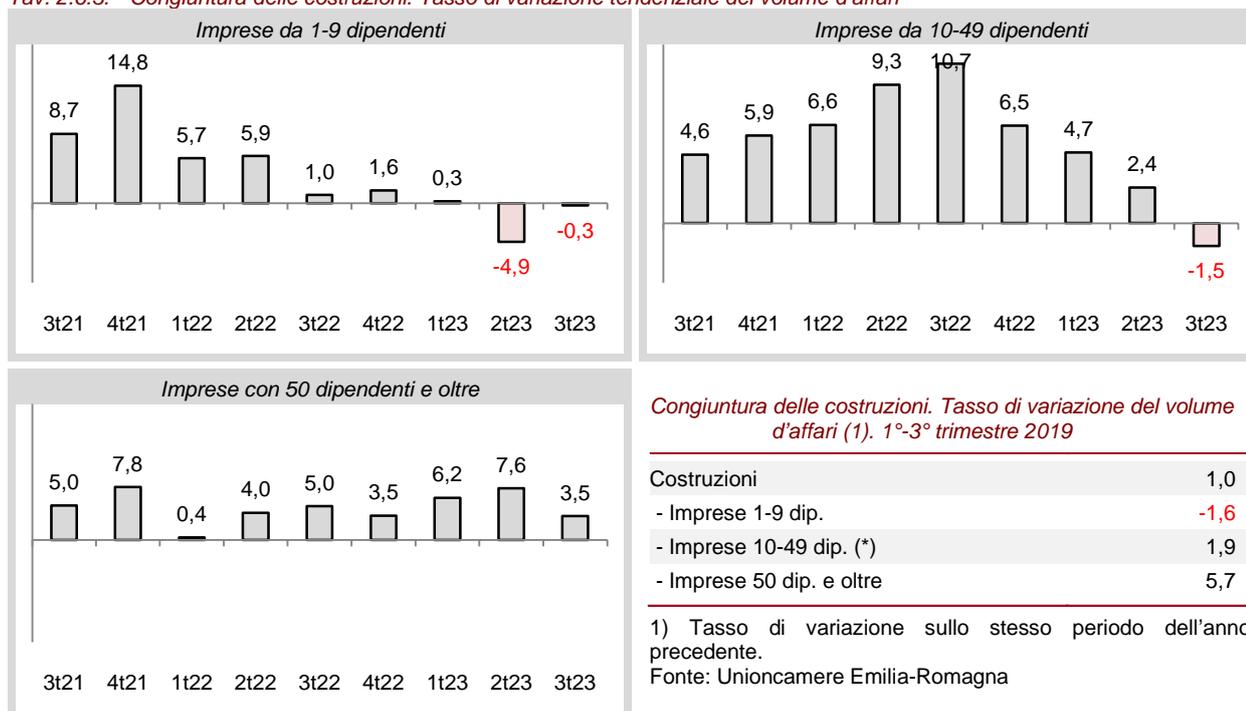
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.6.2. *Andamento delle quote percentuali delle imprese delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunte dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

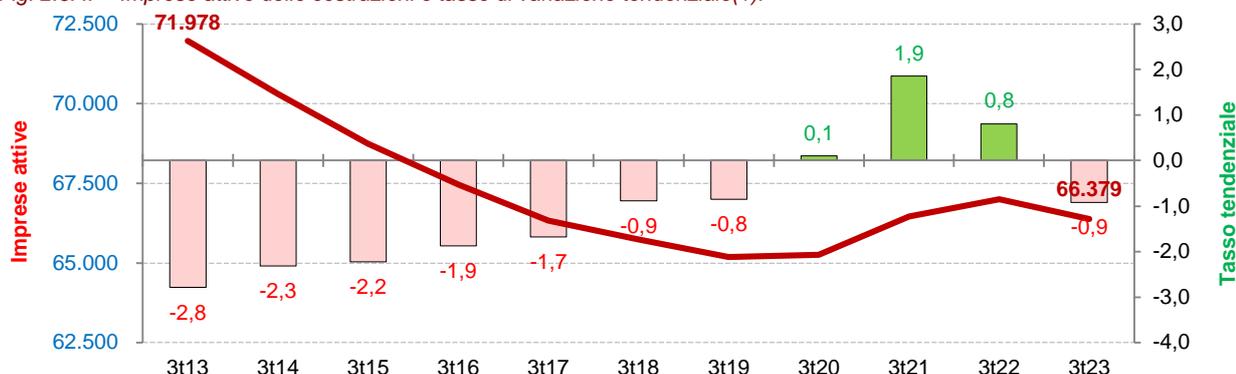
Tav. 2.6.3. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

La congiuntura dei primi nove mesi dell'anno ha mostrato una chiara correlazione positiva tra la dimensione d'impresa e l'andamento del volume d'affari nelle costruzioni. L'andamento dell'attività della gran platea delle piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, ha avuto un deciso rallentamento nel corso del secondo trimestre e tra gennaio e settembre è risultata in flessione dell'1,6 per cento. Per le medie imprese da 10 a 49 dipendenti la fase di espansione è proseguita sino alle soglie dell'estate e nel periodo in esame sono riuscite ad accrescere il volume d'affari (+1,9 per cento). Ma solo le grandi imprese da 50 a 500 dipendenti, più legate ai grandi interventi e alle commesse pubbliche, sono state in grado di continuare a fare crescere il volume d'affari anche nel corso dell'estate, giungendo a incrementarlo del 5,7 per cento nei primi nove mesi dell'anno.

2.6.2. La base imprenditoriale

Dopo due anni di crescita sostenuta, ha trovato conferma la recente ripresa di una tendenza demografica discendente per le imprese delle costruzioni. La base imprenditoriale delle *costruzioni* si era ridotta per un decennio, poi dal terzo trimestre del 2020 aveva ripreso ad aumentare arrivando a fare registrare un notevole ritmo di crescita grazie agli evidenti benefici delle misure di incentivazione introdotte dal governo. Ma dalla primavera dello scorso anno la tendenza positiva è andata progressivamente rallentando, quindi,

Fig. 2.6.4. *Imprese attive delle costruzioni e tasso di variazione tendenziale(1).*

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Tav. 2.6.5. Imprese attive delle costruzioni dell'Emilia-Romagna, tassi di variazione tendenziali e a 10 anni. 3° trimestre 2023

Settori	12 mesi		10 anni	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
costruzioni	66.379	-0,9	71.978	-7,8
Settori				
costruzione di edifici -	16.009	-2,2	19.006	-15,8
ingegneria civile -	655	-2,4	770	-14,9
lavori costr. specializzati -	49.715	-0,5	52.202	-4,8
Forma giuridica				
società di capitale --	17.009	4,6	11.832	43,8
società di persone --	5.719	-4,0	8.279	-30,9
ditte individuali --	42.669	-2,5	50.513	-15,5
altre forme societarie --	982	-4,0	1.354	-27,5

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a 10 anni

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

si è invertita con decisione nel primo trimestre 2023 e nel terzo trimestre l'andamento negativo ha avuto una nuova conferma con una diminuzione tendenziale delle attive di 615 imprese (-0,9 per cento) più contenuta di quella del trimestre precedente, ma che ha riportato le imprese a quota 66.379. La riduzione si è concentrata tra le imprese le attive nella costruzione di edifici (-2,2 per cento, -356 imprese), mentre è stata sensibilmente più contenuta per quelle che effettuano lavori di costruzione specializzati (-0,5 per cento, -243 imprese) che sono quelle più attive nelle ristrutturazioni e nei piccoli interventi.

Se si considera la variazione della base imprenditoriale secondo le classi di forma giuridica delle imprese, la più contenuta tendenza negativa complessiva si è tradotta, da un lato, in una più rapida crescita delle società di capitali (+4,6 per cento, +751 unità) e, d'altro canto, in un decisamente più limitato arretramento della consistenza delle imprese costituite secondo altre forme giuridiche. La diminuzione più consistente è stata quella delle ditte individuali (-1.086 imprese) che ha però più che dimezzato il passo (-2,8 per cento), mentre l'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata che ha un effetto negativo sulla consistenza delle società di persone ne ha ulteriormente aumentato il passo della diminuzione (-4,0 per cento) anche se rispetto alle ditte individuali la variazione ha valori assoluti sono molto minori (-239 unità). Infine, si è confermata rapida anche la flessione della consistenza della compagine dei consorzi e delle cooperative (-4,0 per cento).

Uno sguardo più lontano nel tempo

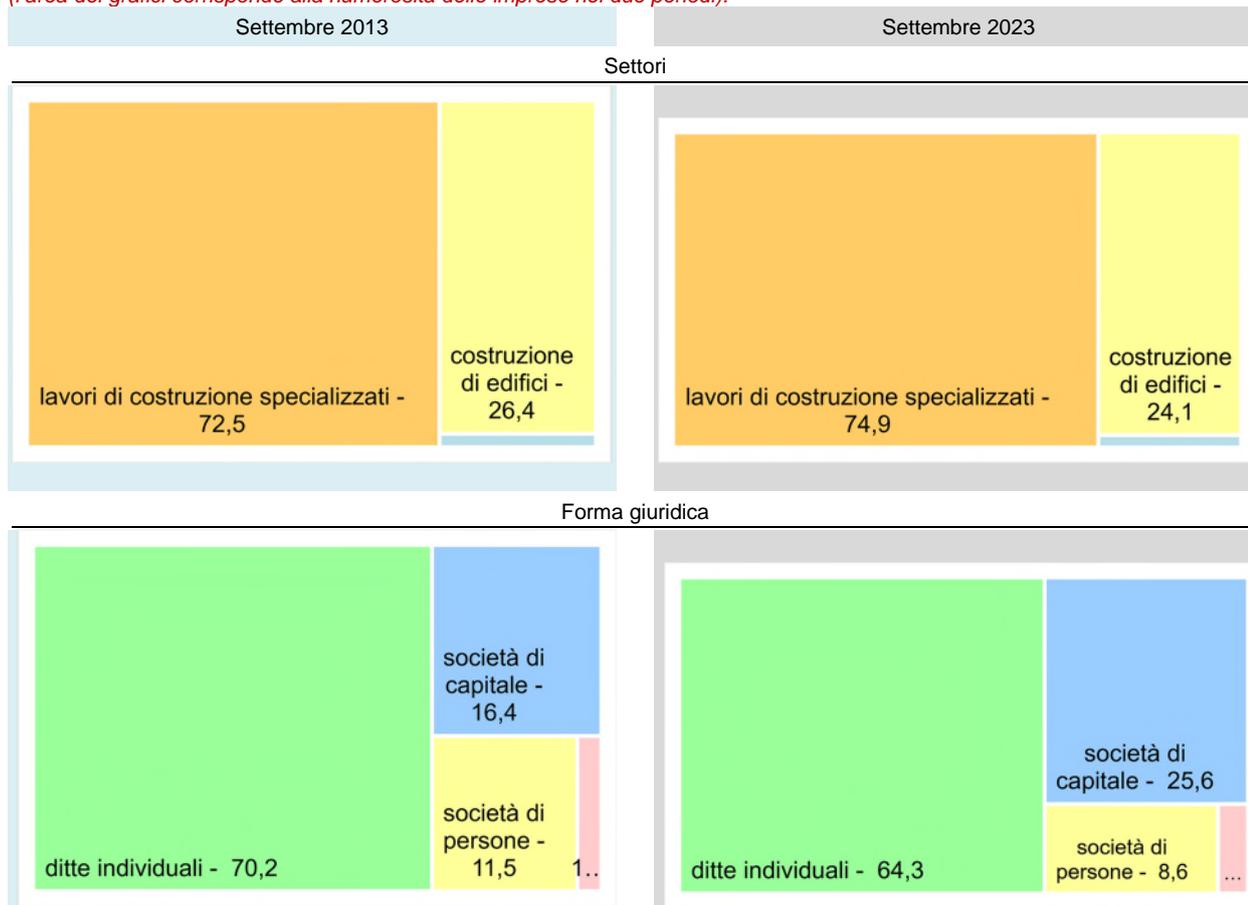
Alla fine di settembre 2013, la base imprenditoriale delle costruzioni regionali consisteva di 71.978 imprese, ma da allora alla fine dello stesso mese del 2023 si è ridotta del 7,8 per cento, ovvero ha perso 5.999 imprese.

La riduzione della base imprenditoriale e la profonda riorganizzazione del settore a cui si è assistito sono frutto della lunga recessione vissuta dal settore delle costruzioni a partire dagli anni successivi alla crisi internazionale del 2009 e accentuata poi della successiva crisi del debito sovrano dei paesi dell'area dell'euro, che è stata prima mitigata e poi invertita dall'introduzione dopo la pandemia di incentivi pubblici a favore delle costruzioni.

Da un punto di vista settoriale il maggiore contributo alla riduzione della base imprenditoriale è derivato dalla perdita di quasi 3.000 imprese attive nella costruzione di edifici (-15,8 per cento), che hanno anche risentito profondamente del processo di concentrazione da un lato e di disintegrazione verticale dall'altro che ha investito il settore. La contrazione delle attive nei lavori di costruzione specializzati è stata più lenta (-4,8 per cento), ma ha condotto a una diminuzione delle imprese quasi uguale in termini assoluti (-2.487 imprese). Anche le imprese di ingegneria civile hanno vissuto un rapido processo di selezione e concentrazione anche se con variazioni molto più contenute in valori assoluti (-14,9 per cento, -115 imprese). Effetto di queste variazioni indotte dalla disintegrazione verticale del settore è stata la diminuzione di 2,3 punti percentuali della quota delle attive nella costruzione di edifici sul totale delle imprese che è scesa al 24,1 per cento, a cui ha fatto da contraltare l'aumento di 2,4 punti percentuali della quota delle attive che effettuano lavori di costruzione specializzati che è salita al 74,9 per cento.

Gli effetti delle crisi passate, della variazione dell'organizzazione del settore e della normativa societaria hanno decisamente mutato anche la composizione per forma giuridica della base imprenditoriale regionale rispetto al settembre 2013.

Tav. 2.6.7. Imprese attive delle costruzioni, composizione percentuale a fine settembre 2013 e 2023 per settore e forma giuridica (l'area dei grafici corrisponde alla numerosità delle imprese nei due periodi).



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

In primo luogo, si è avuto un aumento vertiginoso delle società di capitale (+43,8 per cento, +5.177 imprese) che le ha portate a costituire il 25,6 per cento delle imprese del settore, con un aumento di 9,2 punti percentuali della quota in dieci anni, mentre tutte le altre tipologie di impresa hanno visto ridursi la loro consistenza nel decennio. Le società di persone hanno subito una vera e propria ecatombe, sono diminuite del 30,9 per cento (-2.560 imprese) e la loro quota è scesa di 2,9 punti percentuali all'8,6 per cento, sotto la spinta dell'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata. Ma la tendenza negativa si è però tradotta soprattutto nella perdita di 7.844 ditte individuali (-15,5 per cento), che continuano a essere la forma giuridica predominante, anche se la loro quota del totale delle imprese è scesa al 64,3 per cento con una riduzione di 5,9 punti percentuali. Infine, anche il piccolo raggruppamento dato dai consorzi e dalle cooperative, che ha avuto severe difficoltà nel decennio, ha subito una pesante riduzione (-27,5 per cento), tanto che la loro quota del settore si è ridotta all'1,5 per cento avendo perso quattro decimi di punto percentuale.

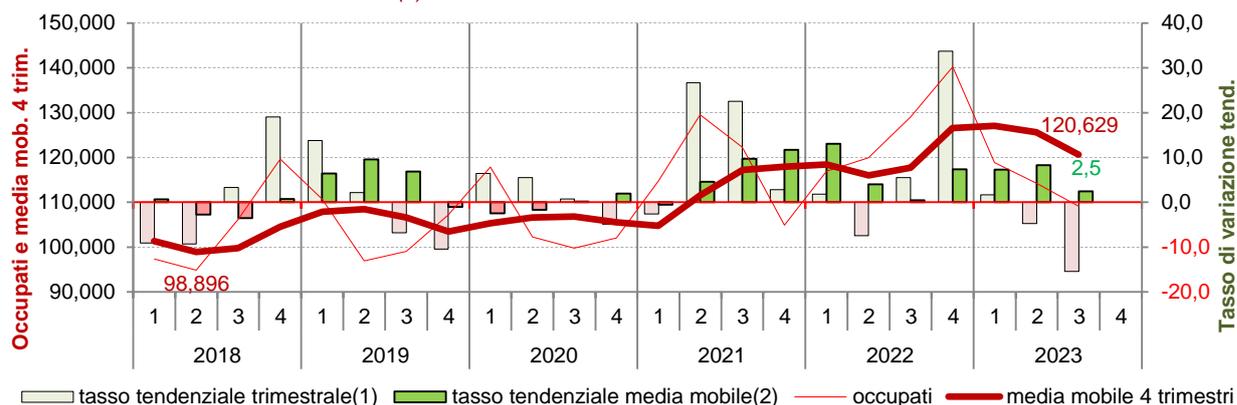
2.6.3. Il lavoro

2.6.3.1. L'occupazione di fonte Istat

Sulla base dei dati Istat, pare esaurirsi il sostegno alla crescita dell'occupazione nelle costruzioni in regione dopo la revisione degli incentivi al settore che in precedenza ne hanno sostenuto un rilevante aumento.

L'andamento tendenziale trimestrale è divenuto negativo dal secondo trimestre 2023 e ha accentuato il passo decisamente durante l'estate scorsa. Nell'ultimo anno mobile chiuso al 30 settembre scorso, in media gli occupati nelle costruzioni sono risultati poco più di 120.600, con un aumento del 2,5 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti. Al di là delle ampie oscillazioni trimestrali, negli ultimi cinque anni la media mobile degli occupati nelle costruzioni è salita decisamente (+20.886 unità, 20,9 per cento), a testimonianza di come il settore regionale abbia colto il forte supporto offerto dalle misure di sostegno "bonus" a favore del settore, miranti anche a una maggiore sicurezza antisismica e a una maggiore tutela ambientale.

Tav. 2.6.7. Occupati nelle costruzioni, dati trimestrali e in media mobile a un anno, tasso di variazione tendenziale trimestrale(1) e della media mobile a un anno(2).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

La forza della tendenza positiva regionale contrasta con l'andamento dell'*occupazione nelle costruzioni a livello nazionale* che in media mobile è scesa nell'ultimo anno (-1,0 per cento, -15.800 unità) e negli ultimi cinque anni ha mostrato una tendenza crescente relativamente meno sostenuta (+11,3 per cento, +155.100 unità).

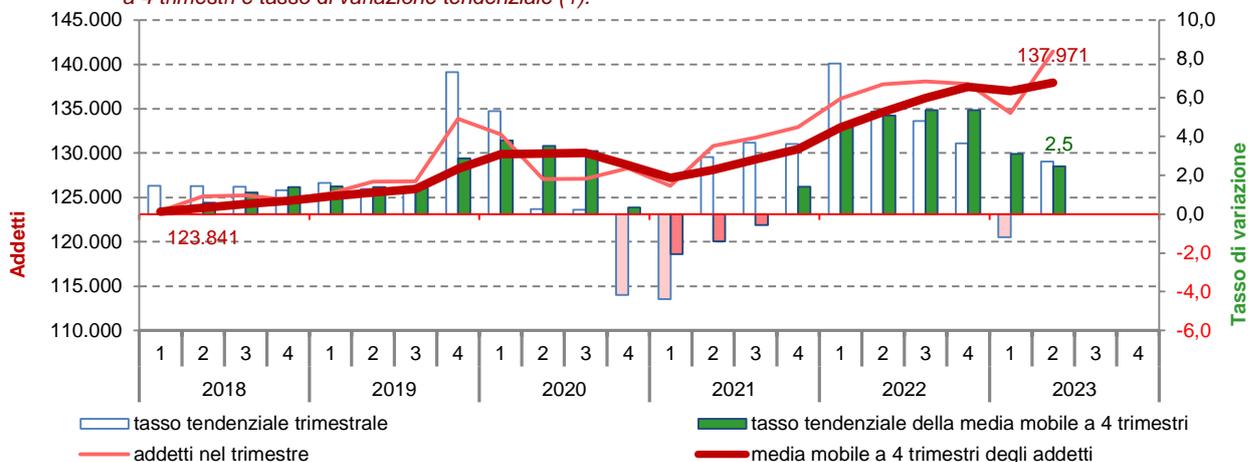
A livello regionale la crescita dell'occupazione nell'ultimo anno mobile terminante lo scorso settembre è stata determinata dall'aumento degli *indipendenti* (+6,7 per cento, per 2.900 unità) che sono risultati pari a quasi 47.200 unità, mentre i *dipendenti* sono rimasti sostanzialmente invariati a poco meno di 73.400 unità. Ma, coerentemente con la tendenza alla diminuzione anche delle imprese delle costruzioni, negli ultimi cinque anni la crescita dell'occupazione è stata determinata da un 'aumento eccezionale di oltre due quinti dei *dipendenti* (+39,7 per cento, +20.870 unità), saliti quasi a quota 73.500, mentre gli indipendenti sono rimasti sostanzialmente invariati sul precedente livello di quasi 47.200 unità.

Emerge un fenomeno interessante. Anche nel settore delle costruzioni l'occupazione femminile cresce più rapidamente di quella maschile. Nell'ultimo quinquennio, in media mobile, le lavoratrici nelle costruzioni sono divenute poco più di 13.100, con un aumento del 48,1 per cento, mentre i lavoratori hanno quasi raggiunto quota 107.500, con una crescita forte, ma meno brillante (+18,3 per cento).

2.6.3.2. Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione industriale, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori dell'industria, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni industriali in Emilia-Romagna derivanti dal Registro delle imprese delle Camere di commercio.

Tav. 2.6.8. Addetti totali delle localizzazioni attive delle costruzioni in Emilia-Romagna, valori assoluti trimestrali e in media mobile a 4 trimestri e tasso di variazione tendenziale (1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della media dell'ultimo anno mobile rispetto al precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Tav. 2.6.9. Addetti delle localizzazioni attive nelle costruzioni in Emilia-Romagna, tassi di variazione e composizione per settore

Settore	Giugno 2023				Giugno 2018			
	Consistenza (1)	Differenza tendenziale (2)	Tasso di variazione tendenziale (2)	Composizione (3)	Consistenza (1)	Differenza (4)	Tasso di variazione (4)	Composizione (3)
Costruzioni	137.971	3.321	2,5	8,0	123.841	14.130	11,4	7,7
Settori								
- costruzione di edifici	33.194	1.650	5,2	24,1	29.358	3.835	13,1	23,7
- ingegneria civile	6.794	-84	-1,2	4,9	5.575	1.219	21,9	4,5
- lavori di costruzione specializzati	97.984	1.755	1,8	71,0	88.908	9.076	10,2	71,8

(1) Media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento. (2) Tra la media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento e quella allo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Quota sul totale degli addetti regionali e composizione tra i sottosettori. (4) Tasso di variazione a cinque anni delle medie a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Occorre tenere presente che questi sono dati di fonte amministrativa, che sono disponibili con un trimestre di ritardo rispetto ai dati della demografia delle imprese e che gli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione di imprese con sede in Emilia-Romagna.

Prosegue ancora la fase di crescita tendenziale trimestrale degli addetti avviata con la ripresa post covid nel secondo trimestre 2021 e divenuta vera crescita dopo avere recuperato i livelli antecedenti la pandemia. Il processo ha avuto solo una breve interruzione nel primo trimestre di quest'anno probabilmente a seguito del brusco stop ai "bonus" a favore del settore. Ma una volta chiariti i termini delle modifiche, la tendenza positiva dell'occupazione nelle costruzioni è ripresa sin dal secondo trimestre 2023.

Nell'anno mobile al giugno 2023, ovvero nei dodici mesi da luglio 2022 a giugno 2023, si è registrata una media di 137.971 occupati nelle localizzazioni di impresa attive delle costruzioni in Emilia-Romagna, con un aumento di 3.321 addetti rispetto ai dodici mesi precedenti (+2,5 per cento). Gli addetti delle unità locali delle costruzioni sono risultati pari all'8,0 per cento del totale degli occupati in Emilia-Romagna. L'effetto del sostegno al settore risalta immediatamente se si considera che rispetto al giugno 2018 la media degli addetti è aumentata sensibilmente (+14.130 unità, +11,4 per cento).

L'incremento nell'ultimo anno è stato frutto della composizione tra una netta tendenza negativa degli *indipendenti* (-1.975 unità, -3,5 per cento), scesi a 54.872, e una ben più consistente e forte crescita dei *dipendenti* (+5.296 unità, +6,8 per cento), saliti fino a 137.971. Negli ultimi cinque anni i primi hanno mostrato una tendenza cedente (-5,4 per cento), mentre i dipendenti hanno avuto una forte tendenza crescente nelle fasi congiunturali positive e sono aumentati di oltre un quarto (+26,2 per cento).

Nell'ultimo anno, solo l'occupazione nelle imprese di *ingegneria civile* si è ridotta (-1,2 per cento) ed è scesa a 6.794 unità, ma negli ultimi cinque anni gli occupati in questo comparto sono aumentati di oltre un quinto con il più rapido incremento nell'ambito delle costruzioni (+1.219 unità, +21,9 per cento), probabilmente sulla scia delle pratiche richieste dai bonus edilizi e sotto la spinta della realizzazione di ingenti opere pubbliche.

Tav. 2.6.10. Addetti delle localizzazioni attive delle costruzioni in Emilia-Romagna media a 12 mesi e tassi di variazione per settore.

Settori	Giugno 2023		Giugno 2018	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
Costruzioni	137.971	2,5	123.841	11,4
Settori				
costruzione di edifici -	33.194	5,2	29.358	13,1
ingegneria civile -	6.794	-1,2	5.575	21,9
lavori costr. specializzati -	97.984	1,8	88.908	10,2

(1) Tasso di variazione tra la media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento e quella allo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni delle medie a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Da giugno 2022, sono aumentati molto rapidamente (+5,2 per cento, +1.650 unità) gli addetti delle unità locali attive nella *costruzione di edifici*, solitamente appartenenti a imprese di maggiori dimensioni che sono arrivati a quota 33.194 e sono aumentati del 13,1 per cento dal giugno 2018.

L'occupazione media nelle unità locali delle imprese attive nei *lavori di costruzione specializzati* è giunta a giugno a 97.984 unità, ma ha avuto una dinamica positiva inferiore, anche se con variazioni superiori in termini assoluti, sia nell'ultimo anno (+1,8 per cento, +1.755 unità), sia rispetto al giugno 2018 (+10,2 per cento, +9.076 unità).

2.6.4. Le previsioni

Secondo la stima elaborata ad ottobre da Prometeia in "Scenari per le economie locali", nonostante i piani di investimento pubblico, la decisa revisione delle misure di incentivazione adottate a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale e la restrizione della politica monetaria ridurranno quasi a zero la crescita del valore aggiunto reale delle costruzioni nel 2023 (+0,4 per cento), con una dinamica decisamente inferiore rispetto a quella notevole dello scorso anno e a quella eccezionale del 2021 (+26,2 per cento). La tendenza diverrà poi negativa nel 2024 conducendo il settore in recessione (-3,7 per cento).

A testimonianza delle contrastanti vicissitudini vissute dal settore, al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni risulterà superiore di solo il 5,5 per cento rispetto a quello del 2000, ma rimarrà ancora inferiore del 23,1 per cento rispetto ai livelli eccessivi del precedente massimo toccato nel 2007.

2.7. Commercio interno

2.7.1. Le imprese

Al 30 settembre 2023, le imprese con sede in regione e attive nel complesso del commercio e riparazione di autoveicoli erano 84.242, pari al 21,3 per cento della base imprenditoriale. Rispetto ad un anno prima ha decisamente accelerato il processo di concentrazione in corso da anni nel settore con una diminuzione del 2,4 per cento della base imprenditoriale (-2.048 imprese), che ha assunto un ritmo mai sperimentato prima del 2023 negli ultimi tredici anni. Negli ultimi dieci anni si è assistito a una sorta di “decimazione” essendo venute a mancare 11.334 imprese (-11,9 per cento). Il macrosettore aggrega tre realtà abbastanza diverse tra loro, con andamenti differenziati.

Tav. 2.7.1. Consistenza delle imprese attive del commercio e tasso di variazione tendenziale (1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

2.7.1.1. *Il commercio al dettaglio*

La tendenza alla riduzione della base imprenditoriale del commercio al dettaglio, connessa alla variazione della struttura della distribuzione, avviata all'inizio del 2012 era andata accentuandosi decisamente e progressivamente dalla seconda metà del 2016 fino al primo trimestre 2020. Poi le misure di sostegno a favore delle attività introdotte a seguito della pandemia hanno condotto nel corso del 2020 e fino al primo trimestre del 2021 a un progressivo rallentamento dell'andamento negativo e quindi a un'inversione della tendenza nel secondo trimestre 2021 che è rimasta positiva fino al primo trimestre 2022. Da allora, l'andamento è divenuto di nuovo negativo e progressivamente più sostenuto.

Al 30 settembre 2023 le imprese attive nel commercio al dettaglio sono risultate 40.839 e rispetto ad un anno prima sono diminuite di 1.307 unità. Il passo della riduzione delle imprese del dettaglio (-3,1 per cento) è risultato il secondo più rapido degli ultimi tredici anni. L'andamento è stato solo leggermente più rapido di quello nazionale che ha visto la base imprenditoriale del settore flettere del 2,7 per cento.

In termini di forma giuridica la discesa delle imprese rilevata in ambito regionale si è concretizzata in una forte tendenza negativa delle ditte individuali (-1.026 unità, -3,6 per cento) e in una più veloce contrazione delle società di persone (-4,2 per cento, -345 unità) che è da tempo favorita dall'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata. Questo vantaggio normativo ha sostenuto l'andamento delle società di capitale che sono aumentate, ma in misura contenuta e ancora una volta meno rapidamente che in passato (+1,3 per cento, +71 unità). Infine, ha rallentato anche la tendenza alla flessione dell'insieme assai meno numeroso delle cooperative e dei consorzi (-3,8 per cento).

Negli ultimi dieci anni il settore del commercio al dettaglio ha vissuto una fase di profonda ristrutturazione influenzata da diversi fattori quali recessioni, covid, crisi del debito, crescita del commercio elettronico, variazioni di comportamento dei consumatori, ripresa dell'inflazione. Questi elementi hanno stimolato un processo di concentrazione che ha ridotto la consistenza delle imprese del settore di 6.958 unità (-14,6 per cento) e la quota del settore sul complesso della base imprenditoriale regionale di 1,1 punti percentuali fino al 10,3 per cento. In particolare, si è assistito a un vorticoso aumento delle società di capitale (+41,4 per cento), che sono giunte a costituire il 13,2 per cento del totale delle imprese del settore con un aumento di 5,2 punti percentuali del loro peso. Al contrario le società di persone si sono ridotte di oltre un quarto (-26,7 per cento) e il loro rilievo nel settore è sceso di 3,2 punti al 19,4 per cento. Ma la variazione più ampia registrata nel decennio è stata data dalla diminuzione delle ditte individuali (-5.626 imprese, -17,1 per cento), anche se queste hanno ridotto la loro quota solo di 2 punti al 67,0 per cento. Infine, le attività costituite sotto altre forme societarie (consorzi e cooperative) hanno subito la perdita di consistenza più contenuta e meno repentina (-32 imprese, -15,2 per cento) che non ha ridotto il loro ruolo nel settore.

2.7.1.2. *Il commercio all'ingrosso*

Il secondo settore per consistenza della base imprenditoriale è quello del commercio all'ingrosso che a fine settembre risultava composto da 32.510 imprese, pari all'8,2 per cento della base imprenditoriale regionale. Le imprese di questo settore hanno subito un'ulteriore e più marcata flessione negli ultimi dodici mesi (-2,3 per cento, -765 imprese). L'andamento negativo è stato il risultato di una consistente riduzione delle ditte individuali (-483 imprese, -2,4 per cento), di una più veloce diminuzione delle società di persone (-4,5 per cento, -149 imprese) e anche di un'inversione di tendenza in negativo per le società di capitale (-118 imprese, -1,2 per cento). Infine, in quest'ambito di attività la piccola classe delle attività costituite con altre forme societarie (cooperative e consorzi) ha subito la contrazione più rapida (-6,4 per cento).

La tendenza negativa di lungo periodo ha portato alla perdita di 4.869 imprese negli ultimi dieci anni (-13,0 per cento) e ha ridotto la quota del settore sul complesso della base imprenditoriale regionale di 0,7 punti percentuali all'8,2 per cento. In particolare, sono scomparsi quasi i due terzi (-401 imprese, -64,5 per cento) delle attività costituite sotto altre forme societarie (consorzi e cooperative), le società di persone sono diminuite di quasi un terzo (-30,2 per cento, -1.361 imprese) e hanno ridotto il loro rilievo di 2,4 punti al 9,7 per cento, mentre il calo delle ditte individuali ha prodotto il grosso della variazione negativa (-3.804 imprese, -16,5 per cento) e ha fatto scendere la loro quota di 2,4 punti al 59,4 per cento. In quest'ambito del commercio, però, non si è avuto un incremento eccezionale come altrove delle società di capitale (+697 imprese, +7,6 per cento), che comunque costituiscono ora il 30,2 per cento del totale delle imprese del settore, con un aumento di 5,8 punti percentuali della loro quota nel decennio.

2.7.1.3. *Il commercio e riparazione di autoveicoli*

Nel complesso del commercio il settore con la minore consistenza delle imprese è quello del commercio e riparazione di autoveicoli, nel quale operavano 10.893 imprese alla fine dello scorso settembre, pari al 2,8 per cento della base imprenditoriale regionale. Contrariamente a quanto avvenuto negli altri comparti del commercio, le imprese di questo settore sono lievemente aumentate nell'ultimo anno (+0,2 per cento, +24 imprese). La variazione positiva è derivata dalla crescita sostenuta delle società di capitale (+3,4 per

Tav. 2.7.2. Imprese attive del commercio in Emilia-Romagna e tassi di variazione a 1 e 10 anni per settore e forma giuridica

Settore	Settembre 2023				Settembre 2013			
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori (3)	Consistenza	Differenza (2)	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori (3)
Commercio ingrosso e dettaglio e commercio e riparazione di autoveicoli	84.242	-2.048	-2,4	21,3	95.576	-11.334	-11,9	22,7
- società di capitale	18.056	48	0,3	21,4	14.812	3.244	21,9	15,5
- società di persone	13.656	-590	-4,1	16,2	18.711	-5.055	-27,0	19,6
- ditte individuali	52.109	-1.481	-2,8	61,9	61.196	-9.087	-14,8	64,0
- altre forme societarie	421	-25	-5,6	0,5	857	-436	-50,9	0,9
Commercio e riparazione di autoveicoli	10.893	24	0,2	2,8	10.400	493	4,7	2,5
- società di capitale	2.853	95	3,4	26,2	1.883	970	51,5	18,1
- società di persone	2.596	-96	-3,6	23,8	3.413	-817	-23,9	32,8
- ditte individuali	5.423	28	0,5	49,8	5.080	343	6,8	48,8
- altre forme societarie	21	-3	-12,5	0,2	24	-3	-12,5	0,2
Commercio all'ingrosso (escl.autoveic.)	32.510	-765	-2,3	8,2	37.379	-4.869	-13,0	8,9
- società di capitale	9.821	-118	-1,2	30,2	9.124	697	7,6	24,4
- società di persone	3.152	-149	-4,5	9,7	4.513	-1.361	-30,2	12,1
- ditte individuali	19.316	-483	-2,4	59,4	23.120	-3.804	-16,5	61,9
- altre forme societarie	221	-15	-6,4	0,7	622	-401	-64,5	1,7
Commercio al dettaglio (escl.autoveic.)	40.839	-1.307	-3,1	10,3	47.797	-6.958	-14,6	11,4
- società di capitale	5.382	71	1,3	13,2	3.805	1.577	41,4	8,0
- società di persone	7.908	-345	-4,2	19,4	10.785	-2.877	-26,7	22,6
- ditte individuali	27.370	-1.026	-3,6	67,0	32.996	-5.626	-17,1	69,0
- altre forme societarie	179	-7	-3,8	0,4	211	-32	-15,2	0,4

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Differenza e tasso di variazione a dieci anni. (3) Quota del settore sul complesso della base imprenditoriale regionale e quota delle imprese per forma giuridica all'interno del comparto del commercio.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

cento, +95 imprese) e da un lieve aumento delle ditte individuali (+0,5 per cento, +28 imprese). Al contrario, le società di persone hanno subito una riduzione rapida e consistente (-96 imprese, -3,6 per cento), così come è stata molto rapida la diminuzione delle attività costituite sotto altre forme societarie (-3 imprese, -12,5 per cento), ormai tendenti a scomparire.

A differenza degli altri settori del commercio, la base imprenditoriale del commercio e riparazione di autoveicoli si è ampliata anche nel complesso degli ultimi dieci anni (+493 imprese, +4,7 per cento) e la sua quota sul totale delle imprese regionali è salita di tre decimi di punto percentuale al 2,8 per cento.

In particolare, si è assistito a un rapidissimo aumento delle società di capitale (+970 imprese, +51,5 per cento), che sono giunte a costituire il 26,2 per cento del totale del settore con un aumento di 8,1 punti percentuali della loro quota. Come per gli altri settori del commercio le società di persone sono diminuite notevolmente (-23,9 per cento, -817 imprese) e hanno fatto scendere il loro peso dal 32,8 al 23,8 per cento, ma, al contrario di quanto accaduto negli altri settori, le ditte individuali sono aumentate nello scorso decennio (+343 imprese, +6,8 per cento) e hanno accresciuto il loro peso di un punto percentuale al 49,8 per cento. Infine, le attività costituite sotto altre forme societarie (consorzi e cooperative) restano marginali per consistenza con una quota dello (0,2 per cento).

2.7.2. Gli addetti delle localizzazioni

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione industriale, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori dell'industria, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni industriali in Emilia-Romagna derivanti dal Registro delle imprese delle Camere di commercio. Occorre tenere presente che questi sono dati di fonte amministrativa, che sono disponibili con un trimestre di ritardo rispetto ai dati della demografia delle imprese e che gli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione di imprese con sede in Emilia-Romagna.

Tav. 2.7.3. Addetti delle localizzazioni attive del commercio in Emilia-Romagna, tassi di variazione e composizione per settore

Settore	Giugno 2023				Giugno 2018			
	Consistenza (1)	Differenza tendenziale (2)	Tasso di variazione tendenziale (2)	Composizione (3)	Consistenza (1)	Differenza (4)	Tasso di variazione (4)	Composizione (3)
Commercio ingrosso e dettaglio e commercio e riparazione di autoveicoli	279.410	2.597	0,9	16,1	278.384	1.026	0,4	17,3
Commercio e riparazione di autoveicoli	37.174	-99	-0,3	2,1	35.801	1.373	3,8	2,2
Commercio all'ingrosso (escl.autoveic.)	96.663	-169	-0,2	5,6	96.704	-41	-0,0	6,0
Commercio al dettaglio (escl.autoveic.)	145.574	2.865	2,0	8,4	145.880	-306	-0,2	9,0

((1) Media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento. (2) Tra la media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento e quella allo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Quota sul totale degli addetti regionali e composizione tra i sottosettori. (4) Tasso di variazione a cinque anni delle medie a 12 mesi.

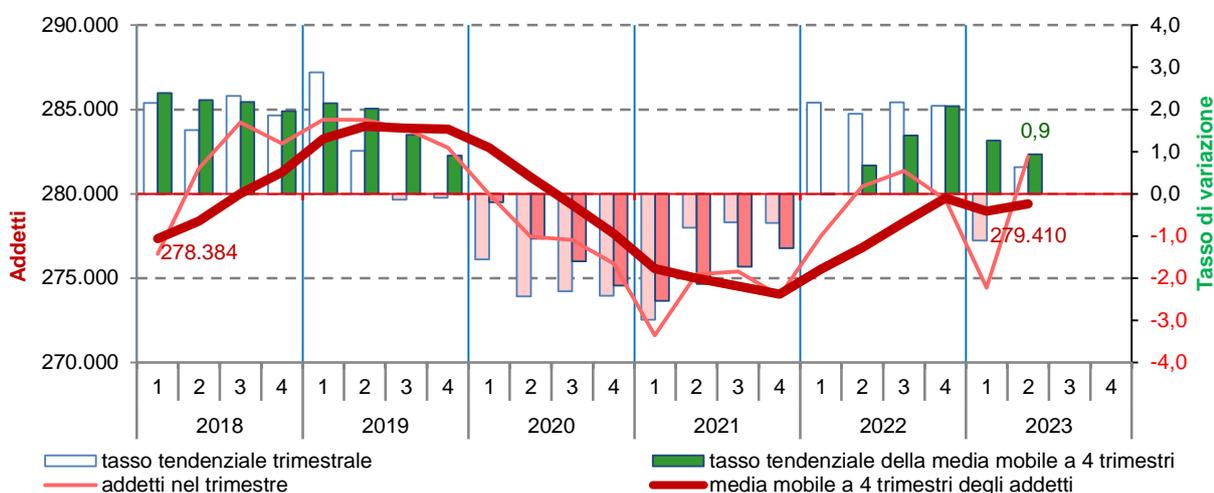
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Nella media degli ultimi dodici mesi, gli addetti delle localizzazioni attive di imprese del commercio sono risultati 279.410, pari al 16,1 per cento degli addetti in regione, e hanno fatto registrare un leggero aumento (+2.597 unità, +0,9 per cento). Il settore ha beneficiato della ripresa dei consumi successiva alla pandemia, nonostante sia interessato da profonde trasformazioni, tra cui da ampi mutamenti di comportamento dei consumatori, ma non ha recuperato i livelli occupazionali precedenti alla pandemia, che erano prossimi alle 284 mila unità negli ultimi nove mesi del 2019, e negli ultimi cinque anni la media degli addetti è aumentata solo lievemente (+1.026 unità, +0,4 per cento).

L'andamento nell'ultimo anno è stato frutto della composizione tra una netta diminuzione degli *indipendenti* (-3.565 unità, -4,2 per cento), scesi a 80.999, e una più consistente, ma meno rapida crescita dei *dipendenti* (+6.163 unità, +3,2 per cento) che sono saliti fino a 198.411. L'andamento dell'ultimo anno corrisponde a una tendenza di lungo periodo e, al di là di brevi periodi eccezionali, negli ultimi cinque anni gli indipendenti sono diminuiti di quasi un decimo (-9,5 per cento, -8.537 unità), mentre i dipendenti hanno mostrato una forte crescita nelle fasi congiunturali positive e sono aumentati di quasi diecimila unità (+5,1 per cento, +9.563 unità).

Il dettaglio è il sub-settore che impiega il maggiore numero di addetti del commercio, questi nella media negli ultimi dodici mesi sono risultati 145.574, pari all'8,4 per cento degli addetti regionali, e hanno confermato l'andamento positivo dell'anno precedente mettendo a segno un più consistente aumento rispetto ai dodici mesi precedenti (+2.865 addetti, +2,0 per cento), ma per le vicissitudini affrontate dal settore negli ultimi cinque anni sono rimasti quasi sostanzialmente invariati (-0,2 per cento). Questa stabilità di medio periodo è però frutto dall'ampia compensazione tra un aumento dei *dipendenti* (+6,3 per cento)

Tav. 2.7.4. Addetti totali delle localizzazioni attive del commercio in Emilia-Romagna, valori assoluti trimestrali e in media mobile a 4 trimestri e tasso di variazione tendenziale (1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Tav. 2.7.5 Addetti delle localizzazioni attive del commercio in Emilia-Romagna media a 12 mesi e tassi di variazione per settore.

Settori	Giugno 2023		Giugno 2018	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
Commercio	279.410	0,9	278.384	0,4
Settori				
Com. e ripar. Autoveicoli -	37.174	-0,3	35.801	3,8
Commercio all'ingrosso -	96.663	-0,2	96.704	-0,0
Commercio al dettaglio -	145.574	2,0	145.880	-0,2

(1) Tasso di variazione tra la media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento e quella allo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni delle medie a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

giunti a quota 101.871 e una decimazione degli *indipendenti* (-12,7 per cento) scesi a 43.703 unità, a testimonianza delle profonde trasformazioni della struttura del settore in corso.

L'occupazione del settore del commercio all'ingrosso è lievissimamente diminuita negli ultimi dodici mesi (-0,2 per cento), in media è risultata pari a 96.663 addetti, ovvero al 5,6 per cento del totale regionale, ed è rimasta invariata rispetto a cinque anni prima. Anche in questo caso, la stabilità occupazionale nel medio periodo è derivata dalla compensazione tra un leggero aumento dei *dipendenti* (+2,2 per cento) giunti a quota 70.505 e una più rapida diminuzione degli *indipendenti* (-5,6 per cento) scesi a 26.088 unità.

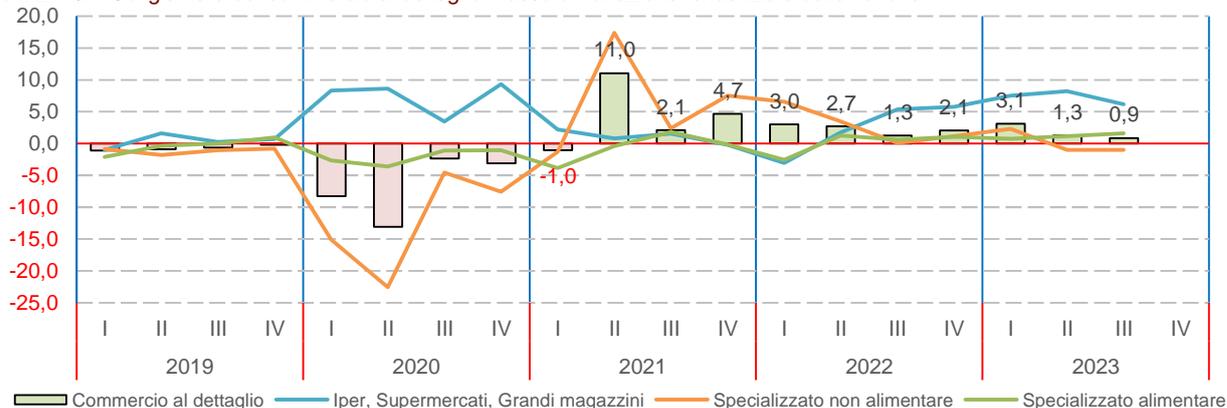
Infine, nel più piccolo settore del commercio quello del commercio e riparazione di autoveicoli tra luglio 2022 e giugno 2023 l'occupazione in media ha raggiunto i 37.174 addetti, pari al 2,1 per cento del totale regionale, e negli ultimi dodici mesi si è lievemente ridotta (-0,3 per cento, -99 unità), ma sono solo gli addetti di questo settore che hanno fatto registrare un sostanziale incremento a cinque anni (+3,8 per cento, +1.373 unità). Anche nel caso di questa tendenza positiva dell'occupazione nel medio periodo il risultato è da attribuire a un'ampia compensazione tra un forte aumento dei *dipendenti* (+8,4 per cento), che sono saliti fino a quota 25.966, e una meno veloce diminuzione degli *indipendenti* (-5,5 per cento) scesi a 11.208 unità.

2.7.3. La congiuntura del commercio al dettaglio

Dopo il potente recupero realizzato tra aprile e giugno 2021, la ripresa delle vendite del commercio al dettaglio è proseguita a un ritmo sempre più contenuto fino al termine dell'estate 2023. Ma il processo inflazionistico, avviato con la ripresa post covid e infiammato dagli effetti sui prezzi dell'aggressione russa all'Ucraina, dal terzo trimestre 2022 è divenuto una componente determinante della crescita del valore delle vendite correnti tanto da mascherare una contemporanea riduzione in termini reali del venduto.

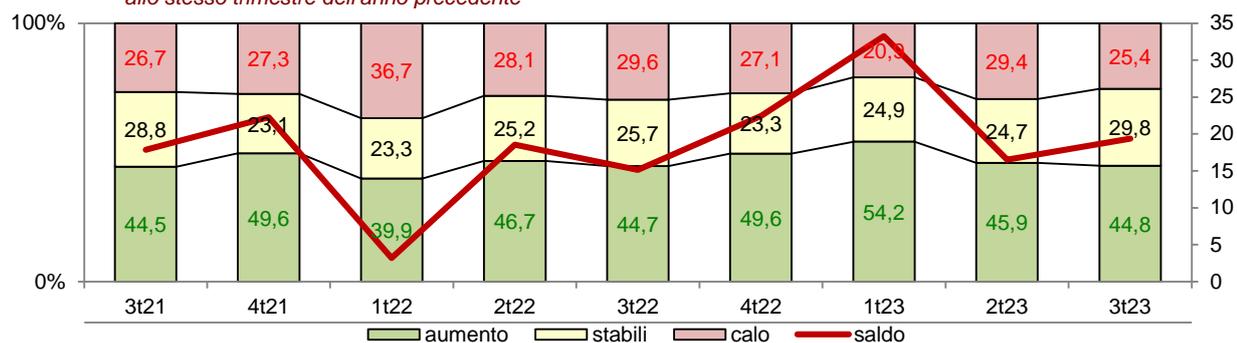
Nei primi nove mesi del 2023 la ripresa delle vendite a prezzi correnti degli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna non è andata oltre un +0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2022. Ma l'incremento rilevato non ha tenuto il passo con l'andamento dell'inflazione dei prezzi al consumo, in quanto l'indice generale dei prezzi al consumo esclusi i beni energetici di fonte Istat ha avuto un aumento tendenziale del 5,5 per cento tra gennaio e settembre 2023 in Emilia-Romagna. Quindi in termini reali le

Tav. 2.7.6. Congiuntura del commercio al dettaglio. Tasso di variazione tendenziale delle vendite

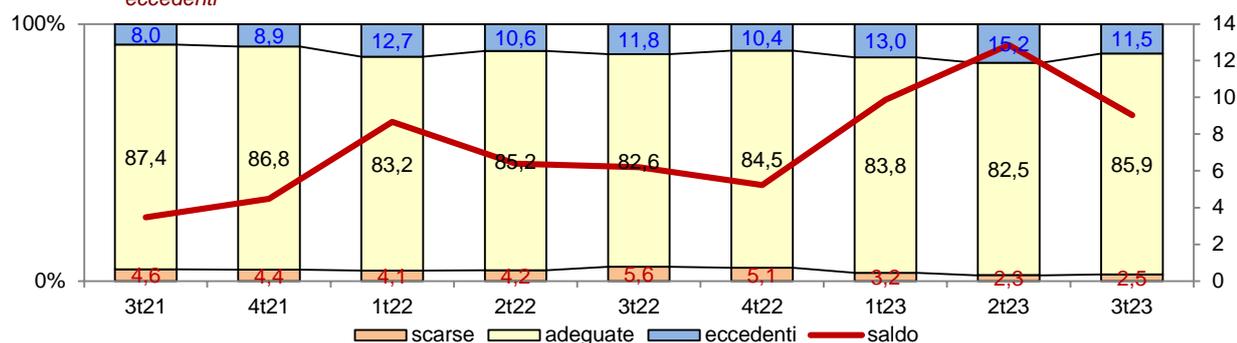


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

Tav. 2.7.7. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Tav.2.7.8. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

L'indagine congiunturale trimestrale regionale sulle imprese del commercio al dettaglio realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

vendite correnti del dettaglio dovrebbero essersi ampiamente ridotte e/o avere avuto una ben diversa composizione.

L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente permette di verificare la diffusione tra le imprese della tendenza dominante. Si può dire che nel 2023 la diffusione tra le imprese del dettaglio della tendenza relativamente positiva in atto, almeno in termini di valore, è stata superiore a quella dell'analogo periodo del 2022. Infatti, nel primo trimestre sia la quota delle imprese che hanno realizzato un incremento delle vendite, sia il saldo di questa con la quota delle imprese che ne hanno dichiarato una riduzione hanno raggiunto livelli elevati e senza precedenti dall'inizio della rilevazione e poi si sono mantenuti elevati fino al terzo trimestre dell'anno, l'ultimo dato a ora disponibile.

Tav. 2.7.9. Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna. 1-3° trimestre 2019

	Vendite var. % (1)		Vendite var. % (1)
Commercio al dettaglio	0,2	Settori di attività	
Classe dimensionale		- Dettaglio alimentari	1,2
- Piccole 1-5 addetti	-1,0	- Dettaglio non alimentari	0,1
- Medie 6-19 addetti	1,3	- Abbigliamento e accessori	0,1
- Grandi 20 addetti e oltre	4,6	- Prodotti per la casa ed elettrodomestici	-0,5
		- Altri prodotti non alimentari	0,2
		- iper, super e grandi magazzini	7,3

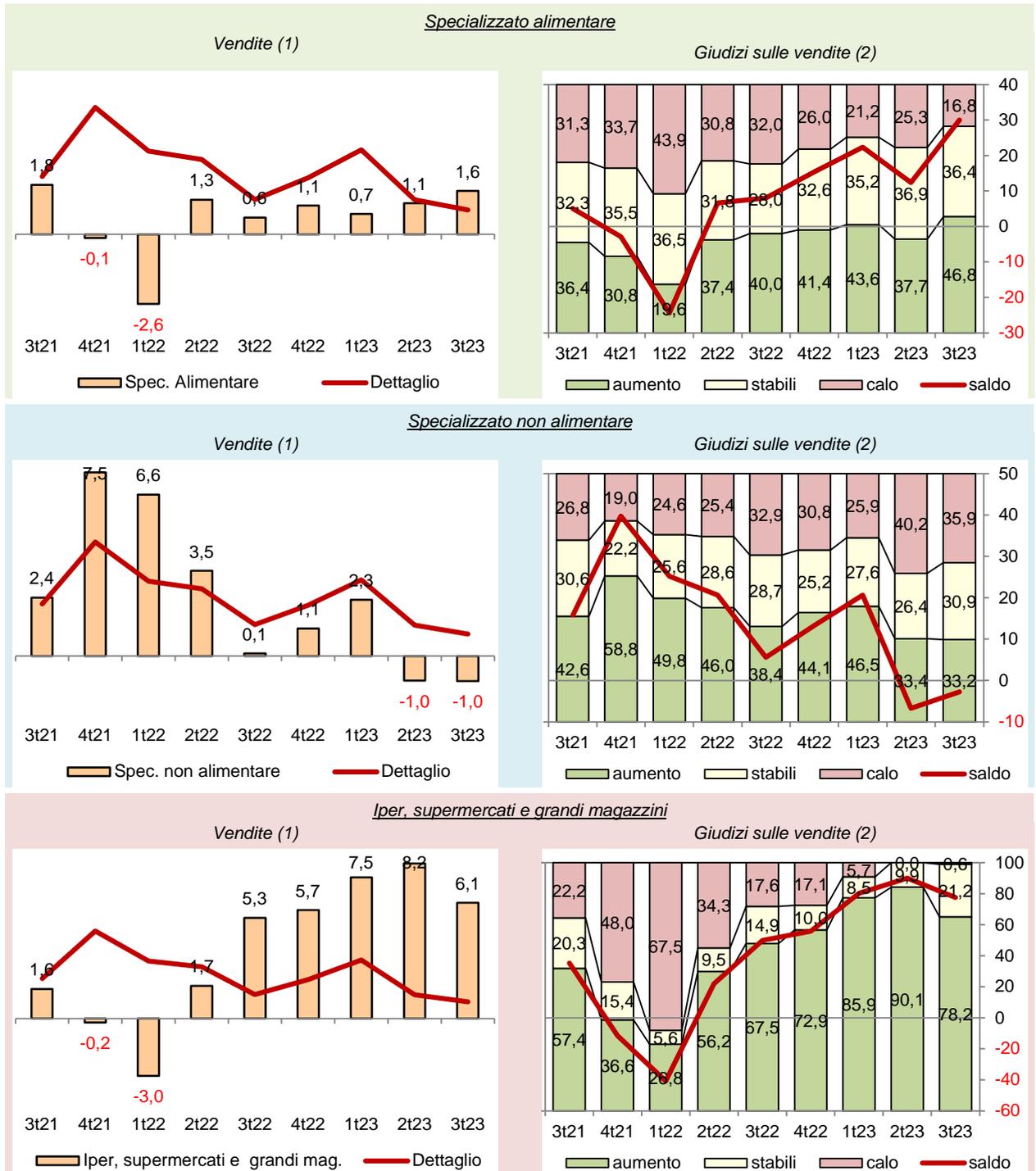
(1) Valori correnti. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

2.7.3.1. *Le tipologie del dettaglio*

Se le vendite correnti del dettaglio sono aumentate, anche se con un passo molto più contenuto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'andamento delle vendite nelle diverse tipologie del commercio esaminate è apparso decisamente disomogeneo. In particolare, è stato trainato dal boom delle vendite di iper, supermercati e grandi magazzini, spinte dalla ricerca di convenienza da parte dei consumatori a fronte del taglio netto al potere d'acquisto determinato dall'inflazione, ha avuto il sostegno di una modesta crescita nello specializzato alimentare, mentre è stato contenuto dalla stasi delle vendite dello specializzato non

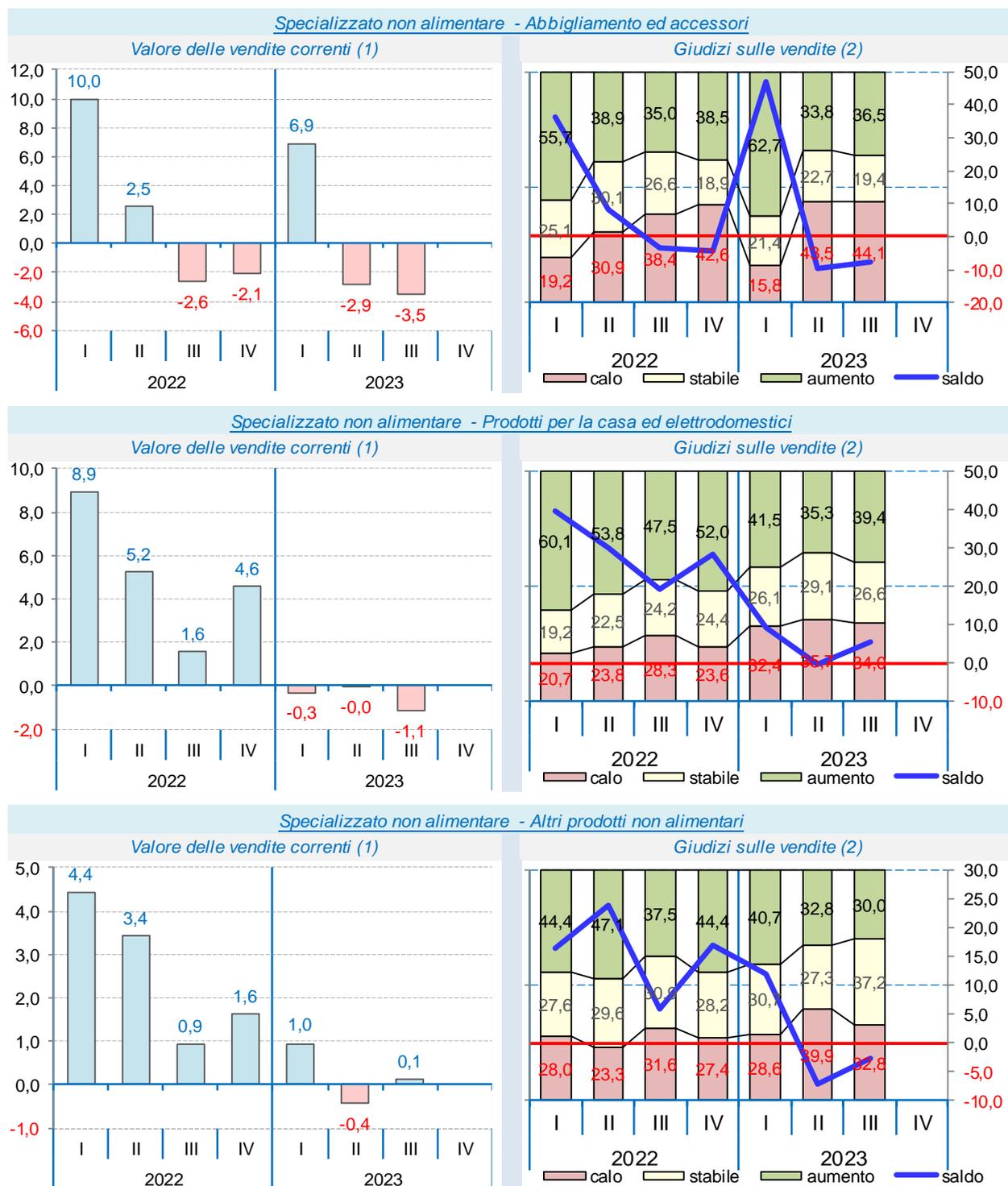
Tav. 2.7.10. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio per tipologia delle imprese



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.7.11. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio specializzato non alimentare per tipologia delle imprese



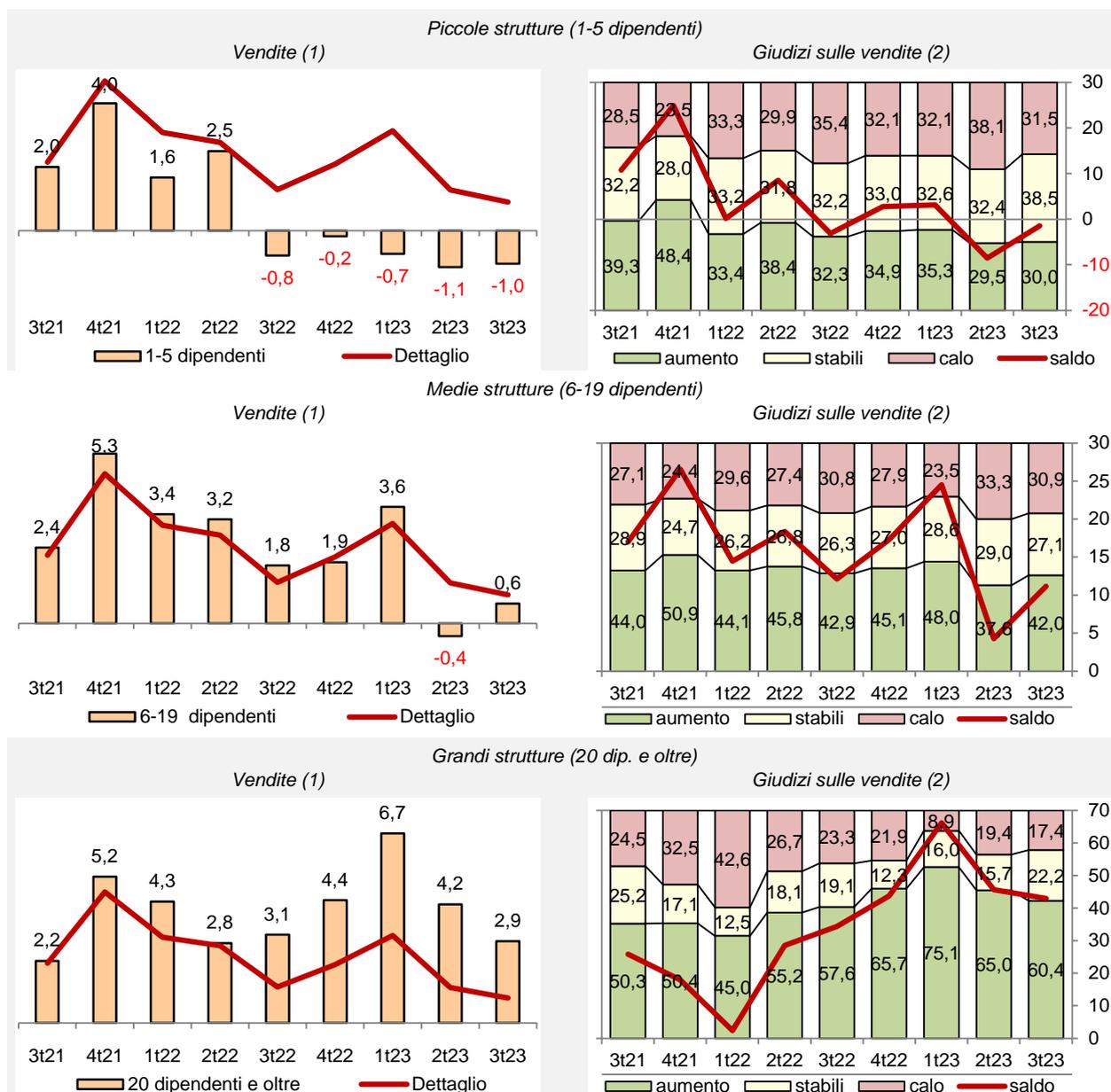
(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

alimentare, determinato in particolare dalla flessione delle vendite di prodotti per la casa ed elettrodomestici.

Nei primi nove mesi dell'anno le vendite dello specializzato alimentare sono risultate in leggera tensione e hanno ottenuto un incremento dell'1,1 per cento rispetto a quelle dello stesso periodo del 2022, ma i prezzi al consumo dei soli beni alimentari hanno fatto segnare un incremento tendenziale del 10,9 per cento nello stesso periodo. Quindi in termini reali le vendite correnti del dettaglio specializzato alimentare

Tav. 2.7.12. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio per classe dimensionale delle imprese



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

dovrebbero essersi ampiamente ridotte oppure avere avuto una ben diversa composizione o una combinazione delle due.

Invece, le vendite del dettaglio specializzato non alimentare sono salite nel primo trimestre, ma hanno poi invertito la tendenza e nel complesso del periodo in esame sono risultate sostanzialmente poco più che invariate avendo ottenuto un lievissimo aumento dello 0,1 per cento. Poiché i prezzi al consumo dei soli beni non alimentari e non energetici hanno fatto segnare un incremento tendenziale del 4,8 per cento nei primi nove mesi dell'anno, anche le vendite correnti del dettaglio specializzato non alimentare dovrebbero essersi ampiamente ridotte in termini reali e/o avere avuto una diversa composizione.

In particolare, le vendite di abbigliamento e accessori che hanno avuto una forte crescita nel primo trimestre, hanno poi invertito la tendenza in negativo decisamente, tanto da limitare la crescita complessiva anch'esse a un +0,1 per cento rispetto a quella dello stesso periodo del 2022. Il risultato non appare soddisfacente se si considera che tra gennaio e settembre l'aumento tendenziale dei prezzi al consumo per l'abbigliamento e calzature è stato relativamente contenuto, ma comunque pari al 3,6 per cento, così

che anche per questa categoria merceologica le vendite in termini reali devono essersi ridotte o avere cambiato il mix di prodotti.

La flessione delle vendite a valori correnti di prodotti per la casa ed elettrodomestici era stata estremamente contenuta nella prima metà del 2023, ma è divenuta un calo dell'1,1 per cento nel corso dell'estate. Nell'insieme del periodo in esame hanno ceduto lo 0,5 per cento rispetto allo scorso anno. Tenuto conto però che nello stesso periodo l'andamento dei prezzi al consumo per i mobili, articoli e servizi per la casa, che comprendono anche gli apparecchi domestici, ha fatto registrare un aumento sostenuto (+6,6 per cento), nuovamente occorre ripetere che anche in questo caso le vendite in termini reali dovrebbero essere state inferiori e/o avere riguardato un diverso mix di prodotti.

Ancora per quanto riguarda i prodotti non alimentari, le vendite a valori correnti degli esercizi specializzati in altri prodotti non alimentari hanno mostrato un andamento oscillante che ne ha permesso un lieve incremento (+0,2 per cento) tra gennaio e settembre rispetto allo stesso periodo del 2022.

Infine, contrariamente a quanto detto finora, lasciando il dettaglio specializzato, sono stati Iper, super e grandi magazzini che hanno nuovamente e decisamente trainato la ripresa complessiva dei consumi nel tratto esaminato del 2023, avendo tratto vantaggio dalla maggiore attenzione dei consumatori verso la convenienza a fronte dell'inflazione che ha ridotto il reddito disponibile reale e aumentato le diseguaglianze. La crescita tendenziale delle vendite a valori correnti di queste strutture ha ulteriormente accelerato e ha raggiunto il +7,3 per cento. In questo caso, il risultato appare positivo anche da un punto di vista reale se si considera che, come già detto in precedenza, l'incremento tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo esclusi i beni energetici nel trimestre è stato del 5,5 per cento in Emilia-Romagna.

2.7.3.2. La dimensione delle imprese

Nei nove mesi considerati del 2023, i dati hanno di nuovo mostrato una netta correlazione positiva dell'andamento delle vendite con la dimensione aziendale. Da un lato, la piccola distribuzione, da 1 a 5 addetti, ha subito una flessione delle vendite dell'1,0 per cento. Al contrario, le imprese di media dimensione, da 6 a 19 addetti, sono riuscite ad accrescere il valore delle vendite correnti dell'1,3 per cento. Ma solo l'andamento delle vendite delle imprese di maggiore dimensione con almeno 20 addetti è risultato chiaramente positivo (+4,6 per cento), anche se anche a valori correnti potrebbe avere corrisposto una lieve flessione o una variazione della composizione del venduto in termini reali.

2.8. Commercio estero¹

2.8.1. Il commercio estero dell'Emilia-Romagna: importazioni ed esportazioni regionali nei primi nove mesi del 2023

Nei primi nove mesi del 2023, le imprese dell'Emilia-Romagna hanno esportato beni e servizi per 63,8 miliardi di euro (a valori correnti), dato in crescita di circa 900 milioni di euro rispetto al medesimo periodo dello scorso anno (+1,4%). La variazione calcolata sui primi nove mesi nasconde due livelli di 'criticità'.

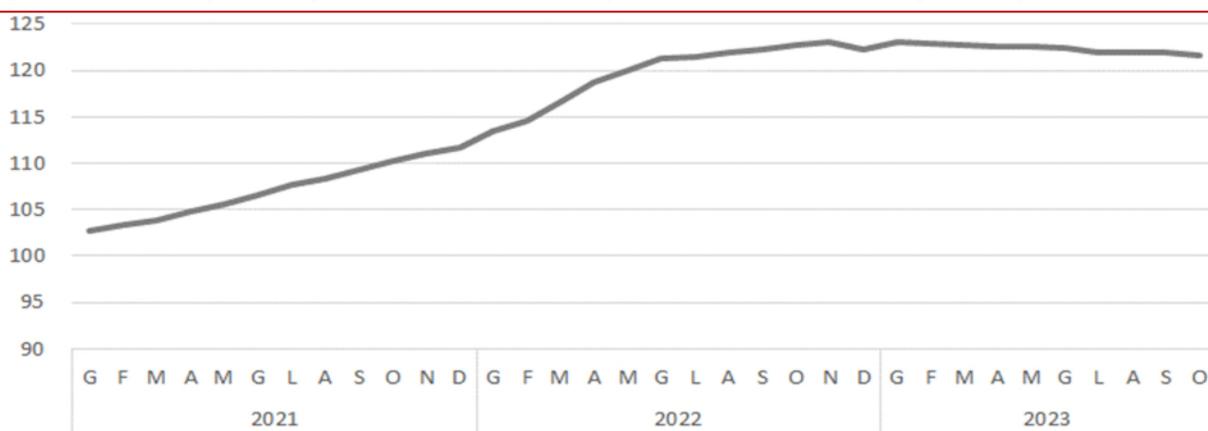
Il primo riguarda il progressivo rallentamento della dinamica del flusso di esportazioni, complice il deterioramento del quadro economico complessivo e dell'andamento del commercio internazionale. A livello trimestrale, in Emilia-Romagna, si è osservata una crescita dell'export a valori correnti del 4,4% nel primo trimestre (rispetto al medesimo periodo del 2022), rallentata al +1,0% nel secondo trimestre e passata in terreno negativo nel terzo trimestre (-1,1%). Tale rallentamento è comune alle altre regioni del centro nord. Considerando il terzo trimestre 2023, ad esempio, si rileva una dinamica negativa sia in Veneto (-3,5%) che in Lombardia (-2,8%).

Il secondo livello è legato all'inflazione. La dinamica espressa a valori correnti sconta, in questa fase, l'effetto legato alla crescita dei prezzi (nel caso dell'export, soprattutto i prezzi alla produzione nel mercato estero). Tale crescita è stata particolarmente intensa nel 2022 (in Italia, l'indice dei prezzi alla produzione dell'industria manifatturiera nel mercato estero è cresciuto a livello nazionale del 11,9%), ma è proseguita anche nel corso del 2023 (nella media dei primi nove mesi, l'indice nazionale è stimato in crescita del 3,0%). Prendendo quindi in considerazione un aumento medio di tale portata, è evidente come la dinamica reale delle esportazioni regionali possa risultare negativa.

L'export realizzato tra gennaio e settembre 2023 conferma la seconda posizione dell'Emilia-Romagna tra le regioni italiane, con il 13,7% delle vendite estere nazionali, dopo la Lombardia (26,1%) e prima del Veneto (13,1%).

In rapporto alla popolazione residente, invece, l'Emilia-Romagna con 14.406 euro di export pro-capite si conferma prima regione in Italia, con un valore pari al 182% del dato medio nazionale (7.928 euro pro-capite). Seguono il Veneto (12.665 euro), il Friuli-Venezia Giulia (12.581 euro) e la Lombardia (12.262 euro).

Fig. 2.8.1. *Indice dei prezzi alla produzione nel mercato estero per le attività manifatturiere: dati per l'Italia (base 2015 = 100)*



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT (Rilevazione mensile dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero).

¹ Capitolo a cura di Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi).

Tav. 2.8.2. Esportazioni e importazioni delle regioni italiane. Periodo gennaio – settembre 2023, valori a prezzi correnti, quote percentuali sul totale italiano variazione percentuale tendenziale.

	Export – Gen. Set. 2023			Import – Gen. Set. 2023		
	Milioni di euro	Quota %	Var. % su 2022	Milioni di euro	quota %	Var. % su 2022
Lombardia	122.013,6	26,1%	1,6%	131.179,1	29,4%	-6,6%
Emilia-Romagna	63.775,1	13,7%	1,4%	37.572,6	8,4%	-4,5%
Veneto	61.275,1	13,1%	0,7%	47.972,2	10,7%	-9,8%
Piemonte	47.341,5	10,1%	9,2%	37.795,3	8,5%	11,0%
Toscana	42.430,7	9,1%	8,5%	29.838,0	6,7%	1,4%
Lazio	21.502,1	4,6%	-11,9%	31.192,2	7,0%	-17,6%
Campania	15.739,1	3,4%	27,6%	17.335,0	3,9%	7,3%
Marche	15.457,4	3,3%	-9,2%	8.898,5	2,0%	-12,4%
Friuli-Venezia Giulia	14.999,4	3,2%	-7,4%	8.330,2	1,9%	-7,5%
Sicilia	10.354,5	2,2%	-16,7%	16.095,7	3,6%	-3,8%
Trentino-Alto Adige	9.038,1	1,9%	2,5%	7.818,2	1,8%	0,3%
Liguria	7.918,8	1,7%	3,1%	11.286,5	2,5%	-9,3%
Abruzzo	7.521,0	1,6%	13,7%	4.193,6	0,9%	2,0%
Puglia	7.494,9	1,6%	-0,5%	8.777,3	2,0%	-4,5%
<i>Territorio non specificato</i>	6.231,9	1,3%	-14,9%	34.700,0	7,8%	-42,2%
Sardegna	4.900,8	1,1%	-26,7%	7.139,3	1,6%	-21,9%
Umbria	4.212,5	0,9%	-4,5%	3.336,8	0,7%	-5,0%
Basilicata	2.303,0	0,5%	10,1%	1.009,6	0,2%	-27,3%
Molise	885,2	0,2%	18,3%	719,3	0,2%	7,3%
Calabria	631,3	0,1%	20,9%	815,7	0,2%	-1,7%
Valle d'Aosta	569,2	0,1%	-23,0%	360,1	0,1%	-3,8%
Italia	466.595,1	100,0%	1,0%	446.365,2	100,0%	-10,0%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

Rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno, come già anticipato, le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono cresciute del +1,4%, a fronte del +1,0% dell'export nazionale e del +0,2% del Nord Est. Tra le altre regioni fanno meglio Piemonte (+9,2%) e Toscana (+8,5%), mentre le esportazioni di Lombardia (+1,6%) e Veneto (+0,7%) viaggiano ad un ritmo simile.

Per quanto riguarda gli acquisti dall'estero, nel medesimo periodo di riferimento in Emilia-Romagna è stato realizzato un flusso pari a 37,6 miliardi di euro a valori correnti (pari all'8,4% delle importazioni italiane). Bisogna tenere conto che tale ammontare risulta tuttavia sottostimato in quanto non ricomprende la quota di importazioni nazionali che Istat non "regionalizza" e che nei primi nove mesi dell'anno ammonta a circa 34,7 miliardi di euro, in prevalenza petrolio, gas naturale ed energia elettrica.

Il corrispondente saldo commerciale con l'estero, calcolato come differenza tra esportazioni e importazioni, è stato pari in Emilia-Romagna a 26,2 miliardi di euro a valori correnti, il più consistente tra tutte le regioni italiane. Anche in questo caso è importante tenere presente che questo dato, a livello regionale, non tiene conto dell'interscambio di prodotti energetici, principalmente petrolio, gas naturale ed energia elettrica, la cui spesa non viene "regionalizzata" da Istat.

2.8.2. Le esportazioni regionali per settore di attività economica

Nei primi nove mesi del 2023 le esportazioni di prodotti manifatturieri sono state pari a circa 62,2 miliardi di euro, pari al 97,5% dell'export totale, mentre l'export di prodotti del settore primario è risultato pari a 885 milioni di euro (l'1,4% del totale).

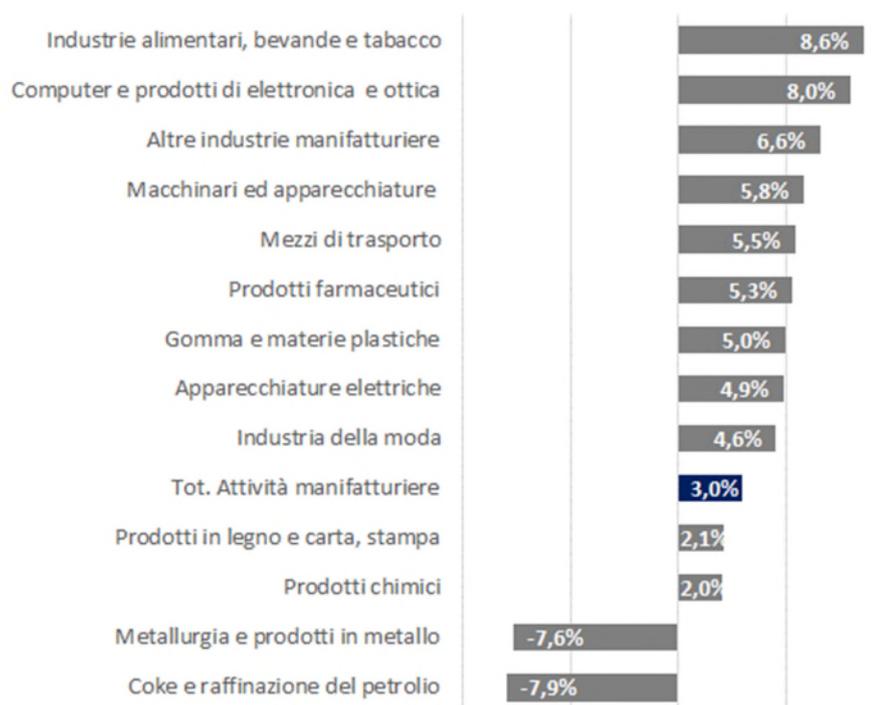
Tra i principali settori manifatturieri per ammontare di export si segnalano i Macchinari e apparecchi, con quasi 17,6 miliardi di euro (il 27,7% del totale); i Mezzi di trasporto, con 8,7 miliardi (il 13,7% del totale); i

2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settore di attività economica. Periodo gennaio – settembre 2023: valori a prezzi correnti, quote % sul totale regionale e italiano e variazione % tendenziale.

Settore	Export Gen. Set. 2023		Quota % su export Italia	Var. % su 2022
	Milioni di euro	Quota % su export E-R		
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	885,2	1,4%	13,9%	2,7%
B-PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	35,5	0,1%	1,6%	3,0%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	62.154,8	97,5%	14,0%	1,1%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7.893,4	12,4%	19,3%	7,4%
di cui tabacco	1.450,9	2,3%	97,1%	8,8%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	6.169,3	9,7%	12,6%	2,3%
di cui abbigliamento	4.188,2	6,6%	20,3%	2,4%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	537,6	0,8%	6,6%	-4,2%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	73,2	0,1%	0,5%	-9,8%
Sostanze e prodotti chimici	3.348,0	5,2%	11,1%	-9,5%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.761,0	2,8%	4,8%	-33,3%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5.403,6	8,5%	21,5%	-10,1%
di cui settore ceramico	3.926,5	6,2%	41,0%	-12,7%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4.278,2	6,7%	8,6%	-14,1%
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.347,6	2,1%	8,5%	-1,8%
Apparecchi elettrici	3.108,3	4,9%	13,2%	-3,3%
Macchinari e apparecchi	17.643,6	27,7%	23,7%	13,7%
Mezzi di trasporto	8.731,6	13,7%	17,5%	6,1%
di cui autoveicoli	7.263,4	11,4%	21,3%	9,5%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.859,5	2,9%	7,0%	4,5%
ALTRI SETTORI E SERVIZI	699,7	1,1%	4,9%	40,6%
TOTALE	63.775,1	100,0%	13,7%	1,4%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Fig. 2.8.4. *Dinamica dei prezzi alla produzione nel mercato estero nei primi nove mesi del 2023 per i prodotti manifatturieri. Dati per l'Italia – variazione percentuale rispetto al 2022*



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT (Rilevazione mensile dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero)

Prodotti alimentari, bevande e tabacco, con circa 7,9 miliardi (il 12,4% del totale); e a seguire gli altri settori con quote di export decrescenti.

Rispetto ai primi nove mesi del 2022, cresce in particolare l'export del settore dei Macchinari e apparecchi (+2.123,3 milioni di euro, +13,7%), dei Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+542 milioni di euro, +7,4%) e dei Mezzi di trasporto (+504,4 milioni di euro, 6,1%). Al contrario i cali più significativi riguardano le esportazioni del settore degli Articoli farmaceutici (-879,8 milioni di euro, -33,3%, ma occorre ricordare che lo stesso comparto era fortemente cresciuto nel corso del biennio 2021-22), dei Metalli di base e prodotti in metallo (-705 milioni, -14,1%) e del Settore ceramico (-571,6 milioni, -12,7%).

Come già anticipato nel paragrafo precedente, i nuovi dati pubblicati da ISTAT sul commercio estero regionale vanno più in generale inquadrati nell'ambito dell'attuale fase caratterizzata dall'aumento dell'inflazione e dei prezzi, sia alla produzione che al consumo, che hanno iniziato a crescere a partire dalla seconda metà del 2021, proseguendo una dinamica rialzista per tutto il 2022, anche in conseguenza della guerra in Ucraina (soprattutto per quanto riguarda la componente energetica), per poi gradualmente stabilizzarsi nel corso del 2023.

Nella media dei primi nove mesi del 2023 l'indice nazionale dei prezzi alla produzione dell'industria per il mercato estero (che rappresenta una buona proxy anche per l'economia dell'Emilia-Romagna) è cresciuto su base annua del 3,0%, valore che tuttavia presenta un alto livello di variabilità a seconda delle diverse tipologie di prodotto. Nel periodo di riferimento, l'export regionale in termini reali, una volta cioè depurato dall'effetto "prezzo", risulta in contrazione del 3,4%² rispetto ai primi nove mesi del 2022.

La presenza di un effetto "prezzo" consiglia da un lato un'analisi anche dei tassi di crescita a valori reali, ottenuti deflazionando le varie grandezze nominali a livello settoriale, dall'altro un'analisi dei volumi delle merci esportate, ovvero in termini di quantità e non di valore. Ne consegue un quadro settoriale di sintesi nel quale emergono fattispecie diversificate.

A fronte di un tasso di variazione reale dell'export regionale manifatturiero nei primi nove mesi del 2023 del -3,4% sullo stesso periodo del 2022, si evidenziano andamenti settoriali anche molto distanti da questo

² La stima delle variazioni percentuali a valori reali è stata effettuata deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero declinati a livello settoriale (3 digit Ateco 2007), elaborati da Istat-Rilevazione mensile dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero.

trend. Solo il comparto dei Macchinari e apparecchi sperimenta una crescita reale dell'export nel periodo di riferimento (comunque inferiore a quella nominale), pari al 7,2% reale a fronte del 13,7% nominale. Seguono altri due comparti che evidenziano una sostanziale stazionarietà espressa dai valori reali: i Mezzi di trasporto (-0,2% reale a fronte del +6,1% nominale) e i Prodotti delle altre attività manifatturiere (-0,5% reale a fronte del +4,5% nominale). Scontano un effetto prezzo consistente anche i Prodotti alimentari, bevande e tabacco (-1,1% la variazione reale a fronte del +7,4% nominale), i Computer, apparecchi elettronici e ottici (-7,9% Vs -1,8%), gli Articoli farmaceutici (-36,7% Vs -33,3%), gli Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-15,5% Vs -10,1%), gli Apparecchi elettrici (-8,2% Vs -3,3%), i Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-1,7% Vs +2,3%).

Al contrario altre tipologie di beni hanno sperimentato una dinamica deflattiva e dunque evidenziano una performance reale migliore di quella nominale: è il caso del Coke e prodotti petroliferi raffinati (-2,0% reale a fronte del -9,8% nominale) e dei Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-6,4% Vs -14,1%).

Le variazioni espresse in termini quantitativi aggiungono una ulteriore informazione: se confrontate con l'andamento dell'export in termini reali permettono di capire se nel periodo di riferimento la composizione merceologica dell'export abbia privilegiato prodotti a più alto valore aggiunto (quando l'export a valori reali cresce di più dei volumi, o si contrae di meno) o al contrario abbia privilegiato produzioni con un valore unitario inferiore (quando il valore reale dell'export cresce meno delle quantità o si contrae in misura maggiore). Alla prima fattispecie appartiene, per esempio, l'export dei Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori, che cala del -1,7% in termini reali ma del -7,3% in termini di volumi, e dei Mezzi di trasporto (-0,2% e -8,2% rispettivamente). Alla seconda appartiene, per esempio, l'export dei Computer, apparecchi elettronici e ottici che nei primi nove mesi del 2023 è calato del -7,9% a valori reali ma è cresciuto addirittura del +81,9% in termini di volumi/quantità.

Tab. 2.8.5. Esportazioni manifatturiere dell'Emilia-Romagna per pseudo-sezione di attività economica. Periodo gennaio – settembre 2023: quote percentuale sul totale regionale e italiano e variazione percentuale tendenziale, valori correnti, valori reali, quantità

Settore	Quota su export regionale totale	Var. % su 2022		
		Var. % a valori correnti	Var. % a valori reali	Var. % quantità
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	12,7%	7,4%	-1,1%	-2,7%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	9,9%	2,3%	-1,7%	-7,3%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,9%	-4,2%	-6,5%	-17,4%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1%	-9,8%	-2,0%	-11,7%
Sostanze e prodotti chimici	5,4%	-9,5%	-10,1%	4,1%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,8%	-33,3%	-36,7%	-0,5%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	8,7%	-10,1%	-15,5%	-23,0%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	6,9%	-14,1%	-6,4%	0,3%
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2,2%	-1,8%	-7,9%	81,9%
Apparecchi elettrici	5,0%	-3,3%	-8,2%	-11,1%
Macchinari e apparecchi	28,4%	13,7%	7,2%	1,0%
Mezzi di trasporto	14,0%	6,1%	-0,2%	-8,2%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3,0%	4,5%	-0,5%	-5,1%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	100,0%	1,1%	-3,4%	-9,8%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

2.8.3. Le esportazioni regionali per mercato di destinazione

La distribuzione dell'export regionale nei primi nove mesi del 2023 sulle principali aree di destinazione evidenzia il ruolo centrale dei Paesi della UE 27 (53,3% dell'export totale a valori correnti) e dell'America settentrionale (13,1% dell'export totale), nel cui ambito l'export si concentra negli USA (che valgono il 91,2% dell'export verso l'America settentrionale). Seguono i Paesi europei non UE (11,9% dell'export totale), l'Asia orientale (8,6%) e poi le restanti aree.

Considerato il contributo dell'export dell'Emilia-Romagna sul totale nazionale (pari al 13,7%), si segnalano due rilevanti aree di specializzazione regionale: l'America settentrionale rispetto alla quale l'export regionale vale il 15,7% del totale nazionale e l'Asia Orientale con il 14,3%. Si segnala tuttavia che in termini dinamici, rispetto ai primi nove mesi del 2022, le medesime due aree sono quelle che performano peggio, segnando una contrazione rispettivamente del -1,6% e del -3,1%. Le imprese regionali vantano una specializzazione rispetto all'export nazionale anche verso altri due mercati di destinazione, pur meno significativi per consistenze assolute: l'America centro-meridionale con il 16,0% dell'export nazionale e l'Asia Centrale con il 15,7%. I medesimi mercati di destinazione sono quelli che registrano gli incrementi di export più intensi rispetto allo stesso periodo del 2022: +14,5% e +16,9% rispettivamente.

A livello Paese, si conferma l'importanza del mercato tedesco e di quello statunitense, che rappresentano assieme circa 1/4 dell'export regionale (Germania con il 12,4% del totale e USA con il 12,0%). Segue la Francia, con una quota del 10,9%, e gli altri Paesi con quote più ridotte. In termini dinamici, tra i principali partner commerciali, si evidenzia una crescita superiore alla media regionale per quanto riguarda le esportazioni verso la Francia (+5,0%), il Regno Unito (quinto partner commerciale, +5,4%), la Svizzera (12° partner, +4,1%), la Turchia (13° partner, +30,4%) e la Romania (14° partner, +10,1%).

Al contrario risulta negativa la dinamica nominale delle vendite verso diversi mercati di destinazione primari, sia dentro l'Unione Europea - come nel caso della Spagna (4° partner, -4,1%), dei Paesi Bassi (8° partner, -3,1%), Austria (9° partner, -1,2%), Belgio (10° partner, -4,0%) e Repubblica Ceca (15° partner, -7,0%) - sia fuori, come per Stati Uniti (2° partner, -1,9%), Cina (7° partner, -12,1%), Giappone (11° partner, -3,7%) e Russia (18° partner, -21,8%, per il perdurante effetto delle sanzioni conseguenti alla guerra in Ucraina).

Alcuni mercati di destinazione meritano un'attenzione particolare per la loro rilevanza in senso assoluto (Germania e USA, rispettivamente primo e secondo Paese partner commerciale) o per la centralità in senso geopolitico (come per la Cina, oggi seconda economia del pianeta ma con margini potenziali di crescita ancora molto elevati).

Tab. 2.8.6. *Esportazioni dell'Emilia-Romagna per area geografica di destinazione. Periodo gennaio – settembre 2023: valori a prezzi correnti, quote percentuale sul totale regionale e italiano e variazione percentuale tendenziale*

Area geografica di destinazione dell'export	Export Gen. Set. 2023		Quota % su export Italia	Var. % su 2022
	Milioni di euro	Quota % su export E-R		
UE 27	33.966,6	53,3%	13,9%	0,2%
Paesi europei non UE	7.606,5	11,9%	11,5%	5,4%
America settentrionale	8.365,2	13,1%	15,7%	-1,6%
America centro-meridionale	2.308,0	3,6%	16,0%	14,5%
Africa	1.846,2	2,9%	12,3%	11,6%
Medio Oriente	2.222,5	3,5%	12,8%	6,7%
Asia Centrale	958,2	1,5%	15,7%	16,9%
Asia Orientale	5.509,7	8,6%	14,3%	-3,1%
Oceania ed altri territori	992,2	1,6%	8,3%	-0,6%
MONDO	63.775,1	100,0%	13,7%	1,4%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

2.8.3.1. FOCUS USA

Tra gennaio e settembre 2023 l'Emilia-Romagna ha esportato verso gli USA circa 7,6 miliardi di euro correnti di prodotti e servizi (pari al 12,0% dell'export regionale), un flusso in lieve contrazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-1,9% a valori correnti). In termini più qualitativi l'export regionale assorbito dagli USA risulta concentrato per il 60% su due tipologie settoriali: Macchinari e apparecchi (che valgono quasi 2,5 miliardi di euro, ovvero 1/3 dell'export totale verso gli USA) e Mezzi di trasporto (che valgono 2,2 miliardi, pari al 28% del totale). Questi comparti registrano un incremento di export significativo, pari per entrambi a circa il +16% su base tendenziale, sovraperformando dunque l'andamento dell'export regionale totale verso gli USA. Si segnala invece la contrazione molto significativa dell'export di Articoli farmaceutici: addirittura -62,2% rispetto allo stesso periodo del 2022 (-740 milioni di euro). Va detto che l'export di questo comparto rimane più elevato in termini assoluti, circa 450 milioni di euro, di quanto non

Tab. 2.8.7. *Esportazioni dell'Emilia-Romagna verso i primi 20 Paesi partner. Periodo gennaio – settembre 2023: valori a prezzi correnti, quote percentuali sul totale regionale e italiano e variazione percentuale tendenziale*

	Export Gen. Set. 2023		Quota % su export Italia	Var. % su 2022
	Milioni di euro	Quota % su export E-R		
Germania	7.898,9	12,4%	13,9%	0,1%
Stati Uniti	7.625,0	12,0%	15,7%	-1,9%
Francia	6.971,3	10,9%	14,6%	5,0%
Spagna	3.110,0	4,9%	12,6%	-4,1%
Regno Unito	3.028,9	4,7%	15,4%	5,4%
Polonia	2.280,1	3,6%	15,5%	-0,1%
Cina	1.759,7	2,8%	11,9%	-12,1%
Paesi Bassi	1.649,8	2,6%	11,9%	-3,1%
Austria	1.574,0	2,5%	14,7%	-1,2%
Belgio	1.484,0	2,3%	10,2%	-4,0%
Giappone	1.475,4	2,3%	24,8%	-3,7%
Svizzera	1.369,4	2,1%	6,0%	4,1%
Turchia	1.259,3	2,0%	12,1%	30,4%
Romania	1.192,4	1,9%	15,6%	10,1%
Repubblica Ceca	1.063,1	1,7%	16,7%	-7,0%
Grecia	848,4	1,3%	16,1%	1,1%
Svezia	783,2	1,2%	16,8%	-1,0%
Russia	776,9	1,2%	21,7%	-21,8%
Australia	774,8	1,2%	20,3%	-6,3%
Canada	740,1	1,2%	16,0%	2,5%
Altri Paesi	16.110,4	25,3%	12,9%	6,7%
Mondo	63.775,1	100,0%	13,7%	1,4%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

fosse nei primi nove mesi del 2021 (390 milioni di euro), per cui la contrazione del 2023 fa seguito ad un vero exploit messo a segno nel 2022 (sul 2021).

Nello stesso periodo si registrano importazioni dagli USA per circa un miliardo di euro, pari al 2,8% dell'import totale dell'Emilia-Romagna, in crescita del +34,1% sui primi nove mesi del 2022. Ne consegue un saldo della bilancia commerciale particolarmente favorevole per la nostra regione (ancorché in contrazione rispetto ai primi nove mesi del 2022): circa 6,6 miliardi di euro correnti. Il 15,1% dell'import complessivo è rappresentato da Macchinari ed apparecchi, il 19,8% da Prodotti del settore primario e il 13,8% da Prodotti alimentari, bevande e tabacco.

2.8.3.2. FOCUS GERMANIA

Tra gennaio e settembre 2023, l'Emilia-Romagna ha esportato verso la Germania 7,9 miliardi di euro correnti di prodotti e servizi (pari al 12,4% dell'export regionale), un flusso stazionario rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, che dunque sottoperforma l'andamento del totale dell'export regionale (+1,4%). In termini qualitativi l'export risulta concentrato su quattro diverse tipologie produttive che insieme valgono il 60% circa del totale: Macchinari e apparecchi (che valgono oltre 1,7 miliardi di euro, ovvero il 22,0% dell'export totale verso la Germania), Mezzi di trasporto (che valgono un miliardo di euro, pari al 13,1% del totale), Prodotti alimentari, bevande e tabacco (poco meno di un miliardo di euro, il 12,2% del totale) e Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (950 milioni di euro, pari al 12,0% del totale). Rispetto ai primi nove mesi del 2022 tutti e quattro i settori principali mettono a segno un incremento dei flussi a valori correnti, mentre risulta in contrazione l'export della Metallurgia e prodotti in metallo (-20,9%) e degli Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-20,7%).

Nello stesso periodo si registrano importazioni dalla Germania per 6,3 miliardi di euro, pari al 16,7% dell'import totale dell'Emilia-Romagna, in crescita del +5,0% sui primi nove mesi del 2022. Ne consegue un saldo della bilancia commerciale pari a circa 1,6 miliardi di euro correnti. Il 17,1% dell'import complessivo è rappresentato da Macchinari ed apparecchi, il 16,0% da Metallurgia e prodotti in metallo, l'11,0% da Mezzi di trasporto.

2.8.3.3. FOCUS CINA

Nei primi nove mesi del 2023 l'Emilia-Romagna ha esportato beni e servizi in Cina per quasi 1,8 miliardi di euro correnti (il 2,8% dell'export regionale totale), un flusso in calo del -12,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (valori correnti). A livello settoriale l'export manifatturiero vale il 97,6% dell'export totale verso la Cina. I comparti più significativi sono Macchinari e apparecchi, che concentrano il 30,3% dell'export totale; i Mezzi di trasporto con il 18,6; l'industria della Moda (prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori) che concentra il 17,6% del totale. Ampiamente sottorappresentato risulta il comparto dei Prodotti alimentari e bevande che vale solo il 3,1% dell'export complessivo verso la Cina (a fronte del 12,4% nell'export totale dell'Emilia-Romagna).

Nel medesimo periodo le importazioni dalla Cina hanno raggiunto un valore di oltre 3,3 miliardi di euro (8,9% dell'import totale regionale), evidenziando un saldo commerciale negativo per oltre 1,5 miliardi di euro. Rispetto ai primi nove mesi del 2022 si registra una contrazione significativa pari a oltre -1,3 miliardi di euro (-28,6%). L'import manifatturiero vale il 99,1% dell'import totale. I comparti più significativi sono Macchinari e apparecchi, che concentrano il 21,4% dell'import totale; l'industria della Moda (prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori) che concentra il 20,1% del totale; gli Apparecchi elettrici con il 13,3%; i Metalli di base e prodotti in metallo con l'11,3% del totale.

2.8.4. Dinamica dell'export regionale per mercato di destinazione con riferimento ai principali settori dell'economia regionale

Nelle tabelle seguenti viene proposto un approfondimento sui flussi di export relativi ai principali settori dell'economia regionale, mettendo in evidenza le dinamiche dei mercati di destinazione più significativi. Tra i mercati in crescita (parte sinistra di ciascuna tabella) vengono indicati i Paesi che evidenziano una dinamica uguale o superiore alla media complessiva del settore. Nella parte destra di ciascuna tabella, invece, vengono indicati i Paesi con una dinamica dell'export inferiore a quella media di settore.

Tab. 2.8.8. *Macchinari e apparecchi (var. % 13,7%)*

Mercati in crescita \geq media di settore			Mercati in crescita < media di settore o in calo		
Paese	Quota %	Var. % su 2021	Paese	Quota %	Var. % su 2021
1° Stati Uniti	13,9%	15,7%	2° Germania	9,9%	11,7%
3° Francia	8,9%	13,7%	4° Spagna	4,6%	-8,6%
5° Regno Unito	4,1%	16,0%	7° Cina	3,0%	-17,8%
6° Turchia	3,3%	64,3%	9° Paesi Bassi	2,3%	10,9%
8° Polonia	3,0%	16,9%	10° Belgio	2,3%	12,1%
12° India	2,2%	36,0%	11° Austria	2,2%	6,6%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tab. 2.8.9. *Mezzi di trasporto (var. % 6,1%)*

Mercati in crescita \geq media di settore			Mercati in crescita < media di settore o in calo		
Paese	Quota %	Var. % su 2021	Paese	Quota %	Var. % su 2021
1° Stati Uniti	24,7%	16,2%	2° Germania	11,8%	4,1%
3° Regno Unito	7,7%	13,6%	4° Francia	7,0%	0,9%
7° Svizzera	3,2%	9,3%	5° Giappone	4,6%	-6,3%
8° Spagna	2,6%	10,5%	6° Cina	3,7%	-23,1%
9° Austria	2,6%	11,7%	11° Belgio	1,9%	-5,0%
10° Corea del Sud	2,1%	13,0%	14° Polonia	1,4%	5,4%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tab. 2.8.10. *Industria alimentare, bevande e tabacco (var. % 7,4%)*

Mercati in crescita \geq media di settore			Mercati in crescita < media di settore o in calo		
Paese	Quota %	Var. % su 2021	Paese	Quota %	Var. % su 2021
1° Germania	12,2%	10,7%	3° Giappone	8,3%	-10,7%
2° Francia	11,7%	11,6%	4° Stati Uniti	7,6%	1,3%
5° Regno Unito	5,7%	15,8%	7° Spagna	3,6%	-11,8%
6° Polonia	4,6%	16,6%	10° Belgio	2,2%	6,0%
8° Paesi Bassi	2,5%	19,5%	12° Rep. Ceca	1,9%	-18,3%
9° Svizzera	2,3%	7,7%	13° Ungheria	1,8%	-6,7%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tab. 2.8.11. *Industria della Moda (var. % 2,3%)*

Mercati in crescita \geq media di settore			Mercati in crescita < media di settore o in calo		
Paese	Quota %	Var. % su 2021	Paese	Quota %	Var. % su 2021
1° Germania	15,4%	4,8%	3° Spagna	6,7%	1,1%
2° Francia	12,4%	3,5%	6° Stati Uniti	4,2%	-29,7%
4° Cina	5,0%	5,7%	7° Polonia	4,1%	-4,8%
5° Regno Unito	4,6%	4,1%	9° Paesi Bassi	3,6%	1,3%
8° Russia	3,9%	43,2%	11° Hong Kong	2,5%	0,7%
10° Romania	3,0%	6,7%	12° Austria	2,4%	-5,5%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tab. 2.8.12. Lavorazione di minerali non metalliferi (settore ceramico) (var. % -12,7%)

Mercati con variazione % \geq media di settore			Mercati con variazione % $<$ media di settore		
Paese	Quota %	Var. % su 2021	Paese	Quota %	Var. % su 2021
1° Francia	21,3%	-1,9%	2° Stati Uniti	11,9%	-13,3%
4° Spagna	3,7%	-7,5%	3° Germania	10,4%	-26,8%
7° Svizzera	3,2%	-11,1%	5° Regno Unito	3,4%	-17,5%
12° Corea del Sud	2,1%	16,7%	6° Belgio	3,2%	-26,6%
14° Grecia	1,6%	9,2%	8° Paesi Bassi	2,9%	-20,8%
15° Emirati Arabi Uniti	1,4%	25,9%	9° Austria	2,5%	-22,9%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

2.8.5. Dinamica del commercio con l'estero a livello provinciale

A livello provinciale la dinamica delle esportazioni nei primi nove mesi del 2023 premia le province di Piacenza (+8,7%), Bologna (+5,3%) e Modena (+4,9%), mentre risulta negativa nelle province di Ferrara (-10,9%), di Ravenna (-8,5%) e di Parma (-6,1%). Il rallentamento della performance esportativa nel corso dell'anno risulta particolarmente evidente nelle province più significativamente colpite dagli eventi alluvionali dello scorso maggio. Osservando in successione le variazioni tendenziali per singolo trimestre, le province di Ravenna (-0,8% nel primo trimestre; -10,4% nel secondo; -14,0% nel terzo) e di Forlì-Cesena (+6,9%; +0,9%; -5,6%), mostrano infatti una intensificazione della dinamica negativa più marcata rispetto alla media regionale (+4,4%; +1,0%; -1,1%).

Le importazioni, che a livello regionale fanno segnare una contrazione pari a -4,5% su base tendenziale, si riducono nella gran parte delle province, risultando sostanzialmente stazionarie rispetto ai primi nove mesi del 2022 a Piacenza (-0,4%), Bologna (+0,1%) e Rimini (+0,8%).

Tab. 2.8.13. Esportazioni e importazioni per provincia in Emilia-Romagna. Periodo gennaio – settembre 2023: valori a prezzi correnti, quote percentuali sul totale regionale e variazione percentuale tendenziale

	Export – Gen. Set. 2023			Import – Gen. Set. 2023		
	Milioni di euro	quota %	Var. % su 2022	Milioni di euro	quota %	Var. % su 2022
Piacenza	4.729,2	7,4%	8,7%	5.359,2	14,3%	-0,4%
Parma	7.488,9	11,7%	-6,1%	4.469,0	11,9%	-6,5%
Reggio Emilia	10.615,4	16,6%	2,2%	4.724,7	12,6%	-4,4%
Modena	13.536,5	21,2%	4,9%	5.790,4	15,4%	-4,6%
Bologna	15.424,7	24,2%	5,3%	8.308,3	22,1%	0,1%
Ferrara	1.911,2	3,0%	-10,9%	936,8	2,5%	-12,4%
Ravenna	4.426,9	6,9%	-8,5%	5.047,0	13,4%	-12,2%
Forlì-Cesena	3.346,1	5,2%	0,7%	1.731,9	4,6%	-7,0%
Rimini	2.296,3	3,6%	0,7%	1.205,3	3,2%	0,8%
TOT. REGIONE	63.775,1	100,0%	1,4%	37.572,6	100,0%	-4,5%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

2.9. Turismo

2.9.1. Il movimento nei comparti del turismo dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata, da una parte, tramite le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e, dall'altra, tramite le indicazioni emergenti da riscontri indiretti quali della presenza turistica quali le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità e i consumi di energia elettrica ed acqua.

L'industria turistica regionale chiude i primi nove mesi del 2023 con una stima (realizzata secondo la metodologia appena descritta) di 55,5 milioni di presenze, in aumento dell'1,7 per cento rispetto ai 54,5 milioni registrati nel 2022, segnando un completo recupero rispetto ai valori del 2019, ultimo anno prima dello scoppio della pandemia da CoVid-19. Gli arrivi turistici si attestano su (oltre) 12,2 milioni, con un +6,6 per cento rispetto al 2022 e un +2,7% rispetto al 2019.

Per quanto riguarda le provenienze del movimento turistico, le stime evidenziano un andamento differenziato tra italiani e stranieri e tra arrivi e presenze. In particolare, la clientela nazionale risulta in aumento in termini di arrivi (sia rispetto al 2022, sia rispetto al 2019) ed in contrazione in termini di presenze (sia rispetto al 2022, sia rispetto al periodo pre CoVid), segnando, di conseguenza, una contrazione della durata media dei soggiorni. All'opposto, gli stranieri sono in aumento sia in termini di arrivi (+21,8 per cento sul 2022 e 7,7 per cento rispetto al 2019), sia in termini di presenze (+15,1 per cento rispetto al 2022 e +7,4 per cento rispetto al 2019).

Di seguito vengono analizzati i risultati dettagliati dei singoli comparti dell'offerta turistica regionale.

Fig. 2.9.1. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per comparti. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre COMPARTI	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19
RIVIERA	6.753.000	6.619.000	6.787.000	2,5%	0,5%	41.628.000	41.162.000	40.801.000	-0,9%	-2,0%
CITTA' D'ARTE	2.815.000	2.624.000	2.979.000	13,5%	5,8%	6.192.000	6.116.000	6.905.000	12,9%	11,5%
APPENNINO	471.500	638.500	667.300	4,5%	41,5%	2.031.500	2.457.000	2.561.000	4,2%	26,1%
TERME	359.500	324.000	328.000	1,2%	-8,8%	1.030.500	903.000	938.000	3,9%	-9,0%
ALTRE LOCALITA'	1.538.000	1.294.000	1.494.000	15,5%	-2,9%	4.088.000	3.877.000	4.251.000	9,6%	4,0%
TOTALE E-R	11.937.000	11.499.500	12.255.300	6,6%	2,7%	54.970.000	54.515.000	55.456.000	1,7%	0,9%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.2. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per cittadinanza del turista. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre COMPARTI	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19
ITALIANI	8.812.000	8.738.000	8.891.000	1,8%	0,9%	41.443.000	41.898.000	40.928.000	-2,3%	-1,2%
STRANIERI	3.125.000	2.761.500	3.364.300	21,8%	7,7%	13.527.000	12.617.000	14.528.000	15,1%	7,4%
TOTALE E-R	11.937.000	11.499.500	12.255.300	6,6%	2,7%	54.970.000	54.515.000	55.456.000	1,7%	0,9%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

2.9.2. La Riviera dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico stimato (seguendo la metodologia descritta più sopra) per la Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-settembre 2023, rispetto allo stesso periodo del 2022, presenta un aumento del 2,5 per cento in termini di presenze ed una contrazione dello 0,9 per cento in termini di arrivi, evidenziando una contrazione della durata media dei soggiorni. Questa situazione si ripete anche rivolgendo lo sguardo al periodo pre-CoVid rispetto al quale gli arrivi sono aumentati dello 0,5 per cento a fronte di una contrazione delle presenze del 2,0 per cento.

Il comportamento dei turisti si distingue abbastanza nettamente a seconda della loro nazionalità, sia nel confronto col 2022, sia in quello col periodo ante-CoVid. Rispetto al 2019, infatti, a fronte della contrazione di arrivi e presenze relativi ai turisti italiani (rispettivamente -1,1 per cento degli arrivi e -3,6 per cento delle presenze), infatti, si registra un parallelo aumento di arrivi e presenze relativi ai turisti stranieri risultano in contrazione (rispettivamente +7,2 per cento e +3,7 per cento delle presenze). La crescita dei dati relativi agli stranieri risulta particolarmente pronunciata nel confronto con l'anno passato.

Fig. 2.9.3. Arrivi e presenze nella Riviera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre RIVIERA	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19
ITALIANI	5.411.000	5.382.000	5.349.000	-0,6%	-1,1%	32.401.000	32.597.000	31.237.000	-4,2%	-3,6%
STRANIERI	1.342.000	1.237.000	1.438.000	16,2%	7,2%	9.227.000	8.565.000	9.564.000	11,7%	3,7%
TOTALE E-R	6.753.000	6.619.000	6.787.000	2,5%	0,5%	41.628.000	41.162.000	40.801.000	-0,9%	-2,0%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.4. Uscite dai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna durante i mesi ora tra gennaio e settembre. Confronti su più anni

GENNAIO-SETTEMBRE	Var % 23/22	Var % 23/19
Gennaio	20,8%	-2,5%
Febbraio	4,5%	-3,8%
Marzo	8,5%	-4,3%
Aprile	5,5%	-1,7%
Maggio	-5,5%	-6,8%
Giugno	3,3%	-0,2%
Luglio	3,9%	0,7%
Agosto	1,0%	-1,4%
Settembre	6,1%	2,0%
Gennaio-Settembre	4,6%	-1,8%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Fig. 2.9.5. Uscite dai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

GENNAIO-SETTEMBRE	2019	2022	2023	Var % 2023-22	Var % 2023-19
FERRARA SUD	2.392.350	2.166.247	2.292.546	5,8%	-4,2%
RAVENNA	1.913.013	1.799.727	1.853.088	3,0%	-3,1%
FORLÌ	2.387.709	2.156.889	2.367.283	9,8%	-0,9%
CESENA NORD	2.066.800	1.892.727	2.028.450	7,2%	-1,9%
CESENA	1.660.126	1.598.270	1.690.121	5,7%	1,8%
VALLE RUBICONE	1.140.559	1.156.235	1.223.670	5,8%	7,3%
RIMINI NORD	2.218.290	2.060.097	2.158.762	4,8%	-2,7%
RIMINI SUD	3.527.755	3.258.614	3.370.062	3,4%	-4,5%
RICCIONE	2.304.723	2.232.687	2.248.844	0,7%	-2,4%
CATTOLICA	2.228.902	2.166.282	2.206.605	1,9%	-1,0%
TOTALE RIVIERA	21.840.227	20.487.775	21.439.431	4,6%	-1,8%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Nel corso del 2023, il traffico autostradale verso la Riviera romagnola registra un forte recupero fino al mese di aprile, una flessione a maggio (a seguito del forte maltempo che ha – come noto – investito la nostra regione durante quel mese) per poi riprendere la crescita nei mesi estivi, con un picco a settembre.

Gli autoveicoli in uscita ai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-settembre registrano una crescita complessiva del +4,6% rispetto al 2022, mentre il gap rispetto all'estate 2019 si riduce al -1,8%.

Confrontando i dati consolidati delle uscite ai singoli caselli autostradali (per il periodo gennaio-settembre) con i corrispondenti valori del 2022 emerge come si sono distinti, rispetto alla media, i caselli di Ferrara Sud (+5,8%), Forlì (+9,8%), Cesena Nord (+7,2%), Cesena (+5,7%), Valle del Rubicone (+5,8%) e Rimini Nord (+4,8%). Ripetendo lo stesso confronto ma rispetto di dati del 2019 si pongono in evidenza i caselli di Forlì (-0,9%), Cesena (+1,8%), Valle del Rubicone (+7,3%) e Cattolica (-1,0%) che fanno registrare variazioni superiori alla media.

Il dettaglio dell'andamento mensile delle uscite ai caselli autostradali della Riviera è riportato in tabella.

2.9.3. Le città d'arte e d'affari

Il bilancio stimato (secondo la metodologia descritta più sopra) del periodo gennaio-settembre 2023 nelle maggiori Città d'arte e d'affari dell'Emilia-Romagna presenta un incremento del +13,5% degli arrivi e del +12,9% delle presenze rispetto al 2022. Il confronto con il 2019 evidenzia il definitivo superamento dei livelli pre-Covid del +5,8% in termini di arrivi e del +11,5% in termini di presenze a conferma del successo di questo prodotto turistico nel panorama regionale (in relazione alle nuove tendenze relative agli short-break e al turismo bleisure).

Fig. 2.9.6. Il movimento turistico nelle città dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre CITTA' D'ARTE	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19
ITALIANI	1.701.000	1.634.000	1.724.000	5,5%	1,4%	3.602.000	3.702.000	3.896.000	5,2%	8,2%
STRANIERI	1.114.000	990.000	1.255.000	26,8%	12,7%	2.590.000	2.414.000	3.009.000	24,6%	16,2%
TOTALE E-R	2.815.000	2.624.000	2.979.000	13,5%	5,8%	6.192.000	6.116.000	6.905.000	12,9%	11,5%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Dal confronto col 2022 emerge come la crescita più sostenuta sia relativa alla clientela internazionale (+26,8% gli arrivi e +24,6% le presenze) rispetto a quella italiana (+5,5% gli arrivi e +5,2% le presenze) che risulta, comunque, in aumento. Il confronto col 2019 fa emergere come, per questo prodotto turistico, il gap rispetto al 2019 sia stato totalmente colmato, sia per la clientela italiana (+1,4% gli arrivi e +8,2% le presenze), sia per la clientela straniera (+12,7% gli arrivi e +16,2% le presenze).

L'aeroporto Marconi di Bologna, tra i protagonisti della performance turistica internazionale della regione, nel periodo gennaio-settembre 2022 ha registrato un movimento di oltre 7,7 milioni di passeggeri, con una crescita sostenuta rispetto ai primi nove mesi del 2022 (+18,7 per cento), che segna il totale recupero rispetto allo stesso periodo del 2019 (periodo per-CoVid) rispetto al quale viene registrato un aumento del 7,5 per cento. In forte aumento rispetto al 2022 anche i dati registrati dagli altri scali aeroportuali della regione.

Su questo tema va ricordato quanto hanno pesato nel corso del 2022 le problematiche degli aeroporti stranieri, da una parte, e l'emergenza generata da una nuova ondata CoVid-19 nella prima parte del 2022.

La politica di sostegno pubblica al settore ha permesso agli aeroporti italiani di salvaguardare la propria capacità operativa, contenendo i disservizi registrati in altri paesi europei nel momento della piena ripresa del traffico passeggeri.

2.9.4. La montagna appenninica

Il periodo gennaio-settembre 2023 secondo le stime dell'Osservatorio si chiude positivamente per il comparto ricettivo appenninico, con una crescita del +4,5% degli arrivi e del +4,2% delle presenze rispetto al 2022. L'incremento rispetto al 2019 è molto sensibile: +41,5% di arrivi e +26,1% di presenze. Molto di questo aumento è riconducibile alla riscoperta del turismo di prossimità che, già iniziato prima del CoVid-19, ha avuto notevole sviluppo durante la pandemia portando alla riscoperta di un territorio che sta ora attirando anche turisti di più lungo raggio. Questo anche grazie alla possibilità di fruizione nell'ambito del

Fig. 2.9.7. Movimento turistico sull'Appennino dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati

gennaio - settembre APPENNINO	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19
ITALIANI	390.000	514.000	510.000	-0,8%	30,8%	1.690.000	1.958.000	1.977.000	1,0%	17,0%
STRANIERI	81.500	124.500	157.300	26,3%	93,0%	341.500	499.000	584.000	17,0%	71,0%
TOTALE E-R	471.500	638.500	667.300	4,5%	41,5%	2.031.500	2.457.000	2.561.000	4,2%	26,1%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

territorio appenninico di molte forme di turismo emergente (aria aperta /sport, enogastronomia, cultura materiale e immateriale, eventi folkloristici, ecc.).

La clientela italiana registra una sostanziale stabilità rispetto al 2022 (-0,8% di arrivi e +1,0% di presenze), e supera ampiamente il livello pre-pandemia (+30,8% gli arrivi, +17,0% le presenze rispetto al 2019) in linea con le nuove tendenze relative alle vacanze all'aria aperta. In ulteriore forte crescita la clientela internazionale sia rispetto al 2022 (+26,3% di arrivi e +17,0% di presenze), sia rispetto al 2019 (+93,0% di arrivi e +71,0% di presenze).

I motivi di questo andamento possono essere ricercati nell'offerta ambientale-naturale sempre più attrattiva e negli spazi all'aperto che hanno garantito un distanziamento naturale anche in situazioni di affluenza turistica massiccia. Parallelamente, va sottolineato che si sono anche accentuati i movimenti escursionistici, anche grazie alla riprogrammazione del calendario di eventi organizzati nelle località appenniniche.

2.9.5. Le località termali

I primi 9 mesi del 2023 per l'offerta termale dell'Emilia-Romagna, secondo le stime dell'Osservatorio, presentano rispetto al 2022 un recupero sia degli arrivi (+1,2%), sia delle presenze (+3,9%) nelle strutture ricettive, mentre il divario con il 2019 si riduce fino al -8,8% in termini di arrivi e al -9,9% in termini di presenze.

Pressoché stabile rispetto al 2022 la clientela italiana (inalterati gli arrivi con un +1,9% di presenze), mentre per la clientela internazionale si registra un incremento del +5,9% di arrivi e del +11,5% di presenze. Rispetto al 2019 il gap si riduce al -7,2% degli arrivi e al -11,7% delle presenze per la clientela italiana e al -13,8% degli arrivi con un +2,3% delle presenze per la clientela straniera.

2.9.6. Altre località

A partire dalle rilevazioni 2016, il movimento complessivo regionale considera anche il comparto "Altre località", che comprende i comuni che non rientrano, per le loro caratteristiche, nei prodotti turistici tradizionali (Riviera, Città d'Arte, Appennino, Terme), come ad esempio Carpi e Fidenza, oppure Sassuolo e Imola (questi ultimi, insieme, dal 2016 promuovono il prodotto turistico Ceramic Land).

I primi 9 mesi del 2023 per le altre località dell'Emilia-Romagna presentano rispetto allo stesso periodo del 2022, secondo i dati dell'Osservatorio, un incremento degli arrivi (+15,5%) e delle presenze (+9,6%) nelle strutture ricettive. Il divario rispetto al 2019 si riduce fino al -2,9% per gli arrivi e al -4,0% per le presenze.

Fig. 2.9.8. Movimento turistico nelle località termali dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati

gennaio - settembre LOCALITA' TERMALI	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19
ITALIANI	276.000	256.000	256.000	0,0%	-7,2%	831.000	720.000	734.000	1,9%	-11,7%
STRANIERI	83.500	68.000	72.000	5,9%	-13,8%	199.500	183.000	204.000	11,5%	2,3%
TOTALE E-R	359.500	324.000	328.000	1,2%	-8,8%	1.030.500	903.000	938.000	3,9%	-9,0%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.9. Movimento turistico nelle altre località dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati

gennaio - settembre ALTRE LOCALITA'	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19	2019	2022	2023	Var 23-22	Var 23-19
ITALIANI	1.034.000	952.000	1.052.000	10,5%	1,7%	2.919.000	2.921.000	3.084.000	5,6%	5,7%
STRANIERI	504.000	342.000	442.000	29,2%	-12,3%	1.169.000	956.000	1.167.000	22,1%	-0,2%
TOTALE E-R	1.538.000	1.294.000	1.494.000	15,5%	-2,9%	4.088.000	3.877.000	4.251.000	9,6%	4,0%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

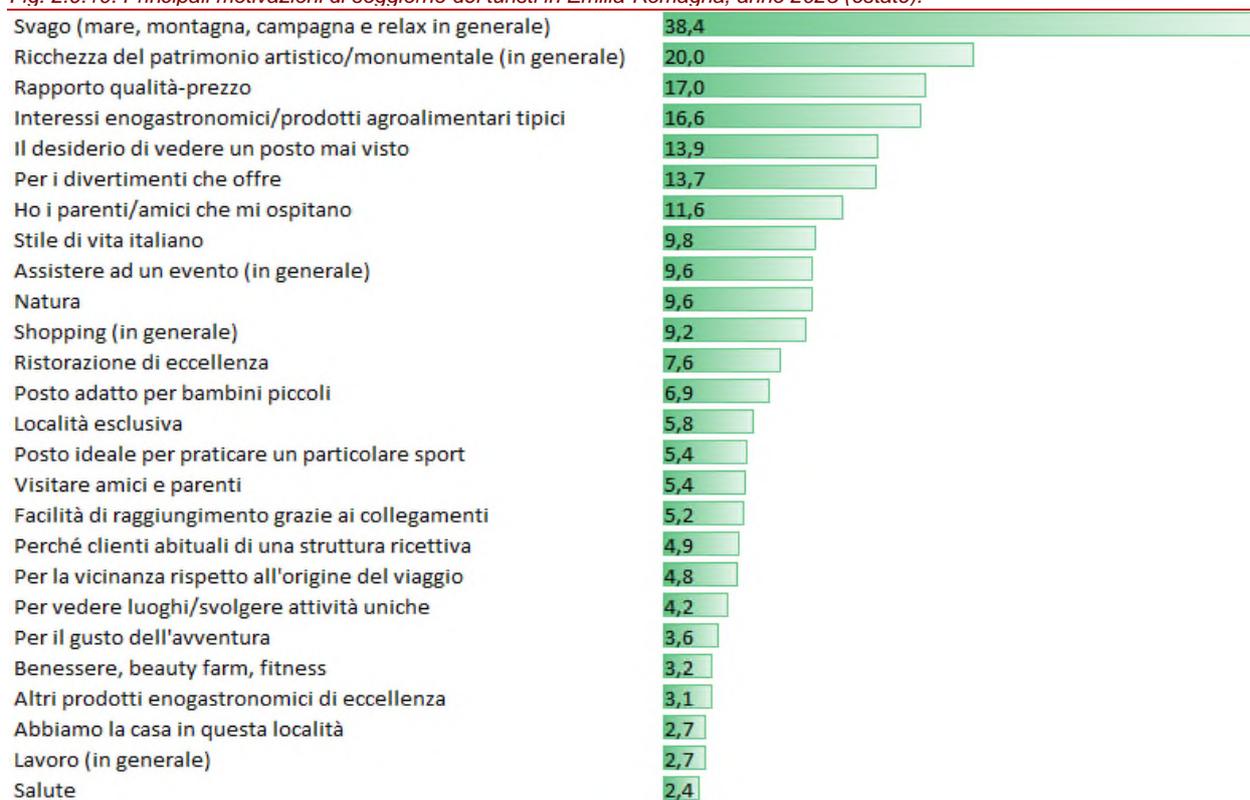
Il divario rispetto al 2019 resta più forte nei confronti della clientela internazionale sia perché, com'è già stato detto, i trasporti internazionali sono stati particolarmente penalizzati dalle problematiche del trasporto aereo anche nel corso del 2023, sia perché questo tipo di destinazione attira molto turismo business e bleisure che si concentra nella parti dell'anno che sono state più interessate, anche nel corso del 2022, al riproporsi dell'emergenza, per quanto notevolmente ridimensionata, del CoVid-19.

2.9.8 La rilevazione campionaria sui turisti 2023

Nel corso del 2023, in particolare durante la stagione estiva (che raccoglie la maggior parte dei flussi turistici che interessano l'Emilia-Romagna), è stata svolta un'articolata indagine campionaria sui turisti con l'obiettivo di verificare il livello di soddisfazione nei confronti dei vari elementi dell'offerta turistica regionale e di verificare l'interesse nei confronti delle diverse esperienze disponibili sul territorio, oltre a indagare tutta una serie di parametri funzionali alla fruizione dell'esperienza. Tale indagine, svolta nell'ambito del progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di Perequazione della Camere di commercio, è stata realizzata come sovra campionamento dell'Indagine nazionale Isnart, con l'indubbio vantaggio di ottenere dati immediatamente (e direttamente) confrontabili con quelli nazionali prodotti da Isnart.

Considerando le motivazioni principali dichiarate dai turisti per la vacanza in Emilia-Romagna, emerge – come prima cosa – l'indiscutibile legame della regione col turismo legato allo svago (specie di tipo

Fig. 2.9.10. Principali motivazioni di soggiorno dei turisti in Emilia-Romagna, anno 2023 (estate).



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati rilevati da Isnart nell'ambito del Progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di perequazione delle Camere di commercio

balneare) reso evidente dal fatto che oltre il 38,0 per cento dei turisti identifica nel turismo balneare la principale motivazione per la visita della regione per l'estate del 2023. Si tratta di un vantaggio competitivo acquisito nel tempo dall'Emilia-Romagna, specie nei confronti della clientela nazionale, che ha permesso agli operatori (specie della Riviera) di mettere in sicurezza almeno i mesi centrali delle stagioni estive degli anni maggiormente segnati dal CoVid-19 (2020 e 2021) ma che esposto la regione ai problemi (specie di immagine) generati dagli eventi climatici della primavera 2023.

Alle spalle di questa prima importante motivazione di scelta, troviamo una serie molto articolata di motivazione con un peso molto equilibrato fra loro, cosa che riflette un buon posizionamento della nostra regione nella mente dei turisti nei confronti di una serie piuttosto nutrita di prodotti turistici diversi (vacanze all'insegna della cultura, dello sport, dello shopping, eventi e degustazioni, vacanze volte al divertimento e allo svago, ecc.). Va poi notato come una percentuale sostenuta di turisti scelga la nostra regione per il suo buon rapporto qualità/prezzo.

L'articolazione delle motivazioni di visita appena delineata trova riscontro nelle attività svolte dai turisti durante la visita in regione. Quasi il 60 per cento dei turisti si è dedicato ad escursioni e gite all'insegna della scoperta del territorio a 360 gradi mentre quasi il 55 per cento si è dedicato alle attività balneari. Seguono, poi, tutta una serie di attività molto variegata che ci restituiscono l'immagine di una meta turistica molto articolata ed in grado di accontentare turisti anche molto diversi tra loro (visita ai centri storici,

Fig. 2.9.11. Attività svolte durante il soggiorno dai turisti in Emilia-Romagna, anno 2023 (estate).



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati rilevati da Isnart nell'ambito del Progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di perequazione delle Camere di commercio

Fig. 2.9.12. Giudizio medio sui diversi aspetti del soggiorno Emilia-Romagna, anno 2023 (estate).

Giudizio medio sul soggiorno - Estate 2023 (dove 1 è il minimo e 10 è il massimo)	Emilia-Romagna
La qualità del mangiare e del bere	8,1
La ristorazione	8,1
Cortesìa e ospitalità della gente	8,1
Qualità e accoglienza nelle strutture di alloggio	7,9
L'offerta di intrattenimento	7,7
L'organizzazione del territorio (collegamenti, orari di apertura etc)	7,6
Informazioni turistiche	7,4
Il costo dell'alloggio	7,3
L'offerta culturale (musei, monumenti)	7,3
Il costo della ristorazione	7,2
Il costo dei trasporti locali	7,1
L'efficienza dei trasporti locali	6,9
Giudizio sull'offerta turistica nel complesso	7,9

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati rilevati da Isnart nell'ambito del Progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di perequazione delle Camere di commercio

degustazione di prodotti locali, shopping, attività sportive, visita a musei, mostre e monumenti e frequentazione di eventi). Si tratta, quindi, di un panorama di attività davvero molto articolato che rispecchia la varietà di esperienze possibile in regione, grazie alla diversità del territorio regionale, sia dal punto di vista naturalistico che antropologico.

In termini di livelli di soddisfazione rispetto alle esperienze svolte durante la propria vacanza, i turisti che hanno frequentato la regione le assegnano in media un punteggio di (quasi) 8 su 10, con la qualità dei prodotti enogastronomici che ottiene il punteggio più elevato (8,1 punti) assieme alla ristorazione e alla cortesia ed ospitalità della gente, gente che – in questo modo – diventa attrattore turistico. Vale poi la pena notare come nessuna delle variabili monitorate riporti un punteggio inferiore a 6,9 punti su 10, segno di una qualità percepita non solo buona ma anche uniforme tra i diversi parametri dell'esperienza che, in questo modo, si sostengono a vicenda migliorando il vissuto dal turista.

2.9.7 La dinamica delle imprese

La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati delle imprese contenuti nel Registro camerale con quelli degli addetti di fonte Inps. Il trimestre di aggiornamento dei dati di fonte Inps è sempre quello antecedente a quello a cui è relativo il Registro delle imprese, ne consegue che, al momento, sono disponibili i dati relativi a settembre 2023 per le imprese e a giugno 2023 per quel che riguarda l'occupazione.

Per quel che riguarda l'evoluzione della compagine imprenditoriale a livello regionale, è possibile notare come il numero complessivo delle imprese attive sia risultato in contrazione rispetto allo stesso periodo del 2022, le imprese attive risultano in diminuzione dell'1,3 per cento, a seguito della contrazione delle imprese della ristorazione (-2,0 per cento) a cui si contrappone l'aumento delle imprese dell'alloggio (+2,2 per cento). Gli addetti, invece, risultano in aumento del 2,6 per cento, specie nella ristorazione (+2,7 per cento). Rispetto al periodo pre-CoVid, le imprese attive risultano in contrazione (-2,1 per cento) mentre gli addetti sono aumentati dello 0,5 per cento come saldo tra la contrazione degli addetti dell'alloggio (-4,3 per cento) e l'aumento di quelli della ristorazione (+1,5 per cento). Le variazioni di medio/lungo termine, invece, risultano ampiamente con un aumento delle imprese attive dell'1,6 per cento e degli addetti del 15,1 per cento.

A livello nazionale, la compagine imprenditoriale risulta notevolmente cresciuta nel medio/lungo periodo (+ per cento), soprattutto per quel che riguarda la componente alloggio (+42,4 per cento) mentre l'aumento degli addetti (+25,5 per cento) risulta più equamente distribuito tra alloggio (+25,6 per cento) e ristorazione (+25,4 per cento). In un orizzonte di breve periodo, invece, le imprese attive risultano in leggera contrazione rispetto al 2022 (-0,6 per cento) e sostanzialmente stabili rispetto al 2019 (+0,2 per cento) mentre gli addetti sono in aumento sia rispetto al 2022 (+4,3 per cento), sia rispetto al 2019 (+5,5 per cento). Anche a livello nazionale, le due divisioni si distinguono per quel che riguarda il comportamenti degli ultimi anni con la ristorazione che riporta una contrazione del numero delle imprese attive (-1,4 per cento rispetto al 2022 e -1,7 per cento rispetto al 2019) mentre l'alloggio riporta un aumento (+4,3 per cento rispetto al 2022 e +11,7 per cento rispetto al 2019) mentre in termini di addetti gli andamenti sono più simili anche se gli aumenti registrati dal settore degli alloggi sono più consistenti di quelli riferiti alla ristorazione.

Fig. 2.9.13. Imprese attive (trim. III) e addetti (Trim. II) del 2023. Variazione rispetto allo stesso periodo di 2022, 2019 e 2013.

EMILIA-ROMAGNA	Anno 2023		Var rispetto al 2022		Var rispetto al 2019		Var rispetto al 2013	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
I 55 Alloggio	4.844	35.597	2,2%	2,2%	1,9%	-4,3%	9,0%	1,9%
I 56 Ristorazione	24.748	165.664	-2,0%	2,7%	-2,9%	1,5%	0,2%	18,4%
Tot. Alloggio e Ristorazione	29.592	201.261	-1,3%	2,6%	-2,1%	0,5%	1,6%	15,1%
ITALIA	Anno 2023		Var rispetto al 2022		Var rispetto al 2019		Var rispetto al 2013	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
I 55 Alloggio	62.831	372.215	4,3%	7,2%	11,7%	6,7%	42,4%	25,6%
I 56 Ristorazione	334.173	1.678.022	-1,4%	3,7%	-1,7%	5,3%	5,3%	25,4%
Tot. Alloggio e Ristorazione	397.004	2.050.237	-0,6%	4,3%	0,2%	5,5%	9,9%	25,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

2.10. Trasporti

2.10.1. L'evoluzione della compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nel comparto dei trasporti e magazzinaggio a settembre 2023 è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato sia in Emilia-Romagna (-2,7 per cento), sia a livello nazionale (-0,8 per cento). La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati delle imprese contenuti nel Registro camerale con quelli degli addetti di fonte Inps. Il trimestre di aggiornamento dei dati sul lavoro è sempre quello antecedente al trimestre a cui è relativo il Registro delle imprese. Ne consegue che, nel momento in cui viene realizzato questo lavoro, sono disponibili i dati relativi a settembre 2023 per le imprese e a giugno 2023 per quel che riguarda l'occupazione. Confrontando questi ultimi dati con quelli relativi all'analogo periodo del 2022 si può notare un aumento degli addetti a livello nazionale (+1,2 per cento) a fronte di una contrazione a livello regionale (-2,1 per cento).

Articolando l'analisi a livello di singola divisione all'interno del settore, si nota che, tra le due divisioni che rappresentano la maggior parte di imprese e addetti, quella dei trasporti terrestri e mediante condotte riporta una contrazione delle imprese attive ed un leggero aumento degli addetti a livello nazionale, che a livello regionale diviene una sostanziale stabilità. Nella divisione del magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti (l'altra divisione più importante del settore), invece, a fronte di una chiara intonazione positiva del livello nazionale, si registra un andamento negativo a livello regionale.

Come noto, gli anni dal 2020 al 2022 sono stati fortemente caratterizzati dagli effetti della pandemia da CoVid-19 e da quelli delle iniziative di supporto pubblico per le imprese a contrasto degli effetti economici della pandemia. Per questo motivo, può essere molto utile confrontare la consistenza delle imprese e degli addetti col periodo antecedente il diffondersi del CoVid-19. Confrontando il terzo trimestre 2023 con l'omologo periodo del 2019 emerge che la consistenza delle imprese attive si è contratta, a livello regionale, dell'8,4 per cento mentre gli addetti sono diminuiti di un meno marcato 2,4 per cento.

Fig. 2.10.1. Imprese attive (a settembre) e addetti (a giugno) del settore trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna. Anni indicati.

EMILIA-ROMAGNA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2023	2022	Var %	2023	2022	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	10.104	10.433	-3,2%	49.515	49.531	0,0%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	47	46	2,2%	423	434	-2,5%
H 51 Trasporto aereo	10	10	0,0%	25	26	-3,8%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.070	2.083	-0,6%	42.960	44.917	-4,4%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	159	157	1,3%	712	758	-6,1%
Totale	12.390	12.729	-2,7%	93.635	95.666	-2,1%

EMILIA-ROMAGNA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2023	2019	Var %	2023	2019	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	10.104	11.237	-10,1%	49.515	48.898	1,3%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	47	44	6,8%	423	443	-4,5%
H 51 Trasporto aereo	10	9	11,1%	25	29	-13,8%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.070	2.091	-1,0%	42.960	45.874	-6,4%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	159	145	9,7%	712	722	-1,4%
Totale	12.390	13.526	-8,4%	93.635	95.966	-2,4%

Fonte: Area studi e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps.

Fig. 2.10.2. Imprese attive (a settembre) e addetti (a giugno) del settore trasporti e magazzinaggio in Italia. Anni indicati.

ITALIA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2023	2022	Var %	2023	2022	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	108.237	109.887	-1,5%	732.220	727.319	0,7%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	2.850	2.690	5,9%	30.737	30.283	1,5%
H 51 Trasporto aereo	169	180	-6,1%	12.938	15.406	-16,0%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	27.710	27.439	1,0%	547.258	529.929	3,3%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	4.698	4.559	3,0%	145.941	148.230	-1,5%
Totale	143.664	144.755	-0,8%	1.469.094	1.451.167	1,2%

ITALIA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2023	2019	Var %	2023	2019	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	108.237	115.379	-6,2%	732.220	701.032	4,4%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	2.850	2.392	19,1%	30.737	28.561	7,6%
H 51 Trasporto aereo	169	199	-15,1%	12.938	18.921	-31,6%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	27.710	26.702	3,8%	547.258	495.140	10,5%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	4.698	3.923	19,8%	145.941	149.036	-2,1%
Totale	143.664	148.595	-3,3%	1.469.094	1.392.690	5,5%

Fonte: Area studi e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps.

La contrazione delle imprese attive può essere attribuita al trasporto terrestre (-10,1 per cento) e ai servizi di magazzinaggio e di supporto (-1,0 per cento). In termini di addetti, al contrario, i trasporti terrestri hanno riportato un aumento (+1,3 per cento) mentre magazzinaggio ed attività di supporto ha fatto registrare una contrazione del 6,4 per cento.

A livello nazionale - come già accennato - nei confronti del 2022, a fronte di una contrazione delle imprese attive (-0,8 per cento), si assiste ad un aumento degli addetti occupati (+1,2 per cento), in continuità con quanto già registrato l'anno precedente. A livello di divisione settoriale, va notata la forte contrazione degli addetti del trasporto aereo (-16,0 per cento) che va certamente messa in relazione ai notevoli problemi che i trasporti di lungo raggio hanno affrontato a seguito della pandemia da CoVid-19 ed alle conseguenti necessità di riassetto. In termini di imprese attive, oltre al trasporto aereo, risultano in contrazione i trasporti terrestri e mediante condotte. Particolare la situazione dei servizi postali ed attività di corriere che registrano un apprezzabile aumento delle imprese attive (+1,0 per cento) ed una contrazione degli addetti occupati (-1,5 per cento).

Lo stesso andamento ma con un'entità ancor più rilevante, si nota verificando l'evoluzione rispetto alla situazione pre-CoVid, cioè, con lo stesso periodo del 2019: le imprese attive sono diminuite del 3,3 per cento mentre gli addetti sono aumentati del 5,5 per cento. La contrazione di imprese e addetti del comparto del trasporto aereo risulta ancor più elevata a sottolineare il peso delle conseguenze della pandemia su questo specifico comparto, assieme alle conseguenze delle note vicende che hanno interessato Alitalia.

2.10.2. Trasporti marittimi

La parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Le vicende del trasporto marittimo regionale vengono quindi analizzate tramite lo studio della situazione del porto della città romagnola.

2.10.2.1. Il porto di Ravenna: i dati strutturali

In virtù della sua strategica posizione geografica, il Porto di Ravenna si caratterizza come leader in Italia per gli scambi commerciali con i mercati del Mediterraneo orientale e del Mar Nero, concentrando quasi il 40% del totale nazionale del commercio con queste aree (se si escludono il carbone e i prodotti petroliferi) e svolge una funzione importante per quelli con il Medio e l'Estremo Oriente. Il porto di Ravenna è un porto canale che si estende per 14 km di lunghezza, dal mare al centro della città. E' leader italiano per la movimentazione di cereali, sfarinati e fertilizzanti. Oltre a ciò, è anche un importante scalo commerciale per le merci varie e i container.

Fig. 2.10.3. Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo gennaio – ottobre degli anni indicati.

PERIODO	gennaio-settembre 2022			gennaio-settembre 2023			Differenza gen. - set. 2023 vs 2022	
	IN	OUT	TOTALE	IN	OUT	TOTALE	TOTALE	%
Numero toccate			2.054			1.896	-158	-8,3%
TOTALE MERCI (tonnellate) di cui:	18.129.837	2.655.460	20.785.297	17.160.082	2.522.905	19.682.987	-1.102.310	-5,3%
Prodotti petroliferi	1.838.897	84.630	1.923.527	1.819.870	118.521	1.938.391	14.864	0,8%
Rinfuse liquide non petrolifere	1.485.152	217.885	1.703.037	1.314.405	206.689	1.521.094	-181.943	-10,7%
Rinfuse solide	8.356.182	334.869	8.691.051	7.617.778	288.224	7.906.002	-785.049	-9,0%
Merci varie	4.953.651	301.455	5.255.106	4.893.668	222.726	5.116.394	-138.712	-2,6%
Merci in container	944.185	942.961	1.887.146	944.101	858.390	1.802.491	-84.655	-4,5%
Merci su trailer/rotabili	551.770	773.660	1.325.430	570.260	828.355	1.398.615	73.185	5,5%
CONTAINER (TEU)	94.716	83.950	178.666	83.532	81.538	165.070	-13.596	-7,6%
Numero toccate navi portacontainer			378			340	-38	-10,1%
TRAILER/ROTABILI (pezzi) di cui:	33.813	32.298	66.111	33.568	34.980	68.548	2.437	3,7%
Trailer	28.220	30.786	59.006	28.902	30.943	59.845	839	1,4%
Automotive	5.449	0	5.449	4.547	2.052	6.599	1.150	21,1%
Auto e altri veicoli	144	1.512	1.656	119	1.985	2.104	448	27,1%
PASSEGGERI (numero) di cui:	125	144	150.707	156	108	273.801	123.094	81,7%
su traghetti	125	144	269	156	108	264	-5	-1,9%
su navi da crociera			150.438			273.537	123.099	81,8%

Fonte: Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico centro-settentrionale

L'inclusione di Ravenna nel sistema della grande viabilità ed il collegamento con le principali reti trasportistiche ne fanno un porto facilmente raggiungibile dai maggiori centri italiani ed europei. La connessione con la rete autostradale assicura rapidi trasferimenti verso le regioni settentrionali dell'Italia, i paesi transalpini e dell'Europa centrale e settentrionale. Il collegamento con Roma ed il Sud è assicurato dalla E45 e dalla A14. L'inclusione nel sistema della grande viabilità e il collegamento con le principali reti di trasporto fanno del Porto di Ravenna un nodo accessibile dai principali mercati italiani ed europei, ragione per cui è stato inserito dalla UE nelle proposta di revisione normativa delle reti TEN-T, divenendo il terminale meridionale del corridoio n. 1 Baltico-Adriatico (che collegherà Helsinki a Ravenna, nell'ambito del quale sono previsti i collegamenti ferroviari Vienna-Udine-Venezia-Ravenna e Trieste-Venezia-Ravenna). Ravenna rientra anche nella lista dei "core ports" dei trasporti europei.

Alla rete viaria si affianca quella ferroviaria alla quale sono raccordati i principali terminal portuali della città. Lo scalo di Ravenna è infatti in grado, già attualmente, di movimentare via treno circa il 12% della merce in transito. Sul tema del trasporto ferroviario va posta in evidenza la realizzazione, attualmente in corso, di un importante intervento sul nodo di Ferrara che prevede, oltre alla razionalizzazione del traffico merci, anche la realizzazione di una bretella in grado di collegare la linea Rimini – Ravenna – Ferrara con la Bologna – Verona (evitando ogni attraversamento a raso con la Bologna – Padova) in modo da collegare ancor più efficientemente il porto romagnolo ad Austria, Germania e resto d'Europa. Evoluzione, questa, di notevole rilievo soprattutto in vista del potenziamento dell'asse ferroviario del Brennero con la realizzazione del nuovo tunnel di base assieme alla quadruplicazione parziale della linea ferroviaria, sia in Italia sia in Austria.

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di

208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

L'efficiente organizzazione dei traffici merci nel porto di Ravenna è possibile anche grazie all'attività svolta da società specializzate e dalle oltre 50 case di spedizione attive in città.

Sulle possibilità di sviluppo futuro del Porto di Ravenna, ma anche dell'intero sistema logistico regionale e nazionale, è destinata ad avere un forte effetto propulsivo la costituzione della Zona Logistica Semplificata (ZLS) della quale si dirà nell'apposito paragrafo del presente capitolo e che sarà imperniata proprio sul Porto di Ravenna.

2.10.2.2. Il porto di Ravenna: i dati congiunturali

Secondo i dati Istat, (il cui ultimo aggiornamento disponibile è, nel momento in cui viene realizzato questo lavoro, al 2021) lo scalo portuale ravennate rappresenta oltre il 6,2 per cento del traffico merci nazionale, occupando il quarto posto sui quarantatré porti italiani censiti, preceduto da Trieste, Genova e Livorno e seguito da Venezia e Gioia Tauro.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate (che ora ha esteso la sua competenza diventando l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico centro settentrionale), nei primi nove mesi del 2023 il movimento merci è ammontato a quasi 19,7 milioni di tonnellate, un valore in calo rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno passato del 5,3 per cento. La situazione complessiva deriva da un andamento discordante delle due macrocategorie di merci che transitano per il porto, le rinfuse liquide (+6,4 per cento) e le merci secche (-6,0 per cento). Nel caso delle rinfuse liquide, tutte le tipologie di merci hanno registrato un aumento dei traffici, compresi anche i prodotti petroliferi mentre nel caso delle merci secche si registrano variazioni molto discordi tra loro col forte aumento dei prodotti metallurgici, dei concimi e delle merci in container che coesistono con la forte contrazione di minerali, prodotti da costruzione e manufatti, prodotti chimici e merci su trailer e rotabili.

Sui dati dei primi 9 mesi del 2023 ha sicuramente pesato il protrarsi del conflitto tra Russia e Ucraina con le sue pesanti conseguenze in termini di traffici commerciali mondiali, specie nell'area del Mediterraneo (che è la regione di maggior specializzazione del Porto di Ravenna). È naturale attendersi che ulteriori conseguenze verranno a prodursi sui traffici del Porto romagnolo a seguito del riaccendersi del conflitto israelo-palestinese a seguito dell'attacco terroristico del 7 ottobre scorso. Di fondamentale importanza sarà l'estensione che assumerà il conflitto visto che la regione interessata dalle ostilità è prossima al Canale di Suez e non distante dallo Stretto di Hormuz (molto prossimo a paesi molto attenti a quello che sta succedendo in Israele, come l'Iran). In particolare, nel 2022 il 17 per cento dei TEUs transitati dal Porto romagnolo erano riferiti a scambi con Israele (sono, infatti, attive linee marittime che collegano Ravenna a tutti i principali porti israeliani) mentre un altro 17,7 per cento del traffico era relativo a navi transitanti nel Canale di Suez. Già all'indomani degli eventi del 7 ottobre, alcune compagnie di navigazione hanno immediatamente dirottato le proprie navi verso i porti più distanti dalla Striscia di Gaza e, contemporaneamente, fortemente aumentato i sovrapprezzi dei noli per il rischio di guerra. Il conflitto israelo-palestinese è la terza crisi globale dal 2020 a questa parte, dopo il CoVid-19 e lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina.

2.10.3. Trasporti aerei

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale italiana nei primi 10 mesi del 2023 ha registrato una movimentazione di oltre 170 milioni di passeggeri nei 41 scali associati, in aumento del 20,8 per cento rispetto all'omologo periodo del 2022 e del 2,3 per cento rispetto al 2019, ultimo anno pre-CoVid ed anno record per gli spostamenti aerei in Italia. Nel corso del 2023, specie dalla tarda primavera, si sta assistendo al venir meno delle residue remore nei confronti del trasporto aereo, come c'era da attendersi a valle del progressivo (ma relativamente veloce) declassamento del CoVid-19 da pandemia a malattia endemica, anche grazie al robusto sforzo vaccinale compiuto da molti dei paesi del mondo, specie nell'ambito dell'Unione Europea. Questa modifica di prospettiva ha avuto effetti soprattutto verso i passeggeri internazionali (+29,8 per cento) ma anche nei confronti dei passeggeri nazionali (+6,8 per cento).

L'attenuarsi dell'emergenza pandemica lungo il 2023, infatti, ha permesso la riattivazione dei viaggi internazionali che stanno dimostrando forte resilienza, anche sulla spinta della voglia di viaggiare maturata durante le diverse ondate di restrizioni resesi necessarie per tenere sotto controllo la pandemia affiancate da un ritorno, per quanto non ancora completo, degli spostamenti d'affari.

Fig. 2.10.4. Voli, passeggeri e merci degli aeroporti italiani, periodo gen.-ott. 2023 e confronto con gli anni indicati.

Movimenti	% vs 2022	Passeggeri	% vs 2022	Cargo (tons)	% vs 2022
1.376.981	8,8	170.309.977	20,8	893.739	-2,8
	% vs 2019		% vs 2019		% vs 2019
	-2,6		2,3		-1,6



Nazionali	% vs 2022	Internazionali	% vs 2022	di cui UE (inclusa Svizzera)	% vs 2022
58.649.575	6,8	110.979.852	29,8	74.724.051	22,6

Transiti diretti	% vs 2022	Totale Commerciale	% vs 2022	Aviazione Gen. e altri	% vs 2022
394.288	20,9	170.023.715	20,8	286.262	4,3

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Fig. 2.10.5. Voli, passeggeri e trasporto merci degli aeroporti attivi in Emilia-Romagna.

Aeroporto	Movimenti	% vs 2022	% vs 2019	Passeggeri	% vs 2022	% vs 2019	Cargo (tons)	% vs 2022	% vs 2019
Bologna	67.673	10,8	3,5	8.661.783	18,0	8,5	42.630,90	-7,0	4,1
Forlì	2.803	71,9	n/a	120.701	63,6	n/a	0,00	n/a	n/a
Parma	4.416	5,4	15,9	119.318	14,5	77,9	0,50	-89,6	-98,3
Rimini	3.405	13,6	-23,4	266.628	30,1	-27,5	0,00	-100,0	-100,0
Totale	78.297	12,2	6,3	9.168.430	18,8	8,9	42.631,40	-7,0	4,0

Fonte: Banca dati di Assaeroporti, Camera di commercio della Romagna, Aeroporti di Rimini, Parma e Forlì.

La movimentazione degli aeromobili è apparsa anch'essa in aumento nel confronto col 2022 (+8,8 per cento) ma ancora inferiore ai massimi raggiunti nel 2019 (-2,3 per cento). Il fatto che la movimentazione dei passeggeri sia cresciuta più velocemente di quella degli aeromobili ci suggerisce che, mediamente, gli aerei viaggino con un maggior tasso di occupazione (e che siano anche stati rimessi in opera velivoli di dimensioni maggiori), questo sia grazie all'accresciuta domanda di viaggi conseguente alla riacquisita maggior libertà di movimento, sia alla progressiva rimozione dei limiti di capienza dei veicoli.

La movimentazione delle merci, invece, risulta in contrazione, sia nei confronti del 2022 (-2,8 per cento), sia nei confronti del pre CoVid (-1,6 per cento).

In Emilia-Romagna, il sistema aeroportuale ha mostrato un ottimo andamento in termini di voli (+6,3 per cento) e passeggeri (+18,8 per cento). In contrazione anche a livello regionale la movimentazione delle merci (-7,0 per cento). Il confronto con il periodo ante-CoVid mette in luce come il gap da colmare a seguito delle ben note conseguenze sul trasporto aereo della pandemia da CoVid-19 sia stato completamente riassorbito, sia in termini di passeggeri (+8,9 per cento), sia in termini di voli (+6,3 per cento), sia in termini di trasporto delle merci (+4,0 per cento).

Come risultato del comporsi di questi andamenti, i passeggeri partiti o arrivati negli aeroporti della regione durante i primi mesi 10 mesi del 2023 sono ammontanti ad oltre 8,6 milioni. Anche negli scali dell'Emilia-Romagna la dinamica dei passeggeri (+ 18,8 per cento) è superiore a quella dei velivoli (+12,2), ne risulta che anche a livello regionale gli aerei stanno viaggiando, mediamente, con un maggior tasso di occupazione dei posti disponibili (e/o con un aumento della capacità media dei velivoli utilizzati). Questa tendenza, che nel corso dell'ultimo anno può essere messa in relazione alla ritrovata libertà di viaggio che ha portato a saturare maggiormente la capacità di carico degli aerei ed al riutilizzo di velivoli più grandi (durante il lockdown le compagnie aeree avevano messo in esercizio veicoli più piccoli a seguito del crollo verticale della domanda di viaggio) era, in realtà, già in corso nel periodo pre-CoVid-19.

Fig. 2.10.6. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI BOLOGNA					
8.661.783					
% vs 2019 8,5					
% vs 2022 18,0					

Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
2.121.658	9,4	6.525.442	21,2	4.756.957	18,1

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
5.653	-22,6	8.652.753	18,0	9.030	-3,5

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Per quanto riguarda il trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, va segnalato il notevole aumento dei valori rispetto a quanto registrato nel corso dei primi 10 mesi del 2022 (+18,0 per cento). Grazie a questo consistente aumento, il massimo toccato nel 2019 - che aveva portato i passeggeri della prima parte dell'anno a sfiorare quota 8,0 milioni - è stato superato (+8,5 per cento).

La forte ripresa del 2023 ha interessato sia i viaggiatori internazionali (+9,4 per cento), sia quelli nazionali (21,2 per cento). Anche nello scalo bolognese, quindi, la dinamica dei viaggiatori internazionali è più sostenuta rispetto a quella dei viaggiatori italiani. L'andamento ricalca, quindi, quello nazionale ed ha - sostanzialmente - le stesse motivazioni.

Lo scalo Luigi Ridolfi di Forlì ha fatto registrare per i primi 10 mesi del 2023 oltre 120.000 passeggeri (+63,6 per cento sul 2022) e oltre 2.800 voli effettuati. Al momento, come l'anno passato, non risultano transiti di merci. Diversamente da quanto visto finora, i viaggiatori internazionali a Forlì sono aumentati

Fig. 2.10.7. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Forlì, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI FORLÌ					
120.701					
% vs 2019 n/a					
% vs 2022 63,6					

Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
70.765	74,1	48.614	50,5	39.833	175,7

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
0	n/a	119.379	63,7	1.322	58,1

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Fig. 2.10.8. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Parma, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI PARMA					
119.318					
% vs 2019					
77,9					
% vs 2022					
14,5					

Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
75.287	19,5	42.565	7,4	2.227	-85,5

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
4	-98,2	117.856	14,6	1.462	7,1

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

meno velocemente di quelli nazionali (+74,1 per cento dei nazionali contro il 50,5 per cento degli internazionali) All'interno dei viaggiatori internazionali, si segnala la notevole performance di quelli di pertinenza della UE, cresciuti di quasi il 176 per cento. Nel caso di questo aeroporto, i confronti col 2019 non sono possibili poiché lo scalo ha ripreso attività in piena solo nel 2021.

L'aeroporto di Parma, nel periodo gennaio-ottobre 2023, fa registrare un aumento dei passeggeri transitati del 14,5 per cento, dato che segue il totale recupero dei valori pre-CoVid già messo a segno nel 2021, tanto che quest'anno l'aumento rispetto al 2019 ammonta al 77,9 per cento, col totale dei passeggeri che ha superato quota 119.000.

L'analisi della nazionalità dei passeggeri transitati dallo scalo evidenzia una velocità di aumento dei passeggeri nazionali (+19,5 per cento) notevolmente superiore rispetto a quella dei passeggeri internazionali (+7,4 per cento), questo anche per compensare la contrazione che era stata registrata l'anno passato per i passeggeri nazionali.

Fig. 2.10.9. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Rimini, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI RIMINI					
266.628					
% vs 2019					
-27,5					
% vs 2022					
30,1					

Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
49.723	34,7	212.554	28,6	137.026	10,7

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
1.602	224,9	263.879	30,2	2.749	19,2

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Nell'ambito dei passeggeri internazionali, in controtendenza rispetto alla situazione registrata a livello nazionale e regionale, si registra una forte contrazione dei passeggeri da e per l'UE (-85,5 per cento) che l'anno passato erano cresciuti di quasi 9 volte.

Per quel che riguarda l'Aeroporto di Rimini, l'aumento di oltre il 30 per cento rispetto all'omologo periodo del 2022 (che segue quello del 32,8 per cento dell'anno passato) porta il totale dei passeggeri transitati a quasi 267.000. Nonostante questo, il traffico passeggeri risulta ancora inferiore di oltre il 27 per cento rispetto a quello registrato nel 2019, prima dell'avvento del CoVid. La maggior parte dei passeggeri dello scalo romagnolo è di tipo internazionale (come nel caso di Bologna ed in contrapposizione alla situazione di Forlì e Parma). Tuttavia, nel caso dello scalo riminese, il maggior aumento è stato registrato, quest'anno, per i voli nazionali (come nel caso di Forlì e Parma e diversamente da quanto successo nel caso di Bologna).

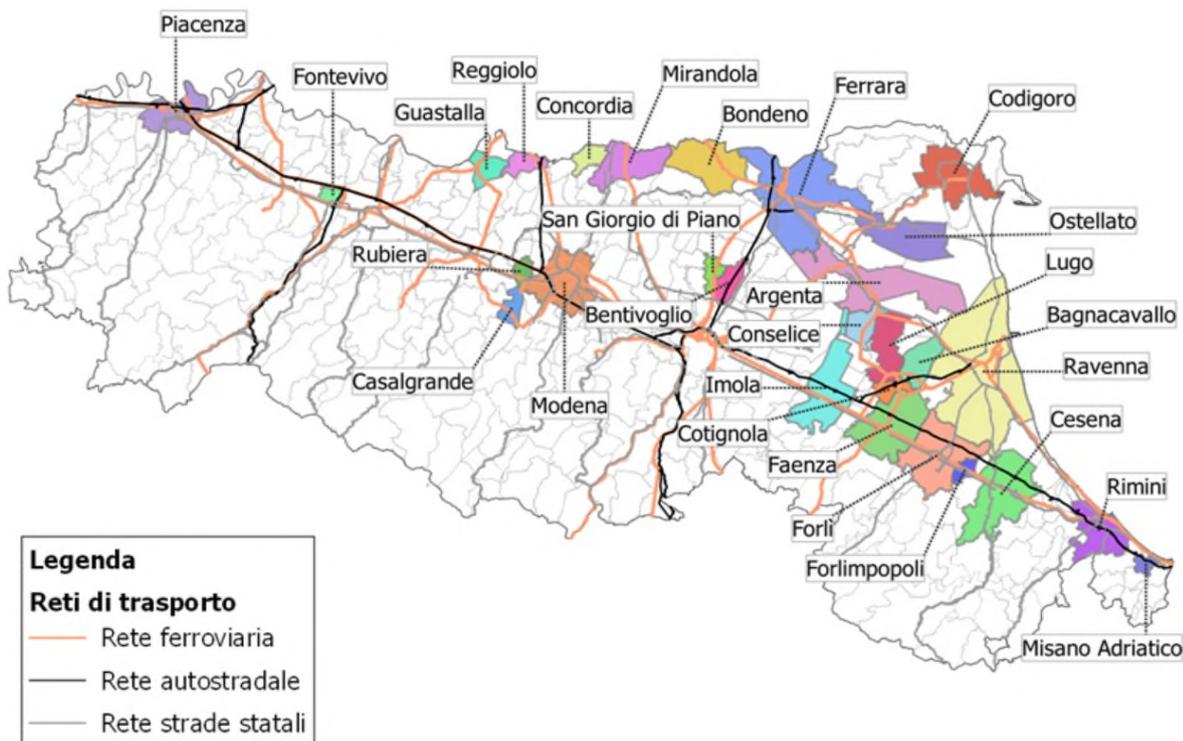
Come nel caso di Parma e Bologna, il numero dei passeggeri è aumentato più velocemente di quello degli aeromobili segnalando un maggior fattore di carico dei velivoli impiegati, le cui spiegazioni possono essere quelle che abbiamo già ipotizzato: dal venir meno del distanziamento a bordo, alla maggior domanda di viaggio, fino all'impiego di veicoli di maggior dimensione. In ulteriore contrazione risulta il trasporto merci transitato dall'aeroporto in oggetto.

2.10.4 La Zona Logistica Semplificata (ZLS) dell'Emilia-Romagna

Sulle possibilità di sviluppo del sistema logistico regionale è destinata ad avere un notevole impatto propulsivo la costituzione della Zona Logistica Semplificata (ZLS) nell'ambito del territorio dell'Emilia-Romagna. Il progetto, imperniato sul Porto di Ravenna, interesserà la movimentazione delle merci nell'ambito di tutto il territorio della regione e metterà in relazione le infrastrutture viarie e ferroviarie e le aree produttive e commerciali dell'Emilia-Romagna. Si tratta di una grande rete di collegamenti che andrà a beneficio di tutto il sistema di trasporto merci, del tessuto imprenditoriale e dell'occupazione, non solo nell'ambito regionale.

Oltre a ciò, va sottolineato come le imprese della ZLS che utilizzeranno il porto di Ravenna – baricentro di tutto il sistema – potranno beneficiare di agevolazioni, non solo fiscali. Dal progetto saranno interessati

Fig. 2.10.10. La Zona Logistica Semplificata (ZLS) dell'Emilia-Romagna



Fonte: Lavori preparatori dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna:

[file:///C:/Users/mbeghelli/Downloads/201021_Presentazione_ZLS_COMMISSIONE_%20\(2\).pdf](file:///C:/Users/mbeghelli/Downloads/201021_Presentazione_ZLS_COMMISSIONE_%20(2).pdf)

11 nodi intermodali (da Ravenna a Piacenza) e 25 aree produttive collocate in tutte e 9 le province della regione.

Le imprese che fanno parte della Zona Logistica Semplificata - siano esse già presenti o di nuova collocazione - beneficeranno di una serie di facilitazioni - sia nazionali, sia regionali - come semplificazioni amministrative, incentivi economici e sgravi fiscali, con ricadute positive per lo sviluppo del tessuto imprenditoriale e l'occupazione del territorio. Le agevolazioni previste saranno condizionate allo sviluppo o l'attivazione delle relazioni con il sistema portuale di Ravenna.

2.11. Credito

2.11.1. I rapporti tra banca e impresa dal punto di vista delle imprese

Nell'ambito dell'organizzazione economica del nostro Paese, il sistema bancario svolge il fondamentale ruolo d'intermediazione tra coloro che detengono risorse finanziarie in eccesso rispetto al proprio fabbisogno corrente (risparmiatori) e coloro che, viceversa, hanno necessità di impiegare più risorse di quelle attualmente a disposizione (investitori). Il sistema bancario è, quindi, un "ingranaggio" fondamentale che permette di trasmettere "energia economica" (il risparmio) a chi sta perseguendo progetti d'investimento al fine di migliorare la propria situazione economica e, con essa, quella della società nel suo complesso. Emerge, quindi, chiaramente l'importanza della qualità dei rapporti tra banche ed imprese per il benessere economico di un territorio.

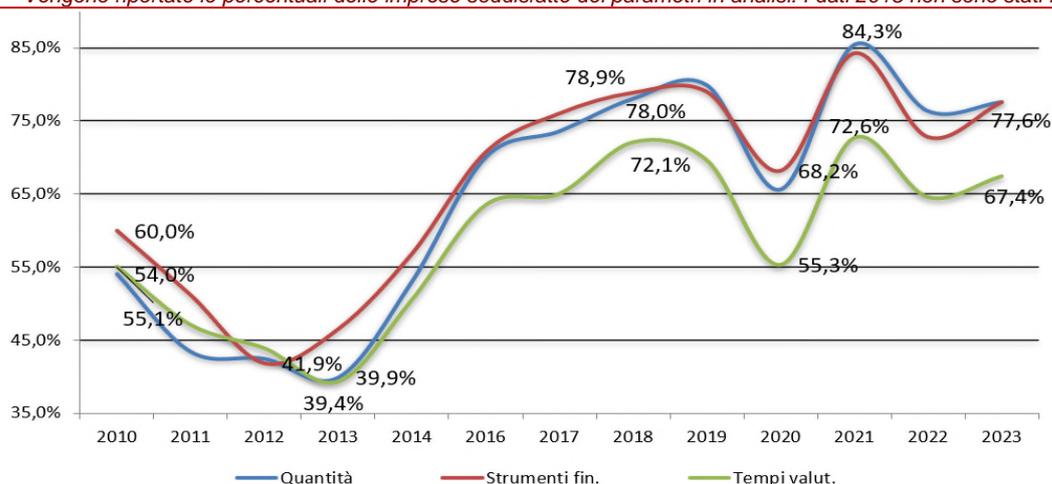
Nell'analizzare il nostro sistema finanziario occorre tenere presente le peculiarità che lo differenziano da quello di altre realtà europee. Nell'Europa continentale (tradizionalmente caratterizzata dal così detto "capitalismo renano") il settore finanziario vede la prevalenza del credito bancario, nel senso che, diversamente da quanto accade tipicamente nei paesi anglosassoni, il risparmio viene affidato agli intermediari finanziari (banche in primis) i quali, a loro volta, finanziano le imprese (ma anche le famiglie). Sono certamente presenti esempi di ricorso diretto al risparmio da parte delle imprese (cosiddetta "sollecitazione diretta del risparmio") per il tramite del mercato finanziario (in particolar modo, il mercato obbligazionario e il mercato del capitale di rischio – segnatamente il mercato azionario) ma si tratta, in termini di peso sul complesso delle attività finanziarie, di eccezioni più che della regola.

Nel nostro paese, com'è noto, il sistema produttivo si caratterizza – tutt'ora – per il notevole peso delle imprese di dimensione medio-piccola con un assetto proprietario di tipo familiare, caratteristiche queste che determinano, da una parte, un ridotto ricorso diretto ai mercati finanziari, e dall'altra, una limitata disponibilità di risorse finanziarie interne, anche al netto dell'irrobustimento patrimoniale al quale si sta assistendo negli ultimi anni. Ne risulta che la struttura finanziaria di larga parte delle aziende presenta un rapporto d'indebitamento relativamente alto, un peso elevato dei debiti bancari (soprattutto a breve termine) ed una limitata disponibilità di capitale di rischio.

I rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna sono tradizionalmente oggetto di analisi dall'Osservatorio sul credito che le Camere di commercio e Unioncamere Emilia-Romagna realizzano congiuntamente dal 2009 con l'obiettivo di fornire un contributo alla conoscenza di questo rapporto così fondamentale per lo sviluppo dell'economia regionale. Più di recente, l'indagine sul credito ha trovato posto all'interno della rilevazione congiunturale (condotta su di un campione rappresentativo di imprese), nella seconda edizione di ogni anno. Ciò ha permesso di mantenere attivo il monitoraggio del rapporto tra banche ed imprese fornendo agli stakeholder regionali, alle imprese ed agli operatori del settore il fondamentale punto di vista delle imprese del territorio su un argomento così rilevante per il benessere economico regionale.

Fra i molteplici parametri che vengono monitorati spiccano, in primo luogo, quelli di accesso al credito e di costo dello stesso. Più in dettaglio, si tratta di una valutazione delle imprese intervistate in merito, per quel che riguarda i parametri di accesso al credito, alla quantità del credito messo a disposizione dagli istituti bancari, agli strumenti finanziari proposti dagli stessi e dei tempi che le banche impiegano per la valutazione delle richieste di finanziamento avanzate dalle imprese. Per i parametri di costo del credito, invece, si tratta di una valutazione rispetto ai tassi applicati al finanziamento, alle garanzie che gli istituti richiedono per concedere il credito e di una valutazione complessiva del costo che ha lo scopo di tenere in considerazione tutti gli altri costi (come, ad esempio, quelli d'istruttoria e di assicurazione) che gravano sull'apertura e sul mantenimento di una linea di credito. Si tratta, quindi, di sei parametri che hanno l'obiettivo di misurare queste due caratteristiche fondamentali del credito per le imprese della regione.

Fig. 2.11.1. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di accesso al credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri in analisi. I dati 2015 non sono stati rilevati.



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

2.11.2. L'evoluzione dei rapporti tra banca ed imprese in Emilia-Romagna

L'immagine che si ricava analizzando l'evoluzione delle grandezze appena introdotte nel tempo è quella di un rapporto che ha conosciuto momenti di forte tensione con l'emergere di notevoli criticità che merita un approfondimento lungo la sua evoluzione storica. Gli anni che abbiamo vissuto di recente, infatti, si sono caratterizzati per l'inusuale concatenarsi di situazioni di carattere anomalo dal punto di finanziario.

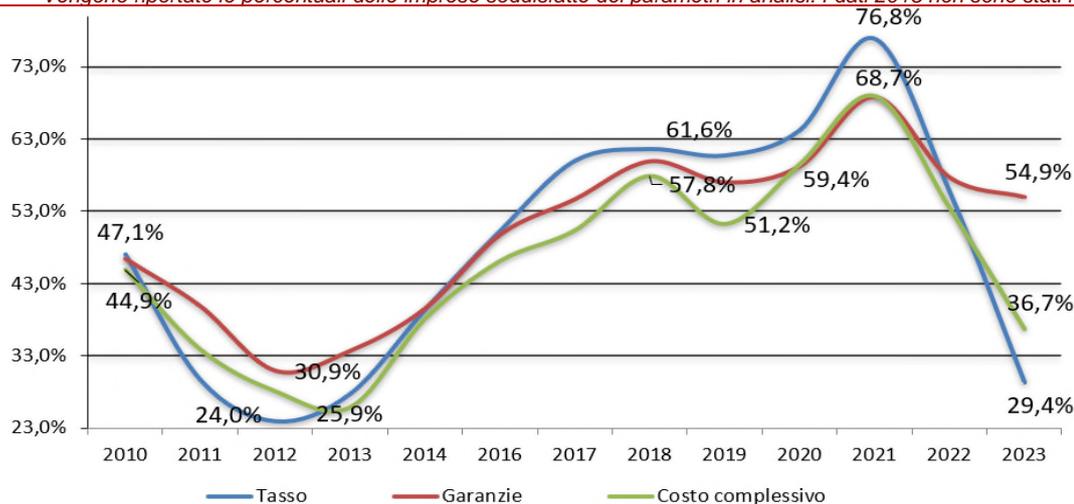
Nell'orizzonte temporale preso in considerazione dalla rilevazione in parola, le criticità nel rapporto tra imprese e sistema finanziario hanno raggiunto il loro apice nel 2013, in corrispondenza del diffondersi sul territorio delle conseguenze della crisi finanziaria associata, prima, allo scoppio della bolla dei mutui sub-prime negli Stati Uniti e, in seguito, alla crisi dei debiti sovrani di alcuni paesi dell'Unione Europea. In quell'anno le percentuali di imprese intervistate che riferivano di essere soddisfatte dei parametri di accesso e, ancor più, di costo del credito erano scivolose pericolosamente in basso, ben al di sotto del 50 per cento¹. Successivamente, dal 2014 in poi, la situazione è andata lentamente – ma progressivamente – migliorando e, tra il 2015 ed il 2016 le percentuali di imprese soddisfatte è tornata sopra il 50 per cento per tutti i parametri ad eccezione del costo complessivo del finanziamento e, di poco, delle garanzie richieste. Il progressivo, lento, miglioramento dei rapporti tra finanza ed impresa è proseguito anche nel corso del 2017 tanto che, a giugno di quell'anno, i livelli di soddisfazione di tutti i parametri di accesso e costo monitorati sono tornati – finalmente – sopra il 50 per cento, segnando la prevalenza delle imprese soddisfatte all'interno del campione. Questa lenta marcia verso il miglioramento è continuata, raggiungendo il suo massimo relativo, nel corso del 2018 e del 2019.

Discorso a parte merita la situazione degli anni successivi caratterizzati, prima, dagli effetti dello scoppio della pandemia da CoVid-19 (2020 e 2021) e, poi, dalle conseguenze sull'economia della guerra in Ucraina che ha propagato e intensificato gli effetti sui prezzi, specie di materie prime ed energetiche.

Su una situazione, sostanzialmente, ristabilita si sono, infatti, innestate le pesanti conseguenze economiche generate dal diffondersi a livello globale della pandemia da Sars-Cov-2 che però, differentemente da quanto successo per le crisi dei mutui sub-prime e dei debiti sovrani, sono state fronteggiate in maniera celere, energica, e coerente sia tramite la politica monetaria dalla BCE (con la riattivazione del *quantitative easing* più volte rilanciato ed ampliato durante l'emergenza), sia tramite una politica fiscale espansiva dei singoli governi europei (resa possibile dalla sospensione degli accordi sui vincoli di bilancio) e della stessa Commissione UE tramite il programma Next Generation EU. Questi interventi vanno certamente messi in relazione all'ulteriore miglioramento del livello di soddisfazione

¹ Ad esempio, solo il 25,9 per cento delle imprese riferiva di essere soddisfatto del costo del credito e solo il 39,9 per cento diceva lo stesso rispetto ai tempi di valutazione.

Fig. 2.11.2. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di costo del credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri in analisi. I dati 2015 non sono stati rilevati.



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

registrato per i parametri di costo del credito nel corso del 2020 e del 2021 distanziandosi ulteriormente dalla soglia psicologica del 50 e raggiungendo nel 2021 il massimo storico mai registrato dall'inizio della rilevazione. Chiaramente, su questo andamento complessivo hanno pesato le politiche monetarie e fiscali fortemente accomodanti a livello UE e nazionale e le iniziative di sostegno all'afflusso del credito nonché le garanzie introdotte a tutti i livelli istituzionali, compreso quello regionale e locale, che hanno caratterizzato anche il 2021².

Completamente diversa la situazione relativa ai parametri di accesso al credito che hanno fatto segnare – parallelamente - una contrazione dei livelli di soddisfazione per tutte le metriche rilevate (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari offerti dalle banche e tempi di valutazione per le richieste di finanziamento) nel corso del 2020. Con ogni probabilità, la tipologia completamente nuova di crisi da CoVid-19 rispetto a quelle sperimentate negli ultimi 75 anni ha messo le imprese davanti alla necessità improvvisa di enormi quantità di credito per far fronte ai propri impegni e di strumenti finanziari nuovi che gli istituti di credito non sono stati in grado di soddisfare immediatamente, per lo meno non nei tempi imposti da una crisi finanziaria di tale entità e manifestatasi con una tale velocità. L'andamento dei dati del 2021 sostiene questa interpretazione. Come prima cosa, infatti, va notato come la contrazione del livello di soddisfazione riportato nel primo semestre 2020 sia completamente rientrata un anno dopo, nel primo semestre 2021, quando il gradimento di tutti i parametri di accesso al credito ha fatto registrare, addirittura, il massimo storico assoluto da quando viene svolta la rilevazione, segno che gli istituti di credito sono riusciti, dopo le iniziali criticità, a far fronte all'ondata "anomala" di richieste delle imprese anche attingendo alle ingenti risorse messe a disposizione della mano pubblica.

Il 2022 si inserisce in questa evoluzione segnando un ritorno a politiche monetarie e fiscali più ortodosse. L'attenuarsi della crisi pandemica ottenuta grazie alle vaccinazioni di massa e all'emergere di varianti virali che, per quanto molto infettive, sono caratterizzate da minori conseguenze sulla salute umana si è combinata con una congiuntura politica meno favorevole alle policy fiscali e monetarie espansive emersa già prima dello scoppio della guerra in Ucraina e ulteriormente rinforzata dalle conseguenze di questa su prezzi e disponibilità di materie prime, specie energetiche.

Il combinarsi di questi fenomeni, da una parte, ha fortemente inciso sulla politica monetaria (la BCE ha, infatti, rotto gli indugi dei mesi finali del 2021 procedendo ad un repentino aumento dei tassi di interesse, seguendo la tendenza rialzista della FED americana, e procedendo ulteriormente nel processo di rientro dal *quantitative easing*³ del periodo precedente) proprio nel momento in cui molti governi dei paesi dell'UE

² Che hanno visto la stretta collaborazione del Sistema camerale regionale dell'Emilia-Romagna con la Regione anche tramite la gestione congiunta dei Bandi di ristoro per le attività danneggiate dalla pandemia.

³ Gli effetti negativi di questo cambiamento di policy (monetaria e fiscale) sulle aspettative degli operatori sono stati, tuttavia, parzialmente controbilanciati dalla previsione di "flessibilità" nell'applicazione di questo nuovo orientamento (maturata a valle delle criticità di mercato dei mesi estivi) e dalla previsione un Meccanismo anti-frammentazione (c.d. TPI) che andrà ad aggiungersi alla cassetta degli attrezzi con cui gestire eventuali criticità nella situazione finanziaria continentale.

Fig. 2.11.3. Livello di soddisfazione dei parametri di accesso e costo del credito per i diversi settori. Anno 2023, trim. II

	Quantità	Strumenti	Tempi	Tasso	Garanzie	Costo Tot.
Metalmecanica	85,4%	82,7%	72,1%	34,5%	64,6%	42,2%
Agroalimentare	74,1%	81,1%	71,9%	36,3%	57,9%	41,1%
Moda	78,6%	78,4%	72,9%	22,1%	54,1%	33,1%
Altre industrie	78,6%	78,3%	71,6%	31,7%	54,8%	35,3%
Costruzioni	68,9%	70,1%	57,4%	22,1%	43,1%	30,5%
Commercio	78,7%	77,2%	69,4%	36,9%	59,3%	42,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

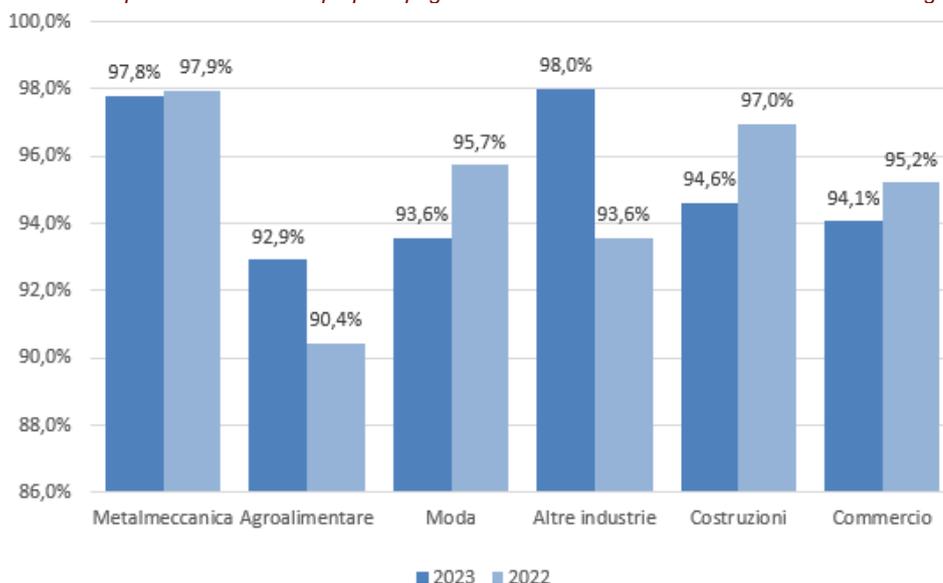
hanno esaurito lo spazio di bilancio disponibile che consentiva una posizione fiscale espansiva. Dall'altra parte, ma certo non disgiuntamente da quanto appena delineato, le aspettative degli operatori economici sull'evoluzione dell'economia reale si sono fatte sempre più negative consigliando agli istituti di credito maggior cautela nella concessione del credito alle filiere più esposte al mutare della tendenza congiunturale.

Il combinato disposto di tutti questi cambiamenti di tendenza ha portato alla chiusura del periodo euforico che aveva portato il 2021 al maggior livello di gradimento delle imprese rispetto a tutti i parametri monitorati.

In particolare, mentre l'arretramento del gradimento rispetto ai parametri di accesso registrato nel 2022 è, in parte, rientrato nel 2023 - mantenendo l'incidenza delle imprese soddisfatte superiore ai 2/3 del totale -, la situazione dei parametri di costo mette in luce un peggioramento repentino del gradimento delle imprese con livelli di soddisfazione non molto distanti da quelli registrati nel 2012 / 2013. Sul repentino cambiamento della situazione rispetto ai parametri di costo ha, giocoforza, avuto effetto diretto la lunga serie di aumenti dei tassi di interesse varati dalla BCE che, con una serie ininterrotta di aumenti, ha portato i propri tassi dallo 0% al 4,5% in 13 mesi.

In termini settoriali, tutti i comparti riportano un livello di soddisfazione buono rispetto ai parametri di accesso al credito, con l'unica eccezione – parziale – delle costruzioni. All'estremo opposto dello spettro della soddisfazione, tutti i comparti riportano livelli di soddisfazione bassi per il tasso applicato e per il costo totale mentre più elevato appare il livello di soddisfazione delle imprese nei confronti delle garanzie richieste con, anche in questo caso, l'eccezione delle costruzioni.

Fig. 2.11.4. Capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con le banche durante il corso del 2023. Dato al giugno 2023.



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.5. Andamento del fabbisogno di credito da parte delle imprese dell'Emilia-Romagna per settore

Nei primi sei mesi del 2023
il fabbisogno di credito
delle imprese è:

	Aumentato	Diminuito	Rimasto stabile
Metalmeccanica	13,8%	7,7%	78,5%
Agroalimentare	15,4%	5,0%	79,6%
Moda	14,6%	4,5%	80,9%
Altre industrie	18,0%	6,3%	75,8%
Costruzioni	16,5%	10,2%	73,3%
Commercio	18,5%	5,8%	75,7%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.6. Richiesta di credito da parte delle imprese dell'Emilia-Romagna per settore

Nei primi 6 mesi del 2023 la imprese hanno fatto richiesta di credito aggiuntivo
e che esito ha avuto questa richiesta?

	No, non è stata fatta richiesta, si è fatto ricorso al credito ordinario	No, non è stata fatta richiesta	Sì, il credito è stato concesso in toto	Sì, il credito è stato concesso solo in parte	Sì, ma la richiesta è stata respinta	Sì, la richiesta è tutt'ora in fase di valutazione
Metalmeccanica	8,1%	21,3%	16,7%	1,7%	1,5%	3,6%
Agroalimentare	7,4%	25,1%	18,6%	3,1%	0,2%	5,5%
Moda	15,7%	36,9%	11,5%	5,7%	0,4%	0,9%
Altre industrie	7,3%	27,3%	13,6%	1,9%	1,4%	2,3%
Costruzioni	11,4%	30,0%	13,8%	6,7%	1,1%	5,0%
Commercio	8,3%	26,2%	10,0%	2,5%	2,0%	3,2%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Un aspetto particolarmente delicato del rapporto tra banca e impresa, soprattutto alla luce delle problematiche inerenti i c.d. *non performing loans* (nonostante il tema abbia perso gli onori della cronaca grazie agli energici interventi di gestione messi in campo negli ultimi anni) è costituito dalla capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito. Da questo punto di vista, gli effetti della crisi innescata dal CoVid-19 si sono fatti sentire notevolmente: mentre nei primi sei mesi del 2019 – infatti – solo il 3,5 per cento delle imprese non era state in grado di far fronte ai propri impegni, nello stesso periodo del 2020 tale percentuale era salita al 21 per cento⁴. Durante il 2021 la situazione è andata progressivamente migliorando, tanto che nei primi semi mesi di quell'anno la percentuale di imprese manifatturiere che non è stata in grado di far fronte ai propri impegni era diminuita dal 21 al 7 per cento⁵.

Nei periodi successivi la percentuale delle imprese che non è riuscita a far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito è ulteriormente diminuita al 4,7 per cento del 2022 fino al 4,0 per cento del giugno 2023, anche grazie alla buona intonazione dell'economia nei primi trimestri dell'anno che ha sostenuto il fatturato delle imprese e la conseguente capacità di relazione con le banche, tutto questo nonostante il permanere della guerra in Ucraina e le già segnalate problematiche relativi a costi e disponibilità delle materie prime, specie energetiche.

In termini settoriali, non tutti i comparti hanno registrato la stessa situazione e lo stesso andamento rispetto all'anno passato. In particolare, i settori che riferiscono di essere stati maggiormente in grado di far fronte ai propri impegni col sistema bancario sono stati quello delle altre industrie e quello della

⁴ Di queste, il 16 per cento non aveva adempiuto facendo ricorso agli accordi tra ABI e Associazioni di impresa per la moratoria del credito mentre il restante 5 per cento non vi aveva fatto ricorso.

⁵ Di queste, quelle che hanno fatto ricorso agli accordi tra ABI ed Associazioni di impresa per la moratoria del credito sono state la maggior parte (il 6 per cento) mentre il restante 1 per cento non si è avvalso di questa opportunità.

metalmeccanica. In miglioramento la situazione dell'agroalimentare, diversamente da quanto riportato dalle imprese dei settori moda, commercio e costruzioni.

In termini settoriali, la capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con le banche pare essere correlata al livello di soddisfazione delle stesse rispetto ai parametri di accesso e costo del credito.

Per quasi il 77 per cento delle imprese manifatturiere il fabbisogno di credito è rimasto stabile nel corso del 2023, specie per il settore della moda (80,9 per cento). A rimanere stabile è stata, con maggior frequenza, l'esigenza di credito delle imprese di piccola dimensione (82,2 per cento). Il settore in cui più frequentemente è diminuita la domanda di credito è stato quello delle costruzioni. Le imprese che, con maggior frequenza, hanno richiesto ulteriore credito sono state quelle appartenenti al settore delle costruzioni, e dell'agroalimentare seguite da quelle della metalmeccanica.

2.11.5. L'andamento del credito in Emilia-Romagna

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, la consistenza dei prestiti bancari concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2023 risultava in contrazione del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (era il +4,8 nel 2022). Dal punto di vista settoriale, gli andamenti registrati nel corso del 2023 non sono risultati uniformi. La contrazione, infatti, si estende sì a tutte le tipologie di clientela (eccetto quella costituita dalle società finanziarie ed assicurative: +11,1 per cento) ma con intensità molto diversificata. Si va dalla sostanziale stabilità delle famiglie consumatrici (-0,3 per cento) al -8,9 per cento delle imprese di piccole dimensioni, passando per il -6,7 per cento delle pubbliche amministrazioni e dal -5,3 per cento delle imprese di grandi dimensioni. Quello delle famiglie consumatrici è un orientamento alla stabilità maturato nel corso dell'ultimo anno che segue un periodo di espansione abbastanza lungo. All'opposto, la contrazione delle pubbliche amministrazioni si protrae dal almeno 3 anni (-7,2 del settembre 2022 e -3,0 per cento del settembre 2021).

Infatti, a fianco dell'oramai consolidata espansione del credito concesso alle famiglie consumatrici (+6,1 per cento, era il 4,5% l'anno passato), si assiste alla contrazione di quello concesso alle famiglie produttrici (-1,7 per cento) e alle imprese di piccola dimensione (-2,1 per cento). Di intonazione opposta il credito

Fig. 2.11.7. Andamento dei prestiti bancari per settore di attività del destinatario. Dati della Banca d'Italia

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)									
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)									
Settore privato non finanziario									
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese					Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)		Famiglie consumatrici	
						di cui: famiglie produttrici (4)			
Set. 2022	-7,2	16,2	4,5	3,6	4,7	-2,1	-1,7	6,1	4,8
Dic. 2022	-4,6	19,8	3,7	2,6	4,1	-4,4	-3,8	5,4	4,5
Mar. 2023	-1,3	14,6	2,0	0,8	2,2	-5,9	-5,0	3,8	2,6
Giu. 2023	-2,3	9,9	-0,7	-2,0	-0,9	-7,4	-7,0	1,4	-0,1
Set. 2023 (5)	-6,7	11,1	-3,7	-5,8	-5,3	-8,9	-7,8	-0,2	-2,9
Consistenze di fine periodo									
Set. 2023 (5)	2.525	9.150	124.105	73.296	61.797	11.499	6.733	50.276	135.781

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2023.

Fig. 2.11.8 Andamento dei prestiti bancari alle imprese della regione per branca di attività di queste. Dati della Banca d'Italia

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)				
PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Set. 2022	5,1	-1,8	0,7	3,6
Dic. 2022	1,9	-3,3	-0,4	2,6
Mar. 2023	1,1	-3,4	-2,3	0,8
Giu. 2023	-1,1	-5,7	-3,6	-2,0
Set. 2023 (3)	-3,3	-6,2	-6,8	-5,8
Consistenze di fine periodo				
Set. 2023 (3)	27.215	5.944	32.433	73.296

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. – (2) Include anche i settori primario, estrattivo, di fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (3) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2023.

verso le imprese di grandi dimensioni (+4,6 per cento) che portano il dato complessivo delle imprese in terreno ampiamente positivo (+3,4 per cento, l'anno passato era 0,6 per cento). Per quel che riguarda la Pubblica Amministrazione, è proseguita nel corso del 2022 la contrazione degli importi concessi di un ulteriore 7,2 per cento che segue il 3,0 per cento dello stesso periodo dell'anno passato. La dinamica complessiva del credito in regione, per quanto ampiamente positiva, non tiene – tuttavia – il passo con l'aumento dei prezzi al consumo configurando una situazione di calo del complesso del credito concesso all'economia regionale. Questa considerazione permette di raccordare l'andamento appena esposto con quelli messi in luce nel paragrafo precedente. La contrazione complessiva registrata a livello regionale (-2,9 per cento, come detto) deve poi essere interpretata alla luce della dinamica di crescita dei prezzi al fine di poterne valutare la reale consistenza.

Per quel che riguarda i diversi macrosettori delle imprese della regione, è possibile notare come la contrazione registrata dal comparto imprenditoriale nel suo complesso (-5,8 per cento) non abbia interessato nella stessa misura i diversi comparti. Più in particolare, la contrazione è risultata particolarmente evidente per le imprese delle costruzioni (-6,2 per cento) e per quelle attive nei settori dei servizi (-6,8 per cento). Più contenuta, per quanto sempre non piccola, la diminuzione registrata nel settore delle imprese manifatturiere (-3,3 per cento).

Il confronto coi dati registrati nel 2022 mette in luce come lo scenario si sia modificato radicalmente in un anno di tempo: (da +3,6 a -2,8 per cento), specie per le imprese manifatturiere (da +5,1 a -3,3 per cento) e per le imprese dei servizi (da +0,7 a -6,8 per cento).

Per quel che riguarda la qualità del credito, nel corso 2023 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale, anche in relazione alle diverse azioni di moratoria e sostegno pubblico introdotte per fronteggiare la pandemia nel corso degli anni passati. Più in particolare, il tasso di deterioramento⁶ del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre 2022 (1,0 per cento) è rimasto

⁶ I **crediti deteriorati** (conosciuti anche come **non performing loans**) sono crediti delle banche (mutui, finanziamenti, prestiti) che i debitori non riescono più a ripagare regolarmente o del tutto. Si tratta, in pratica, di crediti delle banche per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza sia per l'ammontare dell'esposizione di capitale. I crediti deteriorati si distinguono in varie categorie, fra le quali le più importanti sono le sofferenze. Più in particolare:

- Si definiscono **crediti in sofferenza** quei crediti bancari la cui riscossione non è certa (per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento) poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili;
- **Pratiche di gestione:** Le banche e gli intermediari finanziari devono informare per iscritto il cliente e gli eventuali coobbligati (ad esempio i garanti) la prima volta che lo segnalano a "sofferenza". Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio dei crediti. Sono escluse le posizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio-paese. La classificazione di un credito tra quelli in "sofferenza" implica una valutazione da parte dell'intermediario della

Fig. 2.11.9. Flussi relativi alla qualità del credito in regione. Dati della Banca d'Italia

PERIODI	Qualità del credito: tasso di deterioramento (1) (valori percentuali)							
	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:				di cui: imprese piccole (2)		
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Set. 2022	0,1	1,4	0,9	2,1	1,8	1,5	0,4	1,0
Dic. 2022	..	1,3	0,9	2,2	1,7	1,2	0,4	1,0
Mar. 2023	..	1,4	0,9	2,3	1,8	1,4	0,4	1,0
Giu. 2023	..	1,2	0,6	1,8	1,6	1,4	0,5	0,9
Set. 2023 (4)	0,1	1,3	1,1	1,5	1,4	1,5	0,5	1,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie.

1) Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto alle consistenze dei prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2023.

sostanzialmente costante rispetto a quello rilevato l'anno precedente (1,0 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,1 per cento delle società finanziarie e assicurative all'1,5 per cento delle imprese delle costruzioni passando per l'1,4 per cento delle imprese di servizi e per l'1,5 per cento delle imprese delle costruzioni. Le famiglie consumatrici riportano un tasso dello 0,5 per cento, sostanzialmente immutato rispetto allo 0,4 per cento del 2022.

La situazione della qualità del credito è andata, quindi, progressivamente migliorando negli anni post crisi finanziaria fino al 2018 con un 2019 che aveva fatto registrare una sostanziale stabilità rispetto ai valori di quell'anno. Il 2020, invece, aveva fatto registrare – a seguito del fortissimo intervento pubblico per contrastare gli effetti pandemici – un miglioramento degli indicatori della qualità del credito.

I dati provvisori del settembre 2023 riportano, quindi, una situazione che, in media complessiva, è sovrapponibile a quella del 2022 (e a quella del 2021) ma con andamenti differenziati fra i diversi macro-aggregati con le famiglie consumatrici che migliorano la loro situazione a fronte di un leggero peggioramento relativo al mondo delle imprese, limitatamente al settore delle costruzioni e alle piccole dimensioni.

Secondo i dati forniti della Banca d'Italia, a settembre 2023 i depositi bancari di famiglie ed imprese sono diminuiti del 3,1 per cento in ragione dell'anno, assestandosi poco sopra quota 149 miliardi di euro. Per quel che riguarda le famiglie, questa situazione si traduce in una contrazione del 5,6 per cento che ha portato la consistenza di quella che è la parte maggioritaria dell'aggregato ad oltre 96,2 miliardi di euro, con una contrazione di 6 miliardi di euro. Stante la stagnazione dei redditi nominali a fronte dell'aumento

situazione finanziaria del cliente che equipari il soggetto a uno stato di insolvenza. La "sofferenza" non va confusa con un semplice ritardo del cliente nei pagamenti all'intermediario, in quanto il ritardo nei pagamenti non è una condizione sufficiente per la segnalazione a "sofferenza" alla Centrale dei Rischi o nel bilancio dell'intermediario finanziario.

- **I crediti incagliati** rappresentano delle esposizioni nei confronti di soggetti in situazione di difficoltà obiettiva, ma temporanea. A differenza delle sofferenze, pertanto, gli incagli rappresentano dei crediti che in un congruo periodo di tempo si suppongono recuperabili. In una scala del rischio, dunque, gli incagli si pongono un gradino al di sotto delle sofferenze e richiedono pertanto accantonamenti inferiori nelle riserve contro il rischio.
- **Esposizioni ristrutturate:** Un altro genere di crediti deteriorati è costituito dalle esposizioni ristrutturate. Si tratta in genere di esposizioni che una banca (da sola o in pool) modifica cambiando le condizioni contrattuali e subendo una perdita. Il cambiamento è dettato da un deterioramento delle condizioni finanziarie del debitore e può risolversi, per esempio, in un "riscadenamento" del debito.
- **Esposizioni scadute:** Un altro tipo di credito deteriorato è costituito dalle esposizioni scadute e/o sconfinanti: si tratta in genere di esposizioni che non risultano inquadrabili nelle categorie precedenti e risultano non onorate da oltre 180 giorni. Per alcuni crediti di questo tipo le disposizioni di Vigilanza fissano in 90 giorni soltanto il termine massimo.

Tab. 2.11.10. Andamento del risparmio finanziario in Emilia-Romagna. Dati della Banca d'Italia

Risparmio finanziario (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)										
PERIODI	Famiglie consumatrici					Famiglie consumatrici e imprese				
	Depositi (2)		Titoli a custodia (3)			Depositi (2)		Titoli a custodia (3)		
	<i>di cui:</i> in conto corrente		<i>di cui:</i> OICR (4) titoli di Stato italiani			<i>di cui:</i> in conto corrente		<i>di cui:</i> OICR (4) titoli di Stato italiani		
Set. 2022	2,6	4,5	-10,6	-12,6	-1,6	1,4	2,5	-10,0	-12,2	-0,4
Dic. 2022	0,3	0,9	-4,9	-10,9	18,7	-0,1	-0,9	-4,3	-10,7	22,3
Mar. 2023	-3,9	-5,9	7,1	-6,1	52,6	-2,8	-6,3	7,9	-5,9	58,5
Giu. 2023	-5,3	-9,0	19,4	3,9	70,9	-4,3	-9,8	19,8	3,8	77,3
Set. 2023 (5)	-5,9	-10,8	23,2	5,3	83,6	-3,1	-9,3	23,8	5,3	90,0
Consistenze di fine periodo										
Set. 2023 (5)	96.235	71.651	101.382	53.820	24.661	149.057	118.174	117.831	58.794	27.233

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Includono i pronti contro termine passivi. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti presso il sistema bancario valutati al *fair value*. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2023.

dei prezzi, le famiglie hanno attinto ai risparmi per mantenere i propri standard di vita, attingendo al risparmio accumulato, specie nel periodo più forte della pandemia.

Per quanto riguarda le forme di questi depositi, si ha che essa dipende fortemente dalla peculiarità della situazione venutasi a creare con l'instaurarsi di un regime di prezzi crescenti proprio a valle della crisi pandemica. Nel complesso, questo ha portato i risparmiatori ad attingere innanzi tutto a quanto disponibile sui conti correnti (-9,3 per cento) mentre aumentano i titoli in custodia (+23,8 per cento). Nell'ambito di questi, particolarmente rilevante l'aumento dei titoli di stato (+90 per cento), anche a seguito delle emissioni di titoli in grado di tutelare il pubblico (con margini di sicurezza variabili) rispetto all'andamento inflattivo.

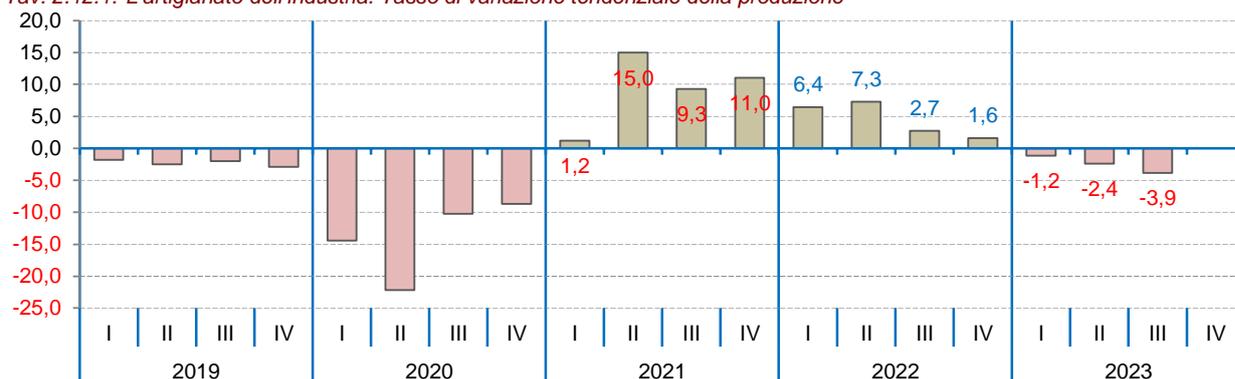
2.12. Artigianato

2.12.1. La congiuntura dell'artigianato manifatturiero

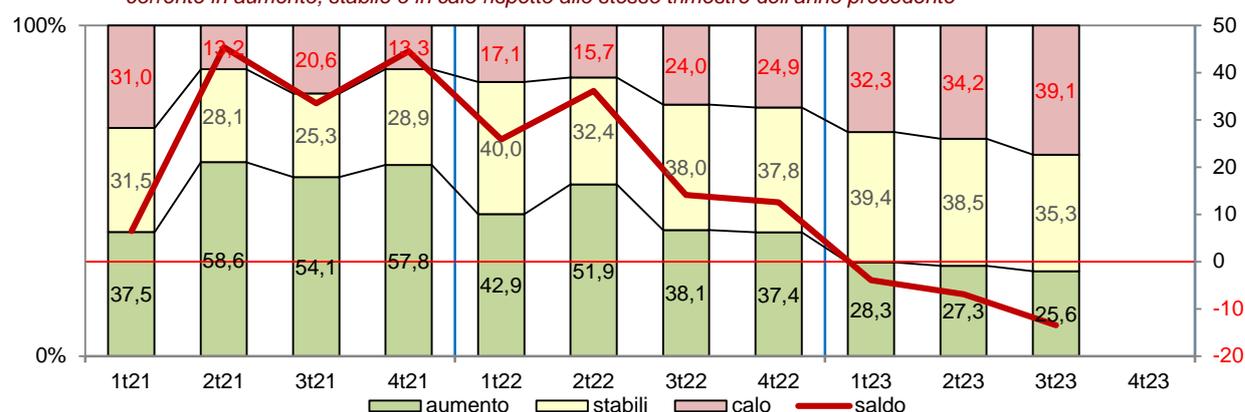
Dopo due anni di espansione dell'attività produttiva delle imprese artigiane della manifattura regionale che hanno fatto seguito al contenimento della pandemia, la fase positiva si è interrotta con l'inizio del 2023 a seguito del rallentamento del commercio mondiale e degli effetti negativi sulla domanda interna della diminuzione del reddito disponibile determinata dall'inflazione e della politica monetaria restrittiva adottata dalla Bce per ridurre la dinamica dei prezzi.

Nei primi nove mesi dell'anno, la produzione delle imprese artigiane della manifattura regionale si è quindi ridotta del 2,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2022, un risultato ben più pesante rispetto alla lieve flessione registrata dalla produzione del complesso dell'industria regionale (-0,4 per cento). Ma occorre rilevare che, come spesso accade, l'andamento dell'attività produttiva del complesso dell'industria regionale è apparso correlato in senso positivo alla dimensione aziendale un aspetto che da

Tav. 2.12.1. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



Tav. 2.12.2. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

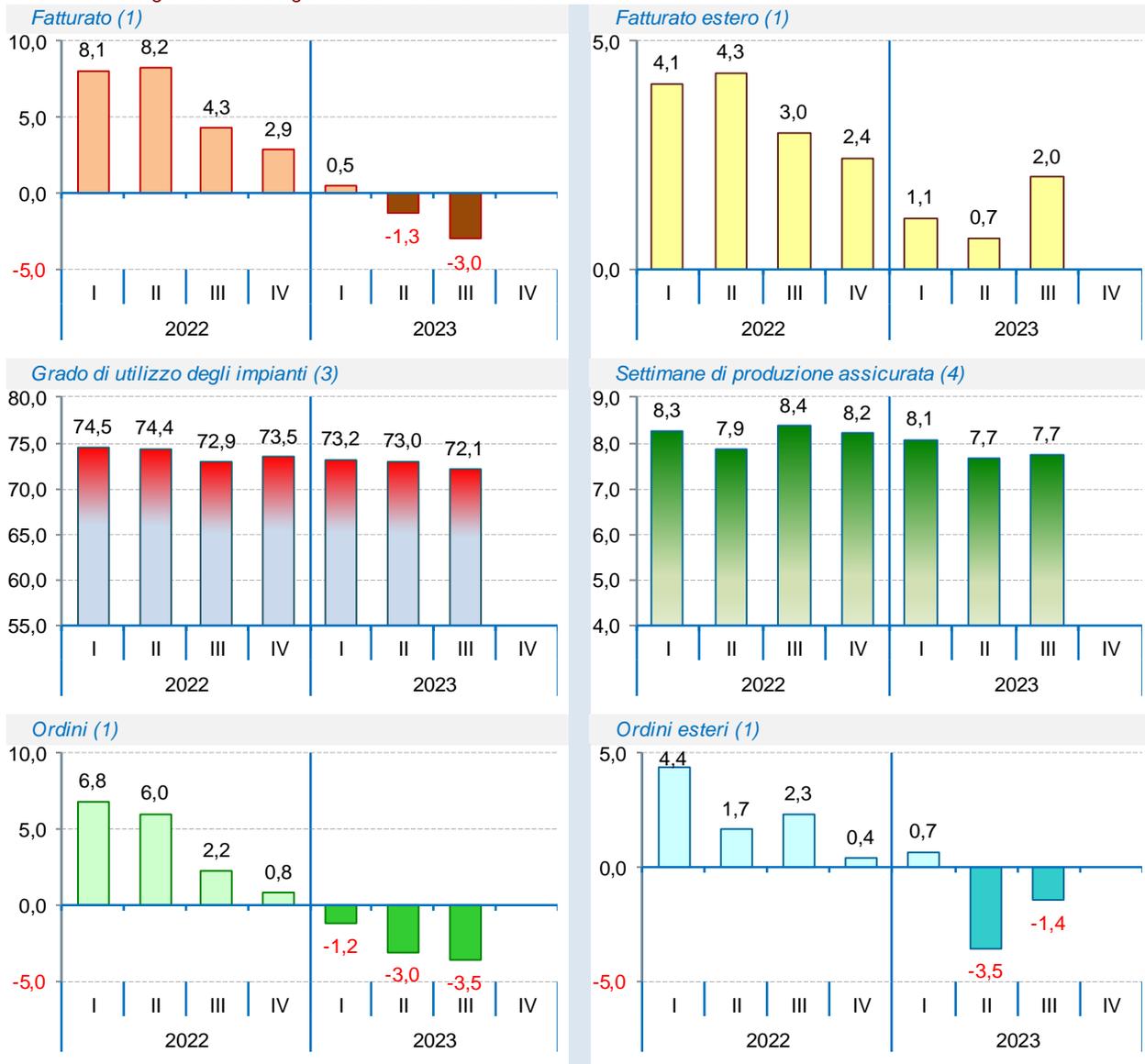
L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

solo spiega il risultato delle imprese artigiane in quanto tra queste è elevata la quota delle imprese di dimensione minore.

I giudizi delle imprese sull'andamento della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente permettono di valutare la diffusione della tendenza in corso. I risultati riferiti nel corso dell'anno testimoniano dell'avvio di una fase di riduzione dell'attività a partire dall'inizio dell'anno. Nel terzo trimestre, la quota delle imprese artigiane manifatturiere che hanno rilevato un incremento della produzione è scesa fino al 25,6 per cento e nello stesso periodo quasi un'impresa su quattro (39,1 per cento) ha accusato una diminuzione della produzione, tanto che il saldo dei giudizi è divenuto negativo nel primo trimestre 2023 e nel terzo trimestre è sceso fino a -13,5 punti con valori nel complesso analoghi a quelli del quarto trimestre del 2019.

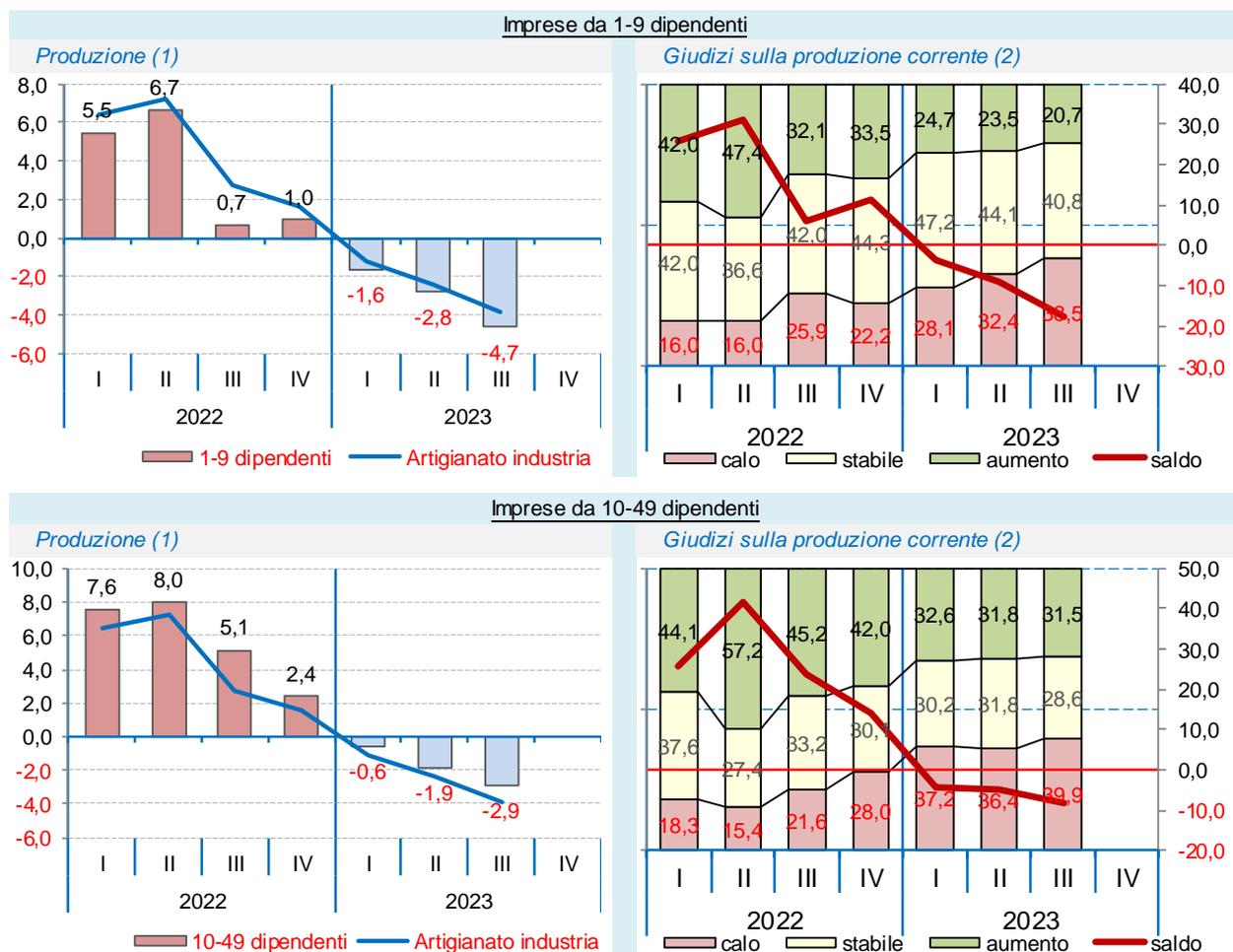
Con il sostegno dell'inflazione l'andamento del fatturato valutato a prezzi correnti è divenuto negativo solo dal secondo trimestre dell'anno e nei primi nove mesi ha subito una flessione dell'1,3 per cento, mentre il fatturato del complesso dell'industria regionale è aumentato leggermente rispetto allo stesso periodo del 2022 (+1,1 per cento). Nello stesso periodo, nonostante il processo di rientro dell'inflazione in corso, l'andamento dei prezzi industriali rilevato da Istat per il complesso della manifattura nazionale è risultato ancora positivo (+2,8 per cento). Quindi anche senza potere considerare esattamente l'andamento dei prezzi industriali per l'artigianato manifatturiero regionale si può supporre che la flessione del venduto in termini reali sia stata più ampia di quella nominale.

Tav. 2.12.3. Congiuntura dell'artigianato dell'industria in senso stretto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.12.4. Tasso di variazione tendenziale della produzione e giudizi tendenziali sulla produzione per classe dimensionale delle imprese artigiane



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Il risultato negativo è stato determinato dal mercato interno in quanto tra gennaio e settembre 2023 il fatturato estero è aumentato dell'1,3 per cento. Anche in questo caso occorre dire che la variazione dei *prezzi industriali destinati all'esportazione* rilevata da Istat per il complesso della manifattura nazionale è risultata positiva (+3,0 per cento) e leggermente superiore a quella riferita al mercato interno. Quindi ha sostenuto l'aumento del fatturato estero al quale non dovrebbe avere corrisposto anche in questo caso un aumento del venduto all'estero in termini reali. In ogni caso, l'andamento del fatturato registrato dalle imprese artigiane sui mercati esteri si è avvicinato maggiormente a quello realizzato dal complesso dell'industria regionale (+2,0 per cento).

Tav. 2.12.5. Congiuntura dell'artigianato dell'industria 1°-3° trimestre 2023

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	-1,3	1,3	-2,5	72,8	-2,6	-1,4	7,8
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-2,2	n.d.	-3,0	68,8	-3,4	n.d.	7,3
Imprese piccole (10-49 dip.)	-0,1	n.d.	-1,8	77,4	-1,6	n.d.	8,5

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Per il futuro, la prospettiva appare decisamente negativa data la debolezza del processo di acquisizione degli ordini (-2,6 per cento), il cui andamento è divenuto negativo fin dall'inizio dell'anno e che ha fornito un risultato in linea con l'andamento della produzione e inferiore alla dinamica del fatturato. Inoltre, nel caso degli ordini, la dinamica sui mercati esteri non è stata positiva (-1,4 per cento), ma solo più contenuta di quella riferita al mercato interno.

Tra gennaio e settembre sono giunti anche altri segnali negativi. Le settimane di produzione assicurata dalla consistenza del portafoglio ordini sono scese a quota 7,8 mentre erano 8,2 un anno prima. Inoltre, il grado di utilizzo degli impianti delle imprese si è ridotto al 72,8 per cento, non di molto inferiore a quello dello stesso periodo dello scorso anno (73,9 per cento), nonostante un indebolimento nel periodo tra luglio e settembre.

Ha trovato nuovamente conferma una forte correlazione positiva tra l'andamento congiunturale e la dimensione delle imprese e occorre considerare che tra le artigiane è maggiore la presenza di imprese di minore dimensione.

In particolare, la produzione delle imprese artigiane con meno di 10 dipendenti si è ridotta del 3,0 per cento tra gennaio e settembre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le prospettive per queste imprese appaiono pesanti in quanto a fronte di una diminuzione del fatturato del 2,2 per cento, gli ordini per le imprese minori sono scesi del 3,4 per cento.

L'andamento congiunturale per le piccole imprese artigiane con 10 o più dipendenti è stato meno pesante: la produzione è scesa in misura minore (-1,8 per cento) e forse per una maggiore capacità contrattuale in tema di prezzi il fatturato ha subito solo una flessione marginale (-0,1 per cento) mentre la riduzione degli ordini non è andata oltre l'1,6 per cento.

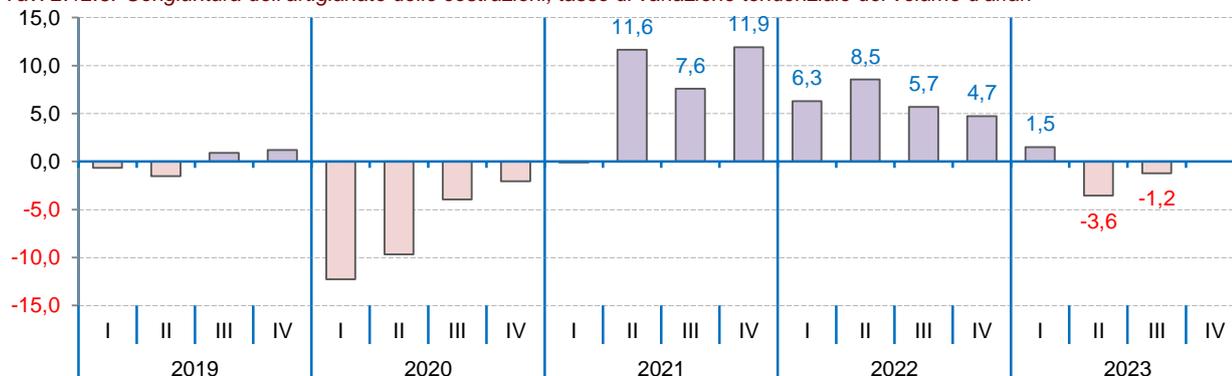
2.12.2. La congiuntura dell'artigianato delle costruzioni

Dopo otto trimestri di espansione ininterrotta avviata con il secondo trimestre 2021 e proseguita fino ai primi tre mesi del 2023, una volta contenuta la spinta dei "super bonus", a fronte degli elevati livelli dei prezzi e di un notevole incremento del costo del denaro, tra la primavera e l'estate 2023 si è bruscamente invertita la tendenza per l'attività dell'artigianato delle costruzioni emiliano-romagnolo.

Quindi nei primi nove mesi dell'anno si è avuta una flessione del volume d'affari a prezzi correnti dell'artigianato delle costruzioni dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2022. L'andamento tendenziale è apparso in controtendenza con l'aumento dell'1,0 per cento del volume d'affari a prezzi correnti del complesso dell'industria delle costruzioni regionale, nel cui ambito è emersa una chiara correlazione positiva tra andamento congiunturale e dimensione delle imprese, tanto che le piccole imprese, artigiane e no, delle costruzioni che sono più attive nei lavori di ristrutturazione hanno subito una flessione del volume d'affari leggermente più ampia (1,6 per cento).

I giudizi delle imprese in merito all'andamento del volume d'affari rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ci permettono di valutare la diffusione della tendenza dominante in atto.

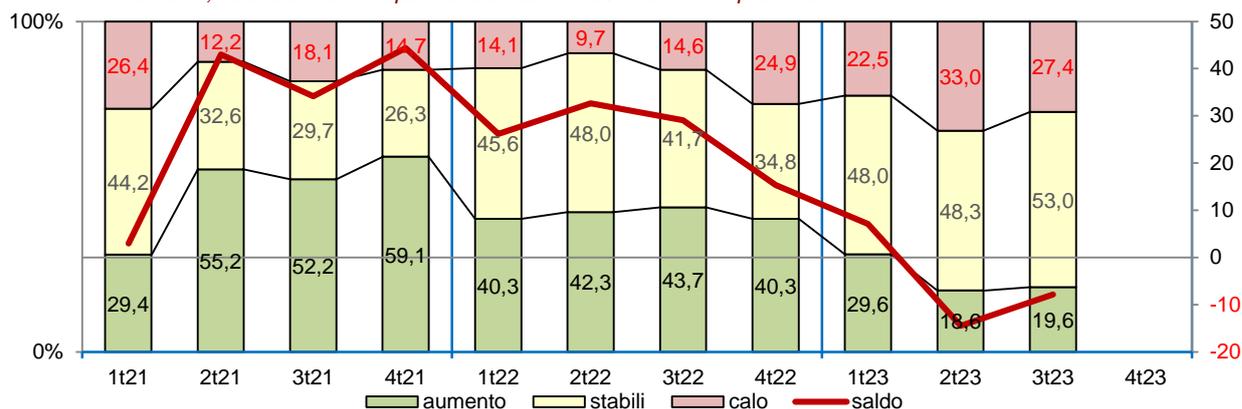
Tav. 2.12.6. Congiuntura dell'artigianato delle costruzioni, tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunte dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.12.7. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'apertura di una fase negativa relativamente diffusa rispetto alla recente esperienza positiva è testimoniata dalla riduzione del saldo dei giudizi tra le quote delle imprese che rilevano un aumento o una riduzione del volume d'affari rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno che era ancora positivo a quota +7,1 nei primi tre mesi del 2023 fino a un valore negativo pari a -7,9 punti rilevato nel corso dell'estate. Il movimento è stato determinato dal raddoppio della quota delle imprese che hanno subito una riduzione del volume d'affari e da una riduzione della metà del rilievo delle imprese che hanno dichiarato di averlo aumentato rispetto ai valori degli stessi trimestri del 2022.

2.12.3. La base imprenditoriale

Chiusa la parentesi dei sostegni alle attività introdotti a seguito della pandemia, che aveva stabilizzato la consistenza delle imprese artigiane tra il 2020 e il 2021, la tendenza della base imprenditoriale dell'artigianato si è nuovamente invertita in negativo ed è ripreso il precedente andamento discendente di lungo periodo.

2.12.3.1. Le costruzioni

Se analizziamo l'andamento nei vari rami di attività, possiamo notare marcate differenze. In particolare, nelle costruzioni, il settore al quale appartiene la quota più elevata delle imprese artigiane regionali (41,3 per cento), i sostegni al settore hanno prima riavviato e poi supportato una ripresa della demografia delle imprese artigiane. La tendenza positiva si è però arrestata nell'estate 2022, è divenuta negativa nei primi tre mesi di quest'anno, si è decisamente appesantita nel corso della primavera, e solo alleviata nell'estate.

Alla fine dello scorso settembre la consistenza delle imprese attive artigiane che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale nelle costruzioni è scesa a 50.428 unità con una diminuzione di 679 imprese (-1,3 per cento) rispetto a un anno prima. L'andamento della base imprenditoriale è risultato più pesante di quello dell'artigianato delle costruzioni dell'intero territorio nazionale (-0,2 per cento), ma anche lievemente peggiore di quello del complesso delle imprese dell'industria delle costruzioni regionale (-0,9 per cento), la cui base imprenditoriale è scesa di 615 imprese, quindi con una variazione totalmente determinata dalla riduzione delle imprese artigiane.

La riduzione della base imprenditoriale è derivata dall'ampia flessione delle imprese operanti nei lavori di costruzione specializzati (-474 unità, -1,1 per cento), un settore in precedenza favorito dalle misure di sostegno statali e operante in gran parte in sub appalto, ma le attive nella costruzione di edifici hanno subito una diminuzione più rapida (-201 unità, -3,0 per cento).

L'andamento negativo della base imprenditoriale non ha interessato tutte le classi di forma giuridica delle imprese. Le società di capitali hanno continuato a crescere molto rapidamente (+10,1 per cento, 431 unità), tanto che questa classe di imprese è giunta a costituire il 9,3 per cento delle imprese artigiane attive nelle costruzioni. La flessione della base imprenditoriale artigiana si è tradotta soprattutto in una decisa riduzione delle ditte individuali (-942 unità, -2,2 per cento) e quindi in una ulteriore lieve accelerazione della discesa delle società di persone (-3,6 per cento, -163 unità), che hanno continuato a risentire in negativo anche dall'attrattiva della normativa relativa alle società a responsabilità limitata. Infine, il piccolo gruppo delle cooperative e consorzi, che è più soggetto a oscillazioni per la sua ristrettezza, ha relativamente contenuto la sua tendenza alla concentrazione

Se si considera la situazione a cinque anni di distanza emerge chiaramente che i sostegni di cui ha goduto il settore e il processo di disintegrazione verticale tutt'ora in corso hanno contenuto le ferite del passato e anche l'attuale fase di riduzione della base imprenditoriale delle costruzioni (-2,0 per cento), ma i cambiamenti strutturali sono evidenti a livello settoriale.

Infatti, nel quinquennio la disintegrazione verticale ha reso minima la riduzione delle attive nei lavori di costruzione specializzati (-0,9 per cento), scese a 43.612, a fronte di una forte flessione delle attive operanti nella costruzione di edifici (-7,8 per cento), divenute 6.594, anche se la contrazione più rapida è stata quella delle imprese di ingegneria civile (-10,5 per cento), ormai divenute non più di 222.

I cambiamenti appaiono ancora più macroscopici se si considera la struttura per forma giuridica della base imprenditoriale del settore. Infatti, si è avuto un aumento vertiginoso delle società di capitali (+55,5 per cento, +1.682 unità), salite a 4.711 e in prossimità del 10 per cento della consistenza del settore con un aumento di 3,5 punti della loro quota del settore. L'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata ha avuto come riflesso una drastica riduzione delle società di persone (-15,0 per cento, -768 unità) che lo scorso settembre non erano più di 4.367, ovvero l'8,7 per cento del settore con una diminuzione della quota di 1,3 punti percentuali. Le ditte individuali sono sempre la forma giuridica predominante nelle costruzioni (81,6 per cento) e la loro quota del settore è scesa di 2,1 punti percentuali in cinque anni. Infatti, la flessione delle ditte individuali è stata rilevante (-1.900 unità), ma relativamente molto meno rapida (-4,4 per cento). Infine, consorzi e cooperative non costituiscono più dello 0,3 per cento delle imprese artigiane delle costruzioni, ma anche queste sono diminuite rapidamente nel quinquennio (-8,8 per cento).

Tav. 2.12.8. Imprese attive artigiane per settore di attività

Settore	Settembre 2023				Settembre 2018			
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Quota artigiana nei settori (2)	Consistenza	Tasso di variazione (3)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	892	1	0,1	0,73	1,7	961	-7,2	0,75
B Estrazione di minerali da cave e miniere	29	-3	-9,4	0,02	24,0	41	-29,3	0,03
C Attività manifatturiere	25.131	-709	-2,7	20,59	62,4	27.914	-10,0	21,87
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	7	0	0,0	0,01	0,8	8	-12,5	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognie, attività di gest...	215	1	0,5	0,18	35,8	210	2,4	0,16
F Costruzioni	50.428	-679	-1,3	41,31	76,0	51.431	-2,0	40,30
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	5.980	-69	-1,1	4,90	7,1	6.324	-5,4	4,96
H Trasporto e magazzinaggio	8.738	-299	-3,3	7,16	70,5	10.243	-14,7	8,03
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.540	-103	-2,2	3,72	15,3	4.796	-5,3	3,76
J Servizi di informazione e comunicazione	1.899	62	3,4	1,56	20,1	1.666	14,0	1,31
K Attività finanziarie e assicurative	3	-1	-25,0	0,00	0,0	8	-62,5	0,01
L Attività immobiliari	36	-2	-5,3	0,03	0,1	39	-7,7	0,03
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.423	-8	-0,3	1,99	13,5	2.525	-4,0	1,98
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	5.433	80	1,5	4,45	40,1	4.955	9,6	3,88
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
P Istruzione	169	-3	-1,7	0,14	8,5	183	-7,7	0,14
Q Sanità e assistenza sociale	169	-8	-4,5	0,14	6,3	195	-13,3	0,15
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	734	6	0,8	0,60	11,7	700	4,9	0,55
S Altre attività di servizi	15.102	59	0,4	12,37	82,4	15.308	-1,3	12,00
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	0	0	n.c.	0,00	n.c.	1	n.c.	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
X Imprese non classificate	130	-3	-2,3	0,11	68,1	103	26,2	0,08
Totale	122.058	-1.678	-1,4	100,00	30,9	127.611	-4,4	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Quota settoriale delle imprese artigiane sul totale delle imprese. (3) Tasso di variazione della consistenza a cinque anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Tav. 2.12.9. Imprese attive artigiane delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali(1) e quinquennali(2).

Settori	3° trimestre 2023		3° trimestre 2018	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
costruzioni	50.428	-1,3	51.431	-2,0
Settori				
costruzione di edifici -	6.594	-3,0	7.154	-7,8
ingegneria civile -	222	-1,8	248	-10,5
lavori costr. specializzati -	43.612	-1,1	44.029	-0,9
Forma giuridica				
società di capitale --	4.711		3.029	55,6
società di persone --	4.367	-3,6	5.135	-15,0
ditte individuali --	41.174	-2,2	43.074	-4,4
altre forme societarie --	176	-2,8	193	-8,8

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

2.12.3.2. I servizi

A fine settembre, sono risultate attive nel complesso dei servizi 45.226 imprese artigiane che rappresentano il 37,1 per cento del complesso di quelle regionali e sono diminuite dello 0,6 per cento, molto meno della base imprenditoriale regionale dell'artigianato.

Nell'ambito dei servizi, l'andamento settoriale è stato tutt'altro che omogeneo. Il contributo più rilevante alla tendenza negativa è giunto dal trasporto terrestre per effetto delle difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini" (-325 unità, -3,8 per cento), seguito dalle riduzioni nelle attività della ristorazione (-103 imprese), del commercio e riparazione di veicoli e della riparazione di computer e beni personali e per la casa. Al contrario, hanno registrato un aumento soprattutto gli altri servizi alla persona (+115 imprese, +0,9 per cento), ovvero lavanderie, parrucchieri, estetisti, pompe funebri e centri benessere, le imprese di pulizia e giardinaggio cioè i servizi per edifici e paesaggio (+78 imprese, +1,7 per cento) e le attive nell'informazione e comunicazione (+62 imprese, +3,4 per cento), per la gran parte attività di produzione di software, consulenza informatica e attività connesse e soprattutto Attività di elaborazione dei dati, hosting e attività connesse; portali web; attività delle agenzie di stampa e altre attività dei servizi di informazione non altrimenti classificate.

La variazione moderatamente negativa della base imprenditoriale artigiana nei servizi si è tradotta in una ricomposizione della struttura per forma giuridica delle imprese, con un rapido aumento delle società di capitali (+4,8 per cento, +122 imprese) che è stato più che compensato da una sensibile diminuzione delle società di persone (-3,3 per cento, -269 unità) e da una leggera flessione delle ditte individuali (-0,4 per cento, -135 unità).

Negli ultimi 5 anni, anche le imprese artigiane dei servizi hanno subito una riduzione (-1.716 unità, -3,7 per cento) ma meno rapida e che ha avuto un ritmo allineato a quello del complesso dell'artigianato. Ma da un punto di vista della composizione settoriale la variazione è stata notevole. Le imprese dei servizi per edifici e paesaggio (pulizia e giardinaggio) sono salite a 4.541 unità e hanno registrato l'aumento più rilevante (+415 imprese, +10,1 per cento). Anche se la crescita più rapida è stata quella delle attive nei servizi di informazione e comunicazione (+14,0 per cento, +233 imprese), così divenute 1.899.

Ma come negli ultimi dodici mesi, la tendenza negativa è stata data dal crollo della consistenza delle imprese artigiane del trasporto terrestre (-1.554 imprese, +15,9 per cento) ridottesi a 8.236 unità, a cui si è aggiunto il contributo negativo derivante dalle riduzioni delle attive del commercio e riparazione di veicoli (-331 imprese, -5,7 per cento), della riparazione di computer e beni personali e per la casa (-260 imprese, -8,7 per cento) e della ristorazione (-256 imprese, -5,3 per cento).

Riguardo alla forma giuridica delle imprese, anche nei servizi si è avuto un aumento vertiginoso delle sole società di capitali (+32,4 per cento) che sono divenute 2.675 e quasi il 6 per cento delle imprese del settore con un aumento di 1,6 punti della loro quota nei servizi. Questo, vista la più volte citata attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, ha contribuito alla decisa caduta delle società di persone (-16,3 per cento, -1.548 imprese) che sono scese a 7.970 con una quota del settore ridotta di 2,7 punti percentuali. La diminuzione delle ditte individuali è stata consistente (-804 imprese), ma molto meno rapida (-2,3 per cento) e con una consistenza di 34.458 imprese le ditte individuali restano di gran lunga la forma giuridica prevalente, tanto che la loro quota del settore (-76,2 per cento) è salita di un punto e un

Tav. 2.12.10. Imprese attive artigiane dei servizi e tassi di variazione tendenziali(1) e quinquennali(2).

Settori	3° trimestre 2023		3° trimestre 2018	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
Servizi	45.226	-0,6	46.942	-3,7
Settori				
commercio e riparazione veicoli	5.511	-1,1	5.842	-5,7
trasporto terrestre	8.236	-3,8	9.790	-15,9
ristorazione	4.538	-2,2	4.794	-5,3
informazione e comunicazione	1.899	3,4	1.666	14,0
altre att.tà profes., scient. e tecniche	1.977	-0,1	2.030	-2,6
servizi per edifici e paesaggio	4.541	1,7	4.126	10,1
riparaz. computer beni pers. e casa	2.726	-2,0	2.986	-8,7
altri servizi per la persona	12.376	0,9	12.322	0,4
Forma giuridica				
società di capitale -	2.675	4,8	2.021	32,4
società di persone -	7.970	-3,3	9.518	-16,3
ditte individuali -	34.458	-0,4	35.262	-2,3
altre forme societarie -	159	-3,6	180	-11,7

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

decimo di punto percentuale. Al contrario, cooperative e consorzi sono state decimate nel quinquennio (-11,7 per cento) e sono divenute solo lo 0,4 per cento delle imprese dei servizi.

2.12.3.3. L'industria

Infine, allo scorso settembre operavano nell'industria 25.382 imprese artigiane, pari al 20,8 per cento di quelle regionali, che in un anno sono diminuite (-2,7 per cento, -711 unità) ben più della media dell'artigianato.

La riduzione della base imprenditoriale artigianale si è mantenuta allineata a quella del complesso delle imprese dell'industria in senso stretto regionale (-2,5 per cento) che ha comportato una perdita di 1.084 imprese. Appare quindi evidente che le sole imprese artigiane hanno determinato quasi i due terzi della diminuzione della base imprenditoriale dell'industria. La perdita delle imprese artigiane attive nell'industria in senso stretto emiliano-romagnolo è risultata più rapida di quella rilevata a livello nazionale (-2,2 per cento).

A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante e presente in tutti i raggruppamenti settoriali presi in considerazione dall'indagine congiunturale. In particolare, la riduzione della base imprenditoriale è stata determinata dall'ampia e rapida caduta nel settore della moda (-249 imprese, -5,8 per cento) e dal più contenuto e meno veloce taglio delle imprese della metallurgia e delle lavorazioni metalliche (-136 unità, -2,1 per cento), ovvero del settore della subfornitura regionale. Sono poi da segnalare l'incidenza della diminuzione delle imprese dell'industria del legno e del mobile (-90 imprese, -3,7 per cento), la consistenza delle perdite subite dall'aggregato dell'"altra manifattura" (-89 unità, -2,5 per cento) e dall'industria alimentare e delle bevande (-64 imprese, -2,2 per cento).

Riguardo alla forma giuridica delle imprese, hanno continuato ad aumentare solo le società di capitale (+2,1 per cento, +91 imprese), che sono giunte a rappresentare il 17,5 per cento delle imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto. La loro crescita è stata sostenuta dall'attrattiva della normativa delle società a responsabilità limitata. Come più volte ricordato, questa ha un effetto negativo sulle società di persone, che hanno mantenuto la loro forte tendenza negativa precedente (-339 unità, -5,3 per cento). Ma ancora una volta sono state le ditte individuali a dare il maggiore contributo negativo con una nuova ampia flessione (-452 unità, -3,3 per cento).

Tav. 2.12.10. Imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione tendenziali(1) e quinquennali(2).

Settori	3° trimestre 2023		3° trimestre 2018	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
Industria	25.382	-2,7	28.173	-9,9
Settori				
Manifattura -	25.131	-2,7	27.914	-10,0
Alimentare -	2.892	-2,2	3.181	-9,1
Sistema moda -	4.081	-5,8	4.852	-15,9
Legno e Mobile -	2.358	-3,7	2.635	-10,5
Ceram. vetro mat. edili -	764	-2,3	845	-9,6
Metalli e min. metalliferi -	6.387	-2,1	7.067	-9,6
Mec. Elet. M. di Trasp. -	5.237	-1,2	5.519	-5,1
Altra manifattura -	3.412	-2,5	3.815	-10,6
Altra Industria -	251	-0,8	259	-3,1
Forma giuridica				
società di capitale --	4.448	2,1	3.900	14,1
società di persone --	6.302	-5,3	8.031	-21,5
ditte individuali --	14.602	-3,0	16.206	-9,9
altre forme societarie --	30	3,4	36	-16,7

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Negli ultimi cinque anni, la tendenza negativa della base imprenditoriale artigianale nell'industria regionale è stata decisamente forte (-2.791 imprese, -9,9 per cento), pressoché una decimazione, e ha colpito quasi omogeneamente tutti i settori, ma con alcune rilevanti eccezioni. Un'eccezione in negativo è data dalla caduta delle imprese del sistema della moda (-771 imprese, -15,9 per cento) che è stata molto veloce, le ha ridotte a 4.081 unità e ha generato il più rilevante contributo negativo al settore facendo perdere più di un punto percentuale alla quota delle imprese del sistema moda nell'ambito delle imprese artigiane attive nell'industria, che ora è pari al 16,1 per cento. Non in senso positivo, ma "meno negativo", si sono distinti nel quinquennio il piccolissimo raggruppamento delle imprese artigiane dell'industria non manifatturiera e le imprese del grande aggregato delle industrie meccanica, elettrica, elettronica e dei mezzi di trasporto che, costituito da 5.237 imprese, ha contenuto la riduzione della base imprenditoriale al 5,1 per cento (-282 imprese) facendo salire il peso delle sue imprese nel complesso dell'industria al 20,6 per cento con un aumento di un punto percentuale. A settembre le industrie della metallurgia e delle lavorazioni metalliche contavano 6.387 imprese e costituivano il principale raggruppamento delle imprese artigiane attive nell'industria con una quota del 25,2 per cento, poco più che invariata negli ultimi cinque anni nonostante si sia avuta una decimazione anche per le imprese di queste industrie (-680 imprese, -9,6 per cento).

Anche nell'industria sono aumentate solo le società di capitali, ma in misura sensibilmente più contenuta rispetto agli altri macrosettori esaminati (+13,8 per cento), che sono arrivate al 17,5 per cento del totale (4.448 imprese) con un incremento della loro quota del 3,7 per cento. Al contrario, hanno avuto un ritmo sensibilmente superiore rispetto agli altri macrosettori esaminati sia il crollo delle società di persone (-21,5 per cento, -1.729 imprese), scese al 24,8 per cento del totale dell'industria, sia la caduta allineata a quella del complesso dell'industria delle ditte individuali (-9,9 per cento, -1.604 imprese), che restano anche per le imprese artigiane attive nell'industria la forma giuridica dominante, ma con una quota di "solo" il 57,5 per cento, che è rimasta invariata in cinque anni.

2.13. Cooperazione ed economia sociale

2.13.1. La cooperazione in Emilia-Romagna

Al 30 settembre 2023 le cooperative attive in Emilia-Romagna risultavano 4.456, con oltre 223mila addetti e un fatturato prossimo ai 40 miliardi di euro. Sono i numeri risultanti dall'osservatorio Unioncamere Emilia-Romagna sulla cooperazione, realizzato incrociando le statistiche del registro delle imprese con l'albo delle società cooperative di fonte ministeriale, i dati Inps sull'occupazione, le informazioni desunte dai dati di bilancio (fonte Aida). L'aggancio con l'albo delle società cooperative consente di adottare una classificazione settoriale più vicina alla reale attività delle cooperative rispetto a quella rappresentata dai codici Ateco.

Le cooperative di produzione e lavoro sono le più numerose e quelle che contano il maggior numero di addetti, quasi 103mila, mentre per fatturato la categoria più rilevante è il conferimento di prodotti agricoli e allevamento. Nel 2022 il fatturato delle società cooperative è aumentato in termini reali, quindi al netto dell'inflazione, del 5 per cento rispetto all'anno precedente. A trainare la crescita sono le cooperative di conferimento, mentre tre settori risultano in difficoltà: consumo, pesca, edilizia di abitazione.

Se allarghiamo il campo di osservazione e confrontiamo il fatturato 2022 con quello 2019, quindi prima della pandemia, la crescita della cooperazione è del 15 per cento. Bene le cooperative agricole, sia quelle di conferimento che quelle di lavoro, ottimi risultati anche per le cooperative di dettaglianti. Uniche note di difficoltà riguardano le cooperative della pesca e quelle di consumo.

Il confronto decennale segnala un calo del fatturato per il comparto dell'edilizia di abitazione, crescono in misura ragguardevole cooperative di consumo e sociali.

Dai dati del registro delle imprese incrociati con quelli dell'Inps è possibile disporre di dati aggiornati relativamente al numero delle cooperative (aggiornati al 30 settembre 2023) e all'occupazione (aggiornati al 30 giugno 2023). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente il numero di cooperative attive in Emilia-Romagna è diminuito di 97 unità (-2,1 per cento); invariata la consistenza cooperativa nel settore agricolo e in quello industriale, in flessione nelle costruzioni e, soprattutto, nei servizi rivolti alle imprese.

Il numero degli addetti operanti nella cooperazione nell'ultimo anno è diminuito di 975 unità, una tendenza che presenta forti differenziazioni settoriali. Nell'agroalimentare la cooperazione aumenta il numero degli addetti di 1.460 unità, tiene nell'industria, crea 1.675 nuovi posti di lavoro nei servizi alle

Tab. 2.13.1. Cooperative per categoria

	Coop.ve	Addetti	Fatturato
Conferimento prod. agricoli e allevamento	414	24.847	11.678.80
Lavoro agricolo	108	1.608	227.00
Pesca	132	486	157.83
Consumo	54	16.960	4.074.93
Dettaglianti	9	886	3.954.13
Produzione e lavoro	1.708	102.776	7.849.83
Trasporto	107	1.938	1.174.53
Edilizie di abitazione	126	253	100.23
Sociali	936	58.693	2.547.03
Consorzi	37	1.304	1.605.28
Altre cooperative	815	10.937	5.980.33
Banche di credito cooperativo	10	2.668	n.d
TOTALE	4.456	223.357	39.349.97

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

persone (in larga parte ascrivibile al comparto sociale). A determinare il saldo negativo contribuiscono in piccola parte il settore delle costruzioni con una flessione di 81 unità e quello dei servizi alle imprese, -748 unità; le flessioni più marcate riguardano il comparto del commercio, dell'alloggio e della ristorazione (-1.147 unità) e soprattutto quello della logistica (-2.140 addetti).

Il 58 per cento delle cooperative attive in Emilia-Romagna è associato a una centrale cooperativa, percentuale che scende al 32 per cento per le cooperative della logistica.

Tab. 2.13.2. Fatturato delle società cooperative e variazione 2021-2020 per regione

	2022/2021	2022/2019	2022/2013
Conferimento prod.agricoli e allevamento	10%	23%	32%
Lavoro agricolo	3%	30%	31%
Pesca	-16%	-3%	38%
Consumo	-8%	0%	1%
Dettaglianti	6%	34%	44%
Produzione e lavoro	3%	11%	9%
Tasporto	6%	7%	29%
Edilizie di abitazione	-30%	16%	-13%
Sociali	5%	8%	35%
Consorzi	8%	6%	38%
Altre cooperative	8%	15%	-3%
TOTALE	5%	15%	21%

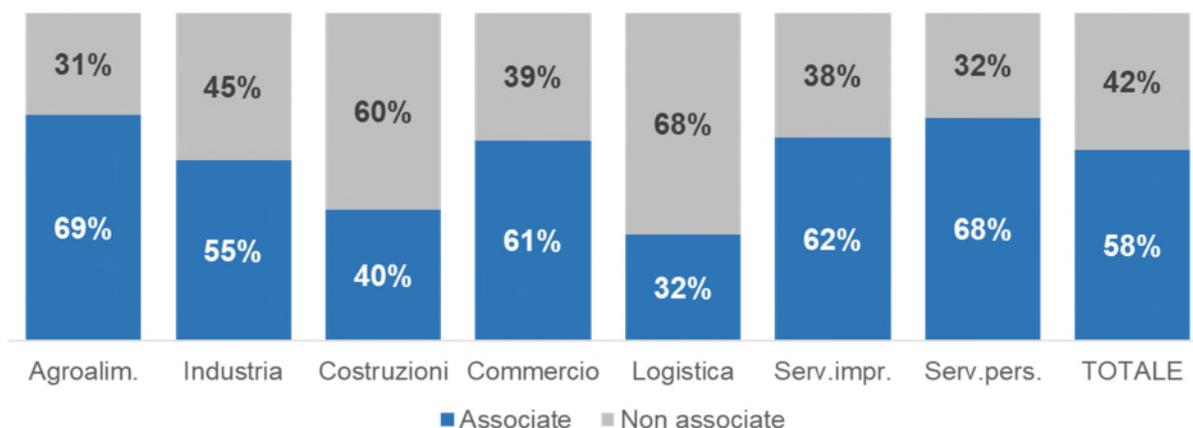
Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Tab. 2.13.3. Cooperative (aggiornamento settembre) e addetti (aggiornamento giugno).

	Var.coop.ve 2023/2022		Var.addetti 2023/2022	
	Differenza	Variaz. Perc.	Differenza	Variaz. Perc.
Agroalimentare	0	0,0%	1.460	5,3%
Industria	0	0,0%	6	0,1%
Costruzioni	-21	-3,9%	-81	-0,9%
Commercio-Rist.	-16	-4,3%	-1.147	-2,4%
Logistica	-26	-4,5%	-2.140	-7,6%
Serv.imprese	-33	-3,2%	-748	-1,3%
Serv.persone	-1	-0,1%	1.675	3,0%
TOTALE	-97	-2,1%	-975	-0,4%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Fig. 2.13.4. Quota di cooperative associate a una centrale cooperativa. Distribuzione settoriale



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

2.13.2. La magnitudo cooperativa

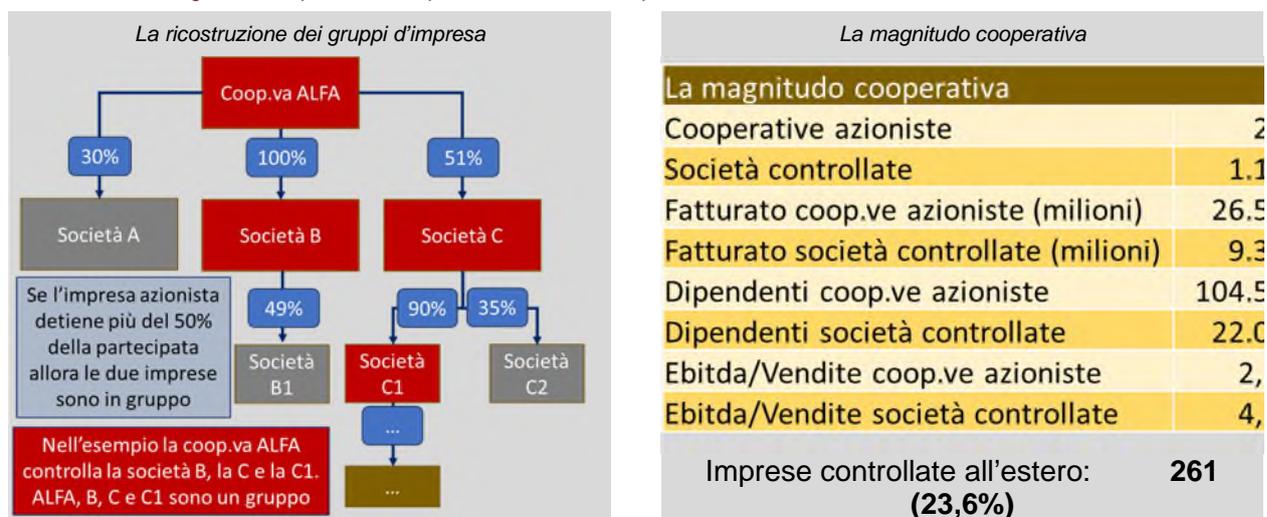
Negli ultimi anni, all'interno dell'osservatorio sulla cooperazione, si è cercato di studiare l'andamento cooperativo tenendo conto anche del sistema di relazioni in essere tra società cooperative e altre forme societarie, in particolare si è approfondito il tema delle partecipazioni di controllo detenute dalle cooperative.

Sono sempre più numerose le cooperative che acquisiscono il controllo di altre società per finalità differenti; in molti casi il controllo di società, soprattutto all'estero, è l'unica via percorribile per poter competere su determinati mercati.

Sono 222 le cooperative della regione che controllano almeno una società, le controllate sono complessivamente 1.108 di cui quasi un quarto localizzate all'estero. Le imprese controllate realizzano un fatturato superiore ai nove miliardi e contano più di 22mila addetti, numeri sottostimati in quanto non per tutte le società all'estero è stato possibile recuperare le informazioni puntuali.

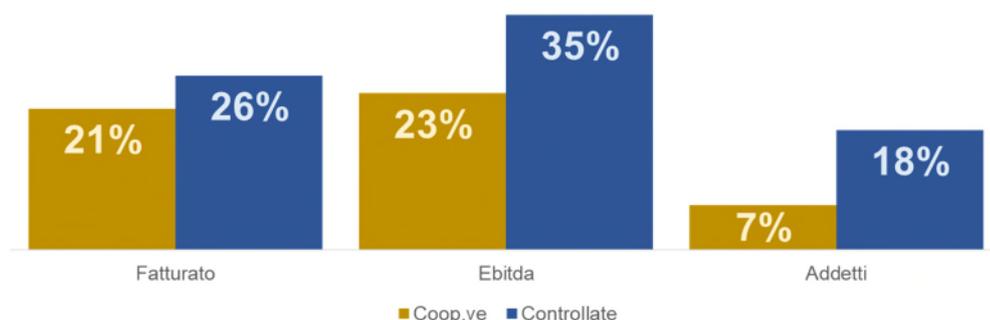
Se confrontiamo l'andamento delle cooperative azioniste e quello delle società controllate nell'ultimo decennio risulta una crescita maggiore in termini di fatturato e addetti delle controllate rispetto alle cooperative capogruppo, così come emerge una maggior redditività a vantaggio delle società non cooperative. Tuttavia, va sottolineato, che il differenziale tra cooperative e controllate non è elevato e si inserisce in un quadro di crescita sostenuta anche per le cooperative azioniste. In altri termini, sembra di poter affermare che non si è di fronte a una crescita esterna riconducibile a una strategia volta a privilegiare un modello di sviluppo che fuoriesce dal perimetro cooperativo, la crescita delle società controllate è funzionale al buon andamento della cooperativa stessa, e viceversa.

Tab. 2.13.5. La magnitudo cooperativa. Cooperative azioniste e imprese controllate



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Fig. 2.13.6. Confronto 2022-2013 coop.ve capogruppo rispetto a società controllate.



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

2.13.3. L'economia sociale

Nel mese di ottobre 2023 il Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna, in occasione delle giornate di Bertinoro per l'economia civile ha presentato il primo Atlante nazionale sull'economia sociale. Si tratta di un progetto realizzato in collaborazione con Aiccon (centro studi promosso dall'Università di Bologna, dall'Alleanza delle cooperative italiane e da numerose realtà, pubbliche e private, operanti nell'ambito dell'Economia Sociale) con l'obiettivo di perimetrare e dare evidenza degli aspetti economici e trasformativi dell'Economia Sociale.

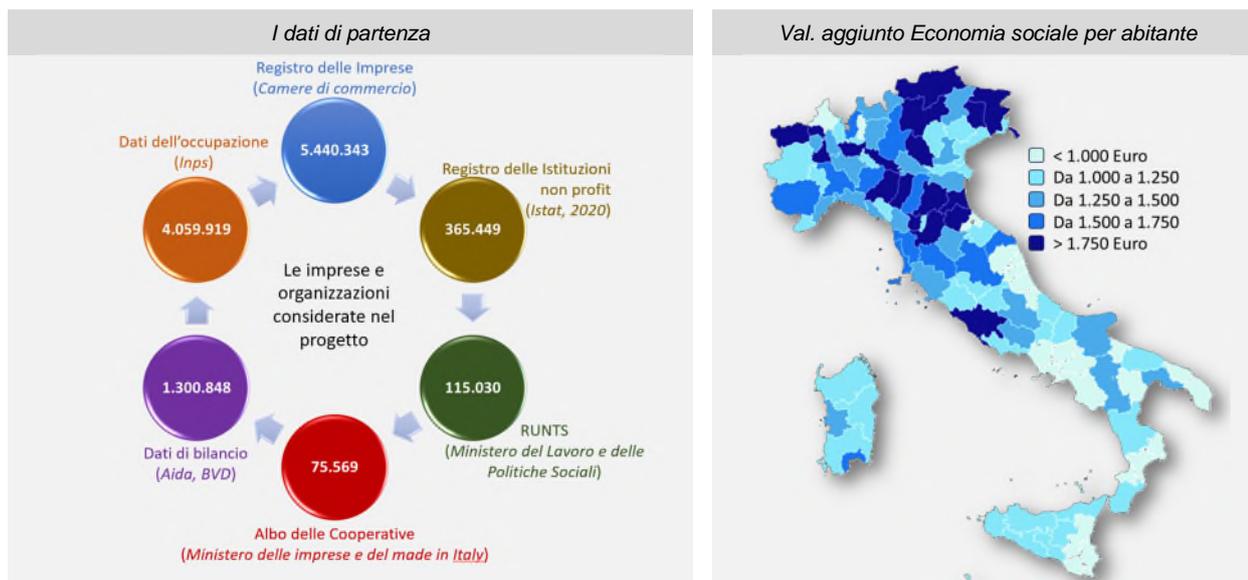
Per l'individuazione dell'economia sociale sono stati incrociati i dati provenienti dal registro delle imprese, dall'Inps, dal Registro delle Istituzioni non profit, dal Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), dall'Albo delle cooperative e i dati di bilancio.

A livello nazionale si contano 450mila organizzazioni, più delle imprese dell'industria manifatturiera. Gli addetti sono un milione e novecentomila, lo stesso numero di occupati dell'intera filiera metalmeccanica italiana.

In Emilia-Romagna le organizzazioni dell'economia sociale sono oltre 33mila, gli addetti superano le 257mila unità, il valore aggiunto vale oltre 10 miliardi di euro.

L'economia sociale – ora il cui perimetro è stato tracciato - sarà oggetto di analisi approfondite nel corso dei prossimi mesi. All'interno di questo rapporto si intende darne notizia e visibilità, spesso il tema dell'economia sociale è stato affrontato con studi occasionali e un approccio meno strutturato rispetto a quello che le banche dati oggi a disposizione possono consentire.

Fig. 2.13.7. La ricostruzione dell'economia sociale e valore aggiunto per abitante



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna, Atlante dell'Economia Sociale

Tav. 2.13.8. I numeri dell'economia sociale in Emilia-Romagna

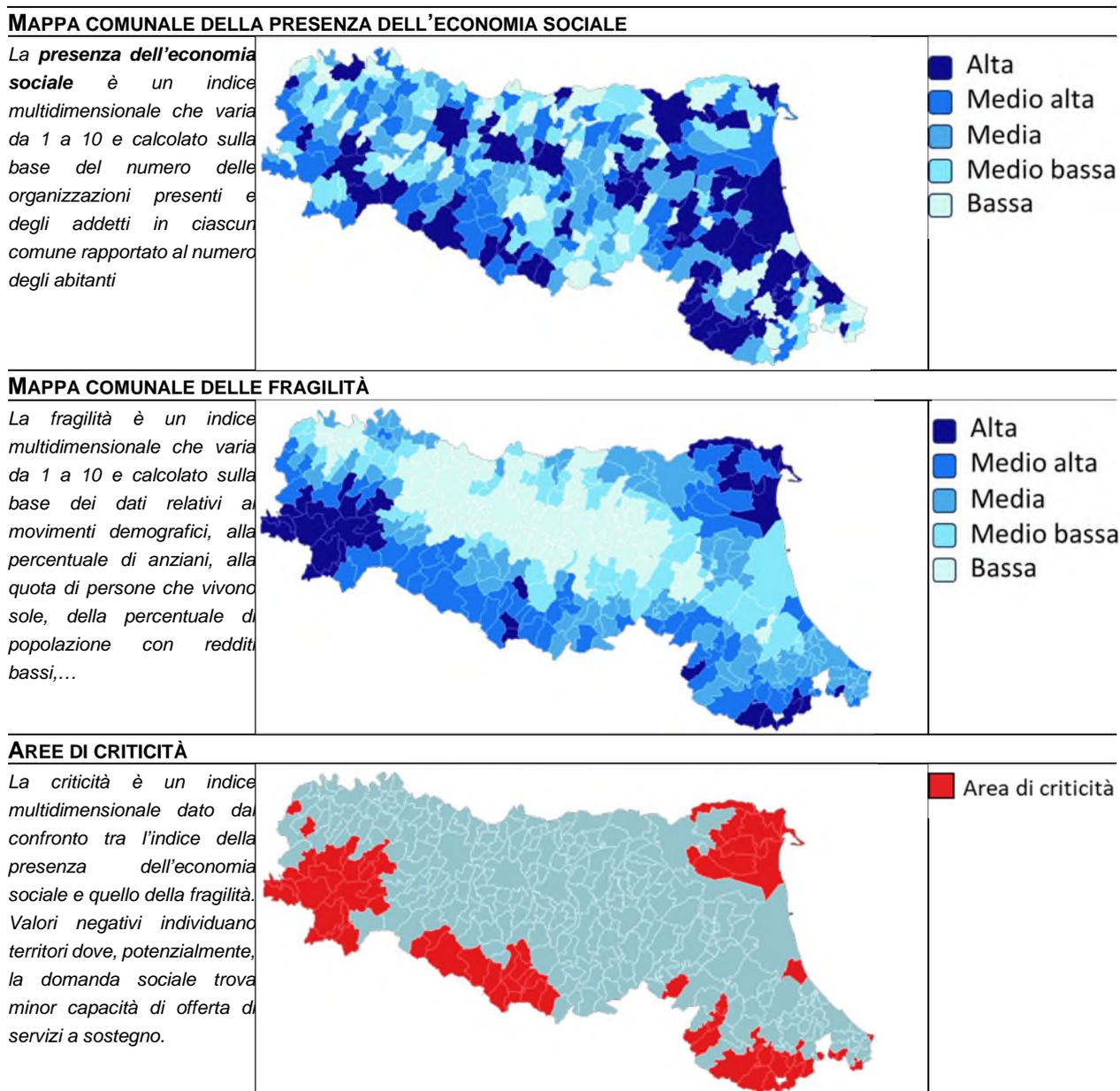
	Organizzazioni	Addetti	Val. aggiunto
Associazioni	24.743	17.361	1.619
Fondazioni	766	7.274	471
Cooperative	4.463	223.411	7.306
- di cui Cooperative sociali	943	58.747	1.756
- di cui Cooperative non sociali	3.520	164.664	5.550
Altra forma giuridica	3.352	9.000	682
- di cui Altre forme non impresa	391	1.709	98
- di cui Altre forme impresa	2.961	7.291	585
TOTALE	33.324	257.047	10.078

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna, Atlante dell'Economia Sociale

A titolo esemplificativo si riportano due possibili percorsi di analisi. Il primo riguarda le cooperative sociali, in particolare le cooperative di tipo A, quelle che si occupano della gestione dei servizi socio-sanitari, formativi e di educazione permanente. Nel corso degli anni hanno visto progressivamente erodersi i propri margini di redditività, oggi molte cooperative risultano operare in perdita. Dieci anni fa le entrate dalla Pubblica amministrazione rappresentavano quasi il novanta per cento del totale del fatturato delle cooperative, oggi valgono circa il settanta per cento. Analizzando i numeri in maggior profondità emerge che a reggere sono le cooperative che hanno avviato percorsi di collaborazione al di fuori della Pubblica amministrazione, in particolare con imprese profit. Alla luce del ruolo fondamentale della cooperazione sociale nella gestione dei servizi socio-sanitari due sembrano i temi che i numeri dovranno sottoporre alla politica: il primo riguarda un nuovo rapporto con la Pubblica amministrazione, nuove modalità per assicurare alle cooperative la necessaria operatività e sufficienti margini per gestire in maniera efficiente e tempestiva. Il secondo riguarda un nuovo rapporto tra cooperative sociali e comunità, in particolare come favorire l'incontro tra cooperative e imprese private.

Un secondo percorso d'analisi prende spunto sempre dai numeri e può essere d'aiuto per la definizione di politiche territoriali.

Fig. 2.13.9. Le mappe dell'economia sociale



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna, Atlante dell'Economia Sociale

Analizzando i dati a livello comunale è possibile costruire la mappa della presenza dell'economia sociale per territorio, quindi, valutare dove vi è una buona copertura. Questa mappa può essere confrontata con quella delle fragilità, vale a dire con le aree con una maggior presenza di persone a rischio di esclusione sociale.

La sovrapposizione delle due mappe restituisce le aree di criticità, quei territori dove la presenza dell'economia sociale sembra insufficiente a coprire la richiesta di potenziale domanda di aiuto.

Si tratta, con ogni evidenza, di una prima elaborazione che necessita di ulteriori approfondimenti, utile però a comprendere come le informazioni oggi a disposizione, se correttamente analizzate e interpretate, possano essere d'aiuto nella definizione delle politiche economiche e sociali.

2.14. Le previsioni per l'economia regionale

La previsione macroeconomica regionale tratta dagli "Scenari per le economie locali" di Prometeia.

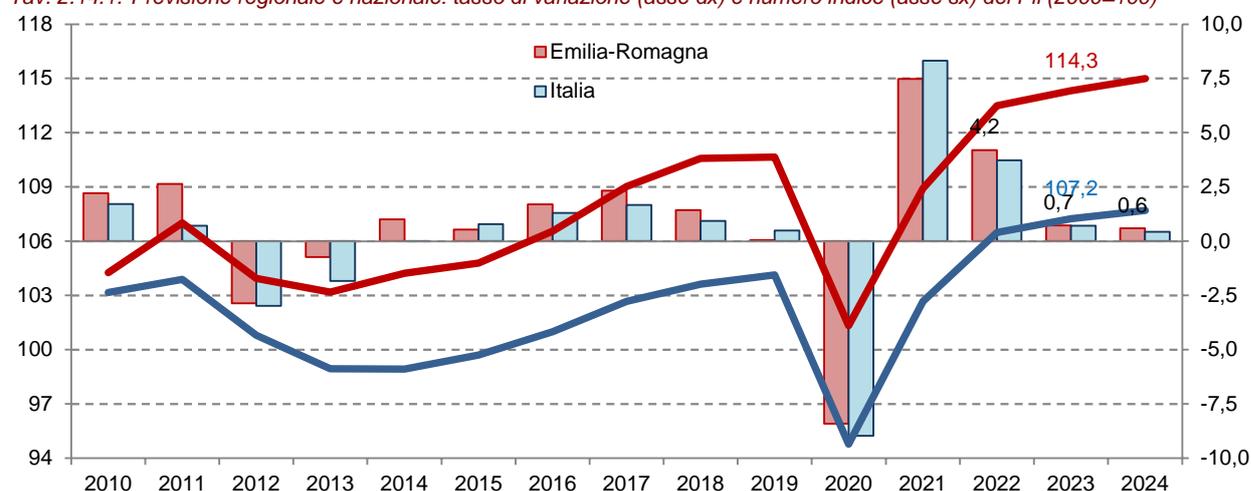
2.14.1. Pil e conto economico

Nelle stime più recenti appare più deciso il rallentamento della crescita nel 2023 (+0,7 per cento), sotto l'effetto congiunto della spinta dell'inflazione, della riduzione del reddito reale, in particolare, dei salari reali, e dell'effetto della stretta monetaria in corso, tanto che la stima della crescita è stata rivista al ribasso di quattro decimi di punto percentuale. Il rallentamento del ritmo dell'attività economica dovrebbe proseguire anche nel 2024 quando la crescita del Pil dovrebbe risultare dello 0,6 per cento, a seguito della riduzione del reddito disponibile reale, in particolare, per le famiglie a basso reddito. Questa stima della crescita è stata ridotta di due decimi di punto percentuale. Uno sguardo al lungo periodo conferma che la crescita è rimasta sostanzialmente ferma da più di 20 anni. Il Pil regionale in termini reali nel 2023 dovrebbe risultare superiore del 3,6 per cento rispetto al livello del massimo toccato nel 2007 prima della crisi finanziaria e superiore di solo il 14,3 per cento rispetto a quello del 2000.

Nel 2023 il rallentamento della ripresa riallineerà la crescita delle regioni italiane che sarà guidata da Lombardia e Veneto (+0,9 per cento), seguite da Friuli-Venezia Giulia e Lazio (+0,8 per cento). Nel 2024 con l'ulteriore rallentamento dell'attività la crescita delle regioni italiane si allineerà ulteriormente con al vertice Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Toscana che cresceranno tutte dello 0,6 per cento.

Venendo al dettaglio, anche nel 2023 la crescita dei consumi delle famiglie (+1,7 per cento) supererà nuovamente lo sviluppo del Pil a causa della dinamica dei prezzi dei beni essenziali che costituiscono una componente della spesa poco comprimibile, imponendo una riduzione dei risparmi anche se la differenza nella dinamica delle due variabili risulterà sensibilmente più contenuta rispetto allo scorso anno. Nelle stime si prospetta un riallineamento della dinamica delle due variabili nel 2024, ma con una dinamica dei consumi decisamente inferiore (+0,6 per cento), dovuto alla necessità di effettuare tagli a voci di spesa a fronte della riduzione dei redditi reali, che risulta sempre più rilevante per le fasce della popolazione a basso reddito. Gli effetti sul tenore di vita saranno evidenti. Nel 2023 i consumi privati aggregati risulteranno solo lievemente superiori (+0,6 per cento) rispetto a quelli del 2019 ovvero a quelli antecedenti la pandemia. È importante ricordare però che rispetto ad allora, il dato complessivo cela anche un notevole aumento della disegualianza tra specifiche categorie lavorative e settori sociali.

Tav. 2.14.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione (asse dx) e numero indice (asse sx) del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2023

Nel 2023 con il rallentamento della crescita dell'attività economica, un sensibile irrigidimento della politica monetaria e un quadro di notevole incertezza futura sia da un punto di vista economico che geopolitico, la dinamica dell'accumulazione risulterà solo marginalmente positiva (+0,6 per cento), lievemente inferiore a quella del Pil e non ne trainerà più la crescita, nonostante prosegua l'effetto dei massicci interventi di sostegno pubblici, in particolare, a favore del settore delle costruzioni. L'ulteriore riduzione del ritmo di crescita dell'attività e la progressiva riduzione dei sostegni pubblici, in particolare, dei "bonus" condurrà a un arretramento del processo di accumulazione nel 2024 (-0,9 per cento). Per valutare l'entità del processo di accumulazione è sufficiente rilevare che nonostante la crescita recente degli investimenti in termini reali, questi nel 2023 risulteranno inferiori del 2,3 per cento a quelli del 2008, precedenti al declino del settore delle costruzioni.

Il rallentamento del commercio mondiale, connesso alle disfunzioni delle catene internazionali di produzione, al reshoring, e alle crescenti tensioni geopolitiche, stanno conducendo a un'inversione di tendenza in negativo per l'export regionale nel 2023 (-2,4 per cento). Grazie a una ripresa del commercio mondiale sarà possibile riavviare la crescita delle vendite all'estero nel 2024 (+2,8 per cento), tanto da permettere alle esportazioni regionali di fornire un contributo positivo alla crescita. Al termine del 2023 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe risultare superiore addirittura dell'89,3 per cento rispetto al livello del 2000, ma di solo il 37,0 per cento rispetto a quelle del 2007. Si tratta di un chiaro indicatore dell'importanza assunta dai mercati esteri, ma anche della maggiore dipendenza da questi nel sostenere l'attività e i redditi regionali a fronte di una minore capacità di produzione di valore aggiunto dall'attività volta ai mercati esteri.

2.14.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

Sotto la pressione del contenimento della crescita della domanda interna e dell'arretramento delle esportazioni conseguente al rallentamento del commercio mondiale nel 2023 il valore aggiunto reale prodotto dall'industria in senso stretto regionale subirà una flessione del 2,0 per cento. La ripresa del commercio mondiale dovrebbe sostenere una pronta ma contenuta ripresa dell'attività industriale nel 2024

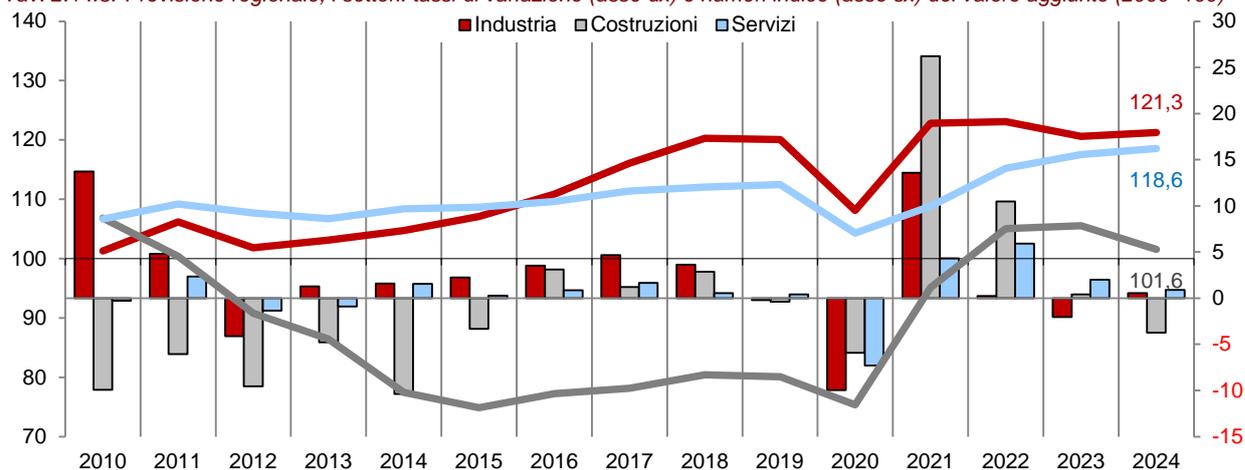
Tav. 2.14.2. Previsione per l'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015

	2020	2021	2022	2023
Conto economico				
Prodotto interno lordo	7,5	4,2	0,7	0,6
Domanda interna ⁽¹⁾	8,0	6,2	1,2	0,2
Consumi delle famiglie	5,0	6,2	1,7	0,6
Consumi delle AAPP e ISP	1,8	0,8	0,3	0,6
Investimenti fissi lordi	22,0	9,9	0,6	-0,9
Importazioni di beni dall'estero	15,2	1,9	-2,4	2,2
Esportazioni di beni verso l'estero	12,8	3,3	-1,8	2,8
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	-4,6	2,5	-3,2	-0,7
Industria	13,6	0,2	-2,0	0,6
Costruzioni	26,2	10,5	0,4	-3,7
Servizi	4,3	5,9	2,0	0,9
Totale	7,5	4,4	0,8	0,5
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	0,2	0,7	0,9	0,7
Occupati	0,6	1,2	1,0	0,7
Tasso di attività (2)(3)	72,4	73,5	73,8	74,1
Tasso di occupazione (2)(3)	68,5	69,8	70,2	70,5
Tasso di disoccupazione (2)	5,4	5,0	4,8	4,8
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	3,1	6,4	5,6	3,8
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro a valori correnti)	33,0	35,8	37,9	39,2

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2023.

Tav. 2.14.3. Previsione regionale, i settori: tassi di variazione (asse dx) e numeri indice (asse sx) del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2023

(+0,6 per cento). Anche in questa ipotesi, al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà superiore di solo il 20,6 per cento rispetto a quello del 2000.

Nonostante i piani di investimento pubblico, la decisa revisione delle misure di incentivazione adottate a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale e la restrizione della politica monetaria ridurranno quasi a zero la crescita del valore aggiunto reale delle costruzioni nel 2023 (+0,4 per cento), con una dinamica decisamente inferiore rispetto a quella notevole dello scorso anno e a quella eccezionale del 2021 (+26,2 per cento). La tendenza diverrà poi negativa nel 2024 conducendo il settore in recessione (-3,7 per cento). A testimonianza delle contrastanti vicissitudini vissute dal settore, al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni risulterà superiore di solo il 5,5 per cento rispetto a quello del 2000, ma rimarrà ancora inferiore del 23,1 per cento rispetto ai livelli eccessivi del precedente massimo toccato nel 2007.

Purtroppo, il modello non ci permette di osservare in dettaglio i settori dei servizi che mostrano andamenti fortemente differenziati. Nel 2023 una fase di recessione dell'attività nell'industria e un deciso rallentamento della dinamica dei consumi, insieme con una variazione della loro composizione a favore di quelli essenziali da parte delle fasce della popolazione a basso reddito per effetto dell'inflazione e dell'aumento della disuguaglianza ridurranno sensibilmente il ritmo di crescita del valore aggiunto nei servizi (+2,0 per cento), che risulteranno, comunque, la componente più dinamica dell'economia regionale. Nel 2024 la lieve ripresa dell'attività nell'industria e la contenuta crescita dei consumi permetteranno al valore aggiunto dei servizi di continuare a crescere leggermente anche se con un ritmo dimezzato (+0,9 per cento) e di confermare i servizi quale settore trainante dell'economia regionale. Ma anche l'andamento nel lungo periodo del settore dei servizi non mostra una crescita particolarmente soddisfacente. Il valore aggiunto del settore al termine di quest'anno supererà il livello del 2008, antecedente la crisi finanziaria dei sub-prime, di solo il 7,7 per cento e risulterà superiore solo del 17,5 per cento rispetto al livello del 2000.

2.14.3. Il mercato del lavoro

Una maggiore spinta alla ricerca di un impiego continuerà a sostenere un'accelerazione della crescita delle forze di lavoro nel 2023 (+0,9 per cento). Questo però non riuscirà ancora a compensare il calo subito nel 2020, fuori dal mercato del lavoro sono rimasti diversi lavoratori non occupabili e scoraggiati dei settori maggiormente colpiti dalla recessione e al termine di quest'anno le forze di lavoro risulteranno ancora marginalmente inferiori a quelle del 2019 (-0,9 per cento). Nel 2024 la crescita delle forze di lavoro continuerà comunque sostenuta dalla necessità di impiego, ma sarà contenuta dalla crescita economica limitata (+0,7 per cento).

L'occupazione avrà nuovamente un andamento positivo nel 2023 (+1,0 per cento) e la sua crescita proseguirà solo lievemente più contenuta nel 2024 (+0,7 per cento). Ciò nonostante, alla fine di quest'anno l'occupazione risulterà ancora marginalmente inferiore a quella riferita al 2019 (-0,2 per cento) e superiore di solo l'11,1 per cento rispetto a quella del 2000.

Il tasso di occupazione (calcolato come quota degli occupati sulla popolazione presente in età di lavoro) continua a salire e nel 2023 dovrebbe giungere al 70,2 per cento per poi portarsi al 70,5 per cento nel 2024 superando finalmente il precedente livello massimo del 2019.

Il tasso di disoccupazione era pari al 2,8 per cento nel 2002, è salito fino all'8,5 per cento nel 2013 per poi gradualmente ridiscendere al 5,5 per cento nel 2019. Le misure introdotte a sostegno all'occupazione e l'ampia fuoriuscita dal mercato del lavoro ne hanno contenuto l'aumento nel 2020 al 5,9 per cento. Dal 2021 in poi la crescita dell'occupazione è stata più rapida dell'aumento dell'offerta di lavoro e il tasso di disoccupazione anche nel 2023 potrà ulteriormente ridursi al 4,8 per cento, ma la tendenza subirà un temporaneo arresto nel 2024 a causa della stagnazione della crescita dell'attività economica e il tasso di disoccupazione rimarrà al 4,8 per cento.

PARTE TERZA:

3.1. Gli aiuti alle imprese concessi da Regione Emilia-Romagna: un identikit dei beneficiari e prime evidenze sull'impatto di questi incentivi sulla performance delle imprese¹

3.1.1. Sommario

La mancanza di informazioni dettagliate sui beneficiari degli incentivi alle imprese ha reso tradizionalmente difficile tracciare un quadro completo dell'intensità e delle caratteristiche del sostegno economico di Regione Emilia-Romagna al sistema produttivo regionale. Lo sviluppo presso la Direzione Generale Conoscenza, Ricerca, Lavoro, Imprese di un applicativo per assolvere agli obblighi derivanti dall'entrata in vigore del Registro Nazionale degli Aiuti di Stato colma questa lacuna, fornendo una dettagliata descrizione dell'universo degli aiuti di Stato concessi alle imprese del territorio. Utilizzando questa nuova fonte informativa l'analisi condotta suggerisce alcune riflessioni sulla politica industriale della Regione.

Innanzitutto, il numero degli aiuti concessi, tra il 2017 e il 2023, è ingente, coinvolgendo circa 20 mila imprese. Considerata l'eterogeneità degli interventi, gli importi dei singoli sostegni, mediamente, non sono elevati; tuttavia, l'intensità delle agevolazioni ricevute, data dal rapporto tra agevolazione e fatturato, risulta significativa tra le micro e le piccole imprese. Inoltre, il sostegno pubblico ha contribuito in modo significativo a innalzare gli investimenti delle imprese e l'occupazione. Questo risultato è confermato da un esercizio econometrico volto a depurare la performance delle imprese finanziate dal trend e dall'influenza di altre variabili non osservate. Incrociando le informazioni disponibili nel tempo, i risultati del modello econometrico proposto evidenziano anche un effetto duraturo sull'occupazione delle imprese sostenute, in linea con gli obiettivi di policy della Regione di rilancio degli investimenti, privati e pubblici, e della buona occupazione.

3.1.2. Introduzione

Tradizionalmente l'Emilia-Romagna vanta una lunga esperienza nell'utilizzo degli incentivi alle imprese quale strumento di politica industriale. Un ruolo, al pari delle altre amministrazioni regionali italiane, crescente negli anni e che fa seguito alla maggiore rilevanza delle iniziative decentralizzate che si registra in Italia, dopo le modifiche del Titolo V della Costituzione (l. Cost. 3/2001), con cui larga parte dei poteri, in materia di politica industriale, venne demandata alle Regioni.

Complessivamente, a livello nazionale, le concessioni delle sole amministrazioni regionali, nel 2020 avevano raggiunto i 3,3 miliardi di euro (pari al 40 per cento circa delle concessioni totali delle amministrazioni pubbliche). Di questo valore, la quota della Regione Emilia-Romagna era pari al 3,3 per cento, per un ammontare di concessioni di poco superiore ai 100 milioni di euro (fonte MISE, 2021, p. 136)².

Nonostante una lunga storia e la rilevanza dei valori raggiunti, l'analisi empirica degli aiuti concessi da Regione Emilia-Romagna, del loro ammontare e degli effetti che hanno generato nell'economia regionale è rimasta frammentata. Più sviluppata nell'analisi di singoli meccanismi, specialmente di quelli attivati attraverso i fondi europei, meno relativamente alle caratteristiche più generali del complesso degli incentivi erogati e dei loro beneficiari.

Eppure, l'analisi realizzata da Prometeia sugli effetti economici e occupazionali dei soli fondi europei di sviluppo regionale della programmazione 2021-2027 evidenzia risultati di rilievo. Partendo da una

¹ di Monica Baracchi, Massimiliano Ferraresi, Raffaele Giardino e Luca Silvestri. Regione Emilia-Romagna. Direzione Generale Conoscenza, Ricerca, Lavoro, Imprese. Settore fondi comunitari e nazionali. Area monitoraggio, valutazione, controlli.

² MISE (2021) Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, settembre. <https://www.mimit.gov.it/per-i-media/pubblicazioni/relazione-sugli-interventi-di-sostegno-alle-attivita-economiche-e-produttive-anno-2021>

dotazione di risorse di 1,34 miliardi di euro, incluso il cofinanziamento (a valori concatenati con base 2015), l'impatto cumulativo del programma sul valore della produzione è stimato in 2,87 miliardi di euro aggiuntivi al 2029. Quello del valore aggiunto è di 1,38 miliardi di euro, mentre l'impatto occupazionale è di 18.600 unità³.

Questi numeri aiutano a comprendere meglio il contesto in cui si inserisce il lavoro svolto sui soli aiuti alle imprese di Regione Emilia-Romagna, per gli anni dal 2017 al 2023. In questo caso la dotazione di risorse pubbliche è di 1,04 miliardi di euro, che salgono a 1,61 miliardi di euro di spese, includendo il cofinanziamento dei privati.

Numeri importanti anche in questo caso, la cui analisi era limitata dalla mancanza di microdati completi e affidabili, in grado di tracciare il quadro delle risorse utilizzate e che oggi è superata grazie allo sviluppo presso la Direzione Generale Conoscenza, Ricerca, Lavoro, Imprese di un applicativo per assolvere agli obblighi derivanti dall'entrata in vigore del Registro Nazionale degli Aiuti di Stato colma questa lacuna.

Le informazioni presenti al suo interno coprono tutte le misure concesse alle imprese dal 12 agosto 2017 in poi. Ossia, a partire dalla data di entrata a regime del Registro Nazionale degli Aiuti di Stato, che ha reso obbligatorio per ogni ente concessionario, sia pubblico sia privato, l'iscrizione nel Registro di tutti gli aiuti concessi a qualsiasi titolo (*de minimis*, esenzione, notifica), quale condizione necessaria per poter procedere all'impegno giuridicamente vincolante da parte del concedente.

La disponibilità di questa nuova fonte informativa è alla base di questo studio, il cui obiettivo è quello di fornire un quadro generale dell'azione intrapresa negli ultimi anni di un importante *policymaker* qual è Regione Emilia-Romagna. In particolare, lo studio si sofferma sugli ultimi sette anni di operatività del Registro, fornendo una panoramica degli aiuti concessi, delle caratteristiche delle imprese beneficiarie e degli effetti generati sulla loro performance economica.

Il resto del lavoro è organizzato come segue. Il paragrafo due presenta il Registro degli aiuti costruito in Regione (BI-RNA). Il paragrafo tre traccia un quadro dettagliato degli aiuti concessi da Regione Emilia-Romagna tra il 2017 e il 2023. Il paragrafo quattro delinea le caratteristiche delle imprese beneficiarie e delle loro performance economiche a partire da un campione chiuso di società di capitale, le cui informazioni sugli aiuti sono state integrate con le condizioni dei relativi bilanci. Il paragrafo cinque propone un esercizio econometrico volto a depurare gli effetti degli incentivi dall'influenza di altre variabili non osservate. Infine, il paragrafo sei espone le principali conclusioni.

3.1.3. Le fonti informative

Il lavoro svolto si basa sulle informazioni, in merito agli aiuti concessi alle imprese, contenute nell'applicativo sviluppato presso la Direzione Generale Conoscenza, Ricerca, Lavoro, Imprese (DGCRIL) di Regione Emilia-Romagna (BI-RNA), in attuazione della Determinazione 7196/2010.

L'applicativo è stato realizzato per assolvere agli obblighi derivanti dall'entrata in vigore del Registro Nazionale degli Aiuti di Stato presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy che ha reso obbligatorio per ogni ente concessionario, sia pubblico sia privato, l'iscrizione nel Registro di tutti gli aiuti concessi a qualsiasi titolo (*de minimis*, esenzione, notifica). L'iscrizione è condizione necessaria al fine di poter procedere all'impegno giuridicamente vincolante da parte del concedente.

Il Registro Nazionale degli Aiuti (RNA) è divenuto operativo dal 12 agosto 2017, a seguito della pubblicazione del Decreto 31 maggio 2017, n.115 - Regolamento recante la disciplina per il funzionamento del Registro nazionale degli aiuti di Stato, e del Decreto del Direttore generale per gli incentivi alle imprese del 28 luglio 2017.

La sua istituzione ha dato seguito a quanto previsto dalla Commissione Europea per ciascun paese membro, di rendere pubbliche, su una banca dati digitalizzata, le informazioni relative a tutte le misure di aiuto concesse alle imprese, ai fini della trasparenza e del controllo degli aiuti alle regole della concorrenza (Legge europea 2014 in vigore dal 18 agosto 2015).

Lo sviluppo di un proprio applicativo consente a Regione Emilia-Romagna di interagire in modalità telematica con il Registro Nazionale e di avere uno strumento interno alla Direzione utile al controllo, monitoraggio e valutazione degli interventi agevolati. Il data base custodisce informazioni di pregio in merito all'aiuto concesso, quali: la tipologia dell'aiuto, la sua quantificazione e gli investimenti attivati, l'anagrafica del beneficiario, la localizzazione degli interventi, il settore di attività economica.

³ I valori sono determinati come somma degli effetti diretti (variazione della produzione e dell'occupazione nei settori interessati), indiretti (acquisti di beni e di servizi da parte dei settori produttivi direttamente attivati dal programma) e indotti (effetto esercitato dai redditi generati e dal conseguente aumento della domanda e della produzione).

Le informazioni presenti all'interno della banca dati coprono tutte le misure di aiuto concesse alle imprese dal 12 agosto 2017 in poi. Il perimetro così definito, comunque, non rappresenta la totalità dei trasferimenti alle imprese di Regione Emilia-Romagna. Ne rimangono esclusi gli aiuti al settore primario (agricoltura e pesca), per i quali operano dei registri dedicati (SIAN e SIPA), e gli aiuti concessi da altre Direzioni, per quanto minoritari⁴. Complessivamente, le imprese beneficiarie di almeno un aiuto, censite fino alla fine del mese di agosto del 2023, data di estrazione dei dati, sono 19.342.

Le informazioni delle imprese beneficiarie costituite nella forma giuridica di società di capitale, sono state arricchite con quelle economiche finanziarie derivanti dai singoli bilanci (ossia per le sole società per le quali sussiste l'obbligo del deposito del bilancio nel Registro delle imprese, art. 2435 del Codice civile).

I bilanci sono stati tratti dall'applicativo AIDA, la banca dati sui bilanci realizzata e distribuita da Bureau van Dijk S.p.A, società di Moody's Analytics, utilizzando come chiave di abbinamento con il Registro degli Aiuti il codice fiscale delle imprese. Le imprese abbinate sono 7.258.

Da questo nuovo dataset è stato estratto un campione bilanciato di imprese, composto da quelle sempre attive dal 2015 al 2021 e con un fatturato annuo non inferiore a 5 mila euro, di cui sono state tracciate le caratteristiche economiche finanziarie e gli effetti sulle principali poste di bilancio degli aiuti ricevuti. In questo caso le imprese considerate sono 4.727 per ciascun anno fino al 2021 (l'ultimo per cui i dati di bilancio erano disponibili per tutte le imprese), per una numerosità complessiva di 33.089 osservazioni.

3.1.4. Gli aiuti concessi alle imprese

3.1.4.1. *Le imprese beneficiarie e l'universo delle imprese attive*

Incrociando le informazioni della banca dati BI-RNA⁵ con la banca dati ASIA-ISTAT, sulle imprese attive con sede legale in Emilia-Romagna (ultimo aggiornamento 2021), le imprese che tra l'agosto 2017 e l'agosto 2023 hanno beneficiato di almeno un sostegno economico della Regione sono circa il 5 per cento dell'universo mentre, in termini di addetti, la quota sale al 13 per cento dell'occupazione regionale⁶ (box 1).

3.1.4.2. *Le caratteristiche delle imprese beneficiarie*

Secondo la banca dati BI-RNA, tra l'agosto 2017 e l'agosto 2023 i soggetti che hanno beneficiato di almeno un sostegno economico regionale sono stati 19.342 (tavola 1). Complessivamente, i progetti finanziati ammontano a quasi 27mila, per un totale di 616 milioni di euro di agevolazioni concesse, a fronte di una spesa attivata dai beneficiari, ammessa al contributo, superiore ai 2 miliardi di euro.

Osservando l'evoluzione temporale, nel 2020 si nota una forte impennata del numero dei beneficiari e dei progetti finanziati a cui segue, nel 2021, una significativa discesa. Questo andamento è principalmente dovuto ai sostegni erogati dalla Regione in seguito all'emergenza pandemica di COVID-19, che prevalentemente hanno riguardato contributi per la riduzione o il rimborso dell'Irap.

Dal punto di vista territoriale (figura 1), la distribuzione dei soggetti beneficiari riflette grosso modo la distribuzione delle imprese attive in Emilia-Romagna. La provincia di Bologna, seppur sottorappresentata, raccoglie il maggior numero dei beneficiari (il 18,8 per cento), seguita da Modena (17,7 per cento) e, a una certa distanza, dalle province di Forlì-Cesena, Parma, Reggio Emilia e Rimini, con quote comprese tra il 10 e il 12 per cento.

Ravenna, Piacenza e Ferrara hanno incidenze più contenute, intorno al 6-8 per cento, mentre una piccola quota dei soggetti beneficiari (l'1,1 per cento) è relativa a stabilimenti di imprese che hanno la sede legale in altre regioni italiane⁷.

⁴ A livello nazionale restano escluse anche tutte le agevolazioni automatiche finanziate dalla fiscalità generale, come il Credito d'imposta per investimenti in attività di ricerca e sviluppo o l'iper-ammortamento.

⁵ Banca dati sugli Aiuti di Stato di Regione Emilia-Romagna.

⁶ Il 9 per cento delle imprese beneficiarie (1.725) non trova corrispondenza nella banca dati Asia-Istat. Le motivazioni sono diverse: possibili mal specificazioni del codice fiscale (la variabile di incrocio fra BI-RNA e Asia), eventuali trasformazioni d'impresa, processi di fusione, acquisizioni, cessazioni, ecc. Inoltre, Asia-Istat non include l'agricoltura e il settore pubblico, e riguarda le imprese attive con sede legale in Emilia-Romagna, mentre tra i beneficiari vi sono anche stabilimenti di imprese con sede fuori regione.

⁷ La regione più presente è la Lombardia, con 89 beneficiari, seguita da Veneto, Lazio e Toscana con, rispettivamente, 26, 18 e 14 beneficiari.

BOX 1. Imprese beneficiarie di almeno un sostegno economico concesso da Regione Emilia-Romagna e imprese attive per provincia, classe di addetti e settore di attività

	Imprese beneficiarie		Imprese attive (Asia-Istat 2021)		Quota beneficiarie su attive
	N.	Quota	N.	Quota	
Piacenza	1.052	6,0	22.498	6,0	4,7
Parma	1.896	10,8	37.252	10,0	5,1
Reggio Emilia	1.889	10,7	41.987	11,3	4,5
Modena	3.195	18,1	59.474	16,0	5,4
Bologna	3.341	19,0	89.695	24,1	3,7
Ferrara	984	5,6	23.979	6,4	4,1
Ravenna	1.396	7,9	29.475	7,9	4,7
Forli-Cesena	2.101	11,9	33.312	8,9	6,3
Rimini	1.763	10,0	35.093	9,4	5,0
0-9	13.738	78,0	351.636	94,3	3,9
10-49	3.219	18,3	18.198	4,9	17,7
50-249	602	3,4	2.468	0,7	24,4
250 e più	58	0,3	463	0,1	12,5
Industria in senso stretto	3.847	21,8	35.412	9,5	10,9
di cui Attività manifatturiere	3.733	21,2	33.660	9,0	11,1
Costruzioni	2.013	11,4	46.040	12,4	4,4
Servizi	11.757	66,7	291.313	78,1	4,0
Commercio	3.482	19,8	76.468	20,5	4,6
Trasporto e magazzinaggio	613	3,5	11.505	3,1	5,3
Alloggio e ristorazione	2.978	16,9	25.822	6,9	11,5
Servizi di inform.e comunicazione	355	2,0	9.626	2,6	3,7
Attività finanziarie e assicurative	72	0,4	8.254	2,2	0,9
Attività immobiliari	600	3,4	27.017	7,2	2,2
Attività prof.li, scientifiche e tecniche	1.140	6,5	67.546	18,1	1,7
Noleggio e altre attività dei servizi	784	4,5	11.979	3,2	6,5
Istruzione; sanità e ass. sociale	587	3,3	29.902	8,0	2,0
Altri servizi	1.146	6,5	23.194	6,2	4,9
Totale	17.617	100,0	372.765	100,0	4,7
Beneficiari non presenti in Asia-Istat	1.725				
Totale imprese beneficiarie	19.342				

Localizzazione

I sostegni economici coprono l'intero territorio regionale; rispetto all'universo la provincia di Bologna e, in minore misura, la provincia di Ferrara, sono sottorappresentate; Forli-Cesena e Modena hanno le incidenze più elevate

Dimensione

Le imprese micro (0-9) sono gran parte delle beneficiarie, ma hanno una incidenza inferiore rispetto all'universo; le più rappresentate sono le imprese piccole (10-49) e medie (50-249)

Settore di attività

Fra le beneficiarie è più elevata la presenza del manifatturiero; fra i servizi, i più rappresentati sono quelli di alloggio e ristorazione, mentre le incidenze più basse riguardano le attività finanziarie e assicurative e le attività professionali, scientifiche e tecniche

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA e ASIA

La classe inferiore, sotto i 10 addetti, che comprende anche lavoratori autonomi e liberi professionisti, raccoglie il 71 per cento del totale; le piccole imprese, con 10-49 addetti, hanno una incidenza del 16,6 per cento, mentre le imprese medie (50-249 addetti) e grandi (250 e più addetti) rappresentano il 3,1 e lo 0,3 per cento dei soggetti che hanno ottenuto almeno un contributo.

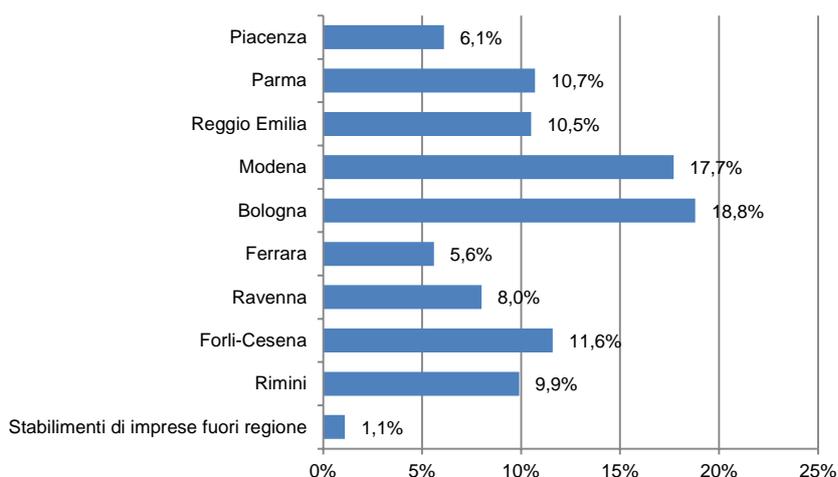
Strettamente legata alla scala dimensionale è la distribuzione dei beneficiari per forma giuridica (figura 2). Le imprese individuali e le società di persone raggiungono insieme il 59 per cento del totale, a fronte

Tav. 3.1.1. Imprese beneficiarie di almeno un sostegno economico concesso da Regione Emilia-Romagna, progetti sostenuti, agevolazioni concesse e spese ammesse (agosto 2017 – agosto 2023)

	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	Totale
Imprese beneficiarie	1.085	1.548	2.938	11.540	2.392	2.032	1.701	19.342
N. progetti sostenuti	1.170	1.731	3.601	12.825	2.918	2.704	1.967	26.916
A agevolazioni concesse (mln €)	75	71	97	109	70	84	111	616
Spesa ammessa (mln €)	214	177	427	415	216	332	360	2.141

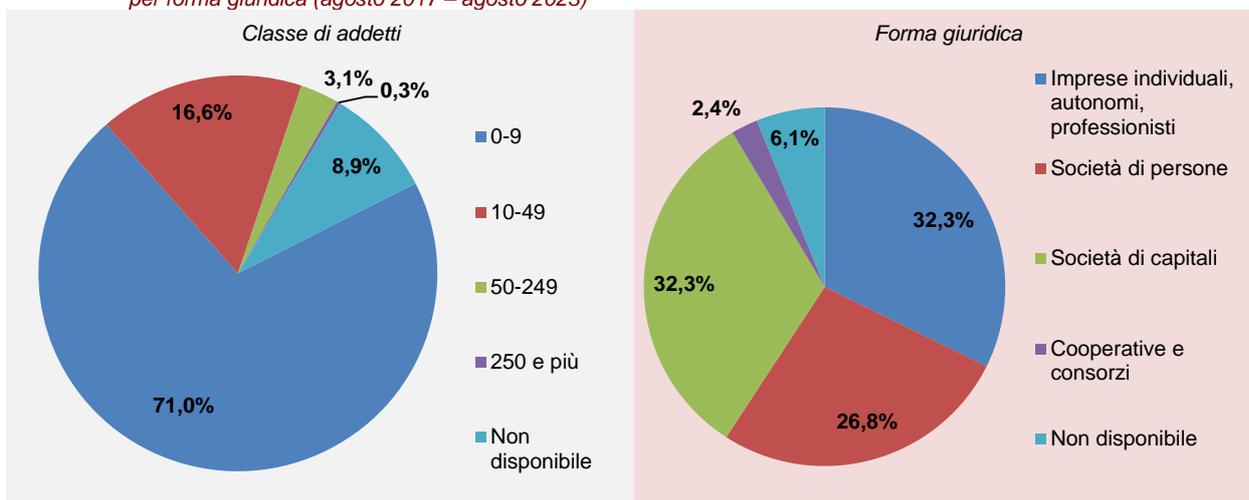
Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA

Fig. 3.1.1. Imprese beneficiarie di almeno un sostegno economico concesso da Regione Emilia-Romagna per provincia (agosto 2017 – agosto 2023)



Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA

Fig. 3.1.2. Imprese beneficiarie di almeno un sostegno economico concesso da Regione Emilia-Romagna per classe di addetti e per forma giuridica (agosto 2017 – agosto 2023)



Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA

del 32 per cento registrato per le società di capitale; consorzi e cooperative, infine, hanno una incidenza marginale, intorno al 2 per cento.

I dati per settore di attività evidenziano il forte peso dei servizi, col 68 per cento dei beneficiari, a fronte del 21 per cento dell'industria e dell'11 per cento delle costruzioni (tavola 2). All'interno del terziario, gli aggregati più numerosi sono rappresentati dal commercio e dai servizi di alloggio e ristorazione (19 e 17 per cento), seguiti a distanza dalle attività professionali, scientifiche e tecniche e dal noleggio e servizi di supporto alle imprese. Nell'industria, è la meccanica a raccogliere il maggior numero di imprese che hanno ottenuto almeno un sostegno regionale, il 10 per cento circa del totale, seguita dall'agroalimentare e dal comparto moda, con quote rispettivamente pari al 3,3 e all'1,6 per cento dei beneficiari complessivi.

3.1.4.3. I tipi di sostegno

La tavola 3 riporta i dati sui progetti sostenuti, le agevolazioni concesse da Regione Emilia-Romagna e le spese effettuate dalle imprese beneficiarie ammesse al contributo, ripartiti per area di intervento.

Oltre la metà delle agevolazioni concesse, 314 milioni di euro, riguarda 8.600 progetti di *sviluppo delle imprese* (un terzo del totale), presentati da 5.800 beneficiari.

Esse riguardano più categorie di intervento: vari sostegni dedicati alle PMI (per la transizione digitale, gli investimenti produttivi, ecc.), promozione sui mercati esteri, aiuti per i settori commercio e turismo, aiuti per

Tav. 3.1.2. Imprese beneficiarie di almeno un sostegno economico concesso da Regione Emilia-Romagna per settore di attività (agosto 2017 – agosto 2023)

Settore di attività	N.	Quota
Industria in senso stretto	4.054	21,0
- di cui Attività manifatturiere	3.932	20,3
Costruzioni	2.083	10,8
Servizi	13.132	67,9
- Commercio ingrosso/dettaglio; riparazione auto/motocicli	3.754	19,4
- Trasporto e magazzinaggio	659	3,4
- Alloggio e ristorazione	3.256	16,8
- Servizi di informazione e comunicazione	449	2,3
- Attività finanziarie e assicurative	73	0,4
- Attività immobiliari ⁹	639	3,3
- Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.305	6,7
- Noleggio e servizi di supporto alle imprese	1.012	5,2
- Amm.ne pubblica, difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale	687	3,6
- Altre attività dei servizi	1.298	6,7
Non disponibile	73	0,4
Totale	19.342	100,0

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA

Tav. 3.1.3. Imprese beneficiarie di almeno un sostegno economico concesso da Regione Emilia-Romagna, progetti sostenuti, agevolazioni concesse e spesa ammessa per area di intervento (agosto 2017 – agosto 2023)

Area di intervento	Beneficiarie (multirisposta)		Progetti sostenuti		Agevolazioni concesse		Spesa ammessa	
	N.	Quota	N.	Quota	Mln €	Quota	Mln €	Quota
Ricerca e innovazione	666	3,4	840	3,1	184	29,9	430	20,1
Sviluppo delle imprese	5.807	30,0	8.634	32,1	314	51,0	860	40,2
Strumenti finanziari	5.251	27,1	7.824	29,1	71	11,6	798	37,3
Altri tipi di sostegno	9.203	47,6	9.618	35,7	47	7,6	53	2,5
Totale	19.342	100,0	26.916	100,0	616	100,0	2.141	100,0

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA

le imprese colpite dal sisma del 2012⁸. Questi ultimi e, in generale, gli aiuti alle PMI, sono fra le categorie più importanti per valore delle agevolazioni concesse (il 16 e il 20 per cento del totale, rispettivamente), mentre in termini di numerosità dei progetti finanziati si osserva un peso elevato delle misure a sostegno della internazionalizzazione delle imprese (il 12 per cento dei progetti complessivi, per 29 milioni di agevolazioni concesse).

La seconda area di intervento, col 30 per cento dei contributi concessi, è rappresentata dalla *ricerca e innovazione*, che ha cofinanziato più di 840 progetti e coinvolto quasi 700 beneficiari.

La maggior parte di queste risorse, 138 milioni di euro (il 22 per cento del totale), è andata a sostegno di progetti di ricerca e sviluppo presentati da imprese, mentre la restante parte è stata indirizzata a progetti proposti da enti di ricerca privati e start-up innovative.

Il 12 per cento dei contributi, per un valore di 71 milioni di euro, riguarda gli *strumenti finanziari* (fondi rotativi, garanzie al credito, contributi in conto interessi). Occorre però tenere presente che, per i primi due

⁸ Si tratta di sostegni economici differenti da quelli destinati alla ricostruzione degli immobili.

⁹ La presenza delle imprese immobiliari, tradizionalmente non presenti tra le imprese beneficiarie dei bandi, è legata a due ragioni. La prima, di natura procedurale in merito all'elaborazione dei dati, è legata all'assegnazione del codice Ateco mutuato dall'ultima rilevazione ASIA di fonte ISTAT del 2021. Questa procedura ha consentito di ricostruire la serie temporale in modo pulito evitando i salti di codici. Ciò non ha evitato che alcune imprese che avevano sospeso l'attività o che avevano realizzato uno spin-off delle attività produttive, lasciando in capo all'impresa originaria la proprietà degli immobili, venissero classificate nella serie come imprese immobiliari (ricadono in tale casistica 173 delle 639 imprese censite). La seconda è legata alla natura di alcuni bandi relativi alla concessione di un credito di imposta per l'esercizio dell'attività in un'area montana della regione, di cui erano beneficiarie anche le imprese immobiliari (273 imprese).

Tav. 3.1.4. Progetti sostenuti per classe di addetti e settore di attività, incidenze per area di intervento (Quota percentuale)

	Ricerca e innovazione	Sviluppo delle imprese	Strumenti finanziari	Altri tipi di sostegno	Totale
Classe di addetti					
0-9	1,2	23,2	26,7	48,9	100,0
10-49	4,7	53,4	32,1	9,8	100,0
50-249	11,1	57,8	26,3	4,9	100,0
250 e oltre	52,5	30,3	14,1	3,0	100,0
Non disponibile	6,7	27,9	40,4	25,0	100,0
Settore di attività					
Industria in senso stretto	5,7	55,3	23,8	15,2	100,0
di cui Attività manifatturiere	5,8	56,3	23,3	14,6	100,0
Costruzioni	0,8	5,9	21,2	72,1	100,0
Servizi	2,4	26,2	32,2	39,2	100,0
- Comm. ingrosso/dettaglio; rip. auto motocicli	0,8	23,0	40,9	35,2	100,0
- Trasporto e magazzino	0,3	3,4	33,7	62,7	100,0
- Alloggio e ristorazione	0,1	21,6	39,6	38,7	100,0
- Servizi di informazione e comunicazione	23,6	40,1	22,8	13,5	100,0
- Attività finanziarie e assicurative	0,0	12,2	20,7	67,1	100,0
- Attività immobiliari	0,8	17,7	37,3	44,2	100,0
- Attività professionali, scientifiche e tecniche	8,9	50,1	15,9	25,1	100,0
- Noleggio e servizi di supporto alle imprese	1,8	26,5	11,6	60,1	100,0
- Amm.ne pubblica e difesa; sanità; assistenza sociale	3,7	47,1	16,0	33,2	100,0
- Altre attività dei servizi	0,8	23,9	28,2	47,1	100,0
Non disponibile	1,7	45,7	21,6	31,0	100,0
Totale	3,1	32,1	29,1	35,7	100,0

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA

anni del periodo analizzato, le informazioni sugli aiuti di tipo finanziario sono confluite molto parzialmente nella banca dati BI-RNA, con una conseguente sottovalutazione dell'entità di questo tipo di agevolazioni¹⁰.

L'aggregato *altri tipi di sostegno*, infine, comprende sostegni economici una tantum, e i contributi per l'abbattimento dell'Irap rappresentano la parte più rilevante (26 milioni su 47). Come già detto, gli interventi sull'Irap si concentrano nell'anno 2020 e rientrano tra le misure di ristoro attivate da Regione Emilia-Romagna nella fase dell'emergenza pandemica. L'insieme degli altri tipi di sostegno ha coinvolto una platea molto numerosa di beneficiari, oltre 9.200 (il 48 per cento del totale), ma trattandosi di agevolazioni piuttosto contenute dal punto di vista economico, rappresenta soltanto l'8 per cento del valore degli aiuti concessi.

Mettendo in relazione gli aiuti concessi e le caratteristiche delle imprese beneficiarie, in particolare la dimensione e il settore di attività in cui operano le imprese, è anzitutto utile considerare la distribuzione dei progetti finanziati fra le diverse quattro aree di intervento considerate (tavola 4).

Nel caso delle microimprese, che includono anche lavoratori autonomi e liberi professionisti, si osserva una elevata concentrazione sugli altri tipi di sostegno (misure una tantum, contributi Irap), un ambito che è invece residuale per le imprese sopra i 9 addetti. Fra le grandi imprese, i progetti più numerosi sono quelli legati alla ricerca e innovazione, mentre nelle classi dimensionali 10-49 e 50-249 addetti le beneficiarie appaiono più focalizzate sui progetti di sviluppo.

Considerando il settore di attività, i progetti legati alla ricerca e innovazione presentano una quota superiore alla media per i servizi di informazione e comunicazione, che includono l'informatica, per le attività professionali, tecniche e scientifiche e per il manifatturiero, settori che hanno anche incidenze tra le più elevate per i progetti di sviluppo delle imprese. I progetti di sostegno al credito sembrano invece più diffusi fra le imprese beneficiarie dei servizi e, in particolare, per il commercio, l'alloggio e ristorazione, il trasporto e magazzino, le attività immobiliari.

I dati sull'entità degli aiuti concessi evidenziano differenze importanti fra le varie aree di intervento, e particolarmente significativo è quanto emerge in relazione alla dimensione delle imprese beneficiarie (tavola 5).

¹⁰ Dal 2019, invece, gli enti gestori di questi contributi, i Consorzi fidi, per le comunicazioni obbligatorie al Registro Nazionale Aiuti si avvalgono del sistema informativo della Regione Emilia-Romagna.

Nel caso della *ricerca e innovazione*, anche se la maggioranza dei progetti sostenuti si riferisce a imprese micro e piccole, in termini di valore gli aiuti hanno cofinanziato prevalentemente i progetti delle imprese più strutturate, sopra i 50 addetti. Le imprese medie e grandi, infatti, assorbono la metà delle agevolazioni per la ricerca, mentre alle imprese micro (0-9) e piccole (10-49) è andato circa un quarto delle risorse. Il valore medio dell'aiuto è di circa 220mila euro a progetto, crescendo con la dimensione d'impresa, fino a raggiungere il milione di euro per la classe maggiore. Progetti così significativi in termini di valore sono stati presentati soprattutto da imprese leader della meccanica regionale¹¹, dotate delle competenze necessarie per intraprendere progetti di ricerca di così largo respiro e con una scala dimensionale adeguata a sostenere i relativi investimenti¹².

Nell'ambito dello *sviluppo delle imprese* che, come si è detto, è il primo per ammontare degli aiuti erogati da Regione Emilia-Romagna, si osserva una situazione speculare. Le agevolazioni hanno sostenuto soprattutto progetti di imprese micro e piccole, a cui viene destinato quasi l'80 per cento degli aiuti. Mediamente, il contributo concesso è di circa 36mila euro a progetto, con un divario fra le classi non troppo rilevante¹³.

Anche nel caso degli *strumenti finanziari* e, ancor più, per gli *altri tipi di sostegno*, la piccola dimensione è l'obiettivo principale degli aiuti regionali. Le imprese micro (0-9 addetti), infatti, hanno ricevuto il 50 per cento dei contributi concessi a sostegno del credito e quasi il 67 per cento degli aiuti una tantum. Sia gli uni che gli altri, per la natura dell'aiuto stesso, si caratterizzano per una dimensione economica più limitata, che in media ammonta a 9mila e a 5mila euro a progetto, rispettivamente.

L'analisi per settore di attività (tavola 6) mostra, per gli aiuti *alla ricerca e innovazione*, una preminenza dell'industria (54 per cento delle agevolazioni concesse), a cui si sommano alcuni tipi di servizi che, almeno in parte, operano a supporto dell'industria, come l'informatica (servizi di informazione e comunicazione) e le attività professionali, tecniche e scientifiche.

Anche per i progetti di *sviluppo delle imprese* è l'industria a registrare l'incidenza più elevata (42 per cento dei contributi), per quanto non maggioritaria, e assumono un peso significativo anche gli aiuti destinati al commercio e ai servizi di alloggio e ristorazione.

Tra i comparti manifatturieri dell'industria regionale, la meccanica assorbe la parte più importante dei sostegni alla ricerca e innovazione, specie il sotto-comparto delle macchine automatiche (seguono mezzi di trasporto ed elettronica). La meccanica è la prima destinataria degli aiuti anche per l'area sviluppo delle imprese, seppur con una quota molto più contenuta e una diversa composizione dei vari sotto-comparti (l'incidenza più elevata si osserva per i prodotti in metallo), mentre assumono un peso significativo anche i contributi concessi all'industria agroalimentare, al comparto moda e al ceramico (tavola 7).

Nelle due restanti aree di intervento degli aiuti regionali, gli *strumenti finanziari* e gli *altri tipi di sostegno*, è il terziario a ricevere la maggior parte di contributi, rispettivamente il 69 e il 77 per cento. Il commercio e i servizi di alloggio e ristorazione assorbono le quote più significative delle agevolazioni, superati, nel caso degli aiuti una tantum dai servizi di istruzione, sanità e assistenza sociale¹⁴.

In conclusione, tra l'agosto 2017 e l'agosto 2023, le agevolazioni concesse da Regione Emilia-Romagna hanno raggiunto i 616 milioni di euro. Con queste risorse sono stati sostenuti principalmente progetti finalizzati allo sviluppo delle imprese e la ricerca e innovazione, con una attenzione particolare al tessuto manifatturiero della regione e ai servizi ad esso collegati.

Se per la ricerca gli aiuti hanno interessato specialmente le imprese più strutturate, nel caso dei progetti di sviluppo le protagoniste sono le imprese minori, di micro e piccola dimensione, che in maggiore misura hanno beneficiato anche degli aiuti di tipo finanziario e dei ristori attivati dalla Regione in seguito alla pandemia di COVID-19.

¹¹ Si tratta di imprese operanti soprattutto nei comparti macchine automatiche per l'industria e mezzi di trasporto.

¹² A fronte dei 54 milioni di agevolazioni concesse, le imprese della classe 250 addetti e oltre hanno attivato investimenti (spesa ammessa) per oltre 230 milioni di euro.

¹³ Occorre però tenere presente che le misure destinate allo sviluppo delle imprese sono un insieme piuttosto eterogeneo, per cui la media delle agevolazioni concesse a progetto può variare in modo anche significativo. Ad esempio, se per la categoria degli aiuti alla PMI (spesso investimenti produttivi) le agevolazioni concesse è intorno ai 50mila euro a progetto, nel caso della partecipazione a fiere, i contributi concessi sfiorano i 9mila euro a progetto.

¹⁴ Raccoglie centri di formazione, fondazioni per la diffusione della cultura, maestri di sci, autoscuole, studi medici privati (odontoiatri, fisioterapisti, ecc.).

Tav. 3.1.5. Progetti sostenuti e agevolazioni concesse da Regione Emilia-Romagna per area di intervento e classe di addetti (agosto 2017 – agosto 2023)

Classe di addetti	Ricerca e innovazione					Sviluppo delle imprese					Strumenti finanziari					Altri tipi di sostegno				
	Progetti		Agevolazioni concesse			Progetti		Agevolazioni concesse			Progetti		Agevolazioni concesse			Progetti		Agevolazioni concesse		
	N.	Quota	Mln €	Quota	€ per progetto	N.	Quota	Mln €	Quota	€ per progetto	N.	Quota	Mln €	Quota	€ per progetto	N.	Quota	Mln €	Quota	€ per progetto
0-9	204	24,3	15	8,2	73.699	3.967	45,9	132	42,0	33.310	4.578	58,5	36	50,6	7.893	8.375	87,1	31	66,8	3.713
10-49	281	33,5	30	16,6	108.437	3.226	37,4	113	36,0	35.035	1.941	24,8	16	22,1	8.138	590	6,1	7	14,8	11.677
50-249	145	17,3	42	22,7	287.871	756	8,8	37	11,7	48.758	344	4,4	5	6,6	13.810	64	0,7	2	4,5	32.872
250 e oltre	52	6,2	54	29,2	1.033.492	30	0,3	1	0,3	36.258	14	0,2	1	1,0	50.812	3	0,0	0	0,1	10.833
Non disponibile	158	18,8	43	23,4	272.053	655	7,6	31	9,9	47.693	947	12,1	14	19,7	14.849	586	6,1	6	13,8	10.951
Totale	840	100,0	184	100,0	219.015	8.634	100,0	314	100,0	36.408	7.824	100,0	71	100,0	9.133	9.618	100,0	47	100,0	4.839

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA

Tav. 3.1.6. Progetti sostenuti e agevolazioni concesse da Regione Emilia-Romagna per area di intervento e settore di attività (agosto 2017 – agosto 2023)

Settore di attività	Ricerca e innovazione					Sviluppo delle imprese					Strumenti finanziari					Altri tipi di sostegno				
	Progetti		Agevolazioni concesse			Progetti		Agevolazioni concesse			Progetti		Agevolazioni concesse			Progetti		Agevolazioni concesse		
	N.	Quota	Mln €	Quota	€ per progetto	N.	Quota	Mln €	Quota	€ per progetto	N.	Quota	Mln €	Quota	€ per progetto	N.	Quota	Mln €	Quota	€ per progetto
Industria in senso stretto	393	46,7	101	54,8	256.598	3.830	44,3	131	41,6	34.165	1.646	21,1	19	26,1	11.351	1.052	10,9	5	10,8	4.757
di cui Attività manifatturiere	391	46,5	100	54,3	255.408	3.808	44,1	130	41,2	34.036	1.580	20,2	18	24,6	11.127	990	10,3	5	10,3	4.819
Costruzioni	19	2,3	4	2,0	198.384	133	1,5	9	2,9	67.586	482	6,2	4	5,0	7.393	1.635	17,0	5	11,6	3.308
Servizi	426	50,7	79	43,1	185.896	4.618	53,5	174	55,4	37.741	5.671	72,4	49	68,7	8.651	6.895	71,6	36	77,5	5.225
- Comm. ingrosso/dettaglio; riparazione auto/motocicli	41	4,9	6	3,5	157.348	1.124	13,1	35	11,2	31.296	1.996	25,5	12	16,1	5.769	1.718	17,8	7	14,9	4.044
- Trasporto e magazzinaggio	2	0,2	0	0,1	62.100	25	0,3	1	0,4	53.950	250	3,2	3	4,5	12.764	465	4,8	2	3,3	3.284
- Alloggio e ristorazione	5	0,6	2	0,9	345.550	1.024	11,9	52	16,4	50.400	1.878	24,0	16	22,4	8.536	1.838	19,1	6	13,3	3.359
- Servizi informazione e comunicazione	154	18,3	17	9,2	109.675	262	3,0	7	2,4	28.537	149	1,9	2	2,4	11.354	88	0,9	0	0,8	4.070
- Attività finanziarie e assicurative						10	0,1	0	0,1	26.695	17	0,2	0	0,1	3.524	55	0,6	0	0,6	4.841
- Attività immobiliari	7	0,8	1	0,7	189.127	150	1,7	22	6,9	144.659	316	4,0	4	6,0	13.511	375	3,9	1	2,3	2.804
- Attività professionali, scientifiche e tecniche	147	17,5	38	20,8	260.412	832	9,6	17	5,3	19.988	264	3,4	2	3,0	8.147	417	4,3	2	4,1	4.582
- Noleggio e servizi supporto imprese	24	2,9	3	1,4	108.827	355	4,1	14	4,3	38.380	156	2,0	2	2,4	11.187	806	8,4	3	6,4	3.712
- Amm.ne pubblica, difesa; istruzione, sanità e assistenza sociale	32	3,8	10	5,7	322.837	408	4,7	11	3,7	28.185	139	1,8	2	3,4	17.204	288	3,0	13	27,8	45.000
- Altre attività dei servizi	14	1,7	1	0,8	103.673	428	5,0	15	4,7	34.944	506	6,4	6	8,4	11.893	845	8,8	2	4,0	2.173
Non disponibile	2	0,2	0	0,1	84.263	53	0,6	0	0,0	4.151	25	0,3	0	0,2	5.883	36	0,4	0	0,2	2.804
Totale	840	100,0	184	100,0	219.015	8.634	100,0	314	100,0	36.408	7.824	100,0	71	100,0	9.133	9.618	100,0	47	100,0	4.839

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA

Tav. 3.1.7. *Manifatturiero: progetti sostenuti e agevolazioni concesse da Regione Emilia-Romagna per area di intervento e comparto di attività (agosto 2017 – agosto 2023)*

Comparto	Ricerca e innovazione					Sviluppo delle imprese					Strumenti finanziari				Altri tipi di sostegno					
	Progetti		Agevolazioni concesse			Progetti		Agevolazioni concesse			Progetti		Agevolazioni concesse		Progetti		Agevolazioni concesse			
	N.	Quota	€	Quota	€ per progetto	N.	Quota	€	Quota	€ per progetto	N.	Quota	€	Quota	€ per progetto	N.	Quota	€	Quota	€ per progetto
Alimentari, bevande, tabacco	20	2,4	1.368.049	0,7	68.402	568	6,6	18.858.432	6,0	33.201	218	2,8	2.429.511	3,4	11.145	272	2,8	1.319.699	2,8	4.852
Moda	6	0,7	1.527.243	0,8	254.541	439	5,1	7.088.147	2,3	16.146	101	1,3	1.236.834	1,7	12.246	38	0,4	198.354	0,4	5.220
Piastrelle in ceramica	6	0,7	288.249	0,2	48.042	86	1,0	9.099.420	2,9	105.807	80	1,0	1.139.242	1,6	14.241	43	0,4	192.535	0,4	4.478
Meccanica	283	33,7	81.312.551	44,2	287.324	2.019	23,4	67.562.335	21,5	33.463	797	10,2	8.258.064	11,6	10.361	367	3,8	1.883.628	4,0	5.133
- Metalli	5	0,6	370.962	0,2	74.192	48	0,6	2.118.147	0,7	44.128	35	0,4	488.821	0,7	13.966	6	0,1	38.027	0,1	6.338
- Prodotti in metallo	28	3,3	2.797.523	1,5	99.912	652	7,6	29.542.203	9,4	45.310	394	5,0	3.813.847	5,3	9.680	252	2,6	1.206.042	2,6	4.786
- Computer, elettronica	59	7,0	10.886.940	5,9	184.524	163	1,9	5.198.299	1,7	31.891	31	0,4	433.281	0,6	13.977	15	0,2	81.831	0,2	5.455
- Apparecchiature elettriche	24	2,9	3.237.911	1,8	134.913	117	1,4	3.076.453	1,0	26.294	51	0,7	734.328	1,0	14.399	27	0,3	135.750	0,3	5.028
- Macchinari	138	16,4	38.673.437	21,0	280.242	950	11,0	24.422.782	7,8	25.708	258	3,3	2.543.163	3,6	9.857	59	0,6	378.156	0,8	6.409
- Autoveicoli	18	2,1	14.258.956	7,8	792.164	61	0,7	1.856.451	0,6	30.434	16	0,2	102.326	0,1	6.395	6	0,1	32.133	0,1	5.356
- Altri mezzi di trasporto	11	1,3	11.086.822	6,0	1.007.893	28	0,3	1.348.000	0,4	48.143	12	0,2	142.298	0,2	11.858	2	0,0	11.689	0,0	5.845
Altri comparti manifatturieri	76	9,0	15.368.242	8,4	202.214	696	8,1	26.999.043	8,6	38.792	384	4,9	4.516.942	6,3	11.763	270	2,8	1.176.735	2,5	4.358
Manifatturiero	391	46,5	99.864.335	54,3	255.408	3.808	44,1	129.607.376	41,2	34.036	1.580	20,2	17.580.592	24,6	11.127	990	10,3	4.770.950	10,3	4.819
Totale	840	100,0	183.972.446	100,0	219.015	8.634	100,0	314.348.990	100,0	36.408	7.824	100,0	71.454.931	100,0	9.133	9.618	100,0	46.537.467	100,0	4.839

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA

3.1.5. Le caratteristiche delle imprese beneficiarie e gli effetti degli aiuti sulla performance di un panel bilanciato di imprese

Obiettivo del paragrafo è quello di fornire un'analisi più dettagliata delle caratteristiche delle imprese beneficiarie degli aiuti concessi da Regione Emilia-Romagna, delineando così una sorta di *identikit* di queste imprese. Inoltre, ulteriori analisi, sia in ottica comparata che dinamica, consentiranno di apprezzare gli effetti registrati sulla *performance* delle imprese negli anni successivi alla data di concessione dell'aiuto.

A tal fine il lavoro si concentra su un campione di società di capitale attivo dal 2015 al 2021, le cui informazioni ricavate dall'applicativo regionale BI-RNA sono state integrate con le condizioni dei bilanci ottenute dalla banca dati AIDA di Bureau van Dijk, società di Moody's Analytics.

Si è costruito, in questo modo, un panel bilanciato di imprese beneficiarie composto da 4.727 unità, a fronte delle 19.342 imprese presenti nel data set di partenza della BI-RNA, esaminate nell'arco dei sette anni compresi tra il 2015 e il 2021, ultimo anno di cui si avevano i dati di bilancio per tutte le imprese, per un totale di 33.089 osservazioni.

Per la loro selezione si è posta la condizione della continuità di impresa per l'intero periodo in esame e della realizzazione di un fatturato non inferiore ai cinque mila euro annui, al fine di depurare la serie dai casi anomali.

3.1.5.1. Le caratteristiche delle imprese incluse nel panel

In merito alla rappresentatività del campione sull'universo della struttura produttiva regionale, escluso il settore primario, si è proceduto, come nel paragrafo precedente, a confrontare le caratteristiche delle imprese beneficiarie, presenti anche nell'archivio statistico dell'imprese attive dell'ISTAT (ASIA), con quelle della totalità delle imprese regionali attive del 2021, sempre di fonte ISTAT.

Al netto di 170 imprese non abbinate²⁷, le restanti restituiscono un quadro generale dove predominano le imprese dell'industria manifatturiera (45 per cento del totale), del commercio e delle attività di alloggio e ristorazione (24 per cento), delle attività professionali (11 per cento).

Modificata risulta anche la distribuzione per classe dimensionale delle imprese in termini di organico. Restano dominanti le piccole e medie imprese, ma, rispetto all'universo, quelle più strutturate, con 10 addetti e meno di 50, rappresentano il 42 per cento del totale, a fronte di una loro rappresentatività che scende al 5 per cento quando si considera l'intera struttura produttiva regionale (cfr. box 2).

Di questo, nell'analisi che segue, occorre tenerne conto.

La diversa composizione delle imprese incluse nel panel, rispetto all'universo delle imprese attive in regione, si riflette anche sulla loro rilevanza economica. Il raffronto, in questo caso, è realizzato prendendo a riferimento l'annuale indagine ISTAT sui risultati economici delle imprese²⁸.

Nel dettaglio, considerando le variabili relative al fatturato, al valore aggiunto, all'acquisto di beni e servizi e al numero dei dipendenti, la rappresentatività delle 4.727 imprese si attesta tra il 12 e il 14 per cento (relativamente al 2020, ultimo anno di rilevazione reso disponibile dall'ISTAT a livello regionale - tavola 8). Le quote maggiori sono riscontrate nel settore manifatturiero (tra il 22 e il 25 per cento), nelle attività di alloggio e ristorazione e nei servizi di informazione e comunicazione.

La presenza nel panel bilanciato di imprese mediamente più grandi e più strutturate rispetto all'universo delle imprese presenti sul territorio regionale è evidenziata anche dalla tavola 9. In questo caso, le 4.727 imprese del panel, nel periodo precedente la concessione del contributo, occupano circa 27 dipendenti, contro i 2,9 riportati dall'insieme di tutte le imprese. Allo stesso modo, il fatturato si attesta, in media, attorno ai 6,8 milioni di euro, contro i 786 mila euro della media regionale. Sostenuti anche gli investimenti, pari al 3,5 per cento del fatturato, relativamente alla componente materiale, contro il 2,8 per cento del totale regionale.

²⁷ I motivi di tale mismatch sono molteplici e comprendono, tra gli altri, la presenza di imprese beneficiarie di un aiuto che in regione sono attive con almeno una unità produttiva, ma con sede operativa in altre regioni e per tale ragione escluse dall'archivio imprese ISTAT, ma non in quello delle unità locali (74 per cento), imprese con sede legale in regione, dal Registro Imprese, ma non presenti o presenti come unità locali negli archivi ISTAT (19 per cento), imprese attive nel settore primario e nel settore secondario della trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e per tanto escluse dal campo di indagine dell'ISTAT (8 per cento).

²⁸ Le fonti utilizzate dall'ISTAT per la produzione dei dati sono il registro statistico esteso delle principali variabili economiche delle imprese e la rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni. Tale rilevazione consta di una componente totale (SCI, per le unità giuridiche con 250 addetti ed oltre) che fornisce i dati definitivi sulle grandi imprese e di una componente campionaria (PMI, per le unità giuridiche con meno di 250 addetti).

BOX 2. Imprese beneficiarie di almeno un sostegno economico concesso da Regione Emilia-Romagna e imprese attive per classe di addetti e settore di attività

	Beneficiarie del panel		Totale beneficiarie	Imprese attive (Asia-Istat 2021)
	N.	Quota	Quota	Quota
Classe di addetti				
0-9	2.037	44,7	78,0	94,3
10-49	1.928	42,3	18,3	4,9
50-249	538	11,8	3,4	0,7
250 e più	54	1,2	0,3	0,1
Settore di attività				
Attività manifatturiere ed estrattive, altre attività	2.055	45,1	21,8	9,5
Costruzioni	322	7,1	11,4	12,4
Commercio, trasporto e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	1.103	24,2	40,1	30,6
Servizi di Informazione e comunicazione	176	3,9	2,0	2,6
Attività finanziarie e assicurative	7	0,2	0,4	2,2
Attività immobiliari	150	3,3	3,4	7,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche, attività amministrative e di servizi di supporto	482	10,6	10,9	21,3
Istruzione, sanità e assistenza sociale	150	3,3	3,3	8,0
Altre attività di servizi	112	2,5	6,5	6,2
Totale	4.557	100,0	100,0	100,0
Beneficiari non presenti in Asia-Istat	170			
Totale imprese beneficiarie	4.727			

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA, AIDA, ASIA

Tav. 3.1.8. Incidenza delle beneficiarie del panel che hanno ricevuto almeno un sostegno economico sulle imprese attive in Emilia-Romagna per le principali variabili economiche

	Beneficiarie del panel su attive (Quota %)
Fatturato	13,0
Valore aggiunto	13,5
Acquisti di beni e servizi	12,2
Dipendenti	13,5

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA, AIDA, ASIA e ISTAT

Tav. 3.1.9. Dimensione media e quota di investimenti materiali sul fatturato delle imprese beneficiarie del panel e delle imprese attive in Emilia-Romagna

	Imprese beneficiarie del panel	Imprese attive (escluso settore primario)
Investimenti materiali su fatturato 2015 (Quota %)	3,5%	2,8%
Numero dipendenti per impresa	27,2	2,9
Fatturato per impresa (migliaia di €)	6.866	787
Valore aggiunto per impresa (migliaia di €)	1.847	205

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA, AIDA, ASIA e ISTAT

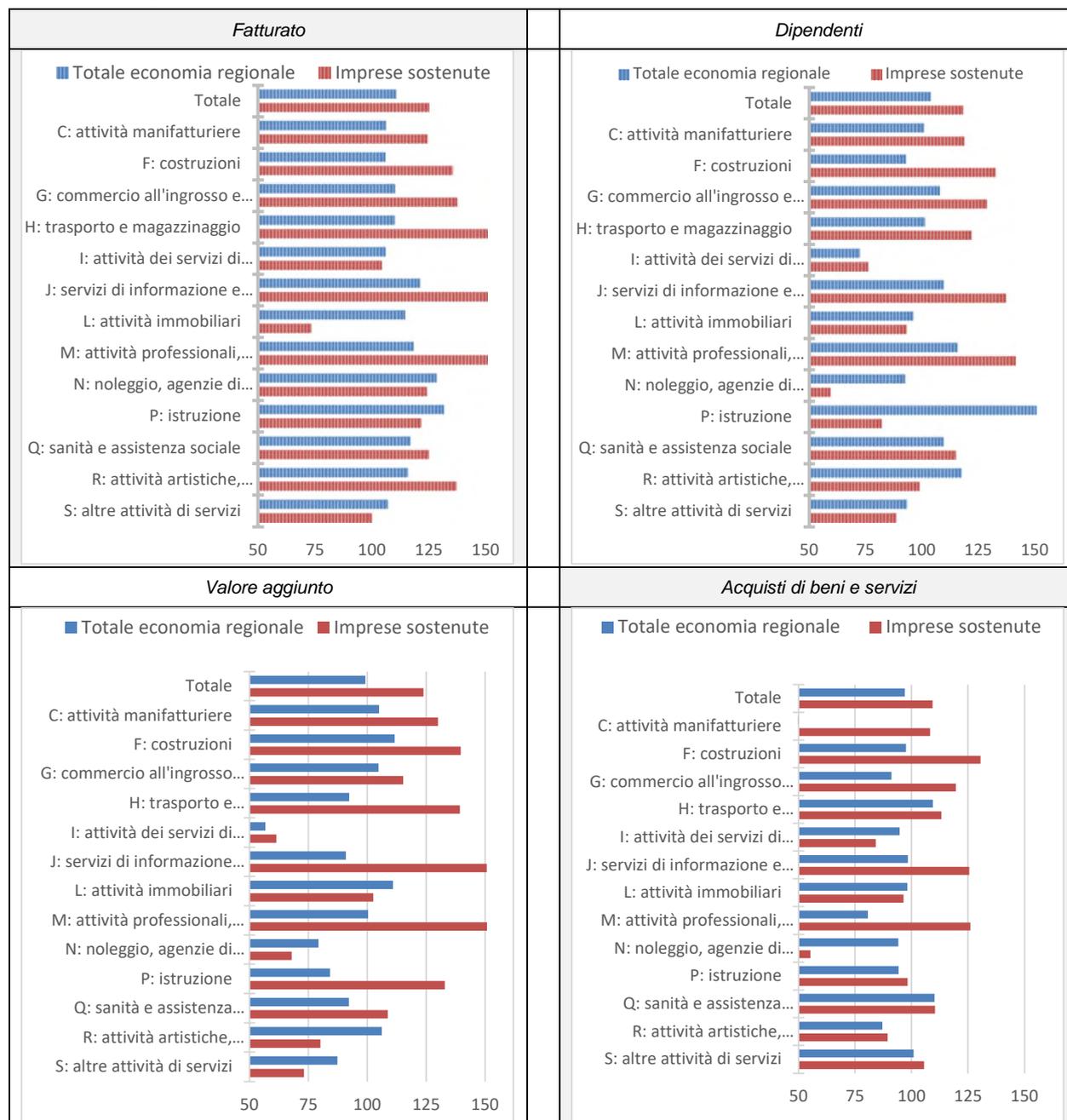
La diversa composizione delle imprese è alla base anche delle divergenze nelle performance delle principali variabili economiche, rilevate nel periodo di osservazione (2015-2021).

È questo un periodo la cui congiuntura economica attraversava una fase espansiva, con investimenti privati, fatturato ed occupazione in crescita, dopo le difficoltà della doppia recessione del 2008 e del 2014. Ciò si è riflesso anche nella performance delle imprese sostenute, con una dinamica espansiva maggiore rispetto a quella del resto dell'economia regionale nel corso dell'intero periodo, salvo poi arretrare in misura non dissimile con l'avvio della pandemia da COVID-19 nel 2020. La ripresa che si registra nel periodo

successivo, come effetto di rimbalzo per il riavvio delle attività in via continuativa, vede il ritorno delle imprese del campione su un sentiero di crescita che recupera le perdite del 2020. In questo caso la serie ISTAT si arresta, ma non vi sono ragioni per ritenere che la tendenza rilevata negli anni precedenti possa essersi invertita (figura 5).

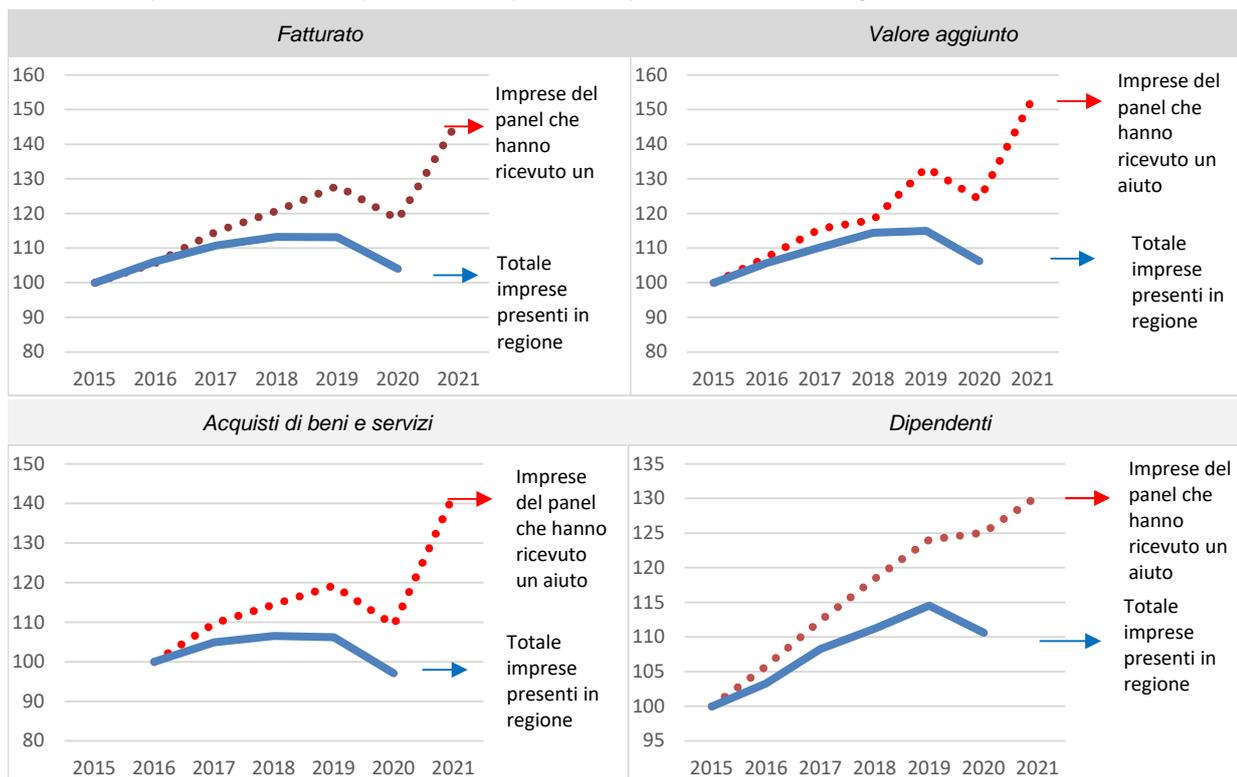
Dinamiche simili sono emerse in quasi tutti i settori. I differenziali più ampi sono riscontrati nell'industria manifatturiera, nelle costruzioni, nei servizi ICT e nelle attività professionali e scientifiche. Le eccezioni più significative, invece, nei servizi alle persone e nella ristorazione (figura 4).

Fig. 3.1.4. *Dinamica del fatturato, del valore aggiunto, degli acquisti di beni e servizi e del numero di lavoratori dipendenti delle imprese beneficiarie del panel e delle imprese attive presenti in Emilia-Romagna per settore di attività, 2020. Numeri indici, 2015= 100*



Fonte: elaborazioni su dati BI-RNA, AIDA, ASIA e ISTAT

Fig. 3.1.5. *Dinamica del fatturato, del valore aggiunto, degli acquisti di beni e servizi e del numero di lavoratori dipendenti delle imprese beneficiarie del panel e delle imprese attive presenti in Emilia-Romagna, 2015-2021. Numeri indici, 2015= 100*



Fonte: elaborazioni su dati BI-RNA, AIDA, ASIA e ISTAT

3.1.5.1. *Le relazioni riscontrate tra aiuti ricevuti e performance delle imprese*

Nel corso dell'intero periodo relativo alla concessione degli aiuti, le 4.427 imprese incluse nel panel hanno ricevuto, in media, poco più di 46 mila euro ciascuna. L'importo varia in modo considerevole in base alla tipologia di bando a cui avevano partecipato. Il contributo medio si attesta sulle 290 mila euro nel caso di sovvenzioni a sostegno dell'attività di ricerca e sviluppo. Scende a 30 mila euro nel caso di sovvenzioni relative ad una vasta tipologia di bandi orientati prevalentemente a sostenere gli investimenti o l'apertura verso i mercati internazionali delle piccole e medie imprese. Arretra ulteriormente a poco meno di 17 mila euro per i sostegni di natura finanziaria volti all'accesso al credito, sul cui valore incide il metodo di calcolo dell'aiuto²⁹. Infine, si attesta sui 12 mila euro per i contributi una tantum concessi da Regione Emilia-Romagna, soprattutto nel periodo pandemico da COVID-19.

Tav. 3.1.10. *Imprese beneficiarie del panel: progetti sostenuti, agevolazioni e importo medio delle agevolazioni concesse da Regione Emilia-Romagna per area di intervento (2017-2021)*

Area di intervento	Progetti sostenuti N.	Agevolazioni concesse €	Importo medio agevolazioni concesse €
Ricerca e innovazione	446	129.811.799	291.058
Sviluppo delle imprese	3.376	101.898.314	30.183
Strumenti finanziari	1.855	31.231.911	16.837
Altri tipi di sostegno	1.267	15.929.347	12.572
Totale	5.677	262.942.025	46.317

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA

²⁹ Molti degli aiuti in oggetto non sono costituiti da sovvenzioni dirette in denaro e in quanto tali sono valorizzati in termini di "equivalente sovvenzione lorda" (ESL), che rappresenta il valore attualizzato dell'agevolazione concessa, al lordo di qualsiasi imposta o altro onere. In particolare, il calcolo si fonda sulla determinazione di un teorico premio di mercato che viene confrontato con il premio effettivamente addebitato.

Tav. 3.1.11. *Imprese beneficiarie del panel: incidenza degli aiuti ricevuti sul fatturato per classe di addetti e settore di attività (2017-2021)*

	Media annua 2017-2021 Quota %
Classe di addetti	
0-9	4,6
10-49	1,2
50-249	0,5
250 e più	0,4
Settore di attività	
Attività manifatturiere ed estrattive, altre attività	0,9
Costruzioni	1,5
Commercio, trasporto e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	2,1
Servizi di Informazione e comunicazione	5,5
Attività finanziarie e assicurative	4,3
Attività immobiliari	8,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche, attività amministrative e di servizi di supporto	6,1
Istruzione, sanità e assistenza sociale	6,9
Altre attività dei servizi	4,2
Non disponibile	1,7
Totale	2,5

Fonte: elaborazioni su banca dati BI-RNA, AIDA, ASIA e ISTAT

Ulteriori evidenze di interesse emergono dall'esame dell'intensità dell'aiuto, misurata dal rapporto fra l'ammontare ricevuto e il fatturato delle imprese, in relazione alle specificità settoriali e dimensionali delle imprese (tavola 11).

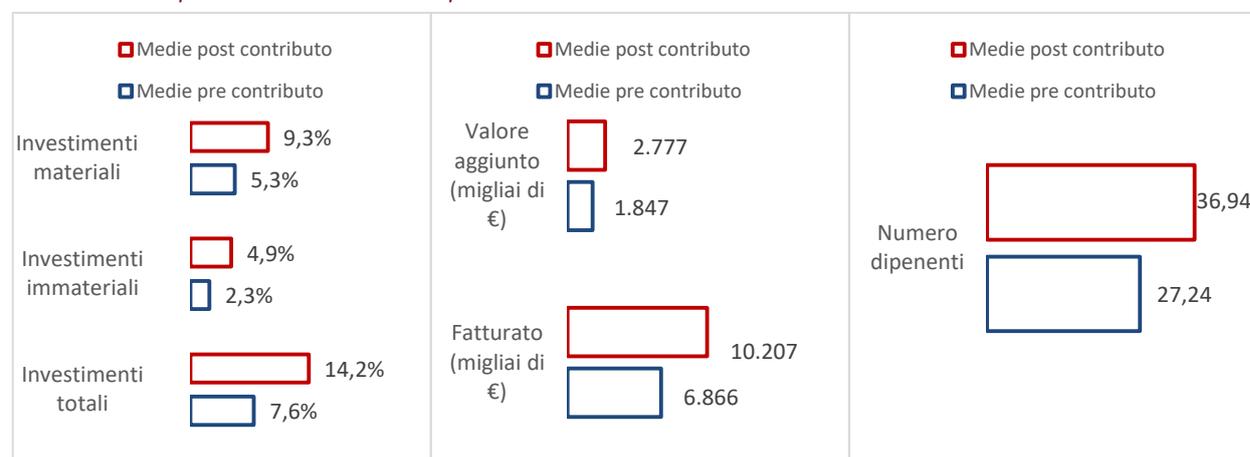
L'intensità di aiuto risulta nettamente più elevata tra le microimprese dei settori dei servizi. Nel dettaglio, tra le microimprese l'intensità dell'aiuto si attesta intorno al 4,6 per cento. La percentuale si riduce all'1,2 per cento nelle piccole, per scendere allo 0,5 e allo 0,4 per cento nelle medie e nelle grandi imprese.

Nel confronto tra i settori le quote più alte sono rilevate nei servizi e in particolare in quelli dell'informatizzazione e comunicazione e nelle attività professionali (mediamente tra il 5 e il 6 per cento). Quelle più basse nell'industria e nelle costruzioni.

L'elevata intensità degli aiuti ricevuti, in rapporto al fatturato, tra le piccole imprese e la netta prevalenza di queste nella composizione del panel (87 per cento del totale), spiegano, in gran parte, perché i dati sulla performance economica delle imprese è risultata correlata positivamente con il contributo pubblico.

Ciò è dimostrato dal confronto dei valori medi di variabili quali: gli investimenti, il fatturato, il valore aggiunto e i dipendenti negli anni antecedenti alla concessione degli aiuti con quelli degli anni successivi (figura 6).

Le differenze positive che si rilevano sono attribuibili, da un lato, ad un effetto incentivante indotto dal contributo pubblico, dall'altro, ad un effetto trend, dovuto alla circostanza che il periodo in esame è

Fig. 3.1.6. *Imprese beneficiarie del panel: confronto tra i valori medi di investimenti, fatturato, valore aggiunto, dipendenti negli anni precedenti il contributo e in quelli successivi*

Fonte: elaborazioni su dati BI-RNA, AIDA, ASIA e ISTAT

caratterizzato da una crescita costante delle variabili osservate, con la sola eccezione del 2020, come si è rilevato nel paragrafo precedente.

Nel paragrafo successivo il contributo dell'incentivo sulla performance delle imprese è stimato con un modello econometrico che ne isola l'effetto dalla componente trend e dalle altre variabili inosservate, confermando i risultati emersi in questa prima analisi descrittiva.

Ulteriori conferme sui risultati raggiunti provengono anche dall'esame delle caratteristiche dei principali bandi a cui le imprese del campione avevano partecipato.

Su 4.727 imprese incluse nel panel, quelle presenti nei primi dieci bandi, selezionati in base alla numerosità dei beneficiari, sono 2.970, pari al 63 per cento.

Di questi 10 bandi, sei erano finalizzati al sostegno degli investimenti delle piccole e medie imprese, con agevolazioni che variavano dai 30 ai 70 mila euro. Due erano relativi all'internazionalizzazione, uno al sostegno dei progetti di ricerca e diversificazione di prodotto o servizi delle piccole e medie imprese e l'ultimo relativo alla concessione di un credito di imposta per le piccole imprese localizzate nelle aree montane della regione (tavola 12).

Tav. 3.1.12. Imprese beneficiarie del panel: caratteristiche dei principali bandi su cui sono state concesse agevolazioni

Area di intervento	Tipologia bando	Titolo del bando	Anno delibera bando	Codice Bando	Numero di imprese	Agevolazioni concesse	Importo medio ricevuto	Dimensione media (n. dipendenti)
Ricerca e Innovazione	Sostegno ai progetti di Ricerca e sviluppo delle imprese	Contributi a sostegno dei progetti di innovazione e diversificazione di prodotto o servizio per le PMI	2019	DGR 1266/2019	100	3.294.643	32.946	42
Sviluppo delle imprese	Sostegno alle PMI	Contributi a sostegno della transizione digitale delle imprese dell'Emilia-Romagna	2022	DGR 1171/2022	487	35.721.024	73.349	38
Sviluppo delle imprese	Sostegno alle PMI	Contributi a sostegno degli investimenti produttivi	2018	DGR 437/2018	272	18.497.729	68.006	38
Sviluppo delle imprese	Sostegno alle PMI	Contributi a sostegno della transizione digitale delle imprese artigiane	2021	DGR 289/2021	92	2.986.616	32.463	14
Sviluppo delle imprese	Sostegno all'internazionalizzazione delle imprese	Contributi a sostegno dell'export per le imprese non esportatrici e per la partecipazione a eventi fieristici	2017	DGR 452/2017	276	5.977.670	21.658	44
Sviluppo delle imprese	Sostegno all'internazionalizzazione delle imprese	Sostegno a progetti di internazionalizzazione digitale dei consorzi	2020	DGR 1270/2020	512	4.358.347	8.512	28
Strumenti finanziari	Sostegno al credito delle imprese	Fondo multiscopo per la realizzazione di investimenti finalizzati all'efficientamento energetico o per l'avvio di nuove imprese	2016	DGR 1537/2016	312	10.201.108	32.696	47
Strumenti finanziari	Sostegno al credito delle imprese	Contributi finalizzati all'abbattimento dei costi di accesso al credito per favorire la ripresa del sistema produttivo in seguito all'emergenza COVID-19	2020	DGR 225/2020	708	5.485.544	7.748	19
Strumenti finanziari	Sostegno al credito delle imprese	Fondo di garanzia	2018	DGR 522/2018	238	1.285.348	5.401	9
Altro	Contributo IRAP	Concessione di crediti di imposta alle attività economiche della montagna	2019	DGR 1520/2019	536	2.408.603	4.494	5
Totale imprese					3.533			
Totale imprese beneficiarie al netto dei conteggi multipli per la partecipazione a più bandi					2.970	90.216.632	30.376	25

Fonte: elaborazione Direzione generale conoscenza, ricerca, lavoro, imprese, Settore fondi comunitari e nazionali, area monitoraggio, valutazione e controlli

3.1.6. I risultati di un esercizio econometrico

Nel precedente paragrafo è stata presentata un'analisi delle caratteristiche e degli effetti registrati sulla performance delle imprese beneficiarie degli aiuti concessi da Regione Emilia-Romagna. I risultati dell'analisi evidenziano un miglioramento in tutte le variabili considerate nel periodo post trattamento, rispetto alla situazione antecedente. Scopo del presente paragrafo è qualificare tale risultato con un esercizio econometrico teso a identificare l'effetto del contributo sull'andamento delle quattro variabili selezionate (dipendenti, investimenti, fatturato e valore aggiunto), escludendo quindi i comportamenti causati da altre variabili non osservate e/o non osservabili.

A tal fine, come nel precedente paragrafo, l'analisi si basa su un panel bilanciato di imprese beneficiarie composto da 4.727 unità, esaminate nell'arco di sette anni (2015-2021), per un totale di 33.089 osservazioni. Per la loro selezione si è posta la condizione della continuità di impresa per l'intero periodo in esame e della realizzazione di un fatturato non inferiore ai cinque mila euro annui, al fine di depurare la serie dai casi anomali. Per costruzione della banca dati BI-RNA, tutte le imprese presenti hanno ricevuto almeno un contributo tra agosto 2017 ed agosto 2023.

La scelta del metodo econometrico per l'analisi è ricaduta sul modello Leads and Lags à la Autor (2003)¹, grazie al quale è possibile identificare se esiste (o meno) un comportamento simile per le imprese prima di ricevere il contributo (indipendentemente dall'anno in cui esso viene concesso) ed identificare come cambia il comportamento della variabile dipendente dal momento in cui si riceve il contributo, e fino alla fine del periodo di osservazione. In particolare, il modello utilizzato isola l'effetto netto dell'aiuto concesso da Regione Emilia-Romagna sulla variabile dipendente. Questo viene fatto inserendo nel modello effetti fissi impresa (che catturano caratteristiche non osservabili delle imprese che non variano nel tempo, come, ad esempio, la localizzazione della sede produttiva vicino a porti o caselli autostradali), effetti fissi anno (che catturano la variabilità associata a shock temporanei esogeni e che colpiscono le imprese in modo uniforme, come, ad esempio, crisi macro-economiche), un termine relativo a tendenze settoriali nell'economia (che cattura eventuali performance particolari di un settore rispetto agli altri: si pensi, ad esempio, al differente impatto che ha avuto il COVID-19 sui diversi settori dell'economia), oltre che un termine di errore raggruppato per impresa e anno. La specificazione econometrica di dettaglio è la seguente:

$$Y_{i,t} = \mu_i + \tau_t + \varphi_{s,t} + \sum_{\rho=-8}^{-2} \gamma_{\rho} C_{i,t+\rho} + \sum_{\sigma=0}^4 \gamma_{\sigma} C_{i,t+\sigma} + \varepsilon_{i,t} \quad (1)$$

Dove:

μ_i = effetti fissi impresa

τ_t = effetti fissi anno

$\varphi_{s,t}$ = trend temporale specifico per settore

$\varepsilon_{i,t}$ = termine di errore

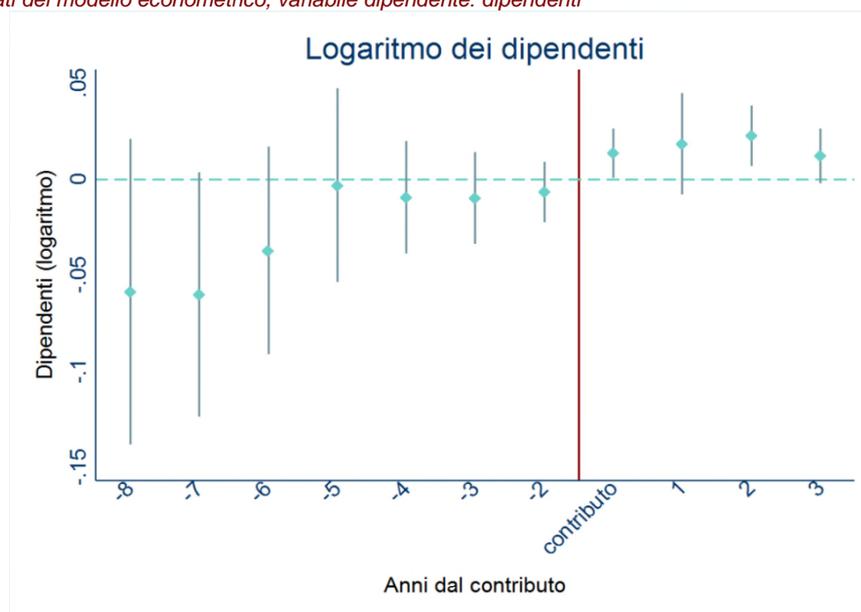
γ_{ρ} = Leads (d_8 d_7 d_6 d_5 d_4 d_3 d_2), periodi precedenti al contributo, ossia variabili dicotomiche, una per ciascuno dei leads, che assumono valore uguale a 1 se l'impresa, nel periodo t , si trova a due (e fino a 8) anni prima del contributo e 0 altrimenti. Ad esempio, se l'impresa riceve il contributo nell'anno 2020, al tempo $t = 2018$ la variabile leads d_2 sarà uguale a 1, mentre tutte le altre variabili leads saranno uguali a 0.

γ_{σ} = Lags (d0 d1 d2 d3 d4), periodi successivi al contributo ossia variabili dicotomiche, una per ciascuno dei lags, che assumono valore uguale a 1 se l'impresa, nel periodo t , si trova nell'anno (e fino a 4 successivi) del contributo e 0 altrimenti. Ad esempio, se l'impresa riceve il contributo nell'anno 2020, al tempo $t = 2021$ la variabile lags d1 sarà uguale a 1, mentre tutte le altre variabili lags saranno uguali a 0.

Per evitare problemi di multicollinearità è necessario rimuovere una tra le variabili associate ai *leads* e *lags*: nello specifico, è stata rimossa la variabile corrispondente all'anno prima del contributo (d_1, che assume valore 1 l'anno precedente il contributo, e zero altrimenti). In particolare, tale variabile omessa funge da *baseline* cosicché i coefficienti associati alle altre variabili *leads* and *lags* si interpretano come variazioni rispetto a quanto osservato nell'anno prima del contributo. In questo modo, i *leads* catturano l'impatto differenziale dei diversi periodi temporali pre-contributo sulla variabile dipendente rispetto all'anno

¹ Autor, David H. "Outsourcing at will: The contribution of unjust dismissal doctrine to the growth of employment outsourcing." *Journal of labor economics* 21.1 (2003): 1-42.

Fig. 3.1.7. Risultati del modello econometrico, variabile dipendente: dipendenti



Fonte: nostre elaborazioni su dati BI-RNA, AIDA, ASIA

immediatamente prima del contributo. Allo stesso modo, i *lags* colgono l'impatto differenziale associato ai diversi periodi temporali post-contributo sulla variabile dipendente, sempre rispetto all'anno precedente il contributo. Ne consegue che, se il contributo ha un effetto sulla variabile dipendente considerata, si dovrebbero osservare coefficienti non statisticamente significativi associati ai *leads* (proprio perché comparati ad un periodo – quello dell'anno prima del contributo – in cui il contributo non c'era), mentre dovrebbe esistere un impatto statisticamente significativo dei *lags*, proprio perché questi ultimi fanno riferimento ad un periodo in cui il contributo è stato erogato al beneficiario ed è rapportato ad un periodo in cui il contributo non c'era.

Le quattro variabili dipendenti analizzate sono: i dipendenti, gli investimenti, il fatturato e il valore aggiunto. Al fine di agevolare la lettura dei risultati, nei grafici che seguono si riportano le stime, e il relativo intervallo di confidenza al 95%, del modello in Eq. (1) per le variabili investimenti e numero di dipendenti, mentre in appendice si riportano i risultati dettagliati dell'analisi econometrica per tutte le variabili analizzate.

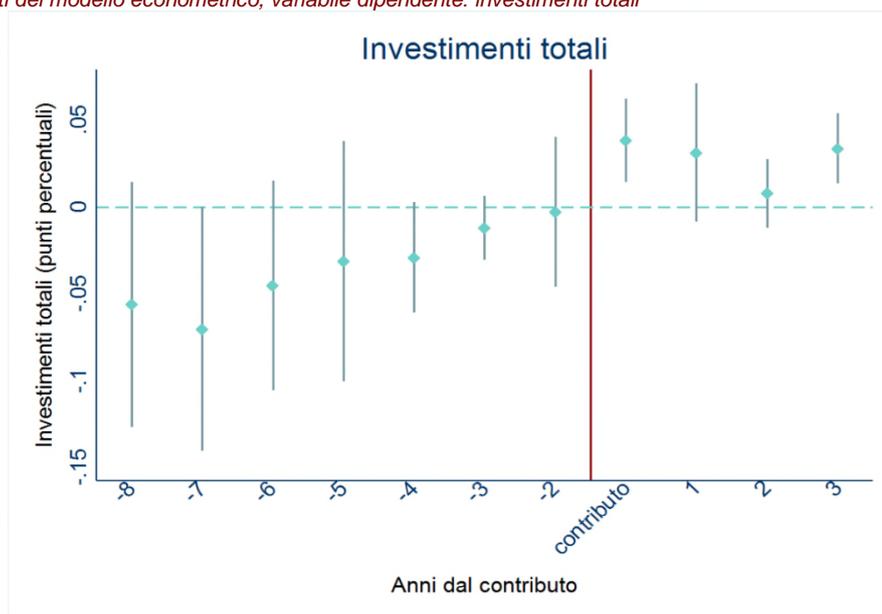
Con riferimento al numero di dipendenti (figura 7) si può notare come gli anni precedenti al contributo siano caratterizzati da coefficienti statisticamente non diversi da zero, mentre l'anno stesso in cui l'impresa riceve il contributo mostra un segno positivo e fortemente significativo². Anche per i due anni successivi al contributo, l'effetto positivo sui dipendenti è mantenuto, anche se è significativo solo per il periodo associato a due anni dopo il contributo. Il terzo anno successivo al contributo il coefficiente della variabile, pur positivo, perde significatività. Questi risultati suggeriscono che le imprese che hanno ricevuto il contributo assumono personale l'anno stesso del contributo, e lo mantengono almeno per i due anni successivi. Questo risultato dipende anche dai criteri di selezione delle imprese finanziate, che prevedono un punteggio aggiuntivo in fase di selezione per l'incremento occupazionale (coerentemente con gli obiettivi delineati dal Patto per il lavoro e per il clima, nella cui cornice i bandi si inseriscono). Dal punto di vista dimensionale, l'effetto del contributo è più marcato per le piccole e medie imprese rispetto a quelle più grandi, come da attese.

Si può quindi affermare che, per quanto riguarda l'occupazione, il contributo ottenuto da Regione Emilia-Romagna ha un impatto positivo e duraturo nel tempo.

In relazione agli investimenti, dalla stima emerge che negli anni precedenti il contributo non si riscontra nessun effetto statisticamente significativo, mentre dall'anno del contributo, e per l'anno successivo, gli

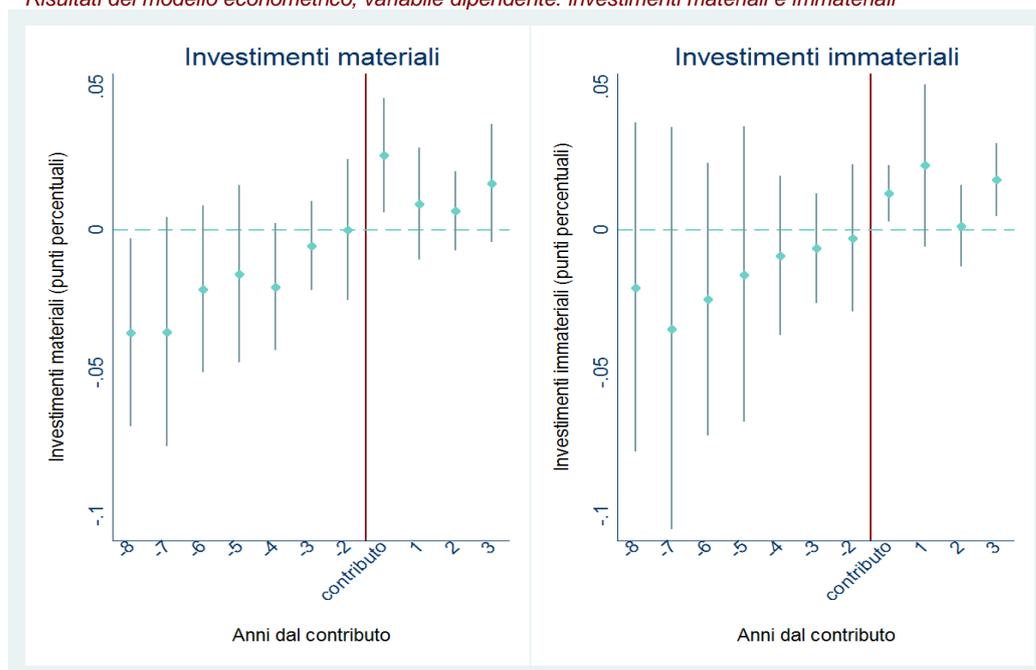
² La variabile dipendente in questo caso è la trasformazione logaritmica del numero dei dipendenti proveniente dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) di ISTAT. Considerato che il numero di dipendenti può essere decimale, in quanto ASIA considera le unità di lavoro equivalente a tempo pieno, si è aumentato il dato di uno per evitare valori negativi della variabile così ottenuta.

Fig. 3.1.8. Risultati del modello econometrico, variabile dipendente: investimenti totali



Fonte: nostre elaborazioni su dati BI-RNA, AIDA, ASIA

Fig. 3.1.9. Risultati del modello econometrico, variabile dipendente: investimenti materiali e immateriali



Fonte: nostre elaborazioni su dati BI-RNA, AIDA, ASIA

investimenti risultano positivamente e significativamente influenzati (figura 8)³. Inoltre, per i successivi due anni (rispettivamente il secondo e il terzo dopo aver goduto del contributo), la significatività cala, soprattutto per il terzo, anche se il segno del coefficiente rimane positivo.

Come per i dipendenti, non è significativa la differenza tra grandi e piccole imprese. Particolarmente interessante risulta invece, per questa variabile, la distinzione tra investimenti materiali e immateriali (figura 9): i primi evidenziano un impatto significativo del contributo nell'anno stesso in cui si riceve, come i secondi, ma questi ultimi subiscono un effetto positivo e, a tratti, significativo anche negli anni successivi.

³ La variabile dipendente scelta in questo caso è la quota di investimenti totali (definiti dalla somma di investimenti materiali e immateriali) sul totale dell'attivo registrato nel bilancio 2015. I valori assoluti degli investimenti sono stati precedentemente corretti per tenere conto dell'aumento dei prezzi (utilizzando l'indice dei prezzi alla produzione, anno base: 2015).

Il contributo di Regione Emilia-Romagna si è dimostrato essenziale per l'innalzamento degli investimenti, soprattutto delle piccole imprese e, quindi, per l'incremento della loro competitività. In un sistema produttivo caratterizzato dalla forte presenza di PMI, come quello di questa regione, questo risultato mostra coerenza tra interventi della Regione e gli obiettivi di policy.

Per quanto riguarda il fatturato⁴ e il valore aggiunto⁵ il modello restituisce un impatto non significativamente diverso da zero (come da attese), in ragione dell'intensità del contributo e dal fatto che i movimenti su tali variabili sono diluiti nel tempo. Ciò non toglie che tali aspetti saranno approfonditi in future indagini, anche in considerazione di ulteriori aggiornamenti del dataset.

Pertanto, alla luce dei risultati sopra discussi, emerge un contributo positivo degli aiuti concessi da Regione Emilia-Romagna all'occupazione e agli investimenti delle imprese beneficiarie, mentre l'impatto su fatturato e valore aggiunto non è significativo.

3.1.7. Conclusioni

Il lavoro presentato nelle pagine precedenti ha fornito una dettagliata descrizione dell'universo degli aiuti di Stato concessi alle imprese del territorio da Regione Emilia-Romagna, avvalendosi della nuova fonte informativa fornita dall'applicativo sviluppato presso la Direzione Generale Conoscenza, Ricerca, Lavoro, Imprese per assolvere agli obblighi derivanti dall'entrata in vigore del Registro Nazionale degli Aiuti di Stato.

Nel dettaglio, l'analisi condotta sugli aiuti concessi nel periodo compreso tra l'agosto del 2017 (data di entrata in vigore dell'obbligo di registrazione presso il Registro Nazionale degli aiuti) e l'agosto del 2023, suggerisce alcune riflessioni utili sulla politica industriale della Regione.

Innanzitutto, il numero degli aiuti concessi è ingente, coinvolgendo poco meno di 20 mila imprese. Gli importi dei singoli sostegni non sono risultati mediamente elevati. Questa dispersione si spiega con l'eterogeneità degli interventi considerati. Essi variano dalla ricerca e innovazione, agli aiuti allo sviluppo e alla crescita delle piccole imprese, nella forma di contributi a fondo perduto e/o di sostegno al credito, fino ai contributi ad integrazione del reddito dei piccoli imprenditori colpiti dalle conseguenze economiche causate dalla pandemia da COVID-19.

A livello di categoria di intervento emerge una chiara politica industriale rivolta alla crescita della produzione di conoscenze con sostegni di importo rilevanti. A questi contributi hanno attinto tanto le medie e grandi imprese quanto le piccole. Il sostegno alle piccole e medie imprese appare prevalente nelle politiche di incentivo alla realizzazione di investimenti volti all'innalzamento delle competitività, alla digitalizzazione e all'entrata ed espansione nei mercati esteri. Gli aiuti sono apparsi trasversali ai principali settori dell'industria regionale, con un coinvolgimento territoriale proporzionale al peso rivestito dalle varie province nella struttura produttiva regionale.

Ulteriori evidenze sono emerse dall'analisi svolta su un campione di società di capitale. A parità di caratteristiche i dati fanno emergere come gli aiuti tendono ad affluire più frequentemente verso le imprese maggiormente redditizie e dinamiche.

L'intensità delle agevolazioni ricevute appare significativa tra le micro e piccole imprese. Il rapporto tra l'agevolazione e il fatturato sfiora il 5 per cento nelle micro imprese e si attesta all'1,2 per cento per le piccole.

Gli aiuti ricevuti hanno contribuito in modo significativo ad innalzare gli investimenti delle imprese e l'occupazione. I dati, al riguardo, evidenziano un netto salto in avanti tra gli anni antecedenti e posteriori al contributo. Inoltre, l'esercizio econometrico svolto sulle performance delle imprese, volto a depurare questo risultato dal trend e dall'influenza di altre variabili non osservate, conferma il ruolo rivestito dalla politica industriale svolta da Regione Emilia-Romagna. Nello specifico, i risultati evidenziano un effetto positivo e significativo dei contributi sia sull'occupazione delle imprese sostenute, sia sugli investimenti: risultati in linea con gli obiettivi di policy della Regione di rilancio degli investimenti, privati e pubblici, e della buona occupazione.

⁴ La variabile esaminata è la serie dei valori assoluti del fatturato delle imprese registrata nei bilanci, depurata utilizzando l'indice dei prezzi alla produzione, con base 2015.

⁵ Variabile costruita depurando con l'indice dei prezzi alla produzione (anno base 2015) il valore assoluto che deriva dai bilanci delle imprese.

A1. Appendice econometrica

Tab.A1. Risultati del modello econometrico, variabile dipendente: Fatturato

HDFE Linear regression
 Absorbing 3 HDFE groups
 Statistics robust to heteroskedasticity

Number of obs = 32,193
 F(11, 6) = .
 Prob > F = .
 R-squared = 0.7649
 Adj R-squared = 0.6925
 Number of clusters (codice_fiscale) = 4,599
 Number of clusters (year) = 7
 (Std. Err. adjusted for 7 clusters in codice_fiscale year)

Within R-sq. = 0.0002
 Root MSE = 3.5823

Fatturato	Coef.	Robust Std.Err.	t	P>t	95%Conf .	Interval]
d_8	-	0.319	-	0.583	-	0.596
d_7	0.185	0.317	1.020	0.347	1.099	0.453
d_6	-	0.299	-	0.540	-	0.537
d_5	0.194	0.228	0.810	0.452	0.740	0.374
d_4	-	0.155	-	0.211	-	0.163
d_3	0.218	0.108	1.380	0.218	0.415	0.116
d_2	-	0.063	-	0.441	-	0.103
d0	0.052	0.057	0.820	0.533	0.102	0.178
d1	0.038	0.080	0.940	0.382	0.120	0.271
d2	0.075	0.119	1.100	0.313	0.160	0.422
d3	0.131	0.037	1.750	0.130	0.026	0.155
d4	0.065	0		(omitted)		

Tab.A2. Risultati del modello econometrico, variabile dipendente: Valore aggiunto

HDFE Linear regression		Number of obs	=	32,193
Absorbing 3 HDFE groups		F(11, 6)	=	.
Statistics robust to heteroskedasticity		Prob > F	=	.
		R-squared	=	0.6255
		Adj R-squared	=	0.5101
Number of clusters (codice_fiscale) =	4,599	Within R-sq.	=	0.0008
Number of clusters (year) =	7	Root MSE	=	11.7062
	(Std. Err. adjusted for 7 clusters in codice_fiscale year)			

Val_aggiun to	Coef.	Robust Std.Err.	t	P>t	[95%Con f.	Interva l]
d_8	2.336	2.167	1.080	0.322	2.966	7.637
d_7	0.266	1.467	0.180	0.862	3.323	3.855
d_6	0.017	0.863	0.020	0.985	2.095	2.129
d_5	-	0.390	1.100	0.313	1.382	0.524
d_4	-	0.217	2.470	0.049	1.069	0.005
d_3	-	0.241	1.680	0.144	0.993	0.185
d_2	-	0.216	1.360	0.222	0.824	0.235
d0	-	0.241	0.260	0.805	0.651	0.527
d1	-	0.217	0.970	0.370	0.320	0.741
d2	-	0.182	0.580	0.581	0.551	0.339
d3	-	0.120	0.350	0.741	0.335	0.252
d4	-	0		(omitted)		

Tab.A3. Risultati del modello econometrico, variabile dipendente: Dipendenti

HDFE Linear regression
 Absorbing 3 HDFE groups
 Statistics robust to heteroskedasticity

Number of obs = 32,193
 F(11, 6) = .
 Prob > F = .
 R-squared = 0.9704
 Adj R-squared = 0.9613
 Number of clusters (codice_fiscale) = 4,599
 Number of clusters (year) = 7
 (Std. Err. adjusted for 7 clusters in codice_fiscale year)

Within R-sq. = 0.0012
 Root MSE = 0.2595

Dipendenti	Coef.	Robust Std.Err.	t	P>t	[95%Con f.	Interva l]
d_8	-	-	-	-	-	-
d_7	0.059	0.034	1.700	0.139	0.143	0.026
d_6	-	-	-	-	-	-
d_5	0.060	0.028	2.180	0.072	0.128	0.007
d_4	-	-	-	-	-	-
d_3	0.037	0.023	1.590	0.163	0.095	0.020
d_2	-	-	-	-	-	-
d_1	0.003	0.022	0.150	0.888	0.057	0.050
d0	-	-	-	-	-	-
d1	0.009	0.013	0.740	0.486	0.040	0.022
d2	-	-	-	-	-	-
d3	0.010	0.010	0.950	0.379	0.035	0.016
d4	-	-	-	-	-	-
d0	0.007	0.007	0.980	0.365	0.024	0.010
d1	0.014	0.006	2.440	0.050	0.000	0.027
d2	-	-	-	-	-	-
d3	0.018	0.011	1.600	0.161	0.010	0.046
d4	0.023	0.007	3.320	0.016	0.006	0.039
d0	-	-	-	-	-	-
d1	0.012	0.006	1.970	0.097	0.003	0.027
d2	-	0	-	-	-	-
d3	-	-	-	-	-	-
d4	-	-	-	-	-	-

Tab.A4. Risultati del modello econometrico, variabile dipendente: Investimenti totali

HDFE Linear regression
 Absorbing 3 HDFE groups
 Statistics robust to heteroskedasticity

Number of obs = 32,193
 F(11, 6) = .
 Prob > F = .
 R-squared = 0.3982
 Adj R-squared = 0.2127
 Number of clusters (codice_fiscale) = 4,599 Within R-sq. = 0.0008
 Number of clusters (year) = 7 Root MSE = 0.4478
 (Std. Err. adjusted for 7 clusters in codice_fiscale year)

Investimen ti totali	Coef.	Robust Std.Err.	t	P>t	[95%Con f.	Interva l]
d_8	-	-	-	-	-	-
	0.056	0.027	2.070	0.083	0.122	0.010
d_7	-	-	-	-	-	-
	0.070	0.027	2.620	0.040	0.136	0.005
d_6	-	-	-	-	-	-
	0.045	0.023	1.950	0.099	0.102	0.011
d_5	-	-	-	-	-	-
	0.031	0.027	1.170	0.285	0.096	0.034
d_4	-	-	-	-	-	-
	0.029	0.012	2.380	0.054	0.059	0.001
d_3	-	-	-	-	-	-
	0.012	0.007	1.700	0.140	0.029	0.005
d_2	-	-	-	-	-	-
	0.003	0.017	0.180	0.866	0.043	0.038
d0	-	-	-	-	-	-
	0.039	0.009	4.200	0.006	0.016	0.061
d1	-	-	-	-	-	-
	0.031	0.015	2.050	0.086	0.006	0.069
d2	-	-	-	-	-	-
	0.008	0.008	1.050	0.333	0.011	0.026
d3	-	-	-	-	-	-
	0.034	0.008	4.360	0.005	0.015	0.053
d4	-	0	-	-	-	-
				(omitted)		

Tab.A5. Risultati del modello econometrico, variabile dipendente: Investimenti materiali

HDFE Linear regression
 Absorbing 3 HDFE groups
 Statistics robust to heteroskedasticity

Number of obs = 32,193
 F(11, 6) = .
 Prob > F = .
 R-squared = 0.3606
 Adj R-squared = 0.1635
 Number of clusters (codice_fiscale) = 4,599
 Number of clusters (year) = 7
 Within R-sq. = 0.0008
 Root MSE = 0.2870
 (Std. Err. adjusted for 7 clusters in codice_fiscale year)

Investimen ti materiali	Coef.	Robust Std.Err	t	P>t	[95%Con f.	Interva l]
d_8	-	0.013	2.840	0.029	0.067	0.005
d_7	-	0.015	2.330	0.059	0.073	0.002
d_6	-	0.011	1.860	0.112	0.048	0.007
d_5	-	0.012	1.300	0.243	0.045	0.014
d_4	-	0.009	2.340	0.058	0.041	0.001
d_3	-	0.006	0.940	0.383	0.020	0.009
d_2	-	0.009	0.000	1.000	0.023	0.023
d0	0.026	0.008	3.420	0.014	0.007	0.045
d1	0.009	0.007	1.210	0.273	0.009	0.027
d2	0.007	0.005	1.240	0.263	0.006	0.020
d3	0.016	0.008	2.060	0.085	0.003	0.036
d4		0		(omitted)		

Tab.A6. Risultati del modello econometrico, variabile dipendente: Investimenti immateriali

HDFE Linear regression
 Absorbing 3 HDFE groups
 Statistics robust to heteroskedasticity

Number of obs = 32,193
 F(11, 6) = .
 Prob > F = .
 R-squared = 0.4191
 Adj R-squared = 0.2401
 Number of clusters (codice_fiscale) = 4,599 Within R-sq. = 0.0005
 Number of clusters (year) = 7 Root MSE = 0.2964
 (Std. Err. adjusted for 7 clusters in codice_fiscale year)

Investimen ti immateriali	Coef.	Robust Std.Err	t	P>t	[95%Con f.	Interva l]
d_8	-	-	-	-	-	-
	0.020	0.022	0.910	0.396	0.074	0.034
d_7	-	-	-	-	-	-
	0.035	0.027	1.280	0.247	0.100	0.031
d_6	-	-	-	-	-	-
	0.024	0.018	1.340	0.230	0.069	0.020
d_5	-	-	-	-	-	-
	0.016	0.020	0.790	0.458	0.064	0.033
d_4	-	-	-	-	-	-
	0.009	0.011	0.850	0.426	0.035	0.017
d_3	-	-	-	-	-	-
	0.006	0.007	0.870	0.415	0.024	0.012
d_2	-	-	-	-	-	-
	0.003	0.010	0.290	0.778	0.027	0.021
d0						
	0.013	0.004	3.340	0.016	0.003	0.022
d1						
	0.022	0.011	2.080	0.083	0.004	0.049
d2						
	0.001	0.005	0.260	0.807	0.012	0.015
d3						
	0.018	0.005	3.600	0.011	0.006	0.030
d4		0				
				(omitted)		

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aeroporto di Bologna
Aeroporto di Forlì
Aeroporto di Parma
Aeroporto di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit
Art-ER
Assaeroporti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
CUN Commissione Unica Nazionale
Confcooperative
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Eurostat
Financial Times
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Lega delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Regione Emilia-Romagna. Assessorato allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione
Uffici prezzi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unione europea – Commissione europea
The Economist
UNWTO
ERSA
AISRe
Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:

<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>

